

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grimaldi s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicene, 84/86 Telefono 059/469471



aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Per il senatur non si può consegnare il paese ad un solo uomo

Bossi: con Berlusconi democrazia a rischio

Il Cavaliere s'infuria: «Siate leali»

Confronto sulle regole

FRANCO BASSANINI

A LLE POLEMICHE tra Bossi, Berlusconi e Fini i progressisti hanno assistito, finora, con un giusto distacco. Per la preoccupazione di non prestarsi a far da sponda alle manovre di alleati litigiosi, interessati innanzitutto ad alzare il prezzo della loro partecipazione ad un accordo di coalizione ancor tutto da definire (nelle regole, nel programma, nei rapporti interni alla maggioranza). Ma soprattutto per la convinzione, subito manifestata all'indomani delle elezioni, che sia utile, per il paese e per la democrazia italiana, che la destra, uscita vittoriosa dalla prova elettorale, si provi a formare un governo; e a misurarsi, senza alibi o pasticci consociativi, con l'obbligo di mantenere le molte promesse diffuse a piene mani durante la campagna elettorale. Per conto loro, i progressisti hanno subito scelto la strada propria di ogni grande forza democratica, sconfitta in una competizione elettorale: attrezzarsi ad una seria, rigorosa, forte opposizione; costruendo dall'opposizione le condizioni perché il progetto progressista per il governo del paese possa conseguire, alla prossima prova elettorale, il consenso della maggioranza degli italiani.

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA. Una Pasquetta di polemica. Tutte e solo nello schieramento che ha vinto le elezioni. Il protagonista? Soprattutto Umberto Bossi, che nella sua dimora di Ponte di Legno, parla rivolto a Berlusconi. E, certo, non lo fa in codice. «Forza Italia? Un partito che non esiste, che ha vinto le elezioni, manipolando l'opinione pubblica con la Tv». Di più: «Berlusconi è un autocrate che ha guidato un'operazione tecnocratica. E tutto ciò crea una situazione pericolosa per la democrazia». Un rischio che Bossi vuole combattere. «Siamo noi gli unici garanti della democrazia», dice annunciando che da domani aprirà proprie consultazioni con tutte le forze politiche. Con un obiettivo: sondare le possibilità di dar vita ad un governo costituente. Ed il suo ex-alleato, Berlusconi? Dopo due giorni di riposo in famiglia, ha deciso di «occuparsi» direttamente della vicenda. E replica a Bossi, invitando gli eletti leghisti «a restare leali nei confronti di Forza Italia». E poco importa al Cavaliere se il «senatur» crea mille problemi al varo di una coalizione di destra: «Bossi sembra cedere alla tentazione di ripercorrere vecchie strade. Certe pratiche (ce l'ha con le trattative autonome della Lega, ndr) sono state bocciate dagli elettori». Per domani, intanto, è confermato un incontro fra i club del Biscione e la Lega. Ma non ci saranno né Berlusconi né Bossi. Il primo se ne starà quasi sicuramente ad Arcore, il secondo volerà a Roma per incontrare Segni. Il primo incontro che ha fissato nel suo calendario.

Comunque, anche se le cose nello schieramento che ha vinto non vanno proprio a gonfie vele, c'è sempre Pannella. Che ha detto la sua anche ieri, sui temi di stretta attualità. Prendendo di mira, naturalmente, l'infido alleato di Berlusconi, Bossi. Anzi, di più: per attaccarlo ha usato più o meno le stesse parole del Cavaliere. «La lega? Usa vecchie strade della politica che gli elettori hanno bocciato definitivamente».

CARLO BRAMBILLA MICHELE URBANO
A PAGINA 3

Azione Cattolica
Gervasio: nessun compromesso con la destra

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 2



«Ylenia è a Santo Domingo»

Valzer di voci e smentite sulla figlia di Al Bano

■ ROMA. «Ylenia Carrisi è viva, è a Santo Domingo». La notizia del ritrovamento della figlia di Al Bano e Romina Power, scomparsa misteriosamente più di tre mesi fa, ha fatto in un baleno il giro del mondo. Ma la Famesina smentisce e l'ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana ha sottolineato che si tratta soltanto di voci, finora, non confermate dalla polizia locale. La delegazione italiana si sta comunque inte-

ressando al caso. La notizia del ritrovamento di Ylenia Carrisi, diffusa nella tarda serata di ieri, nasce dalle rivelazioni di un investigatore privato di Perugia, presidente di una associazione mondiale di detectives, che collaborerebbe da tempo alle ricerche della ragazza.

M. CIARRELLI M. RICCI-SARGENTINI
F. RONCONE A PAGINA 14

Ancora un po' di coraggio per Gallinari

SANDRO VERONESI

D INANZI a questo primo permesso di cinque giorni concesso a Prospero Gallinari dopo quindici anni di reclusione sono parecchi gli impulsi che si provano. Il primo, considerando il grande riserbo dal quale l'interessato ha fatto di tutto per circondare la cosa, sarebbe quello di tacere, di considerarlo soltanto un fatto privato che riguarda Gallinari, così com'è un fatto privato la sua malattia cardiaca, e lasciarglielo godere in pace. Ma non si tratta di un fatto privato, e specialmente chi, come questo giornale, ha lungamente insistito sul problema generale di cui la detenzione di Gallinari fa parte, non può permettersi di ignorarlo con questo pretesto. Il secondo impulso è quello di polemizzare. Ma guarda un po' che ipocrisia, vien fatto di pensare, anche i sassi ormai sanno che Prospero Gallinari è gravemente malato, e che è in corso da tempo una campagna per ottenere la sua scarcerazione, e che attraverso questa campagna viene posto l'accento a) «sulla questione specifica dei terroristi ancora rinchiusi nelle nostre carceri e b) sulla questione più generale del diritto di tutti, di tutti in questo paese, di curare adeguatamente la propria salute: tutti sanno queste cose, e il permesso a Gallinari viene dato proprio per i giorni di Pasqua. Cosa dovremmo dedurre? Che il permesso non ha nulla a che vedere con le condizioni fisiche di Gallinari, né con campagna di cui sopra? Che si tratta solo di un gesto di misericordia in occasione della festa cristiana della speranza? Cioè che, comunque si comporti il cuore di Gallinari, di questa faccenda adesso non se ne riparerà prima di Natale? C'è, questo problema d'ipocrisia, nel permesso che Gallinari termina oggi di trascorrere a casa della madre a Reggio Emilia, c'è eccome: ma il terzo impulso ci spinge a obliterarlo, e a ritirare ogni accento polemico, perché una più profonda riflessione ci spinge a dire, indipendentemente da tutto il resto, «finalmente». Perché l'impressione era che l'Italia avesse già accettato da parecchio tempo l'idea di una «conciliazione» con i propri nemici sconfitti, e che le persone, le forze sociali, le forze politiche, la cultura e perfino la cultura giuridica avessero già abbondantemente dato prova di essere pronte a utilizzare il buon senso: ma allo stesso

SEQUE A PAGINA 2

Anche Cordova e Tinebra preoccupati: la mafia si riorganizza

Pentiti falsi per uccidere i veri

L'allarme del giudice Vigna

■ ROMA. Nel dibattito sui pentiti, ieri sono intervenuti i giudici Pier Luigi Vigna, Giovanni Tinebra e Agostino Cordova, procuratori di Firenze, Caltanissetta e Napoli.

Vigna lancia un allarme: «Cosa Nostra indica ormai i pentiti come proprio nemico numero uno e potrebbe infiltrare falsi pentiti allo scopo di capire i meccanismi di protezione e tornare quindi ad ammazzare».

Cordova esprime alcune perplessità sull'impianto legislativo relativo ai collaboratori di giustizia: «Da anni vado ripetendo che la legge sui pentiti non offre tutte le garanzie necessarie». A che cosa si riferisce? «Nella gestione dei pentiti, c'è il rischio di inquinamento: è questo il punto

in cui io ritengo carente la legislazione, in quanto non garantisce da questo potenziale pericolo».

Tinebra, titolare dell'inchiesta sulla strage di Capaci, auspica «la netta separazione tra la responsabilità di garantire la sicurezza dei pentiti e la gestione delle indagini», e sostiene che «la collaborazione dei pentiti si è rivelata indispensabile e risolutiva e continua ad esserlo». «Se dibattito ci può essere, e per certi versi penso che debba esservi», conclude il procuratore di Caltanissetta - «esso deve riguardare solo i modi, i tempi e gli strumenti».

Il pm a Sydney
Di Pietro: così nacque la sigla di Mani pulite

MARCO BRANDO
A PAGINA 10

A PAGINA 10

Il lungo week-end turbato da incidenti e lunghe code

Pasquetta listata a lutto

56 morti sulle strade

■ ROMA. Il bilancio è ancora provvisorio, ma ugualmente terrificante: nel lungo week-end pasquale sulle strade italiane sono morte 56 persone. Sangue sulla festa. La lista delle sciagure è lunga: le macabre statistiche riportano un calo delle vittime sulla rete autostradale, rispetto allo scorso anno e un aumento nelle arterie ordinarie e nei centri urbani. Ieri il contro-soldo, con paurose code sulle principali autostrade: record di 15 chilometri sulla Venezia-Milano alla barriera 4 di Mestre. In tilt nella serata di ieri anche la A22 Modenà-Brennero. Ovunque, alle uscite dei grandi centri urbani, ore di attesa per gli automobilisti. Così, dopo il maltempo che ha caratterizzato la giornata di Pa-

squa (pioggia battente su tutta la penisola, freddo invernale e neve anche in pianura), è il traffico dei 20 milioni di vacanzieri, il protagonista della seconda festa del primo vero ponte di primavera. Dopo il pranzo fuoriposto, gli italiani hanno passato snerpanti ore intrappolati al volante. Per il resto il solito copione: località ai monti, al mare e ai laghi invase dai giganti, musei (dove aperti) affollati e immancabili mangiate, con l'ecatombe di agnelli e capretti, secondo la tradizione gastronomica del Bel Paese.

A PAGINA 9

Brucia albergo a Amman

Muore turista italiano ferite altre 11 persone

■ AMMAN. Un turista italiano è morto ed altri sei sono rimasti feriti (uno in modo grave) in un incendio divampato ieri, alle prime ore dell'alba, in uno di più lussuosi e moderni alberghi di Amman. Il turista italiano, Ottonio Nichele, di 53 anni, di Vicenza, è morto per infarto mentre tentava di mettersi in salvo. Almeno altri quindici ospiti del Forte Grand Hotel, sono stati ricoverati ma nessuno di loro versa in pericolo di vita. Nell'hotel vi erano 420 ospiti.

Il rogo potrebbe essere stato causato da un mozzicone di sigaretta gettato incautamente sul pavimento coperto da tappeti. Le autorità giordane escludono la pista del terrorismo.

A PAGINA 17

CHE TEMPO FA
Professione cacciapalle

LA GIUSTA contrizione per la sconfitta non deve farci dimenticare di saldare alcuni conti con i nostri avversari: tanto per non dimenticare che fair-play non è sinonimo di memoria corta. 1) L'onorevole Gianni Pilo è un cacciapalle, oppure è uno che non sa fare il suo mestiere. Garanti che Forza Italia avrebbe avuto «almeno il 37 per cento dei voti». Ha avuto il 21 per cento. Se la professionalità è uno dei pilastri della nuova destra, la Diakron dovrebbe chiudere i battenti e Pilo aprire una gelateria (sub giudice: non sapendo fare i conti, è capace di far pagare un cono due volte il suo prezzo). 2) Tutti coloro - e sono tanti - che in campagna elettorale assicuravano, indignati e/o sghignazzanti, che Agnelli, la Confindustria e il grande padronato spingevano il carro progressista, sono dei cacciapalle, oppure non capiscono un tubo di politica. Non risulta che alcuno di quegli stimabili possidenti sia in lutto, o abbia optato per l'espatrio. Pardon, anzi, tutti piuttosto soddisfatti. La sezione dei Pds di piazza Alfani è stata scelta prima ancora di costituirsi. Purtroppo, invece, continuano e continueranno a scrivere sui loro giornali i politologi a vanvera che preconizzavano il soviet di Villar Perosa. [MICHELE SERRA]



GIVER
LE CROCIERE

Itinerari della nave KAZAKHSTAN II

Dal 6 al 20 agosto:
Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.850.000 a L. 6.000.000

Dal 20 al 27 agosto:
Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova
Quote di partecipazione: da L. 900.000 a L. 3.000.000

Per informazioni e prenotazioni:

20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

Giuseppe Gervasio

presidente dell'Azione cattolica

«E ora nessun compromesso»

«Non sono possibili giri di valzer: il Ppi non deve salire sul carro dei vincitori, ma ricominciare dall'opposizione». L' ammonimento viene da Giuseppe Gervasio, presidente nazionale dell'Azione cattolica, il movimento ecclesiale più vicino ai Vescovi italiani. «Nessun compromesso e nessun pasticcio con questa destra». Preoccupato per le dimissioni di Martinazzoli: «Un momento molto critico che potrebbe portare alla rapida conclusione dell'esperienza avviata con il Ppi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Presidente Gervasio lei ha ammonito il Ppi a non salire sul carro dei vincitori.

Sì. Penso che il partito popolare, insieme al patto Segni, dovrebbe mantenere la logica con cui è entrato in competizione. C'è la logica del sistema maggioritario per cui chi vince ha la maggioranza e governa e chi perde va all'opposizione. Il Ppi ha chiesto in questo modo il voto agli elettori i quali, a loro volta, hanno dato un voto che ha questo significato. Certo, un'opposizione che non vuol dire chiusura pregiudiziale, ma ribadire le ragioni politiche della propria alternativa sia verso la destra che la sinistra.

Tuttavia nel Ppi c'è chi, come Formigoni e altri, accarezza l'idea di arrivare ad un'alleanza con Berlusconi.

Mi sembra un'analisi ed una prospettiva affrettata e superficiale. Una soluzione del genere sarebbe una smentita del discorso che il Ppi ha voluto fare durante la campagna elettorale. Non credo che una posizione del genere si possa facilmente abbandonare. I giri di valzer hanno sempre portato esiti negativi sotto il profilo della credibilità.

In questi giorni del dopo-voto la Chiesa, o almeno parte della gerarchia, sembra essere titubante. Indecisa se aprire verso i vincitori. Alcuni fatti però la danno come possibilista o comunque collocata in una posizione che si potrebbe definire di strategia dell'attenzione. Che ne pensa?

Io distinguerei due aspetti: il primo quello del rapporto tra la Chiesa e le istituzioni. E da questo punto di vista è chiaro che la Chiesa non potrà non avere che un corretto rapporto con le istituzioni dello Stato italiano, qualsiasi siano le forze politiche che democraticamente le dirigeranno. Il secondo aspetto riguarda l'atteggiamento nei confronti della comunità cristiana, nei confronti dei fedeli. Da questo punto di vista credo che la Chiesa dovrà porsi il problema, non in termini immediatamente politici, ma in termini più profondi; dovrà chiedersi qual è la cultura, qual è la mentalità, quali sono i modelli di vita di un paese che per larga parte opera un'apertura a destra. Dovrà chiedersi quanto consumismo, quanto utilitarismo, quanta voglia di garantirsi quello che già si ha sta dietro a questo esito politico.

E però diffusa l'impressione che la Chiesa avesse più timore della vittoria della sinistra che della destra.

È difficile esprimere questa valutazione perché in fondo la collocazione del Ppi come alternativa alla destra e alla sinistra era una posizione sostanzialmente condivisa. È vero però che in molta parte dell'o-

pinione generale si prevedeva e si temeva più una vittoria della sinistra che della destra. Questo atteggiamento era presente anche nel mondo cattolico.

Con le dimissioni di Martinazzoli nel Ppi si è aperta una crisi dagli esiti incerti. Quali sbocchi potrebbe avere?

Non mi nascondo che questo sia un momento molto critico. Potrebbe essere una crisi di chiarimento e di consolidamento, ma potrebbe essere anche una crisi capace di condurre in breve a estenuare o addirittura a fare saltare questa nuova esperienza politica dei cattolici. O il Ppi intende riproporsi come una presenza originale veramente popolare e riformista, chiaramente legata alla sua ispirazione cristiana e crede di potere, col tempo, aggregare nuovi consensi oltre il 15-16 per cento già raggiunto, oppure se deve concludersi in una maggioranza già di per sé eterogenea o deve spaccarsi in diversi tronconi è destinato ad avviarsi ad una rapida conclusione dell'esperienza tentata.

Chi candirebbe al posto di Martinazzoli?

Non ho nomi da fare. Bisognerebbe che il Ppi esprimesse più che una persona, una classe dirigente che fosse convinta di questo ruolo, convinta della necessità che nel nuovo quadro politico italiano non è possibile ridurre il pluralismo culturale e politico, caratteristico del nostro paese, in una semplificazione quale il bipolarismo radicale ed eterogeneo che oggi è presente nel nostro scenario politico.

Lei auspica un gruppo dirigente omogeneo però non si può nascondere che il Ppi continua a dividersi in diverse anime fra loro molto diverse. La Bindi non la pensa come Buttiglione, probabilmente segretario, né Mattarella se l'intende con Formigoni.

Certo. Se il partito popolare vuole essere in qualche modo espressione politica del movimento cattolico deve sapere interpretare le diverse istanze che vi sono al suo interno come un dato di ricchezza e non come un dato di frammentazione e di autodistruzione.

Non è un'impresa impossibile visto che queste diverse tendenze sembrano piuttosto agli antipodi?

Non è impossibile. È un'impresa che la storia del movimento cattolico ha dimostrato come possibile e non eccezionale. E nei grandi momenti di vitalità del movimento cattolico questo è stato un motivo di ricchezza. Penso in modo particolare all'esperienza dell'immediato dopoguerra, all'esperienza della Costituente. Anche allora nella Dc erano presenti più anime; questi filoni culturali hanno dato il loro ap-



porto ed è stato possibile dare un contributo non indifferente alla storia del nostro paese.

Tenere insieme oggi le diverse anime del movimento cattolico come dice lei non significa riproporre la logica della vecchia Dc appena morta?

Certamente no. Si tratta di saper esprimere una organica proposta politica che sappia veramente rispondere ai connotati di fondo del movimento cattolico in Italia che sono quelli del popolarismo, del riformismo, del personalismo, del solidarismo e di saper pensare e fare politica non come occupazione e gestione del potere.

Insistere su un'ipotesi di centro in alternativa sia alla destra che alla sinistra non le sembra una perdita di tempo? E non crede che continuare su questa strada si lasci in realtà spazio alla destra?

Non sono di questo parere. Credo che l'opposizione e l'alternativa ad una polarizzazione radicale sia sulla destra che sulla sinistra la si possa giocare proprio al centro, cercando di aggregare attorno ad una proposta politica popolare, riformista, moderata, quanti non si ritrovino nelle altre proposte di destra e di sinistra. Mi rendo conto che questo è un progetto a lungo termine che non si gioca in qualche anno, ma ritengo sia l'unico modo per sottrarre veramente voti a quella maggioranza che si intende cambiare, nel caso nostro, di oggi, alla maggioranza di destra.

Lei parla di un progetto di lungo termine, ma intanto per quanto tempo dovremo tenerci questa destra?

Per il momento finché questo parlamento è in piedi e finché le contraddizioni che pure sono all'interno del polo di destra non metteranno in crisi. E fino a quel momento il centro potrà fare un'opposizione intelligente, intransigente, ma costruttiva. In questo modo potrà guadagnare credibilità e consensi e potrà accelerare l'emergere delle contraddizioni e delle insufficienze presenti nella destra.

Nel tentativo di recuperare i voti andati verso destra non teme che il Ppi possa spostarsi su un terreno di rincorsa a destra?

È il contrario. Per me si sposterebbe sul terreno della destra se non mantenesse un tipo di opposizione come quella che dicevo. Se si lasciasse andare a patteggiamenti, a sostegni di scambio. Se cioè si intraprendesse una pure non formalmente nel polo di destra. Questa però a mio avviso è una prospettiva largamente perdente anche perché in questo parlamento la destra, se rimane unita, non ha bisogno dei voti del Ppi.

Partendo dai contenuti di questa campagna elettorale lei pensa che un'area di ispirazione cristiana sia più vicina alla sinistra o alla destra?

Credo che ci siano stati forti motivi per distinguersi sia della destra che dalla sinistra. Per la destra basta pensare al modello di democrazia, ai temi della solidarietà, di un mercato aperto allo sviluppo, ma rispettoso delle persone e di chi oggi è più emarginato. Per quanto ri-

guarda la sinistra vi sono dei nodi che hanno una radice culturale che non possono essere dimenticati, né minimizzati. Vi è una forte divergenza per quanto riguarda la persona, la famiglia e tutta una serie di temi legati all'esercizio della libertà e al rispetto del pluralismo. Sono temi che affiorano anche a livello politico e che motivano la diversità di posizioni.

Proviamo a rovesciare la domanda. C'è qualcosa che vi unisce di più alla destra o alla sinistra?

Non è una questione di quantità. Certamente vi sono argomenti su quali può esserci una maggiore affinità di posizione, ma questo non toglie le distinzioni. Faccio un esempio: sui temi della solidarietà e del mercato può essere più agevole un confronto con la sinistra. Su altri temi, come quello della scuola, potrebbe essere più facile trovare un confronto con le attuali forze di destra.

Lei afferma che il Ppi deve stare all'opposizione. Non crede che l'esiguità del gruppo parlamentare di cui dispone sia influente rispetto alla necessità di contrastare la maggioranza? Non c'è il rischio che il ruolo del Ppi possa scivolare verso la testimonianza?

L'esiguità del gruppo parlamentare del Ppi non va dimenticata. Però credo che ci siano altri elementi da non scordare. Il primo è la capacità propositiva che questa minoranza potrà avere e l'altro è l'effetto che una intelligente opposizione può avere se non nelle aule parlamentari, nella società civile, nel paese e quindi nella prospettiva dei successivi appuntamenti elettorali.

Non pensa invece che il Ppi possa qualificare ed esaltare meglio il proprio ruolo di opposizione trovando un'intesa anche con le altre opposizioni progressiste?

Credo che la vitalità del Partito popolare possa essere messa in luce partendo soprattutto dalla sua originalità. Il che non vuol dire che non vi potranno essere anche momenti in cui l'opposizione del partito popolare si affianca a quella del polo progressista. Però credo che in questo momento di transizione politica sia molto importante mantenere chiare le identità e la capacità dei diversi soggetti di essere propositivi e incisivi nella dinamica politica.

Ritene possibile lavorare alla costruzione di un partito democratico in cui entrino a farvi parte larghi settori dello schieramento progressista e quell'area di cattolici democratici che continua a fare riferimento al Ppi, andando così ad un vero bipolarismo?

È un'ipotesi che torna e che potrebbe essere anche da considerare. Personalmente la ritengo una soluzione di minor chiarezza e di minor ricchezza. Ho molta difficoltà per l'eccessiva semplificazione di uno schema bipolare, almeno nell'attuale società. Non vorrei che nella generica definizione di partito democratico venissero ad appiattirsi le specificità di singoli contributi che possono provenire da quel pluralismo culturale che, ripeto, è una caratteristica italiana.

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

Un comportamento limpido e coerente. Tale da poter essere segnato fra gli addendi positivi di questa stagione politica, contrassegnata dalla faticosa e ancora incompiuta acquisizione delle regole, della cultura, dei comportamenti propri di una democrazia moderna e matura. Le ragioni di questa scelta non possono non essere oggi ribadite con molta fermezza. L'epoca dei compromessi consociativi è finita, e non può tornare in alcun caso. Non spetta ai progressisti farsi carico dei problemi di Bossi e della Lega, che temono di pagare alla leadership di Silvio Berlusconi ulteriori prezzi in termini di consenso, di identità, di visibilità politica, di idee e proposte programmatiche. Ma neppure si può chiedere ai progressisti di lavorare per Silvio Berlusconi: in nessuna grande democrazia si chiede all'opposizione di cavare le castagne dal fuoco per conto della maggioranza. Avevamo, nel corso della campagna elettorale, denunciato le contraddizioni di una alleanza - quella tra Berlusconi, Bossi, Fini e i residui della destra democristiana - che si costituiva sulla base di un progetto puramente negativo (sbarrare la strada al governo dei progressisti), senza avere definito neppure le linee generali di un programma comune. Prendiamo atto ora che questa denuncia aveva, evidentemente, qualche fondamento. Lo facciamo senza iattanza; e senza inserirci in confronti, giochi, manovre, che non ci riguardano.

Le iniziative di Bossi, se verranno confermate (se non si riveleranno l'ennesimo giro di valzer di un personaggio estroso fino al limite dell'inaffidabilità), pongono tuttavia un altro problema, che ha poco a che vedere con le questioni del governo delle destre, del rifiuto di ogni logica consociativa, e della coerenza dei progressisti come forza di opposizione. Quali che ne siano gli obiettivi e le intenzioni, Bossi propone un confronto a tutto campo, anche con le forze del centro e della sinistra, sulle riforme istituzionali da realizzare in una legislatura che tutti concordano nel definire una legislatura costituente. Non so quanto Bossi sia consapevole di avere, in tal modo, scelto un terreno che esula dal mandato a governare conferito alla alleanza di destra dalla maggioranza degli elettori. Le riforme costituzionali dopo l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario, le regole necessarie per garantire il pluralismo dell'informazione e la libera concorrenza contro monopoli, duopoli o oligopoli; le innovazioni da introdurre nelle leggi elettorali e nella forma di governo per dare davvero agli elettori il potere di scegliere maggioranze e governi, per avere istituzioni più rappresentative e più efficienti: il confronto su queste questioni non può essere affare di un «polo» o di una maggioranza; non si confonde e non si sovrappone col lavoro di costruzione di una maggioranza di governo; deve potere essere sviluppato limpidamente, senza veli, imposizioni, ricatti o manovre; ed anche senza remore o timori. La sinistra ha passato il guado della cultura consociativa. Sarebbe sbagliato vederne fantasmi dappertutto.

[Franco Bassanini]

Gallinari

tempo si aveva anche l'impressione che Gallinari, Curcio vanno benissimo quando colpiscono un avversario e vanno invece duramente detestate quando riguardano gli amici. Qui c'è una vera e propria insolenza, in linea di principio, per i meccanismi di controllo della legalità; in particolare per quelli che, garantiti da un'indipendenza una volta largamente formale e oggi condizionabile con sempre maggiore difficoltà, operano per verificare il rispetto delle regole in ogni direzione, anche nei confronti dei vari poteri, politici o economici, senza riguardi per nessuno. Un'insolenza che ieri caratterizzava il Caf, e che oggi caratterizza i nuovi rappresentanti della stessa area sociale e politica. Non è un caso, d'altro lato, che proprio in quest'area, periodicamente, maturino intenti e disegni che contempiono una ridefinizione radicale dell'organizzazione della magistratura. La riforma in senso maggioritario della legge elettorale del Csm o addirittura una correzione della composizione dell'organo di autogoverno, la separazione delle carriere del pm e del giudice o addirittura una diversa collocazione istituzionale del pubblico ministero (in modo tale da collegarlo in qualche modo all'esecutivo), con la conseguente messa in discussione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale: di tutto questo si parlava già all'inizio degli anni 80 (soprattutto a partire dal disvelamento dello scandalo Banco Ambrosiano-F2), se ne parlava al tempo del ministro Claudio Martelli, e se ne parla oggi, in particolare all'interno del «polo della libertà».

In questo contesto ci si scaglia ancora una volta contro i magistrati di «Mani pulite». Come si è fatto allorché l'inchiesta, dopo gli iniziali parziali esiti, ha cominciato a decollare e a colpire soggetti forti. Come si è fatto a Napoli quando, partendo dalla vergogna del voto di scambio, la magistratura ha raggiunto i responsabili della corruzione che ha devastato, con la città, settori importanti della vita nazionale. La verità è che ancora una volta si accusano i magistrati del pool milanese di parzialità e di violazione delle regole processuali, descrivendoli come burattini nelle mani di alcune forze politiche (più esattamente del Pds), certo per finalità difensive che a ogni persona ragionevole appaiono chiarissime, ma anche per contestarne il ruolo. Tutto ciò impone alle forze progressiste, soprattutto in vista dell'attività del nuovo Parlamento, una grande attenzione alle tematiche concernenti la giurisdizione. Le scelte fondamentali del costituente repubblicano - autonomia e indipendenza, anche per il pm; obbligatorietà dell'azione penale; autogoverno; Csm rappresentativo, organo di garanzia sia della correttezza e della professionalità dei magistrati, che della loro indipendenza - hanno dimostrato in questi anni la loro piena validità, anche nell'ottica della difesa del principio di legalità e della stessa democrazia. Verranno nuovamente attaccate, tali scelte, e duramente: ve ne sono tutti i segni. Difenderle, e anzi riproporre con forza per renderle ancor più effettive, costituisce un punto essenziale di un progetto di governo di segno democratico.

[Sandro Veronesi]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola
 Vice direttore: Giancarlo Bazzoli
 Redattore capo: Marco Demarco

Editoriale: l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Arnaldo Martini
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Freda, Arnaldo Martini, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Roversi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13 tel. 06/498991, telex 315611, fax 06/4782555 20124 Milano, via F. Casati 12, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 Roma - Direzione responsabile: Silvio Trentani
 Roma - Direzione responsabile: Silvio Trentani
 Roma - Direzione responsabile: Silvio Trentani

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



LA NUOVA ITALIA.

Nuovi attacchi del senatur a Sua Emittenza
«Vuole solo il potere, mi ha proposto un nuovo Ventennio»

Miglio: «L'esecutivo forse si farà ma solo a maggio»

Ancora un mese di lavoro perché fino ai primi di maggio il governo non si forma. L'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio ha avuto contatti telefonici con Bossi e con Berlusconi. «Siamo ancora in alto mare - dice Miglio - ma non c'è da preoccuparsi perché la nostra costituzione, che cambieremo, prevede tempi lunghi...»



Umberto Bossi e, in basso, Silvio Berlusconi

Mimmo Crisariura - Adf

Il leader spara a zero: «Da domani incontri a Roma per accordi il più possibile ampi»

«Berlusconi autocrate, Forza Italia non esiste»

Bossi: «Democrazia a rischio, governo costituente»

«Siamo in una situazione d'emergenza, pericolosa per la democrazia. Un partito che non c'è e un'autocrate rivendicano il potere...» Umberto Bossi, da Ponte di Legno, sfoggia la margherita sui destini della Lega e del Paese. Punta ancora a «un governo costituente, il più ampio possibile per realizzare il federalismo e la riforma istituzionale». Da domani tavoli aperti. Si comincia da Segni. E insiste: «Dietro Berlusconi c'è ancora Craxi»

Non parlo arabo. Voglio vedere chi ci sta. In Parlamento bisogna trovare parecchi numeri. Con amici dico la pregiudiziale e il federalismo. Si tratta di una non disponibilità a un governo con Forza Italia? Dico che la Lega è l'unica forza politica

torale: mai Berlusconi premier e mai il Msi al governo. E così? Le cose stanno ancora così. Però ora ci si chiede di fare il bene e l'impiccato. Noi e Berlusconi siamo due cose profondamente diverse. Ma a un certo punto un governo al paese dovremo pur dirlo. Che posso fare? Andarci con le mani legate e picchiare c'è o no? E la che mi riesce? Oppure, tentare di avere almeno una mano libera se non entrambe? Ci sono tanti modi.

Ne dica uno. Ci sono tanti modi. Posso entrare o non entrare nel governo. Chiedere ministri. Appoggiare dall'esterno. Ma è troppo presto per prendere questo tipo di decisioni. Intanto Berlusconi va all'attacco. In sintesi parla di «sleaita di Bossi». Questa del tavolo politici aperti la definisce «vecchia operazione». Come risponde? Si parla. Non abbiamo alleati. Abbiamo fatto un accordo elettorale per seggio, visto che lui è nato per fregare la Lega. Vecchia politica la nostra? Ma che dice. Siamo tutti che a lui interessa solo la spartizione del potere. A me ha proposto addirittura un nuovo Ventennio. Dietro Forza Italia c'è una banda di riciclati. Dietro Berlusconi ci sono ancora Craxi e Andreotti. Ribadisco: siamo in una situazione d'emergenza e pericolosa per la democrazia. Uno scenario kalfiano: il potere viene rivendi-

cato da un partito che non c'è e da un uomo solo.

Perché Scafaro dovrebbe affidare alla Lega il mandato per formare il governo? Credo che sia pregiudiziale che Scafaro dia il mandato per due motivi. Il primo formale perché la Lega è il partito a maggiore rappresentanza. Il secondo sostanziale perché la Lega è il guardiano della democrazia. Siamo noi che abbiamo avviato il processo di cambiamento istituzionale. Siamo noi che abbiamo detto al popolo che ci vuole un senso delle istituzioni più forte.

Ancora sul federalismo. Berlusconi dice che è pronto a concederlo... Non si neppure che cosa sia il federalismo. Non basta che lo dica. Federalismo è questione istituzionale, che vuol dire questione morale, vanno di pari passo. Lui dice di sì. Non basta. Come fa a governare uno che possiede televisioni giornali e che manipola l'opinione pubblica? Ecco perché e quanto mi urge, realizzare il federalismo.

Ma come immaginare la nuova Costituzione della seconda Repubblica? Come la mettete con la Resistenza? Penso che i tempi debba suonare più o meno così. In continuazione e in superamento della Costituzione, nata dalla lotta popolare contro il fascismo, oggi contro la dittatura partitocratica è necessario.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

■ PONTE DI LEGNO «Si mi sento abbastanza riposato. Ho cercato di fare un po' di cura del sonno». Umberto Bossi, dopo aver disertato l'incontro con Berlusconi, ha deciso da sabato scorso di «staccare la spina». Sta trascorrendo quattro giorni di vacanze pasquali, circondato dalla famiglia, nel solito «finto» castello di Ponte di Legno, abituale «beni retiro» in Alta Valle Camonica. Sul tavolo, ben in vista la «Stona d'Italia» del Gucciarini. Alla parete ha appena appeso la riproduzione della prima pagina della «Voce», un fotomontaggio che lo ritrae mentre fa correre l'archetto su un violoncello con impressa la faccia del Cavaliere. Eloquentemente il titolo: «Suonalo ancora, Umberto». Accende una Merit e si comincia a parlare.

Onorevole Bossi, tutta l'attenzione è puntata su di lei; il governo italiano è l'attissima posta in gioco... A che punto siamo?

Siamo al punto che ha vinto le elezioni un partito che non esiste, nato da un mese e tutto cresciuto anche attraverso la manipolazione televisiva dell'opinione pubblica dei cittadini. Forza Italia non rappresenta alcun idem sentire. Si tratta di una situazione pericolosa per la democrazia. È il momento di ragionare con freddezza. Non lo dico solo per la responsabilità e il ruolo della Lega.



De Luigi - Etrigo

MICHELE URBANO

■ MILANO Ritemprato da due giorni di riposo passati in famiglia tra le ville di Maiano e Arcore, il Cavaliere torna a impugnar scudo e spada. Basta con il diplomatico silenzio. Tanto più che nella griglia Pasquetta padana il rido Bossi soldato di ventura alleato ieri avversario oggi contumace a far rotolare rovinosamente dai monti di Pontedilegno valanghe di accuse.

Il Cavaliere diplomatico, anche mette avanti le mani. Il suo obiettivo non è cambiato. Formare un Governo «fiancheggiato ed autorevole» che sia espressione dell'intera maggioranza. Ma al rinnovato impegno si accompagna un'altolà intimo nell'imitazione e forgiato nella durezza. «Non credo che si possa comportare così. Sia chiaro il Cavaliere nel piatto di Bossi mette anche i suoi voti. Qui i consensi che per effetto del nuovo sistema maggioritario hanno contribuito all'elezione dei deputati leghisti. E da loro - non a caso - etesse rivolge con puntigliosa retorica. Siamo fiduciosi che i parlamentari della Lega, indicati al tavolo degli accordi prelettorali dalla Lega ma vaghi ed accettati di Forza Italia, sostituiranno il club Forza Italia nella campagna elettorale e volti prevalentemente dagli elettori di Forza Italia, indicando restare leali ai propri elettori ed ai propri alleati».

Il sostegno di Pannella Il proclama del Cavaliere in realtà non è destinato solo alla Lega. A una settimana dalle elezioni e cominciato il gran ballo degli ammiccamenti. L'incanto l'orza Italia Lega è confermato per domani ma non ci saranno ne Berlusconi ne Bossi. Il primo se ne stana quasi sicuramente nella

magine di Artore: il secondo volerà a Roma per aprire il tavolo delle trattative. A cominciare da Segni, ma senza esclusioni. Al Cavaliere non va giù e fa la voce grossa. Umberto Bossi si libra e cedere alla tentazione di ripercorrere le vecchie strade con l'estensione di trattative autonome, alle forze politiche «bocciate» dal voto degli elettori. Insieme, a pretendere lealtà. La Lega Nord ha avuto il sostegno dell'organizzazione e degli elettori di Forza Italia. Ma per ora non può che limitarsi agli auspici. Che i neo-parlamentari del movimento di Bossi restino leali ai propri elettori e ai propri alleati. Più tardi Angelo Codignoni, gran capo del club, risponde così all'allarme di Bossi per le sorti della democrazia. Altro che pericolo per le istituzioni. Forza Italia è l'espressione della volontà di democrazia a cambiare il vecchio modo di far politica. A Bossi chiede: fedeltà ai propri sottosegreti.

An: «Bossi irresponsabile» Per Berlusconi si prepara una settimana cruciale. Con il senatur a un'alzato da una parte e l'ini a stritolarlo dall'altra. E in y gan a gettare la bomba sulle poltrone del Palazzo del Nord. Parla il portavoce di Al le mza nazionale, Storace Bossi? Ha i brogliati istituzionali e un chiaro chierico ne irresponsabile. Ne può giurare Berlusconi su tutti i suoi alleati di centro. Già ecco Raffaele Costa, il leader dell'Ucme, di centro, ossia quello specchio di ex Psi passato sotto le genovesi bandiere di Forza Italia, impegnato in un'ardita e con pensiva riflessione sui missili lanciati da Bossi. All'interno del polo delle libertà quanti hanno idee diverse vanno rispettati anche quando queste sono espresse in forme scomode e aggressive. Ed ecco

Raffaello Morici, un altro filo tale Doc, che invita a non sottovalutare la Lega. La m i tematica e la politica impongono di prendere sul serio i problemi sollevati da Bossi perché senza i suoi parlamentari non esiste nemmeno maggioranza alla Camera. Unica consolazione per il Cavaliere: i c i n tristi di Casini e le ledi dell' amico Pannella i cui club ieri hanno dichiarato nuovo tavolo ad un'ipotesi di Berlusconi premier.

«Un governo autorevole» Ecco perché. Sua emittenza non poteva stare ancora in silenzio. E così via al problema di Pasquetta. Gli italiani chiamati alle urne hanno fornito una meravigliosa prova di responsabilità e depositari del loro consenso, chiamati ora a dare un Governo al Paese, debbono essere all'altezza della fiducia ricevuta. A che tipo di esecutivo puntano? Il efficiente e autorevole, che sia espressione dell'intera maggioranza organizzata secondo criteri di competenza e di garanzia morale e non secondo criteri di spartizione percentuale degli incarichi. La pretesa di un governo fatto di tutti e di tutti all'altezza. Umberto Bossi sembra cedere alla tentazione di ripercorrere le vecchie strade, di aprire cioè trattative in autonomia, estendendo le anche ai partiti che hanno proposto agli italiani un'altra politica, che è stata drasticamente boccata dagli elettori. Non crediamo ci si possa comportare così. Come se ci fosse una compagnia di fronte a due, una con certi movimenti e altri protagonisti e certi protagonisti e poi un mercato degli eletti dove sia possibile capovolgere i risultati delle urne. L'affondo è portato. Queste la più pericolosa eredità del vecchio sistema e noi non dimenticheremo mai che Forza Italia è il movimento politico che ha fornito agli elettori lo strumento per demolirlo.

Crisi in Lombardia Senza eredi forti la giunta rosaverde

ITALO FURGERI

■ MILANO Il risultato elettorale accelera la crisi della Giunta rosa-verde della Lombardia. La pidissima Fiorella Ghilardotti che la presiede si presenterà dimissionaria insieme con tutti gli assessori il prossimo martedì 12 aprile. Nelle scorse settimane - dopo mesi e mesi di pressioni per passare dall'appoggio esterno alle stanze dei bottoni Ppi e Psi avevano sfiduciato l'esecutivo. Perciò, privo della maggioranza e a fronte del terremoto del voto il governo lombardo getta la spugna. E già è aperta la corsa a sostituirlo. Ma i numeri non tornano. Si candidano in contemporanea a guidare un nuovo esecutivo Lega e Ppi. Gli uomini di Bossi, colpiti dal crollo elettorale che li ha duramente penalizzati in tutta la regione, a vantaggio di Forza Italia, dimenticando quel che fino a ieri hanno sostenuto in ogni momento, non hanno neppure il coraggio riprendere il loro tradizionale leit-motiv delle elezioni anticipate per mandare a casa gli inquisiti. Anche senza confessarlo, sposano cioè il teorema della governabilità, che pure hanno sempre duramente contestato. Con la sua mossa il Ppi pure fortemente ridimensionato dal voto e oggi più che mai dilaniato tra tentazioni «forziste» e moderatismo centrista, più che delle sorti della Lombardia sembra preoccupato di marcare una propria identità, oltre che di accendere appetiti interni.

Una realtà dunque che non lascia presagire nulla di buono. Anzitutto se si pensa alle «incompatibilità» che finora hanno reciprocamente palesato Lega e Ppi. In secondo luogo se si pensa al fatto che, prescindendo dalla Quercia e dai Verdi fino ad oggi in Giunta insieme con liberali e socialdemocratici, stando ai numeri non è possibile immaginare alcuna maggioranza decente. Del resto il problema se lo stanno certamente ponendo sia la Lega che il Ppi. Corrono infatti già molte voci sull'apertura della campagna acquisti verso alcuni dei gruppetti o singoli che siedono in Consiglio. Siamo insomma al rischio di una crisi lunga e tormentata.

Sulla carta gli scenari possibili sono tre: la Lega o il Ppi riescono in qualche modo a mettere insieme una maggioranza, escludendo la Quercia, oppure uno dei due ce la fa a strappare un voto tecnico al Pds su un programma minimo per portare a termine (primavera '95) la legislatura attuale. La terza ipotesi è la costituzione di una nuova maggioranza. L'opzione che piace ai Verdi, i quali - insieme al Pds - rifiutano i paterecchi, meglio piuttosto andare allo scioglimento del Consiglio e al voto anticipato con nuove regole. Volendo - spiega il capogruppo della Quercia Fabio Binelli - si potrebbe votare entro il prossimo autunno. In fatto ha prodotto parecchio lavoro istruttivo che può sensibilmente contribuire ad accelerare la discussione e le decisioni del Parlamento. In ogni caso, su questo problema il Pds avanzerà precise proposte agli altri gruppi consiliari e alle forze politiche della Lombardia.

La giunta rosa-verde lombarda, composta da Pds, Verdi, Pli, Psdi e Antiproibizionisti, persi però per strada, e con l'appoggio esterno di Dc e Psi, si era insediata il 12 dicembre '92 dopo nove mesi di crisi del pentapartito e ormai a conclusione dell'ondata di tangentopoli che in vario modo, aveva colpito una ventina degli ottanta consiglieri regionali, tutti appartenenti (eccetto uno del Pds) alle file dello Scudocrociato e del Garofano. In diversi erano anche finiti in galera, parecchi hanno confessato e alcuni sono già stati condannati. Sul operato della Giunta Ghilardotti, nata all'insegna della pulizia e per rilegitimare il Consiglio, il Pds esprime oggi un giudizio molto positivo per le innovazioni apportate nel modo di governare e per l'attuazione di gran parte del programma. Un'opinione che se anche non espressa, sembra largamente condivisa. Così come parecchi fanno notare come con l'attuale giunta l'immagine della Lombardia sia passata dalla piattezza di lunghi mesi di crisi all'alta considerazione di oggi, anche da parte di importanti organismi internazionali, al punto che la Ghilardotti è stata chiamata a far parte del Bureau delle Regioni a Bruxelles.

Il Cavaliere: «Umberto sei il vecchio Mi appello ai leghisti: siate leali»

Domani mercoledì 6 aprile con l'Unità Gianni Minà Fidel. I LIBRI DELL'UNITÀ.

LA NUOVA ITALIA.

I progressisti: «Caro Bossi non ci incanti, ma...»

Come reagiscono i progressisti alla posizione di Bossi? «Si conferma che esiste una maggioranza numerica, ma non ancora politica», dice Occhetto, che parla di un «ruolo costituente» del Parlamento. «Il leader della Lega non è un matto - aggiunge D'Alema - se ci ricorda l'imbroglio di Berlusconi». Per Del Turco la sinistra non può dare sponde a «giochetti». «Solo se falliscono loro sul governo - afferma Adornato - se ne riparla».

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo la settimana smaltita ad incassare lo choc del risultato elettorale, per la sinistra e i progressisti torna il momento di fare politica. E due sono le questioni in agenda: come collocarsi di fronte all'acquisizione della conflittualità interna al cosiddetto «polo delle libertà», e come procedere in direzione di maggiori forme di unità e di coordinamento nell'alleanza progressista. Ieri Bossi ha ribadito, e se possibile in forme ancora più esplicite, che non vuole partecipare ad un governo con i «fascisti», e che non ci si può fidare di Berlusconi. E ha anche rilanciato l'ipotesi di un governo istituzionale, a larga partecipazione. A sinistra resta una radicata diffidenza, ma si comincia a valutare l'ipotesi che dietro l'impuntatura di Bossi possa anche non esserci un semplice e rozzo gioco ad alzare la posta di un accordo interno ai vincitori delle elezioni. «Quanto meno - dice Achille Occhetto, in procinto di rientrare a Roma dopo la vacanza pasquale - ciò che sta avvenendo conferma quanto da noi affermato la sera dei risultati elettorali: per ora c'è una maggioranza numerica, ma non ancora una maggioranza politica». «Nessuno si aspetti che adesso ci precipitiamo a valutare l'ipotesi di un governo col senatur...», mette le mani avanti, da parte sua, Massimo D'Alema, che nelle settimane scorse si è più volte riferito all'idea di un governo «costituente». «Però - aggiunge - non mi sembra neanche giusto dire che Bossi è un matto. Quel che afferma oggi mi sembra abbastanza coerente con quanto ha ripetuto quasi ogni giorno in campagna elettorale. Cioè che non avrebbe fatto un governo col Msi di Fini. E per la verità anche Fini aveva detto che non sarebbe andato al governo con la Lega...». Già. Perché definire matto, da sinistra, uno che dice che non vuole un governo coi fascisti e non è uscito dalla P2 presidente del Consiglio?

Netto nel non prestare molto credito alla posizione della Lega è il segretario socialista Del Turco: «La sinistra ora tutto può fare tranne che immaginare il nuovo parlamento come una palestra della vecchia Unione goliardica italiana. Certi tatticismi non possono incantarci. Bossi è figlio di uno schieramento di destra. I problemi interni di questo schieramento se li devono vedere loro, e penso che alla fine un accordo lo troveranno. Non vedo perché i progressisti debbano correre il rischio di fare da sponda alla Lega». Però Bossi insiste da qualche giorno, parla di «rischi per la democrazia», e avanza l'idea di un'intesa istituzionale: «Allora dovrà alzarsi in Parlamento e chiedere a gran voce una legislatura costituente. Altrimenti è difficile non pensare ai soliti giochetti. Lui, poi, dice di non essere di destra, ma i suoi parlamentari la pensano davvero così?».

«Bossi non è matto...»

«Il fatto vero che queste polemiche fanno emergere - prosegue D'Alema - è che Berlusconi ha vinto le elezioni perpetrando un imbroglio ai danni degli elettori. Infatti si è alleato con un partito al

«Scherzano col fuoco»
«Questa gente - dice il leader di Alleanza democratica Ferdinando Adornato - sta scherzando col fuoco. Sono molto preoccupato, e spero che non sarà il paese a dover pagare il fatto che ha vinto un'al-

leanza tra nemici, tra culture che hanno anche vere e profonde differenze tra loro». Per Adornato resta il fatto che tocca a Bossi, Berlusconi e Fini formare un governo. «Solo se fallissero in questo compito il discorso potrebbe riaprirsi. In questo Parlamento esistono forze capaci di evitare al paese nuovi traumi. Ma in quel caso bisognerebbe partire dalle forze di opposizione, dai due schieramenti che si sono opposti al «polo delle libertà». Sulle riforme istituzionali, poi, Adornato afferma che Bossi, Fini e Berlusconi «hanno il dovere di aprire il discorso con tutte le forze rappresentate in Parlamento. Non è questo un tema che possa essere risolto, ammesso che riescano a farla, da una maggioranza di governo».

Una certa attenzione per la posizione di Bossi sembra emergere anche da parte di Rifondazione comunista. Rino Serri esclude per la verità l'ipotesi di un governo «costituente» che possa vedere un impegno comune della Lega e dei progressisti: «Mi sembra oggi francamente impossibile. Anche perché se l'ipotesi di riforma dello Stato è il federalismo nell'accezione del professor Miglio, non vedo un terreno di intesa. Bisognerebbe intanto che queste forze precisassero le loro intenzioni sui contenuti. Se e come va davvero cambiata la Costituzione?». Certo, anche per Serri «è molto grave l'ipotesi che vadano al governo in Italia per la prima volta uomini che non hanno rotto col fascismo. Se l'insistenza di Bossi su questo punto fosse effettiva, sarebbe per la verità comprensibile».

E alle europee...

Se i rappresentanti dei progressisti si dispongono a valutare senza ingenuità, ma anche senza pregiudizi, l'evoluzione della posizione della Lega, differenze restano nel guardare alle prospettive organizzative e unitarie dell'alleanza. D'Alema riconferma la sua opinione che si debba andare in tempi rapidi alla costituzione di un unico gruppo parlamentare dei progressisti. Del Turco non dice di no, ma sottolinea il ruolo che forze come il Psi, Ad e i Cristiano socialisti possono svolgere in quanto «cembriera» tra sinistra e centro democratico. E avanza poi l'obiettivo, secondo lui molto importante per il ruolo del cattolicesimo democratico, di una rapida unificazione delle tre centrali sindacali. Adornato ribadisce l'idea, già per le elezioni europee, di un unico «Partito democratico». Serri conferma però l'intenzione di Rifondazione di presentarsi a quell'appuntamento con la propria identità. «A livello parlamentare - dice - possono essere avviate forme di consultazione permanente anche vincolante».

Occhetto: «Una maggioranza solo numerica, non politica»
I pareri di D'Alema, Del Turco, Adornato, Serri



Leoluca Orlando

Marco Merlino

Orlando: «Non sta scritto che Bossi debba governare per forza»

«Destra divisa? Incarico a sinistra»

La Rete vuole il gruppo unico dei progressisti. «Prima tappa - dice Leoluca Orlando - della costruzione del partito democratico». Il sindaco di Palermo dice anche una cosa in più: «Dopo il voto, la destra si presenta divisa, rissosa. Ed allora perché Scalfaro non dà l'incarico ad un progressista, il gruppo più forte in Parlamento?». E all'idea di Bossi, d'un governo istituzionale, replica: «Bossi continui a fare l'opposizione al craxismo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fa parte dello schieramento che ha perso. Ma già quel participio gli piace poco. E un po' sul serio ed un po' per provocazione getta il suo battuto: «Vediamo come stanno le cose: la destra, proprio come avevamo previsto, si è coagulata solo attorno ad un capo. Ed ora, sono già scoppiate le risse. Così, nei fatti, i progressisti restano il gruppo più forte. Perché, allora, Scalfaro non pensa di affidare l'incarico ad un rappresentante di questo schieramento?». Leoluca Orlando non rinuncia mai al suo ruolo. Voto o non voto, è sempre all'«offensiva», magari un po' sopra le righe.

Orlando, una prima obiezione. A tutt'oggi non c'è neanche un unico gruppo parlamentare dei progressisti.

Ed invece dovrà esserci. Perché i progressisti, che pure avranno mille limiti, rappresentano una prima tappa nella costruzione di un nuovo, grande partito democratico. Una prima tappa, certo, ma sarebbe suicida annullarla.

Ma l'idea che il raggruppamento di sinistra sia il più forte non è troppo legata ad una logica por-

porzionale, che non c'è il più?
Io sto ai fatti. Ed i fatti mi dicono che oggi la destra è presente con tanti simboli diversi. Ne aveva uno, ma solo per catturare voti. Ora si è di nuovo frammentata. Dall'altra parte c'è lo schieramento dei progressisti, che può e deve restare unito.

Prima parli di limiti del progressista. I più evidenti?

L'aver candidato Ciampi a premier. Col risultato paradossale che i figliocci di Craxi ed Andreotti sono riusciti ad accreditarsi come rinnovatori. E noi siamo apparsi la continuità.

Poi? Altri limiti?

Credo che sia passata un'idea di schieramento ancora egemonizzato dal Pds. O meglio: con un Pds che aveva ancora l'ambizione di egemonizzarlo. Un'idea che ho combattuto e combatterò.

La Rete, invece? Non ha nulla da rimproverarsi? Tanto più che il suo contributo allo schieramento non è stato poi così determinante?

Rispondo facendo per una volta il ragioniere. E dico, cifre alla mano, che abbiamo aumentato i voti ri-

spetto al '91 e al '92. E che se si fosse votato col vecchio sistema avremmo aumentato, e non di poco, il numero dei nostri parlamentari.

Solo che non si vota più col vecchio sistema. E smettendo il vestito del ragioniere, la Rete su cosa ha sbagliato?

La Rete ha sicuramente una responsabilità. Che, però, è anche un merito. Questo: ci siamo imposti e abbiamo preteso che i vecchi arnesi del craxismo non trovassero posto fra i progressisti. Certo, così facendo abbiamo anche «concesso» agli avversari uno strumento in più: le clientele, i voti del vecchio regime. Ma pensa cosa sarebbe successo se, per ipotesi, fossimo stati meno intransigenti. E ci ritrovassimo magari con più deputati progressisti, ma che si chiamano Di Donato, Intini, ecc.

Eppure quella sorta di responsabilità-merito che rivendichi, e che qualcuno definisce khomeinismo, non ha pagato neanche in Sicilia. Come mai?

Potrei ripeterli i dati e dimostrare che in Sicilia non abbiamo perso. Ma comunque, rispondo così: siamo stati ancora troppo poco Rete. Nel senso che ancora poco siamo stati un movimento capace di creare nuove forme di politica. Quindi, come vedi, non evito la domanda: e ci mettiamo anche noi dentro l'insuccesso.

E perché hanno vinto loro?

Perché ad un bisogno diffuso di sicurezza le destre hanno risposto sommandosi: la destra economica più quella finanziaria, quella razzista più quella sociale. Quella egoista più quella sociale. La loro sintesi? Solo nella figura di

un capo. Gli interessi che rappresentano, però, sono contraddittori.

Ed ora? Che accade?

L'ho già detto: bisogna rafforzare l'unità dei progressisti.

E dentro la sinistra, che dovrà fare la Rete?

La Rete deve andare oltre la Rete.

In pratica?

Dopo gli attacchi a Tangentopoli e Manioppoli, dopo la demolizione dei vecchi recinti ideologici, dobbiamo contribuire a costruire un grande nuovo scoglio politico democratico. La Rete sarà sempre più lievitata. E mai, dico mai, sarà un partitino.

Eppure si legge di Iti interne, proprio come nei partitini...

Ma a chi vuoi che interessino questi nevrosismi postelezionali? Bisogna guardare oltre.

Ma c'è una cosa, un obiettivo che vi prefiggete di raggiungere?

Uno sopra gli altri: portare nello schieramento tutti quei cattolici democratici che ancora non hanno scelto. Bisogna che la cultura solidaristica entri a pieno titolo nel progetto di rinnovamento. Senza improbabili suggestioni centriste.

Questo per il dopo. Ma intanto c'è l'attualità. Che racconta di un Bossi inquieto che parla di governo costituente. Che dici?

Che non sta scritto da nessuna parte che Bossi deve per forza stare al governo. Lui che è stato sicuramente un artefice della fine del craxismo, ora si trova a dover convivere con la nuova espressione di quel regime. Coerenza vorrebbe che continuasse a restare all'opposizione del craxismo.

Studi sul voto. Berlusconi piace alle casalinghe, Bossi agli artigiani, Pds a impiegati e prof

L'elettore scopre da solo il «voto utile»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. I più infedeli? I socialisti, seguiti da verdi e retini. I più affezionati? Gli elettori del Pds e Rifondazione. A metà strada leghisti ed ex dc, passati in massa, insieme all'elettorato Psi, nelle file del Biscione. Questo dicono gli studi sui flussi effettuati dall'Istituto superiore di Sociologia dell'università di Milano e dalla Directa. I primi basati sui sondaggi ed exit-poll del Cirm, i secondi sulle intenzioni di voto rilevate da Directa tra l'8 e il 27 marzo. Variano le percentuali, ma non la sostanza degli spostamenti. Prevale tra gli italiani il «voto utile» sulle vecchie appartenenze.

Appena il 21% di chi votò Psi nel '92 ha fatto la croce sulla scheda della rosa di Del Turco. Il partito di Silvio Berlusconi ha fatto il pieno soprattutto qui: il 28% dell'elettorato di Bettino Craxi secondo Cirm, Abacus, Telesurvey, addirittura il

35% secondo Directa, ha scelto Forza Italia. Il Biscione ha saccheggiato anche tra l'elettorato dieci: un democristiano su 5, uno su tre secondo Directa, ha traslocato sotto le insegne berlusconiane. Ma anche la Lega Nord ha pagato un tributo pesante all'incursione Fininvest: il 28%, secondo Directa, il 32% secondo Cirm e Abacus hanno abbandonato il Carroccio per Forza Italia. Il resto viene dal vecchio elettorato del centro laico moderato. Il 45% degli elettori liberali, il 29% di quelli socialdemocratici, il 24,3% di quelli repubblicani hanno scelto il Cavaliere, ma anche un verde su sei e un retino su sette.

Venticinquemila interviste per Abacus, Cirm e Telesurvey, dodicimila per Directa disegnano la nuova Italia elettorale uscita dal voto del 27 e 28 marzo. Gli spostamenti più rilevanti rispetto al '92 si sono

verificati nel voto per l'uninominale della Camera. Alla vittoria del «polo delle libertà» al Nord (fino a Toscana inclusa) avrebbero contribuito, secondo la ricerca Cirm-Abacus, l'elettorato leghista con il 14,2, gli ex Dc con il 5,6, il Psi con il 4,4 e i laici con il 3,6. Ai progressisti sono andati invece il 17,5% dal Pds, il 5,2 da Rifondazione, il 3,8 da Verdi e Rete e il 3,2 dal Psi. Al Patto sarebbe approdata una percentuale di elettori ex Dc pari al 10,2 del totale, ad Alleanza Nazionale il 3,7 proveniente dal Msi. Al Sud le destre hanno preso il 12,1 da ex elettori Dc, il 9,7 dal Msi, il 5,2 dal Psi, il 3,8 dai laici e un 2,7 dall'area degli astenuti. Nel Mezzogiorno d'Italia gli ex elettori democristiani si sono divisi praticamente a metà fra voto per il Patto e per la destra, 13,8 contro 12,1, ma c'è una quota, pari al 2,6 del totale (e a quasi il 10% della Dc del '92), che ha scelto i candidati progressi-

sti. Il che può spiegare in parte i risultati positivi per i progressisti al Sud, isole escluse. Cresce il concetto di voto utile, spiegano i ricercatori. Una quota consistente di elettori si è adeguata decisamente alla logica maggioritaria, secondo cui non si vota il candidato più vicino, ma il meno lontano. Si vota per chi ha le proprie idee, ma anche per far soccombere l'avversario. Qualche cifra assoluta: quasi 2 milioni e mezzo di democristiani hanno votato Forza Italia, circa 800mila per Alleanza Nazionale, quasi 5 milioni per Ppi e Patto, 400mila hanno scelto il Pds. Infedele anche l'elettorato leghista che ha dato oltre un milione di voti a Berlusconi e 400mila a Fini. Ma 400mila voti leghisti sono andati anche al Pds. Il partito di Occhetto, fra i progressisti, è quello che attrae di più. Su oltre otto milioni di voti, 5 milioni e 600mila vengono dal suo elettorato del '92, pari al 78%. Altri 800mila vengono dall'area socialista, 400mila da Verdi e Rete, altrettanti da Dc, Lega, astenuti, dai giovani che votavano per la prima volta. Il partito di Occhetto è anche quello che cede meno voti: appena il 6,2 a Rifondazione (ma il 9,4% del voto «rifondino» del '92 si è trasferito sulla Quercia), il 3,7% a Forza Italia. E pesca discretamente in tutte le aree. Anche dal centro laico: il 12,6 degli ex repubblicani, il 20% dei socialdemocratici, il 10,7% dei socialisti, il 12,6% dei retini, l'11,2 dei verdi, l'8,4 dei pannelliani, il 2,8% dei democristiani, il 2,5% dei leghisti persino un 2,3% di elettorato misto, verosimilmente al sud.

Passiamo alla Directa, che ha suddiviso i flussi elettorali anche per sesso, scolarità, professione. Netamente preferita dal pubblico femminile (più teledipendente?) Forza Italia: ha espresso intenzione di voto per il Biscione il 30% delle



Un'operatrice della Directa

Marino Giardi/Elfige

donne contro il 23% degli uomini. Rapporti rovesciati per Pds (22 contro 18) e An (14,5 contro 9). Poche variazioni per gli altri. Quanto all'età il Pds è preferito nettamente, col 21,5%, nella fascia 35-54 anni, mentre Forza Italia sfonda tra i giovanissimi e gli ultrasessantenni (28%). Pds fortissimo (24%) tra impiegati e insegnanti, Forza Italia (37%) tra le casalinghe, Lega (13%) fra commercianti e artigiani. Più forte Berlusconi tra

gli elettori a bassa scolarità, preferita An fra gli altri (Occhetto e Fini spopolano al centro (col 25,5%) e il 17%), Forza Italia e Lega al Nord (26% e 16,5%). Infine i cattolici praticanti: chi va a messa tutte le domeniche o quasi ha votato Berlusconi (30%), Martinazzoli (17,5%), Fini (11,5%), Occhetto (11%), Bossi (7,5%), Segni e Pannella (6%), Bertinotti (4%). Solo il 2,5% dei praticanti vota i Verdi, e appena il 2% Orlando e Adornato.

LA NUOVA ITALIA.

Il Quirinale «vertice delle responsabilità costituzionali» Si apre nell'incertezza la settimana decisiva per il governo

Scalfaro ammonisce: «La democrazia è dialogo, non muscoli»

Il Quirinale ribadisce il proprio ruolo di «vertice delle responsabilità e delle garanzie costituzionali». E invita ad intendere la democrazia come «dialogo» e non come «imposizione».

Dal Campidoglio a San Pietro la marcia per l'abolizione della pena di morte

Dal Campidoglio a San Pietro, con una tappa significativa al Quirinale: hanno marciato in migliaia domenica per le piazze di Roma per dire «no alla pena di morte» e sì al rispetto dei diritti dell'uomo in tutto il mondo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si apre una settimana decisiva per le sorti del futuro governo: e si apre nella massima incertezza. La maggioranza uscita vincente dalle elezioni è più spaccata che mai.

stitura di Berlusconi, alla girandola di incontri e consultazioni, al turbinio di liste di ministri e sottosegretari, agli elenchi di provvedimenti urgenti già pronti nei cassetti.

È in questo clima caotico che vanno lette le parole pronunciate domenica da Oscar Luigi Scalfaro. Prendendo a pretesto un incontro con una delegazione della «Marcia di Pasqua».

La seconda precisazione di Scalfaro riguarda l'idea di democrazia. «Democrazia - sottolinea il Capo dello Stato - è saper dialogare, non è imporre una volontà».

ragione», suona sufficientemente generica per sottrarsi a letture troppo stringenti. Tuttavia, non sembra estranea alle parole del presidente l'eco di quel «dialogo» che è alla base di ogni processo costituzionale.



Il presidente Scalfaro tra Emma Bonino e Francesco Rutelli. A sinistra i sindaci di Vukovar e Sarajevo

A. Janni/Ansa

La «marcia di Pasqua» è stata promossa dal Partito Radicale, dalla Caritas di Roma, dai sindaci di Roma e Sarajevo, Rutelli e Kresevljakovic e da «nessuno tocchi Caino».

dere colpi. A poco servono gli inviti interessati dell'ex liberale Costa a «comprendere i principi politici di Bossi, per lui sacrosanti».

centro non più il governo, ma le riforme istituzionali e costituzionali. L'esito logico di questa linea dovrebbe essere un governo per l'appunto «costituente».

Incendiata a Roma una sede di Rifondazione

Un incendio ha distrutto l'altra notte a Roma il circolo «Puletti», sede periferica di Rifondazione comunista, nel quartiere di Primavalle.

Bianco, ppi «A maggio il congresso»

Il congresso del Ppi va fatto a maggio, per avere un segretario delegittimato dal basso e dunque autorevole anche per questo: lo sostiene il capogruppo uscente del Ppi Gerardo Bianco.

Fumagalli Carulli «Il cda Rai deve dimettersi»

Il consiglio di amministrazione della Rai è in carica legittimamente, ma io penso che esistano delle ragioni di opportunità in base alle quali i componenti dovrebbero rassegnare spontaneamente le dimissioni.

Margaret Thatcher si congratula con Berlusconi

L'ex premier britannico Margaret Thatcher sta dalla parte di Silvio Berlusconi. «Mi ha inviato il messaggio per fax, felicitandosi per la vittoria».

Vincitori e vinti: a confronto destra e sinistra. Come cambiare nel solco della democrazia?

Nuove regole e vecchi colpi di mano

LETIZIA PAOLOZZI ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tornano in primo piano le regole. Quelle scritte e quelle non scritte. Quelle, cioè, frutto di una prassi parlamentare e politica.

tomare a votare e a quel punto aspettare l'esito delle urne. Sinistra e destra sono ambedue legittimate a governare in tutte le loro componenti.

Cercando nuove regole. Meno trancianti, meno estremista Domenico Fisichella, politologo e ispiratore della svolta moderata di Fini, però non la pensa molto diversamente da Miglio per quanto riguarda le regole.



Fisichella «La presidenza di una Camera all'opposizione? Non escludo un gesto di riguardo»



Pizzorusso «Con questa destra non c'è spazio per alcuna trattativa sulle regole»



Cossiga «Se non c'è accordo meglio rivoltare i pasticci non sarebbero compresi»

una democrazia nella quale i ruoli della maggioranza e dell'opposizione vanno distinti: funzione di gestione della maggioranza e funzione di controllo dell'opposizione.

del Csm Pizzorusso è molto pessimista, esclude che ci sia nulla di discutere, da trattare, con gente la cui intenzione è di smantellare tutto, se riescono a farlo.

nel 1946, Giuseppe Cotturi, studioso e esponente del Crs, è per una visione più dinamica. Se la prende anche con chi ha difeso la Costituzione così com'è, senza capire che in questo modo non si difende la democrazia.

In un sistema maggioritario, l'architettura è cambiata. Bisogna rivedere tutto l'edificio. A partire dal fatidico 138 «la cui procedura - aggiunge - non ci garantisce ieri, meno ancora oggi con un sistema maggioritario».

ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE QUADRI: STARE NELLE RSU PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO

LA NUOVA ITALIA.

Tra 10 giorni debuttano i neoletti alle Camere Per 665 deputati e senatori è la prima volta in assoluto

Molti assenti illustri Fuori i leader degli anni del «Caf»

Molti gli assenti più o meno illustri, molte le biografie da gettare nel cestino. Qualche nome? Intanto i segretari dei partiti che hanno fatto il bello o il cattivo tempo per tutti gli anni 80 e sino a ieri: da Forlani a Craxi, da Cavaglia a Giorgio La Malfa, da Altissimo al neo-trombato Enrico Ferri. Fuori anche cinque dei nove presidenti del Consiglio che ci sono succeduti nella stessa lunga stagione: ancora Forlani e Craxi, e inoltre Ciriaco De Mita, Giuliano Amato e il dimenticato Giovanni Gorla. Ne restano quattro, di ex premier, ma solo perché sono senatori a vita: Andreotti e Cossiga, Fanfani e Spadolini. Qualche altro nome eccellente eppur cancellato da "facciarli" e "Navicella"? Per la ex Dc, i presidenti dei gruppi parlamentari De Rosa e Bianco, e poi gli ex ministri Scotti, Rognoni, Fracanzani, Bodrato; e i Citaristi, Prandini, Vitalone, Gaspari, gli Sbardella e via inquisendo. Scomparsa tutta la nomenclatura socialista: De Michelis, Di Donato, Martelli, Formica, Tognoli, La Ganga, Intini, Fabbri, Acquaviva, Pillitteri, Andò e Capria (questi ultimi due ci avevano provato, a tornare, con liste-fal-da-te). Mancheranno, per loro libera scelta, anche figure note e prestigiose del Pds: Reichlin, Tortorella, Lama, Boldrini, Pecchioli, Chiarante.



Il transatlantico di Montecitorio. In basso a sinistra la bouvette e, a destra, una delle sale della biblioteca

Bruno Bruni / Master Photo

Tabaccheria Montecitorio regno delle mitiche introvabili «Nazionali»

A proposito della tabaccheria di Montecitorio che cosa fumano alla Camera. E in quale quantità? Sgomberiamo intanto il campo dalla credenza che le sigarette vendute in Parlamento siano le migliori. Vera una sola cosa: che solo lì si trovano le ormai mitiche «Nazionali» senza filtro, anche se la richiesta è calata dopo che sono uscite dal "paniere" della scala mobile e quindi non si vendono più a prezzo politico. La parte del leone la fanno le MS di tutte le specie: 90 chilli, come media settimanale. Tra le altre italiane buon piazzamento solo per le famose Nazionali e per le Super (anch'esse senza filtro) dieci chilli per ognuna. Tra le estere, ex aequo per Marlboro e Philip (10 chilli ciascuna), e fanalino di coda per le micidiali Gauloises: 400 grammi, la scorta settimanale di Pannella, ormai ex. «Vanno molto» quelle nuove sigarette fini fini che ti danno la sensazione di fumar meno. Ma sono in crescita anche le vendite del Toscano: tra «antichi», «Originali» e «Garibaldi» fanno cinque chilli e mezzo, ma contro una media di 200-250 chilli di sigaretta, sempre alla settimana, per un controllore (alla fonte) di trenta-trentacinque milioni di lire. E dire che in molti locali della Camera è stato introdotto il divieto di fumare. Ma non di acquistare tabacco per gli amici. «È quello buono, della Camera».

Le matricole nel Palazzo

Il deputato si rinfresca con acqua vergine insaporita all'anice

Una delle più consolidate tradizioni della Camera è un bicchiere d'acqua fresca «condita» con l'anice: una raffinata mistura arabo-sicula popolarissima a Palermo dov'è chiamata «acqua e zammù». E che c'entra questa millenaria ma lontana usanza con Montecitorio? C'entra per via del palermitanissimo Vittorio Emanuele Orlando, che fu presidente della Camera tra il '19 e il '20, e ne approfittò per introdurre nel Palazzo l'«Antico Anice Tunes» come complemento dell'«acqua vergine» che sgorga dalla fontanella di fronte alla tabaccheria di Montecitorio. Cancellata col fascismo, l'usanza non si riprese sino a che nell'estate del '79, Nilde Iotti non divenne presidente della Camera e volle ripristinare la tradizione, da allora mai più abbandonata. Quanto all'acqua vergine: le monache del monastero di Valdinia, alle spalle della seceretasca Curia, cioè dell'attuale Camera, svenivano le reliquie di S. Gregorio Nazianzeno e un bel giorno fecero presente al Papa che del Venerato Corpo era rimasto solo un braccio, e che se il pontefice l'avesse gradita... In cambio di quel braccio ottennero, con solenne bolla papale, l'acqua corrente in convento, l'«acqua vergine» appunto: un lusso inaudito, per quei tempi.



Soltanto dieci giorni, poi il debutto ufficiale della XII legislatura. Avverrà il 15 aprile, quando il Parlamento darà il segnale di avvio con la prima seduta delle Camere elette il 27 e 28 marzo. Saranno 665 i parlamentari che mettono piede per la prima volta nei saloni delle Camere. Per entrare nel vivo della legislatura

bisognerà adempiere ad alcune incombenze. Per la Camera proclamazione dei deputati e elezione del presidente della Camera. Entro due giorni dalla prima seduta gli eletti devono dichiarare a quale gruppo vogliono appartenere. Poi si elegge l'ufficio di presidenza. Ecco alcune curiosità per i neoletti

Centinaia di nuovi volti in posa per il «facciarli»

Che guaio, per commessi e funzionari di Camera e Senato, riconoscere al volo facce e nomi delle «matricole». E stavolta, un record, sono nuovi (ed in gran parte sconosciuti) ben 452 su 630 deputati e 213 senatori su 315. Ecco allora che la tradizionale operazione di «battesimo» (la foto) si traduce quest'anno in una assoluta necessità. Le foto verranno sviluppate e stampate non solo in formato-tessera ma anche in formato-cartolina e andranno in un libroncino per la Camera ed in un volume più ridotto per il Senato. Il «facciarli», come si chiama in gergo, sarà un essenziale strumento di consultazione agli ingressi delle sedi parlamentari, delle aule, e nei luoghi di ristoro interni. Soprattutto i commessi (pardon, gli assistenti parlamentari) devono subito stamparsi bene in testa nomi e fisionomie: per evitare gaffes e soprattutto per impedire che altrettanti illustri sconosciuti (ma non neoletti) entrino in aula. È già accaduto.

E anche la «Navicella» va riscritta tutta daccapo

Inventore, editore ed autore della «Navicella», Giuseppe Scuderi - 83 anni, fascista della prima ora ma fedele servitore del Parlamento repubblicano - si appresta a varare la 13ª edizione di quel prezioso vademecum con le biografie (spesso le autobiografie: le peggiori) dei 630 deputati e dei 315 senatori, più quelli a vita e quelli di diritto. Cominciò nel '46, armato di colla forbil e penna, stilando lui stesso i profili dei 556 costituenti; e da allora ha seguito passo passo tutte le metamorfosi del Parlamento. Sino a due anni fa, bastava una rinfrescatina, per molte biografie. Ma ora... Scuderi ha previsto per tempo il radicale ricambio di «classe politica», e s'è attrezzato preparando le biografie dei più papabili nuovi eletti. È terrorizzato dall'idea che qualcuno già parli di rivotare: «Sino al '90 era tutto più semplice, sempre la solita gente, solo una rinfrescatina alle biografie... ora invece, con la caduta di tutti gli idoli, si ricomincia daccapo, proprio come nel '46».



Sironi, Marini, Mafai... Per i politici anche una galleria

Montecitorio è anche una galleria di opere d'arte, in gran parte frutto di oculati investimenti di Sandro Pertini che fu presidente della Camera dal '68 al '76 ed era un grande intenditore. Tra i dipinti antichi di proprietà ci sono un famoso ritratto di Napoleone Imperatore, dell'Apollini; una Venere e Cupido di Luca Giordano, una grande tela della scuola di Paolo Veronese, Le nozze di Cana (in prestito c'era invece uno splendido Cavadenti attribuito al Caravaggio. Poi, con la grande antologica del realista secentesco, il museo se l'è ripreso). Tra i moderni un grande Sironi (Composizione), un'assorta Figura di donna di Campigli, un insolito De Chirico (Combattimento di gladiatori), un Autoritratto di Mario Mafai, un Cristo deriso di Renato Guttuso del '38, coevo quindi della dissacrante Crocifissione che diede fama al pittore siciliano. In collezione (passaggio d'obbligo per le visite guidate) anche alcune preziose sculture, tra cui una Madonna con bambino di Giacomo Manzù, una Maternità di Agnere Fabbri, un Bambino a cavallo di Marino Marini. C'è pure un catalogo delle opere conservate a Montecitorio: l'ha redatto sino in punto di morte Antonello Trombadori, non solo grande studioso d'arte ma anche deputato Pci per vent'anni.

ALGERO E LA «CAVALGATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Bologna il 21 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.100.000
Riduzione partenza da Bologna L. 300.000
Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orgosolo - Santu Antine - Alghero/Milano
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore la mezza pensione tutte le visite previste dal programma gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei le guide locali peruviane un accompagnatore dall'Italia

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
In collaborazione con KLM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione luglio L. 4.650.000 ottobre L. 4.200.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore la mezza pensione tutte le visite previste dal programma gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei le guide locali peruviane un accompagnatore dall'Italia

L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
MILANO - VIA F. CASATI 32
Telefoni 02/6704810 - 844
Fax 02/6704522 - Telex 335257
DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione L. 1.685.000
Tasse aeroportuali L. 35.000 Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000
Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordon) - Ankara - Cappadocia (Kona) - Pamukkale (Afrodiasia Elesa) - Izmir (Pergamo Troia) - Kanakale - Istanbul/Italia
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la mezza pensione le visite previste dal programma gli ingressi alle aree archeologiche un accompagnatore dall'Italia

LE GROCIERE DI LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE
Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO
Dal 30 luglio al 9 agosto: Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quote di partecipazione da L. 1.050.000 a L. 3.250.000
Dal 9 agosto al 21 agosto: Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quote di partecipazione da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

VIAGGIO IN YEMEN
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione aprile-maggio L. 3.800.000 marzo-luglio-agosto L. 4.200.000
Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000
Itinerario: Italia/Sana'a - Say'un Taiz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Manb - Sana'a/Italia
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni in aereo pullman e fuoristrada la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la pensione completa tutte le visite indicate nel programma gli ingressi alle aree archeologiche un accompagnatore dall'Italia

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 18 luglio 8 agosto e 3 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Luglio e agosto L. 4.980.000 settembre L. 4.500.000
Su richiesta con supplemento partenza anche da altre città
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori la pensione completa tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 1.960.000
Itinerario: Italia/Alghero - Palau - Nuoro Cagliari - Calasetta - Oristano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa tutte le visite previste dal programma otto giorni di soggiorno in camere doppie presso l'hotel/villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse)

GRECIA. Isola di Kos
(PARTENZE DI GRUPPO)
Partenza da Milano il 31 maggio 28 giugno 19 luglio
Trasporto con volo speciale
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione maggio lire 670.000 giugno lire 1.017.000 luglio lire 1.106.000
Settimana supplementare maggio giugno lire 445.000 luglio lire 508.000
Itinerario: Italia/Kos - Italia
La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Portobello (3 stelle) la mezza pensione l'albergo è situato vicino al mare a disposizione degli ospiti due piscine e una per i bambini le strutture sportive

Itinerari della nave KAZAKHSTAN II
Dal 6 al 20 agosto: Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova
Quote di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000
Dal 20 al 27 agosto: Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova
Quote di partecipazione da L. 900.000 a L. 3.000.000
Itinerari della nave SHOTA RUSTAVELI
Dall'11 al 17 settembre: Genova/Palma di Majorca - Barcellona - Sete - Ajaccio/Genova
Quote di partecipazione da L. 550.000 a L. 1.750.000

LA NUOVA ITALIA.

Migliaia di messaggi a Botteghe Oscure e all'Unità
«Parte della nazione ha preferito essere presa in giro»

Caro Pds...



ROMA. Migliaia di lettere, telegrammi, messaggi. Indirizzati e recapitati dopo il voto ad Achille Occhetto, o semplicemente al Pds. Oppure decine e decine di telefonate arrivate ai centralini di Botteghe Oscure e dell'Unità, prima, durante e dopo l'apertura delle urne, con voci tristi che nascondevano il pianto. Messaggi da una sconfitta, si potrebbero chiamare. Perché esprimono, tutti, tanta amarezza e tanta disillusione per un risultato che si sperava diverso. Ma potrebbero anche chiamarsi messaggi da un'Italia sana che non rinuncia. La gente della sinistra non insulta, mostra affetto per i compagni di strada, per i dirigenti della Quercia; trova ironia, orgoglio, forza di ragionare e soprattutto forze per rimbeccarsi le maniche. Come Isabella di Roma (tutti si sono firmati anche con il loro cognome, ndr) che scrive «al preg.mo signor Achille Occhetto», nell'evidente tentativo di addolcirgli la Pasqua: «Caro compagno - dice - non so se può consolarti, ma il tuo elettorato, per quanto non sia la maggioranza che occorre per governare, è pur sempre enorme e comunque è composto, modestia a parte, da gente meravigliosa, la parte migliore di questo paese... Gli uomini e le donne di sinistra sono gente che pensa, gente libera, gente che ama la cultura, sono gli autentici cristiani... Coraggio compagno Occhetto, sii fiero e soddisfatto della tua gente, la prossima volta ce la faremo».

«Caro Achille, ti voglio bene». C'è Silvia, sempre di Roma, che in stile Benigni scrive semplicemente «Caro Achille ti voglio bene». Ci sono Silvia e Marco di Roma che gli telegrafano «non mollare», c'è Giorgio, quarantacinquenne architetto toscano, che scrive sempre a Occhetto, dandogli del Lei, ma ringraziandolo «in questo momento così oscuro per noi tutti e per il nostro paese, per la Sua coerenza e per averci permesso, ancora una volta, di sognare. Lottaremo, non onesti, perché il sogno non rimanga un'utopia... Leggo sui giornali di suoi dubbi se lasciare o meno la direzione del partito... Si potranno rivedere tante scelte fatte, ma credo che Lei, come D'Alema e tanti altri, siate le persone giuste per fare una opposizione giusta e adeguata a questo sudiciume che ci sta sommergendo».

E già che in ballo c'è Berlusconi e il voto delle donne, che in gran numero avrebbero sostenuto il Ca-

Sconfitta e speranza via fax: «Achille non mollare»

valiere, a Occhetto non può non giungere gradito il telegramma di un gruppo di donne dipendenti della Standa di Gorizia: «Occhetto, non mollare, ci siamo e siamo tanto». Vittorio di La Spezia sdrammatizza: «Grazie per il vostro impegno, non ci preoccupiamo più di tanto, ha vinto Tv Sorrisi e Canzoni». Antonia, giovane pidiessina bolognese, che si qualifica neoclettrice, invita a non darsi «per vinti». «Adesso si vedranno i forti - scrive - Cominciamo l'opposizione, dura, compatta e senza tregua». Dario, diciassettenne di Erice, ma residente a Trapani: «La sconfitta onorevole è l'anticamera della vittoria».

«L'Italia crescerà». Tanti giovani scrivono. Chiara, che si definisce nel telegramma

«... Gli uomini e le donne di sinistra sono gente che pensa, gente libera, gente che ama la cultura, sono gli autentici cristiani... Coraggio compagno Occhetto, sii fiero e soddisfatto della tua gente, la prossima volta ce la faremo». Firmato: il popolo della sinistra. Dopo il voto centinaia e centinaia di lettere, fax e telefona-

te a Botteghe Oscure e all'Unità incoraggiano i leader dei progressisti a non tornare indietro, a non scoraggiarsi, a considerare i tanti e tanti voti e consensi raccolti. Potrebbero definirsi «voci dalla sconfitta», ma sono messaggi garbati, lucidi, senza insulti e pieni di carica e di speranza. E chiedono: andiamo avanti...

BRUNO MISERENDINO

«18 anni pieni di speranza», grida «Achille for ever» e dice al Pds: «Con voi l'Italia crescerà in civiltà, solidarietà e benessere». Paola e Gianluca di Pistoia dettano: «Non sconfitti, ma rivitalizzati. Stop. Sezione Botteghe». E Riccardo, «neocrittico», scrive a Achille: «Con

l'imprudenza che mi caratterizza desidero indirizzarle personalmente il mio sostegno critico alla causa progressista. Abbiamo peccato di pragmatismo, è stato testé dimostrato che parte della nazione desiderava essere presa in giro... Sognare piuttosto che ragionare...».

ce deluso per la «mancata reazione dei nostri rappresentanti». «Serve più grinta - scrive Gastone - bisogna respingere con più forza le accuse ingiuste e le falsità. Ci vuole più orgoglio... Alla gente manca la memoria storica, quindi non facciamo passare le falsità». A proposito di memoria storica, anche il pittore Luca Carpepe esprime sdegno: «Dopo 50 anni una vittoria della destra è un ulteriore disperato pianto dei nostri innumerevoli italiani, cari, uccisi nelle patrie galere fasciste, nei deserti africani, nelle steppe russe...». Ed ecco Claudio e Antonella, della sezione di Cantagrillo di Pistoia, che invitano a non desistere: «Continuate a svolgere questa attività con amore e noi saremo sempre con voi uniti». Orgoglio di partito e di bandiera, ma anche inviti ad allearsi contro il

peggio. Un telegramma inviato da Sergio di Catolice si appella «a on.Occhetto, on.Bossi, on.Jervolino». «La parte sana di questa nazione - scrive - ha bisogno in questo difficile momento della vostra unione per governare l'Italia. Fate presto, bando alle ciancie».

Telegrammi anche a Scalfaro

Se magari l'invito di Sergio è problematico, «un gruppo di cittadini che hanno ancora l'uso della propria ragione» (così si firmano) inviano un telegramma al capo dello Stato Scalfaro, a Occhetto e al direttore di Repubblica, affermando che «bisogna insistere affinché Berlusconi venda tutte le sue reti televisive e gran parte delle sue attività economiche, prima che diventi capo del governo e iretisca tutti i cittadini». «Oppure - concludono - sarà la catastrofe per l'Italia».

Nessuno, a quanto pare, ha voglia di piangere e basta. Quelli della sezione di Melipigno ricordano con giusto orgoglio che nel loro paese i progressisti hanno preso il 60% dei voti e il Pds il 50%. Conclusione: «Occhetto, ti sollecitiamo a opposizione chiara e visibile nel paese». C'è anche un riferimento all'attacco di Berlusconi a Violante Claudio, dell'unità di base «7 novembre» di Bari in un telegramma: «Tenete duro, la base vi gira». Esprimo piena solidarietà compagno Violante». E a proposito di base ecco due pensionate di Carpi, Iole e Cesanna, che scrivono a Achille Occhetto e Massimo D'Alema (scritto così) e a tutti i componenti del «comitato»: «Siamo rimasti un po' delusi per le votazioni dell'Italia, ma noi dell'Emilia Romagna saremo sempre più uniti e nessuno ci porterà mai via il simbolo del nostro partito, perché non siamo solo del partito democratico della sinistra, ma siamo anche Progressisti. Noi pensionate non cambieremo mai...». Ed ecco, dulcis in fundo, una testimonianza dei lavoratori della Enneson «Intelletti di Palermo». «Caro Achille, siamo convinti che i cavalieri miracolosi e i loro alleati dell'ultimo minuto ben presto saranno costretti ad uscire allo scoperto mostrando alla gente il loro vero volto, cioè colossi di cartone senza un progetto credibile... Abbiamo perduto una battaglia ma, per quello che siamo, per la cultura che abbiamo, per l'impegno e la serietà che esprimiamo, per l'onestà e la correttezza morale... siamo sicuri di vincere le future guerre...».

Calabria. Minniti, segretario Pds

«La sinistra è prima Qui si vuol cambiare»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO
REGGIO CALABRIA. A Marco Minniti, segretario del Pds calabrese, chiediamo: il risultato elettorale della Calabria ha stupito molti. C'è una vittoria netta dei progressisti e del Pds. Al Senato è stato quasi cappotto: 7 duelli vinti su otto. Cos'è successo?
È vero: è proprio straordinario. Il Pds, con oltre il 22%, è il primo partito e supera di tre punti Forza Italia. Siamo una delle regioni più democratiche del paese. Forza Italia vince un solo duello. Di più: mentre il Pds aumenta le altre forze progressiste crescono. Rifondazione ha il nove per cento. Insomma, una spinta generale verso il rinnovamento. Qui Berlusconi non ha convinto. Qua e là vincono le destre grazie però soprattutto grazie al Msi, come a Reggio dov'è forte da sempre. Io credo che sia venuta dalla Calabria una disponibilità a cambiare, a trasformare i vecchi meccanismi clientelari dell'assistenzialismo. Anche la volontà di correre un rischio per uscire dalla dipendenza economica. Ma questo progetto i calabresi hanno inteso affidarlo a forze serie. Per capirci, a un blocco dove non ci siano tracce del separatismo antimendionale di Bossi, né dell'emarginazione dei ceti più deboli e meno protetti, che è la sostanza del berlusconismo e che in Calabria evidentemente non è stata cancellata dalle promesse via televisione. Infine, c'è stata anche una volontà di volta-

re pagina e cambiare classi dirigenti. Ma in un paese dove le destre hanno vinto non sarà difficile gestire questo risultato? Intanto, lo abbiamo ottenuto e non era scontato riuscirci. Non deve apparire strano se proprio in questo momento io dico che non basta: dobbiamo allargare le nostre alleanze affrontando soprattutto il nodo della collocazione democratica dei cattolici che qui in Calabria hanno una grande tradizione che ha segnato, nel bene e nel male, la storia di questa regione. Il contributo autonomo dei cattolici al progetto di una Calabria radicalmente rinnovata è condizione per farcela veramente. Nel voto c'è anche la richiesta di una nuova politica di governo? Certo. La Calabria ha votato progressista per una politica nazionale capace di restituire dignità economica e sociale. Il Mezzogiorno sarà necessariamente all'opposizione rispetto alle tendenze che si intuiscono prevalenti nel blocco delle destre che governeranno. Ma pur all'interno di questa situazione sarà necessario, per evitare nuove subaltermità, una forte autonomia dei calabresi rispetto al futuro e al governo della Calabria. Potremo con grande energia al governo le questioni di uno sviluppo vero della nostra regione partendo dai problemi del lavoro. Non staremo qui a ricordare «dateci i posti che avete promessi»: ci impegneremo a conquistarli, alla testa dei calabresi.

Emilia Romagna. La Forgia, segretario Pds

«Per l'alleanza una bella prova»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA. Antonio La Forgia è segretario regionale del Pds nella regione più progressista d'Italia: l'Emilia-Romagna. Una regione dove il 27 e 28 marzo l'alleanza di progresso ha eletto 43 parlamentari sui 47 collegi dell'innominale, e dove anche i giovani hanno continuato a votare a sinistra (lo schieramento ha raggiunto quasi il 50% alla Camera, più che al Senato). La Forgia, come giudichi complessivamente il risultato elettorale in Emilia-Romagna? Molto positivamente, naturalmente. In molti collegi i candidati progressisti hanno vinto con la maggioranza assoluta. Da Rimini a Reggio Emilia, dove non l'hanno superata, l'hanno sfiorata il Pds, poi, è aumentato del 4%, pur partendo da livelli già piuttosto alti. Nessuna zona d'ombra? Sì, a Piacenza, dove hanno vinto i candidati di Forza Italia e della Lega, e a Parma dove abbiamo perso il collegio per una manciata di voti. Come ha funzionato l'alleanza dei progressisti in questa regione? E com'è stata la campagna elettorale? È andata bene bene, anche se c'è ancora molto lavoro da fare per consolidarla. In generale i comitati elettorali hanno funzionato. E sicuramente la campagna elettorale è servita a far cadere almeno in parte divisioni e pregiudizi, a speri-

mentare un modo di lavorare comune. L'Unità dei progressisti, inoltre, ha riportato un po' di gente alla politica attiva. Anche se, devo dire, la spinta maggiore all'impegno è venuta nelle ultime settimane dal distidio di pelle per il timore di ciò che poi si è verificato in Italia: la vittoria delle destre. Quali sono, dopo la sconfitta, le prospettive dell'alleanza? Io credo che ciò che abbiamo seminato continuerà a crescere. Di fronte a noi abbiamo già le elezioni europee di giugno e quelle amministrative. Alle europee si vota con la proporzionale, ma io penso che vada verificata fino in fondo la possibilità di presentarsi come schieramento. Per le amministrative dovremo invece cercare di estendere l'alleanza in particolare a quella parte del centro che a livello nazionale si schiererà all'opposizione del futuro governo Berlusconi. Un'alleanza che si apre a Ppi e Patto e chiude a Rifondazione? Credo che non si debbano assumere le due ipotesi come alternative. Credo invece che si debba lavorare su entrambi i fronti, consolidare l'alleanza e gettare un ponte ai laici e in particolare ai cattolici democratici rimasti al centro. Non solo per vincere le elezioni, ma perché anche la nuova cultura di governo dei progressisti emiliano-romagnoli ha bisogno di una molteplicità di apporti culturali.

Campania. Napoli, segretario Pds

«Siamo stati eletti a difensori del Sud»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA
NAPOLI. Antonio Napoli è il segretario del Pds in Campania. Che lettura può essere data del successo progressista nella regione? Noi non abbiamo sottovalutato la forza della destra, che avevamo conosciuto nelle elezioni amministrative. Abbiamo svolto la campagna elettorale evitando di sottovalutarne la pericolosità. Inoltre abbiamo attaccato il Msi sul punto in cui era più debole, vale a dire la contraddizione fra la proclamata volontà di essere antileghisti e l'alleanza con la Lega e Berlusconi. Il risultato della Campania è diversificato. Quali sono le ragioni di questa differenziazione? Individuerò tre aree. La prima che definirei «area sperurbana», che abbraccia la provincia di Napoli, ed arriva fino all'agro sarnese-nocerino. Qui la sinistra ed i progressisti hanno vinto perché hanno mostrato il proprio volto di forza di governo, il ruolo guida delle amministrazioni comunali, a cominciare da quella di Napoli. La seconda zona è quella del casertano, in cui si è realizzata una intesa con il mondo e l'elettorato cattolico su questioni sociali fondamentali: l'impegno comune sulle grandi questioni come la lotta alla camorra, il lavoro, gli emarginati, le tossicodipendenze è stato un fattore aggregante prima e vincente poi. La terza zona è quella delle aree interne. Qui lo scontro è stato con la vecchia Dc che si è riciclata in Forza Italia e nel Ccd. La destra non

ha voce, e persino a Benevento, dove pure ha conquistato l'amministrazione comunale, ha segnato il passo. I progressisti sono l'unica vera alternativa al vecchio sistema. In questa zona credo che ci saranno ulteriori sviluppi e potenziamenti della sinistra. Vedi pericoli dopo questo successo elettorale? Ora ci attaccano dicendo che siamo un pezzo del vecchio Stato assistenzialista. Noi dobbiamo reagire a questa affermazione, ma dobbiamo anche essere interpreti del mandato popolare che ci ha individuato come i difensori del Mezzogiorno. Noi dobbiamo rappresentare il sud e dobbiamo farlo con una politica che non dovrà essere né convocativa né assistenzialistica. E il futuro? Le elezioni hanno dimostrato quanto sia importante una struttura organizzata. Il Pds è stato fondamentale per questo successo. Come è stato fondamentale il lavoro di centinaia di persone. Tutti hanno lavorato in maniera unitaria con gli altri alleati nel rispetto delle identità di ciascuno. Io credo che ora in parlamento si debba costituire un gruppo unico del polo progressista. Noi pensiamo, comunque, di poter costituire un gruppo progressista della Campania confederato con quello nazionale. Questo perché l'aggregazione qui è stata più compatta che altrove e per rispondere meglio al suffragio degli elettori.



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione, il giorno di Pasqua, ai fedeli in Piazza San Pietro

«La famiglia, tesoro da tutelare» Lettera del Papa, per la Pasqua, ai capi di Stato

Il Papa ha scritto a tutti i capi di Stato per ricordare che «la famiglia rimane la principale fonte di umanità ed ogni Stato deve tutelarla come un prezioso tesoro». Ha auspicato che gli italiani, «in quest'ora di grandi responsabilità», sappiano costruire «un futuro aperto alla speranza e al bene comune» contro i segnali negativi che si affacciano all'orizzonte. Un saluto ai partecipanti alla marcia contro la pena di morte ed i crimini di guerra.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. È giusto che si ricordi «l'Angelus» del lunedì dopo la Pasqua - ha detto ieri Giovanni Paolo II a quanti erano convenuti a Castelgandolfo per salutarlo - in quanto «fu l'Angelo che diede alle donne l'annuncio della risurrezione di Gesù perché sarebbe stato difficile per chiunque altro concepire un tale evento». Neppure i discepoli, Pietro e Giovanni, recatisi al sepolcro, - ha aggiunto - «avrebbero potuto pensare alla risurrezione se non fosse stato un angelo a parlare a loro per primi di questo evento». Ed il fatto che Maria non si fosse recata al sepolcro con le altre donne - ha rilevato ancora il Papa - ha voluto significare che era stato «lo stesso Angelo a darne l'annuncio del Figlio così come le annunciò il concepimento». Ma se ieri Papa Wojtyła si è so-

fermarsi sul «mistero» della vita, della passione, della morte e della risurrezione di Gesù, nel discorso rivolto il giorno di Pasqua al mondo attraverso 60 televisioni collegate con piazza S. Pietro gremita di circa centomila persone per celebrare il grande evento cristiano, ha riproposto, calandolo nelle realtà di oggi, il messaggio di pace, di solidarietà e di speranza che si irradiò dal sacrificio della croce consumato sul Monte Calvario presso Gerusalemme. Anche oggi, - ha detto Giovanni Paolo II - il mondo è tormentato da altri Golegole. Perciò - ha aggiunto - è da augurarsi che il sacrificio di Gesù, «sorgente della pace e della vita che non muore, possa risuonare, anzitutto, a Gerusalemme», per rilanciare il processo di una convivenza pacifica in tutta l'area mediorientale, co-

me «nei Balcani, nel Caucaso, in Africa e in Asia e in tutte le nazioni dove ancora continuano a tuonare le armi e dove i nazionalismi provocano forme pericolose di nefasto estremismo, dove etnie e classi sociali si affrontano senza tregua». Ha auspicato ancora che l'annuncio pasquale «possa ispirare quanti nelle società del benessere si sforzano di dar senso alla vita e di organizzare la civile convivenza sulla base di valori più consoni alla dignità dell'uomo». E, rivolto, non solo ai governi, ma ai popoli, ha detto che occorre operare perché «vinca l'amore sull'odio, perché i popoli prostrati dalla miseria materiale e morale siano sollevati da questa condizione e perché, finalmente, uomini e donne vivano fraternamente e solidali tra loro». E, avendo davanti a sé non soltanto lo scenario di piazza S. Pietro ravvivato da quindicimila tulipani di vari colori con cui si confondevano una folla immensa ed il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede ma una platea mondiale, Giovanni Paolo II ha quasi gridato: «Indietreggi la cultura di morte, che umilia l'essere umano, non rispettando le creature deboli, fragili, tentando di screditare la dignità sacra della famiglia, cuore della società e della Chiesa». È, così, entrato nel secondo argomento, su

cui da settimane sta insistendo, che è quello della famiglia dato che a questo tema è stato dedicato il 1994 dalle Nazioni Unite. Papa Wojtyła ha rivelato che, proprio in questi giorni, sta inviando a tutti i capi di Stato del mondo una lettera, dopo quella rivolta qualche settimana fa a tutte le famiglie delle varie nazioni. Ora il Papa compie un atto politico, oltre che morale e religioso, che ha così motivato. «Nella lettera ai capi di Stato del mondo chiedo che sia computo ogni sforzo affinché non venga smarrito il valore della persona umana, né del carattere sacro della vita, né la capacità dell'uomo di amare e di donarsi». Nella lettera viene sottolineato che «la famiglia rimane la principale fonte di umanità, rispetto a tutti i fenomeni negativi ed alienanti che ne stanno stravolgendo l'istituto nelle società avanzate come nei Paesi in via di sviluppo. La Chiesa, perciò, si farà carico, nel corso dell'anno, di varie iniziative per ricordare che «ogni Stato deve tutelare la famiglia come un prezioso tesoro». Di qui - ha detto - l'urgenza di elaborare «una politica organica per la famiglia» per sostenerne l'unità contro le varie minacce tra cui la disoccupazione, il non riconoscimento del fatto che la donna, come madre, abbia diritto ad un giusto salario

per l'alto ruolo educativo che vi svolge. Giovanni Paolo II si richerà il 21 ottobre prossimo all'Onu per illustrare le ragioni della Chiesa a difesa della famiglia intesa come «cellula insostituibile della società», del suo rapporto con la nazione e con l'intera famiglia umana. Un particolare saluto è stato rivolto dal Papa alle donne ed agli uomini d'Italia perché, nel particolare periodo di transizione che stanno vivendo, non si lascino fuorviare dai «sentimenti di giustizia, di solidarietà e di pace». Ha invocato Dio affinché, «in quest'ora di grandi responsabilità, in nome del secolare patrimonio di cultura e di spiritualità che caratterizza l'Italia, ispiri a tutti saggezza e coraggio per proseguire insieme nell'arduo e indispensabile compito della costruzione di un futuro aperto alla speranza, al bene comune». Questi sono i valori che devono prevalere rispetto a tanti segnali negativi che pur si affacciano all'orizzonte dell'Italia. Infine, il Papa ha dato la sua benedizione ai numerosi sindaci e partecipanti alla marcia che, partita dal Campidoglio si è conclusa in piazza S. Pietro, per protestare contro la pena di morte e per reclamare un tribunale permanente per giudicare la violazione dei diritti umani ed i crimini di guerra.

Trento, il mancato papà per l'orecchino

«Adozione negata per immaturità»

«L'orecchino non c'entra, la coppia non può adottare un figlio perché sostiene che l'arrivo di un bambino non ne muterebbe le abitudini»: il presidente del tribunale minorile di Trento ha giustificato il provvedimento con cui è stata negata a una coppia l'idoneità all'adozione. I coniugi: «Al colloquio dicemmo solo che non sapevamo quanto l'arrivo del bimbo avrebbe cambiato la nostra vita».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA La vicenda della coppia, cui il tribunale minorile di Trento ha negato l'idoneità all'adozione perché nella relazione è stato sottolineato che l'uomo porta un orecchino ed è ateo, continua a far parlare. In difesa della decisione ieri è intervenuto il presidente del Tribunale di Trento e Bolzano, Giuseppe Iannetti. «Non abbiamo dato parere negativo alla richiesta di idoneità all'adozione internazionale della coppia perché l'uomo porta l'orecchino, elemento di nessuna rilevanza. I motivi sono altri e ben evidenziati nella relazione della psicologa». «La relazione di coppia - è detto nel decreto del tribunale che riporta la valutazione della psicologa - sembra solida e motivata, ma le ragioni portate da entrambi a giustificazione della scelta di adottare un bambino non appaiono ancora così profonde e sicure da garantire la loro capacità di dargli una famiglia totalmente oblativa».

«L'elemento fondamentale in base al quale abbiamo preso la decisione - precisa ancora Giuseppe Iannetti - è la constatazione della psicologa secondo cui la coppia è immatura e incapace di comprendere i bisogni di un bambino in stato di abbandono. Entrambi i coniugi si sono detti infatti convinti che l'arrivo di un figlio non provoca mutamenti di abitudini e di ritmi di vita. Insomma, pensano di poter continuare a vivere, presente, il bambino, come prima».

Il presidente Giuseppe Iannetti ha inoltre ribadito come «tutte le decisioni del tribunale dei minori siano indirizzate preminentemente all'interesse del bambino». «Nei casi di idoneità all'adozione internazionale, poi - ha proseguito - il tribunale ha l'obbligo di cercare di prevedere, per questi minori difficili, perché già duramente provati dalla vita, una continuità affettiva che non tutte le famiglie sono in grado di garantire. Il fallimento di un'adozione internazionale è, infatti, ancor più drammatico di quello che può riguardare un bambino e una famiglia italiani».

«Nonostante ciò - prosegue il giudice - il tribunale di Trento, a differenza di quanto riportato nelle notizie di stampa, è molto disponibile a riconoscere l'idoneità per l'adozione. La percentuale di domande accolte è infatti di gran lunga superiore a quella, ad esempio, dei tribunali minorili di Torino e Firenze». I coniugi, interpellati dai giornalisti che hanno comunque assicurato loro l'anonimato, hanno voluto ieri replicare alle dichiarazioni di Giuseppe Iannetti: «Noi sappiamo benissimo che l'arrivo di un bimbo modifica la vita di coppia - hanno affermato marito e moglie - sappiamo però che moltissimo dipende dal carattere del bimbo, dalla sua natura. Può essere un piccolo molto vivace, oppure molto tranquillo. Noi avevamo detto che nei nostri viaggi avevamo constatato che alcune famiglie, soprattutto straniere, viaggiano insieme con i bimbi, chiarendo però che non avremmo mai portato un bambino, ad esempio, in India». «Siamo consapevoli che un bimbo modifica le abitudini di una coppia - hanno aggiunto i coniugi roventi - ma avevamo detto di non sapere in quale misura. Perché? Perché non conosciamo il bambino che arriva e - ora come ora - non sappiamo prevedere in che misura può cambiare la nostra vita. La nostra affermazione - ha concluso la coppia - era di assoluta sincerità e onestà».

Inedita interpretazione di un teologo Usa: Gesù e i dodici apostoli «tennero una riunione conviviale».

«L'ultima cena? Una mangiata tra amici»

Non fu l'«ultima cena», ma una semplice riunione conviviale che si tenne alla vigilia della pasqua ebraica: è la tesi di un teologo americano, docente dell'università di Chicago, circa le ultime ore di vita di Cristo. Il libro di John Dominic Crossan, «Jesus: una biografia rivoluzionaria», è destinato a suscitare molte polemiche in seno alla Chiesa cattolica. E ha già trovato un fiero oppositore.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'ultima cena di Cristo con i 12 apostoli non fu il momento in cui il figlio di Dio istituì il sacramento dell'eucarestia, ma una semplice riunione conviviale alla vigilia della pasqua ebraica tra un sostenitore della rivolta antiromana ed i suoi seguaci più entusiasti. La tesi, destinata a scatenare una nuova ondata di polemiche tra i teologi di tutto il mondo, è contenuta nel libro, appena uscito negli Stati Uniti, «Jesus: a revolutionary biography», di John Dominic Crossan, docente di studi biblici alla Depaul University di Chicago.

Dopo aver sostenuto lo scorso anno che Cristo in realtà aveva un fratello minore, Giacomo, e che venne ucciso perché, lungi dall'essere il figlio di Dio, era un predicatore dotato di virtù semimediane che che spargeva il verbo rivoluzionario nelle campagne della Palestina, Crossan torna a negare la verginità della Madonna e la risurrezione come avvenimento realmente accaduto. E precisa che, con ogni

probabilità, Gesù il venerdì santo non aveva alcuna intenzione di spezzare il pane e bere il vino per dire poi: «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». L'ultima cena, in realtà, sarebbe stata poco più di un convivio avvenuto alla vigilia della festa del passaggio, con cui gli ebrei ricordavano l'apertura delle acque del Mar Rosso per permettere al popolo di fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Poche ore dopo, secondo la teoria di Crossan, la predicazione più sociale che religiosa di Cristo avrebbe avuto un tragico epilogo. Ma non tanto perché autoproclamatosi figlio di Dio e re dei Giudei (reati contro la religione ebraica e l'ordine di Roma), quanto perché la sua presenza creava disturbo in un periodo particolarmente delicato dell'anno. Il suo corpo non avrebbe quindi mai rovesciato la pietra del sepolcro di Giuseppe di Arimatea il terzo giorno dopo il passaggio, ma sarebbe stato sepolto per sempre in una fossa comune, o addirittura finito

in pasto ai cani. Nelle sue deduzioni Crossan è spalleggiato da uno dei più famosi gruppi di teologi d'assalto di tutti gli Stati Uniti, il «Jesus Seminar», i cui 77 membri si riuniscono due volte l'anno per esaminare insieme le sacre scritture. Sono stati loro, nella riunione avvenuta agli inizi di marzo, a privare di ogni significato trascendentale l'ultima cena, abbracciando così una teoria sulla quale si scannarono tra loro i cantoni della confederazione svizzera nel lontano 1528, a causa della predicazione del riformatore Ulrich Zwingli. Recentemente il «Jesus Seminar» ha anche pubblicato una versione «colorata» dei vangeli: ogni frase di Cristo veniva colorata dall'ocra all'arancione al rosa al rosso a secondo della sua più o meno presunta autenticità. Di tutto il «padre nostro», per dare un'idea dei risultati, venivano ritenute sicuramente pronunciate dal Messia solo le prime due parole. Il resto erano in-

terpolazioni, interpretazioni, invenzioni e aggiustamenti successivi. Una prima risposta ai 77 teologi ed a Crossan viene però dalla monumentale opera di un sacerdote cattolico, Raymond Brown, che dopo una ricerca durata 20 anni attraverso libri e testimonianze in 12 tra lingue vive e morte, ha dato alle stampe prima della settimana santa «The death of Messiah» (la morte del Messia). Scopo del libro: dare una chiara interpretazione dei testi, riuscendo a comprendere quanto nel racconto degli evangelisti sia stato meglio spiegato rispetto alla precedente tradizione orale per venire incontro alle esigenze della nascente chiesa di Cristo (in forte contrasto, all'epoca, con le autorità religiose ebraiche). Un libro che ha suscitato l'interesse di molti esperti anche esteri alla chiesa cattolica. Che adesso ha in mano un'arma potente per respingere gli attacchi del «Jesus Seminar».

Programma-provocazione in tv a Londra

«Ma il Pontefice è cattolico o no?»

■ LONDRA. Ma il Papa è veramente cattolico? L'interrogativo - che ha suscitato a Londra grande clamore - è stato utilizzato come «titolo-provocazione» per un programma televisivo di quella che era una volta l'austera «Bbc». Chi è il Papa di Roma? E ci può essere qualcuno ancora «più cattolico» di lui? E la Bbc - che ha ormai iniziato a criticare liberamente anche la famiglia reale fino a ieri intoccabile, almeno per la Tv pubblica - fornisce una notizia in anteprima: «La maggior parte dei membri del governo di Sua Maestà britannica sono orientati oggi verso il cattolicesimo», lasciandosi alle spalle il credo anglicano di cui la regina Elisabetta è capo supremo. Quando mai la «Bbc» si sarebbe sognata di mettere in onda una trasmissione di un'ora, la sera di Pasqua, per mettere in dubbio la cattolicità del pontefice

romano se non si fosse manifestata negli ultimi tempi la «grande fuga» di migliaia di anglicani verso Roma in seguito all'introduzione del sacerdozio femminile? È più cattolico il Papa, si è chiesta l'autorevole emittente britannica, o sono più cattolici di lui i cattolici tradizionalisti inglesi - custodi di un'antica fede lontana dai compromessi, che si sono opposti per secoli alla religione di Stato nata dallo scisma del 1534 - o magari proprio quegli stessi anglicani che hanno ora avvertito un improvviso richiamo al passato e stanno convertendosi al cattolicesimo? La trasmissione «impegnata» su interviste a prelati, esperti di cose religiose, interventi di uomini della strada, anglicani e cattolici - non ha fornito una risposta precisa: nessuno si è pronunciato chiaramente in proposito.

Dopo il freddo e la neve di domenica, Pasquetta col sole
Pesantissimo il bilancio degli incidenti nell'esodo

Sangue sulla Pasqua 49 morti sulle strade nel lungo week-end

Il freddo, le nuvole e la pioggia non hanno fermato l'esercito dei vacanzieri durante le festività pasquali. Traffico automobilistico decisamente sostenuto e pesantissimo, sconvolgente, il tributo delle vittime della strada: in 48 ore sono morti 49 persone. E ieri, nel tardo pomeriggio, dopo una giornata passata tra scampagnate e grandi appetiti, è iniziato il controesodo che si concluderà oggi. Autostrade in fibrillazione e code ai caselli dei grandi centri.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pasqua col maltempo, pioggia a catinelle, neve, temperature «natalizie». Pasquetta con il tanto atteso sole. Il popolo dei vacanzieri ha vissuto la due giorni del primo lungo ponte di primavera in due atti. Freddo inaspettato la domenica, scoppie di sole il lunedì dell'Angelo. Da Brunico a Ragusa si sono mossi venti milioni di persone: a fianco alle tante occasioni di feste, le gite fuori porta, le manifestazioni folkloriche, le mangiate pantagrueliche, l'altra faccia del week-end, meno felice, con i colori foschi della tragedia. Pesantissimo il bilancio delle sciagure sulle strade: una scia di sangue che, nonostante i reiterati appelli alla prudenza, ha funestato la serenità dei viaggi del week-end.

Sangue sulle strade. Lungo l'elenco degli incidenti. Nel corso del grande esodo 49 persone hanno perso la vita, nei numerosi incidenti della strada, dovuti in gran parte alle avverse condizioni di tempo. Da segnalare un calo degli incidenti sulla rete autostradale, controllata purtroppo da un incremento delle disgrazie sulla viabilità ordinaria e nei centri urbani. Due intere famiglie sono rimaste coinvolte nella giornata di Pasqua in uno degli incidenti più gravi che è costato la vita a quattro persone. Altre sei sono rimaste ferite. Lo scontro frontale, provocato secondo i rilievi della polizia stradale dallo scoppio di un pneumatico nei pressi di Porto Cesareo (in provincia di Lecce), ha distrutto due nuclei familiari mentre stavano raggiungendo i parenti per il tradizionale pranzo. In Calabria, nella provincia di Cosenza, altre tre persone sono decedute in uno scontro A Cuneo, a causa della pioggia che ha reso scivoloso l'asfalto, due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite e tra queste una bambina di sette anni: l'incidente è avvenuto mentre il conducente di una delle auto coinvolte, stava effettuando un sorpasso azzardato. In Toscana, nella provincia di Pi-

stoa, sempre a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, due coniugi hanno perso la vita schiantandosi con la loro auto contro un albero. A Reggio Emilia in un altro incidente è morto un ragazzo di 18 anni. Aveva invece 78 anni l'uomo che ha perduto la vita a Ostia (Roma), finendo contro un palo.

Un passo a tavola. A parte la tegola del maltempo che, in qualche caso ha costretto i vacanzieri a rapidi «retromarcia» verso casa, la fotografia della Pasqua 94 ripropone i soliti soggetti: le città d'arte prese d'assalto, le località marine e di montagna, brulicanti di persone e, su tutto, il grande collante che unisce Nord a Sud. Tutti con la forchetta in mano attorno alla buona tavola a divorare i manicaretti e i piatti della tradizione. Agnello e capretto, torta pasqualina, uova sode, salame e colomba hanno fatto la parte del leone. Ma fermiamoci l'obiettivo sull'Italia in un viaggio dalle Alpi alle isole.

Neve e musei. In Alto Adige molti gli ospiti tedeschi e austriaci. In Val Gardena, Val Badia e Val Pusteria il paesaggio è stato più invernale che primaverile, con una quindicina di centimetri di neve fresca e con dieci gradi sotto lo zero in montagna. La neve caduta e il freddo hanno consentito di allungare di un paio di settimane la stagione sciistica. Nei centri urbani grande successo per l'iniziativa «musei aperti», grazie anche all'intervento di gruppi di volontari. Gallerie d'arte aperte e letteralmente invase, per esempio nel Friuli-Venezia Giulia. Particolare successo a Trieste ha riscosso il castello di Miramare e l'annesso museo che furono dimora di Massimiliano d'Austria.

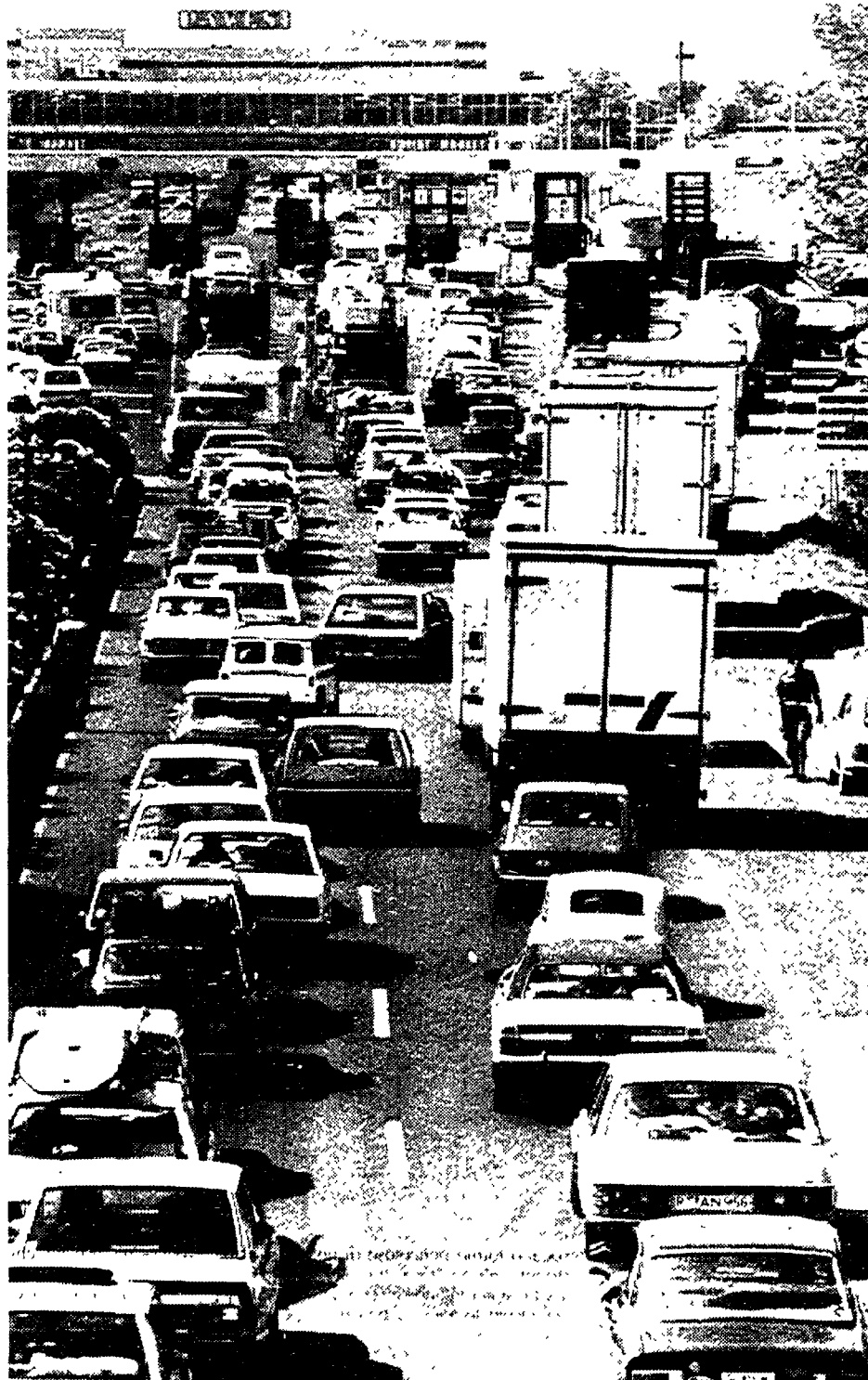
Milano deserta. In Piemonte città deserte, laghi affollati. Milano «lunare» per la pasquetta: la giornata di sole ha spinto anche gli ultimi riottosi, che non avevano lasciato la città per il fine settimana pasquale, ad imboccare le autostrade per il mare e per i laghi. I milanesi hanno preferito anche per la sola

giornata dell'Angelo, le passeggiate in riva al mar ligure. Lo confermano le code segnalate al casello di uscita per Rapallo, sulla riviera di levante, già a metà mattinata. E proprio la Liguria ha fatto il pieno di turisti. Tutto esaurito da Sarzana a Ventimiglia e i tour-operators azzardano un 30% in più di presenze rispetto all'anno precedente. A Portofino sono scomparsi i vip della prima repubblica: si è visto invece in compagnia dell'industriale Claudio Cerruti, il finanziere, al centro del clamoroso processo, Sergio Cusani. Tra i nuovi visto il numero due della Lega, Roberto Maroni, a Varazze, ospite nella casa dei suoceri. Tra le iniziative curiose, ad Allassio, il campionato mondiale di biglie.

Firenze boom. Nonostante i capricci del tempo, la Toscana è stata meta di migliaia di turisti che hanno affollato le città d'arte, ma anche la Versilia, dove le presenze sono aumentate del 20% rispetto allo scorso anno. L'Abetone, dove ieri le piste sono tornate ad innervarsi con la caduta, di 30 cm. di neve. La Torre di Pisa, per salutare la rinnovata stabilità del celebre monumento, è tornata a liberare le sue campane il giorno di Pasqua, dopo anni di silenzio. A Firenze boom di turisti: si calcola siano stati oltre 100mila, molti dei quali si sono messi in coda per visitare i principali musei rimasti aperti, a turno, nei giorni festivi.

Le auto ai Fori. La splendida giornata di sole ha favorito i turisti e i romani che sono rimasti in città. I Fori Imperiali e il Colosseo sono stati letteralmente presi d'assalto da una folla straordinaria. Nessuna limitazione, però, al traffico automobilistico in via dei Fori che ha suscitato proteste da parte di chi avrebbe voluto anche ieri la carreggiata interamente percorribile a piedi. Il freddo e le fresche nevicate scese fino a meno di 1.000 metri in Abruzzo non hanno scoraggiato i turisti e i gitanisti. In alcune località, come Rocca di Mezzo, pasqua è stata la fotocopia di natale: 10 centimetri di neve, catene per le auto, cani e calzoncini a pieno regime, gente a sciare. Migliaia di persone hanno assistito a Sulmona al rito della «Madonna che scappa» e corre incontro a Cristo risorto liberandosi del velo nero.

Fuori le donne. Altra festa tradizionale ad Agnone, centro dell'altolmo, che farà arrabbiare le femministe con il precepto pasquale «vietato» alle donne. Circa mille fedeli, tutti maschi, hanno affollato



Code ai caselli autostradali

Marinotti/Agf

la rituale messa di pasquetta. Il singolare rito fu istituito secoli fa da alcuni capi famiglia che non amavano essere osservati dalle consorti e dalle donne in genere mentre si accingevano alla confessione ed al sacramento della eucaristia.

Napoli col lucchetto. Nel giorno di Pasquetta turisti delusi a Napoli e soprattutto a Pompei ed in altre località della Campania per la chiusura quasi totale di musei, zone archeologiche e parchi pubblici. Nel capoluogo sono rimasti aperti nella giornata di ieri solo il museo archeologico, gli appartamenti storici di palazzo reale e la cappella Sansevero. Chiusi, per motivi di ordine pubblico, anche i parchi pubblici ove migliaia di napoletani, soprattutto, trascorrevano la pasquetta: bosco di Capodimonte, villa Floridiana, Camadoli, villa Pignatelli. Chiusi gli scavi di Pom-

pei e le altre zone archeologiche della provincia: Ercolano, Stabia, Oplonti, Baia, Bacoli, Pozzuoli.

Sicilia, isole e archeologia. Se i ristoratori e gli albergatori italiani cantano vittoria (ridotti al minimo i disagi per lo sciopero negli hotel e negli autogrill), la Calabria piange: calo di presenze turistiche. L'allarme è stato lanciato dai presidenti regionali della Faiat (Associazione alberghi) e della Fiavet (Associazione agenzie di viaggio). Molto meglio in Sicilia. Gli stranieri - soprattutto tedeschi si sono affollati alle isole Eolie e a Taormina, dove gli alberghi hanno registrato il tutto esaurito. Consistenti le presenze anche a Palermo, dove la città deserta era percorsa dalle comitive di turisti nei canonici pantaloni, malgrado il freddo, e ad Agrigento dove per i due giorni festivi era visitabile la Valle dei Templi. In Sarde-

gna le giornate di Pasqua e Pasquetta sono state caratterizzate da tempo incerto con temperature basse, improvvisi scrosci di pioggia, e neve sui centri montani del Nuorese. Particolarmente affollate le isole dell'arcipelago di La Maddalena e Carloforte, la riviera del Corallo con Alghero che ha fatto registrare un massiccio afflusso negli alberghi, la costa oristanese, la Costa smeralda, la Costa Rei e Santa Margherita di Pula. Numerosi i turisti tedeschi e francesi che si sono riversati a Cagliari, nell'hinterland e a Costa Rei lungo il versante sud-orientale della Sardegna. I tradizionali, suggestivi riti della settimana santa si sono conclusi in Sardegna il giorno di Pasqua con le numerose processioni di «incontru» e l'usanza di «su nennu». A Cagliari, ieri mattina, si è svolta una processione di Sant'Efisio.

Non paga il conto e fugge Investito

PADOVA È stato travolto ed ucciso da un'autoambulanza mentre scappava con un amico, dopo aver mangiato una pizza al taglio che non poteva pagare. È successo ad un magrebino di 20 anni che è entrato con un connazionale in un piccolo locale alla periferia di Padova, nel quartiere Bassanello. I due ragazzi hanno ordinato ciascuno un trancio di pizza e quando si è trattato di pagare hanno fatto capire al titolare che non avevano una lira in tasca. L'uomo ha minacciato di chiamare il «113» e i due sono fuggiti di corsa, indirizzandosi verso la strada statale, dove sfrecciavano decine di automobili. L'amico della vittima è riuscito a passare indenne dall'altra parte della carreggiata, mentre il giovane ventenne, colto dal panico, si è quasi bloccato nel mezzo, finendo per essere investito dall'autoambulanza. Il veicolo della Croce Verde, che trasportava una donna incinta in preda alle doglie, viaggiava a sirene spiegate e l'impatto è stato inevitabile. A causa dell'incidente, la partorienta ha avuto una crisi nervosa e l'autoambulanza è dovuta ripartire per giungere al più presto all'ospedale. Nel frattempo, gli infermieri hanno chiamato un altro mezzo di soccorso che ha trasportato il magrebino al nosocomio dove è però morto poco dopo.

Esenzione fiscale per i gondolieri

VENEZIA Esenzione dalla «contribuzione fiscale per i gondolieri della Laguna di Venezia». Lo ha disposto il ministro delle finanze Gallo con un decreto pubblicato nell'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale. Il decreto modifica, infatti, la dizione di una categoria di esonerazione stabilita in un provvedimento preso a fine 1992: originariamente l'esonerazione riguardava soltanto le «prestazioni di traghetti rese con barche a remi e le prestazioni di trasporto rese con mezzi a trazione animale». Adesso la norma è stata riformulata includendo appunto i servizi dei gondolieri, la cui tradizione è nota in tutto il mondo.

Lo scontro fiscale ai gondolieri, aveva provocato numerose proteste. Anche per questo il ministro delle finanze ha deciso di modificare il decreto.

Da ieri, quindi, i turisti che vorranno visitare in gondola tutti gli angoli nascosti di Venezia, potranno anche non chiedere lo scontro fiscale. E i gondolieri non saranno obbligati a rilasciarla.

Gallinari ritorna in ambulanza a Rebibbia

Il brigatista dopo 5 giorni di licenza in famiglia oggi di nuovo in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI CHIGGINI

REGGIO EMILIA. È finita la prima licenza di Prospero Gallinari. L'ex brigatista ora ergastolano deve ripresentarsi a Rebibbia a mezzogiorno di oggi, dopo cinque giorni di permesso pasquale trascorsi nella casa della madre a Reggio Emilia. Nella città padana si è fatto controllare dal cardiologo, ha visto qualche amico di un tempo, ha passeggiato fra la gente per la prima volta dopo più di vent'anni: nessuno lo ha riconosciuto. Né ha fatto nulla per farsi riconoscere. Ritorna com'era partito venerdì notte, all'improvviso, dal carcere romano: cioè in ambulanza. Impone questa e molte altre precauzioni la cardiomiopatia ischemica che lo ha portato più volte a un passo dalla morte.

«Cinque giorni trascorsi con la volontà e la felicità di chi vuole tornare a vivere» afferma Franco Ferretti, sindacalista della Cgil, che ha potuto fargli visita e parlare con lui

domenica pomeriggio nell'appartamento di via Samoggia. Non saranno gli ultimi: il giudice di sorveglianza ha concesso all'ex terrorista 45 giorni fuori dal carcere, da utilizzare nell'arco dell'anno soprattutto per curarsi. Una decisione annunciata a Gallinari solo all'ultimo momento: «Quando è uscito da Rebibbia e ha messo piede nell'ambulanza, assistito dalla sorella - ha dichiarato all'Ansa l'avvocato Rosalba Valori, che lo difende dal 1979 - ha detto che non se ne rendeva conto, anche se aveva sperato in questo provvedimento. Avevamo presentato la domanda da alcuni mesi e questo accoglimento fa prevedere la possibilità di ottenere altri permessi periodici, in quanto è stata esclusa ogni forma di pericolosità e ipotesi di fuga».

«Capisci perché Gallinari ha parlato con meno gente possibile, e soprattutto non ai giornalisti? Non

solo per rispettare le prescrizioni del giudice, ma perché teme che troppo clamore possa danneggiarlo, ora che si è aperta una speranza», spiega don Ercole Artoni, il parroco che lo aveva conosciuto ragazzo nella zona di Mancaale (ora dirige una comunità terapeutica) e da anni si prodiga per ottenere il differimento della pena in considerazione del pericolo di vita. Don Artoni confida anche nella possibilità del lavoro esterno, con rientro in carcere alla sera: «Non so bene, ma forse è stata inoltrata una richiesta. Ne abbiamo parlato ieri pomeriggio: lui non si fa illusioni, però spera di poter cominciare un lavoro presso qualche cooperativa o una casa editrice come è concesso ad altri ex brigatisti».

Infatti Gallinari scrive: «una ricerca, si dice, o un memoriale. Forse una riflessione sul suo passato. E anche per questo sabato mattina, prima di presentarsi a una visita di controllo in ospedale, accompagnato come in tutti i suoi sposta-

menti dalla sorella Carla («Una donna straordinaria - dice don Artoni - che lo ha sempre seguito con amore e dedizione incondizionata») è entrato in una libreria del centro. Cercava la «Rinascita», che però non esiste più da alcuni mesi: ora è diventata la libreria all'Arco, la più grande della città con gli ingressi nel salotto buono di via San Pietro, e lì ha comprato alcuni testi. Magro, senza baffi, con i capelli castani, è tornato nelle strade, grimito per lo «struscio» prefestivo, lasciato nei primi anni Settanta per scegliere il gorgo del terrorismo. Ha cercato inutilmente il vecchio circolo Gramsci e la federazione comunista, sino al '91 nell'antica sede vescovile di palazzo Masdoni. Ora il palazzo è vuoto, in attesa di un acquirente, e la Quercia ha messo radici nei locali molto più essenziali di via San Girolamo. Assenze e cambiamenti che spiegano molto bene quanto siano diversi i tempi, a maggior ragione a chi tenta di riannodare le fila di una

identità drammaticamente tranciata troppo tempo prima.

Il pellegrinaggio è proseguito domenica mattina, sotto una pioggia battente, proprio a Mancasale: per ritrovare la casa di campagna dove trascorse un'infanzia di bambino come tanti, figlio di una famiglia contadina.

«L'ho incontrato con grande emozione - confessa Franco Ferretti - È profondamente cambiato, segnato dalla drammaticità degli eventi di una scelta che non rinnega e arricchito dalle letture fatte nei diciassette anni trascorsi in carcere. Ma ho trovato anche un amico malato, gravemente malato. E anche se fra noi rimangono intatte profonde diversità, a partire dalla concezione del valore della vita, dopo questo incontro avvertivo ancora di più il bisogno di una forte iniziativa umanitaria perché Gallinari possa ottenere il differimento della pena e così possa curarsi adeguatamente».



Prospero Gallinari nel 1990

AP

L'ex fidanzato aveva un biglietto
«Volevo scherzare; invece l'ho uccisa»

Giovane morta a Grado Il padre rilancia la tesi dell'omicidio Oggi l'autopsia

Ugo, piantonato all'ospedale di Trieste, si è svegliato, ma è ancora troppo frastornato per parlare. L'autopsia sul corpo di Monica verrà fatta - su richiesta dei genitori - solo oggi. Resta il mistero sulla tragedia dei due ex fidanzati di Grado. Lei è stata ripescata in un canale, annegata. Lui è stato salvato in extremis dai carabinieri ore dopo, mentre tentava il suicidio. In tasca aveva un biglietto: «Volevo fare un pesce d'aprile a Monica, invece l'ho uccisa...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ GORIZIA. L'autopsia l'ha chiesta il padre di Monica, convinto di trovarsi davanti ad un assassinio bell'e buono. Si farà oggi. Ma via che passano le ore e che si ricostruisce l'ultima giornata degli ex fidanzati di Grado, la tesi della disgrazia si affievolisce, mentre si rafforza quella opposta: omicidio, seguito da un doppio tentativo di suicidio. Il solito dramma della gelosia. Ugo Giordano, il superstito, non può parlare. Si è svegliato dal sonno profondo dell'intossicazione, è piantonato all'ospedale triestino di Cattinara, ma pronuncia frasi sconnesse, non riconosce nessuno, è sempre in prognosi riservata. Inutile interrogarlo, per ora. L'ha salvato, alle 5 di sabato mattina, una pattuglia di carabinieri di Prosecco, una pattuglia di carabinieri al santuario di Monte Grisa, sul Carso triestino. Cercavano clandestini - è zona di frontiera - si sono imbattuti in una Volkswagen Passat nera col motore acceso e due tubi di gomma che dallo scappamento si infilavano nell'abitacolo. Dentro, svenuto, c'era il ragazzo. Infilato in bocca, uno dei tubi. Nel suo portafoglio un biglietto: «Volevo fare un pesce d'aprile alla mia fidanzata, invece l'ho uccisa. Ora devo farla finita anch'io. Il suo corpo è qui...», e seguiva una piantina. La strada Monfalcone-Grado, il canale isonzo, una crocetta sulle acque all'altezza di Fossalon. In quel punto il canale è fondo due metri. I sub hanno individuato subito una fuoristrada Suzuki Vitara adagiata sul fondo fangoso. Dentro c'era Monica, annegata, apparentemente senza altri segni di violenza. Omicidio colposo, il primo reato segnato sul fascicolo giudiziario. Si è inalberato subito il papà della ragazza, Nicolò Mazzolini, proprietario del ristorante «Da Nico»: «Non credo alla disgrazia. Voglio l'autopsia. Non so cosa è venuto in mente a questo ragazzo, perché abbia ucciso mia figlia. Voglio la verità». A far sospettare, anche le condizioni dell'auto: neanche un graffio, porte chiuse, cambio in folle. Monica, ventitreenne studentes-

sa di lingue a Trieste, cameriera nei momenti liberi, e Ugo, ventitreenne cameriere figlio dei gestori di un hotel chiuso da un po' per restauri, il «Villa Lidia», erano stati a lungo fidanzati. Avevano rotto quattro mesi fa, pur restando amici. Ugo non si era rassegnato. All'ex ragazza mandava fiori, regalini e bigliettini. Martedì scorso le aveva infilato sotto la porta della stanza, a Trieste, un biglietto premonitore: «Mi sono fermato sulla riva del fiume ad aspettare il cadavere del mio nemico. Ma quando da lontano l'ho visto avvicinarsi me ne sono andato, avevo paura avesse il tuo volto». Anche venerdì pomeriggio si era fermato vicino a casa sua, aspettando che rientrasse: «Vieni con me, devo parlarti», l'aveva convinta. Erano partiti a bordo della Suzuki, prestata a Ugo dalla sorella Angela. Erano le cinque. Monica aveva rassicurato mamma Carla: «Tomo per le sette». La fuoristrada era arrivata a Fossalon, in uno spiazzo sull'argine del canale. Nessuno ha visto cos'è successo; come è finita in acqua. Poco dopo il ragazzo, bagnato come un pulcino, è riuscito ad ottenere un passaggio in autostop fino a casa sua. L'è si è asciugato e cambiato, è rimasto un po' a chiacchiere con la sorella rassicurandola sulla Suzuki, «sono rimasto senza benzina». Non pareva particolarmente agitato. Poi ha deciso di uscire con la sua Passat. Ha incontrato anche Simone, fratello di Monica, che cercava la sorella: «Boh, io non l'ho vista», gli ha detto.

Papà Nicolò insiste, piangendo: «Per me Ugo aveva in mente qualcosa già quando l'ha aspettata sotto casa. Perché ha voluto portarla fino a Fossalon? Perché, se sono caduti in acqua, non ha chiesto aiuto quando è tornato a riva? Possibile che la sua famiglia non si sia insospettita quando l'ha visto tornare bagnato e senza auto? Perché Ugo ha negato di aver visto Monica quando ha incontrato Simone?». Nè crede al suicidio: «Sono convinto che fosse una messa in scena».



Tommaso Buscetta davanti ai giudici palermitani a Roma nell'ottobre 1984

Archivio Unità

Tinebra: difendiamo i pentiti Vigna: «Cosa Nostra sta tentando di ucciderli»

Sul tema-pentiti sono intervenuti, ieri, anche i giudici Cordova, Tinebra e Vigna: il fenomeno del pentitismo va difeso, «alcuni punti della legge possono essere migliorati». Vigna: «Cosa Nostra potrebbe utilizzare falsi pentiti per uccidere quelli veri».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dopo le furberie critiche dell'avvocato di Berlusconi, di Totò Riina e dei manifestanti di Messina, il tema-pentiti è di nuovo al centro dell'attenzione. La vigilia di Pasqua, ne hanno parlato il ministro della Giustizia Conso e il superprocuratore antimafia Siciliani, sono intervenuti anche tre magistrati più che competenti in materia, Agostino Cordova, Giovanni Tinebra e Pier Luigi Vigna, procuratori di Napoli, Caltanissetta e Firenze. I tre sostengono che il fenomeno del pentitismo è in sé ottima-

mente pre-elettorale. «Non mi rinfresco - precisa il procuratore - né alle dichiarazioni di Siciliani, né alle dichiarazioni del ministro che sono conseguenti ad altrui prese di posizione». Cordova riconosce che, nella gestione dei pentiti, «c'è il rischio di inquinamento». «E questo», ha spiegato - il punto in cui io ritengo carente la legislazione, in quanto non garantisce da questo potenziale pericolo. Per il procuratore di Napoli - «occorrerebbe fare in modo che quando taluno decida di pentirsi, venga immediatamente isolato e abbia contatto solo con i magistrati naturalmente competenti. Le loro dichiarazioni devono essere registrate e soprattutto occorrerebbe prescrivere che, tutto quello che hanno da dire, lo dicano senza apprezzabile soluzione di continuità».

«Da anni vado ripetendo che la legge sui pentiti non offre le garanzie del caso», ha detto Cordova in una intervista radiofonica. Per Cordova è comunque «singolare che la questione abbia suscitato interesse solo nel periodo immediato-

mente pre-elettorale». «Non mi rinfresco - precisa il procuratore - né alle dichiarazioni di Siciliani, né alle dichiarazioni del ministro che sono conseguenti ad altrui prese di posizione». Cordova riconosce che, nella gestione dei pentiti, «c'è il rischio di inquinamento». «E questo», ha spiegato - il punto in cui io ritengo carente la legislazione, in quanto non garantisce da questo potenziale pericolo. Per il procuratore di Napoli - «occorrerebbe fare in modo che quando taluno decida di pentirsi, venga immediatamente isolato e abbia contatto solo con i magistrati naturalmente competenti. Le loro dichiarazioni devono essere registrate e soprattutto occorrerebbe prescrivere che, tutto quello che hanno da dire, lo dicano senza apprezzabile soluzione di continuità».

Eccoci a Pier Luigi Vigna. Secondo Vigna, esiste il rischio che Cosa Nostra stia cercando di infiltrare falsi pentiti, e il fine principale non

sarebbe quello di inquinare le inchieste, ma di studiare i meccanismi di protezione dei collaboratori per poter tornare ad ucciderli. «Cosa Nostra indica ormai i pentiti come proprio nemico numero uno e da quando sono entrate in vigore la legge del 1991 ed il successivo provvedimento sui cambiamenti di generalità, non c'è più stato alcun episodio di violenza nei confronti dei pentiti o dei loro familiari. Fallita la strategia dell'eliminazione, si ha come l'impressione che eventuali falsi pentiti, più che per delegittimare, possano servire per capire i meccanismi di protezione e tornare quindi ad uccidere».

Giovanni Tinebra auspica «la netta separazione tra la responsabilità di garantire la sicurezza dei pentiti e la gestione delle indagini». Di certo, «la collaborazione dei pentiti si è rivelata indispensabile e risolutiva e continua ad esserlo. Se dibattito ci può essere, e per certi versi penso che debba esservi - ha aggiunto Tinebra - questo deve centrare solo sui modi, sui tempi,

sugli strumenti». Ancora: «Credo che, per migliorare la tenuta di questa nuova via di indagine, che grazie a Dio ci è stato concesso di praticare, bisogna porsi sulla scia del modello americano. Da tempo riteniamo importante che la vita del pentito, intesa come vita di relazione, gestione della sua sicurezza, alloggio, vitto, e così via, debba essere gestita da un corpo che sia completamente diverso e staccato da quelli investigativi che dovranno svolgere le indagini». E, a proposito d'indagine, Tinebra si è soffermato su quelle relative alla strage di Capaci, rivelando che il suo ufficio potrebbe chiedere presto l'inchiesta con la richiesta di rinvio a giudizio dei presunti responsabili. «I risultati che abbiamo avuto sono ormai consacrati - ha detto il procuratore - e prima della fine di aprile, se Dio ci fa la grazia, firmeremo anche la richiesta di rinvio a giudizio per gli autori della strage in cui perse la vita Giovanni Falcone».

Il giudice parla in Australia: «Hanno sbagliato a interpretare la sigla M.P.»

Lo «scoop» di Di Pietro: «Mani pulite? Usavamo come codice Mike e Pietro...»

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Politica? No grazie». «Il mio lavoro di magistrato? Roba da poco». Chi conosce bene il pm Antonio Di Pietro sa che, persino quando cerca di «fare il timido», non riesce a nascondere il suo narcisismo. Però in Australia, dov'è da giovedì per restarci altri quattro giorni, lo conoscono solo di fama. E così forse ci cascano quando vanta la banalità del suo lavoro. Eccolo laggiù, ormai più famoso di Pavarotti. Il magistrato fa sapere di nuovo che non intende dedicarsi alla politica. Lancia un messaggio, più o meno consapevole, a quegli esponenti della nuova maggioranza di destra che vorrebbero magistrati meno svincolati dal potere politico: «Grazie al sistema della separazione dei poteri in Italia,

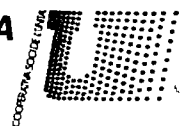
continuerò a fare il mio lavoro qualunque governo prenda il timone». E poi: «C'è ancora molto da fare per completare il lavoro iniziato». Ogni battuta, un'ovazione. Una vera tournée. Ieri altri mille italo-australiani si sono speltati le mani per applaudire Di Pietro, ex emigrante, durante un incontro nella Little Italy di Sydney. Tutta un'altra atmosfera, rispetto al vento che tira in Italia... Rilassato e di ottimo umore, anche al club Apia Di Pietro ha parlato «con modestia del suo "banale" lavoro quotidiano e - recita il dispaccio dell'agenzia Ansa - ha fatto volentieri ricorso a proverbi, espressioni dialettali e motti di spirito come: "Ogni tanto apprendo dai giornali cosa farò da grande". Un atteggiamento cui, a dire il vero, non rinuncia mai, neppure du-

rante i processi. Ed ecco le domande del pubblico. Indugi nel celebrare i processi? «Macché - ha ribattuto Di Pietro - Si fanno, eccome. Ne abbiamo fatto un mare. Ci sono già 200 persone condannate, abbiamo già recuperato 200 miliardi di roba. Ne abbiamo confiscato già una buona parte. Non è vero che i processi non si fanno: è che se ne scoprono sempre tanti altri da fare ancora». Si impegnerà per farsi portavoce degli italo-australiani? Di Pietro ha condiviso le aspettative degli emigrati, come il diritto al voto («Non ci vorrebbe molto») e una maggiore informazione attraverso la tv pubblica («Almeno vi garantisco una Tg della sera»). Non sarà mica che è in Australia anche per svolgere indagini? «Con le autorità giudiziarie e di polizia australiane

tratterò di uno scambio di conoscenze sul fenomeno della criminalità organizzata, non collegata ad alcuna sua indagine specifica. Non potrei e non vorrei fare indagini qui, ho tanto da fare a casa mia». Infine il magistrato N. 1 ha cercato ancora di smitizzare il suo lavoro investigativo. Così ha raccontato «La vera storia di Mike e Pietro», ovvero com'è nato il nome dell'inchiesta Mani Pulite. «Non lo racconto a nessuno - ha detto Antonio Di Pietro - ma in realtà è una dizione molto banale, perché in realtà è il banale che governa il nostro lavoro, non i grandi meccanismi o le grandi strategie». «Il termine è nato - ha proseguito - perché all'inizio eravamo in due: io e il mio capitano (il capitano dei carabinieri Zuliani, ndr), quello che poi è andato ad occuparsi di cose

ancora più delicate dalle parti di Reggio Calabria. Dovevamo arrestare una persona (il craxiano Mario Chiesa, ndr), o meglio intercettarla, avevamo messo un paio di microfoni, un paio di microspie eccetera». Ha continuato: «Lui stava da una parte e io dalla parte opposta. Ci parlavamo con telefonini e, poiché non volevamo farci riconoscere da quelli intorno, avevamo cambiato nome. Lui si chiamava Mike e io Pietro: Mike chiama Pietro, e così via. Chi poi ha trascritto la conversazione, che era registrata, ha usato le iniziali M.P.. Chi l'ha decodificata ha pensato che M.P. fossero parole importanti: Mani Pulite, come minimo. Così è nata Mani pulite. Tutti immaginavano una grande operazione lanciata chissà da chi, una grande forza. Ma eravamo solo due semplici inquirenti: Mike e Pietro».

ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ



puoi sottoscrivere l'abbonamento a "l'Unità" acquistare i materiali e gadget di Cuore organizzare i tuoi viaggi con l'Unità Vacanze

e per le feste

puoi fare il progetto grafico e scenografico programmare gli spettacoli e le iniziative culturali acquistare mostre, manifesti e coccarde avere consulenze per la Siae agglomeramenti su leggi e permessi

puoi

diventare Socio (proprietario - lettore dell'Unità) inviare la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop Soci de l'Unità, via Barbera, 4 - 40123 Bologna, versando la quota sociale (minimo L. 10.000) sul conto corrente postale n. 22029409

per informazioni Tel. e Fax. 051/291285

L'agguato la notte di Pasqua, a Oristano

«Contro-imboscata» Ucciso un carabiniere

Agguato mortale contro i carabinieri in Sardegna: Renzo Lampis, 40 anni, appuntato della compagnia di Oristano, è stato ucciso a fucilate la notte di Pasqua, alla periferia di San Basilio. Assieme a due sottufficiali stava dando la caccia ad un latitante, quando i banditi hanno aperto improvvisamente il fuoco. Gigantesca caccia all'uomo nella zona. Oggi si terranno i funerali solenni. Il messaggio di cordoglio di Scalfaro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Qualcuno dall'alto deve aver visto e la trappola per il bandito si è trasformata in una tragica, sanguinosa «contro-imboscata». Un carabiniere è stato ucciso, altri due sono miracolosamente sfuggiti alla morte, in una violenta sparatoria alla periferia di San Basilio, un centro di 1500 abitanti al confine tra la provincia di Cagliari e quella di Oristano. La vittima si chiamava Renzo Lampis, 40 anni, appuntato in servizio alla compagnia di Oristano: lascia la moglie e due figli, di 15 e 10 anni. Oggi, nella Cattedrale di Oristano si terranno i funerali solenni.

L'agguato mortale è avvenuto la notte di Pasqua, durante l'ultima pericolosa missione, prima della licenza festiva. Doveva essere la notte buona per acciuffare finalmente un pericoloso latitante, al quale le forze dell'ordine danno la caccia da parecchi mesi in tutto l'Oristanese. Il «wanted» è l'allevatore Andrea Angioi, 42 anni, accusato di un duplice efferato omicidio nella campagna di Ruinas, nel dicembre di due anni fa: secondo gli inquirenti, aveva «giustiziato», assieme ad alcuni complici, un altro allevatore, Alfredo Murgia, e il figlio Alessandro di appena 14 anni. Il processo in assise è già fissato per l'inizio di maggio, e gli investigatori stanno stringendo i tempi per avere sul banco degli imputati tutti e quattro i presunti killer. Tre sono in carcere da circa dieci mesi, all'appello manca appunto solo Andrea Angioi. Si sa che a Pasqua — come a Natale e in poche altre occasioni — i latitanti rischiano pur di incontrare le proprie famiglie. E i carabinieri di Oristano decidono così di preparare la trappola. Un'autovettura si apposta alla periferia nord del paese, al margine della strada. Altri carabinieri controllano l'ingresso opposto, e ogni altra possibile via di fuga. Ma i movimenti evidentemente non sono passati inosservati.

I banditi entrano in azione, quando è buio già da un pezzo, alle dieci di sera: un paio di fucilate rompono all'improvviso il silenzio della notte. Colpito al viso, Renzo Lampis si accascia, ormai morto. Gli altri due, illesi, si gettano in terra, fuori dall'auto, e rispondono al fuoco. La sparatoria non dura neanche un minuto. I banditi si di-

leguano col favore del buio. Immediatamente soccorso, Renzo Lampis arriva già cadavere all'ospedale di Oristano. I medici non possono che constatare il decesso.

Subito, in tutto il Gerrei — la zona dell'agguato — si scatena una gigantesca caccia all'uomo. Attorno alle campagne di San Basilio vengono concentrati centinaia di carabinieri e di agenti, arrivano gli elicotteri, le camionette, persino le «volanti» della stradale impegnate nell'operazione «Pasqua tranquilla».

Inferno di mente soffoca la nonna con un cuscino

Una paralitica di 78 anni, Cristina Russo, è stata uccisa ieri mattina dal nipote inferno di mente, Concetto Russo, di 25 anni che l'ha soffocata con un cuscino. L'episodio è avvenuto in un appartamento di via Dei Candeali, nel centro storico di Oristano, intorno alle 8.

Il giovane omicida, che subito dopo il delitto si era allontanato da casa, è stato arrestato dagli agenti di una pattuglia della sezione volante che lui stesso ha fermato nei pressi di piazza della Vittoria, a poche centinaia di metri dalla questura ed ai quali ha confessato il delitto. La polizia ha disposto il fermo di Concetto Russo.

Il giovane è piantonato in una stanza degli uffici della squadra mobile. Nell'appartamento di via Dei Candeali, Cristina Russo viveva, oltre che con il nipote, assieme alla figlia, Giuseppina Attardo, di 48 anni, madre di Concetto Russo. Il delitto è avvenuto, secondo quanto ricostruito dalla polizia, mentre Giuseppina Attardo era scesa in strada per depositare i rifiuti. Quando la donna è risalita ha trovato il figlio che, in lacrime, le ha detto di avere ucciso la nonna. Giuseppina Attardo è corsa a chiamare il fratello Emanuele, che abita in un appartamento vicino, con il quale ha trasportato la madre al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I. Quando però l'anziana donna è giunta in ospedale era già morta.

«L'ho uccisa perché avevamo litigato», sono state le uniche parole del ragazzo, quando è stato interrogato dal magistrato. Già in passato Concetto Russo era stato ricoverato nel reparto neuropsichiatrico dell'ospedale.

Accompagnato dal sostituto procuratore Walter Basileone, c'è anche il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici. Si fa il punto sulle indagini: i sospetti — a quanto pare — non riguardano solo Angioi, ma anche altri ricercati della lunga schiera (oltre trenta) di banditi alla macchia in Sardegna. «Quello che è certo e rende ancora più grave l'accaduto — sottolineano gli investigatori — è che sembra essersi trattato di un attacco premeditato, per uccidere». Finito il pericolo, infatti, i banditi avrebbero potuto dileguarsi tranquillamente senza aprire il fuoco. E tutto ciò accresce ancor più il dolore e la rabbia tra i carabinieri. Sempre più frequentemente, vittime di imboscate in Sardegna, ieri, nel comando dell'arma, si faceva il conto: in neppure due mesi è il quarto agguato, anche se fino a ieri non c'erano stati morti. Il 14 febbraio a Villagrande Strisaili, un appuntato era rimasto ferito durante un assalto ad un furgone postale. Dieci giorni più tardi, ancora vicino a Villagrande Strisaili, un paio di camionette si erano trovate sotto il tiro incrociato di almeno un paio di gruppi di banditi, e se non c'erano state vittime era stato solo grazie ai giubbotti anti-proiettile indossati dai militari. Poco prima, nella zona dell'agguato, su un muretto era comparsa una scritta minacciosa: «Carabinieri, morirete tutti». Infine, dieci giorni fa, a Lerzu, un altro appuntato è rimasto leggermente ferito durante un conflitto a fuoco in campagna.

Ma con l'agguato di San Basilio, l'offensiva contro l'Arma fa un tragico salto di qualità, che allarma gli stessi vertici dello Stato. Ieri alla vedova e ai due figli di Renzo Lampis, è giunto un messaggio di «commossa solidarietà» anche dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. La vedova ed un fratello della vittima (anche lui arruolato nei carabinieri) hanno ricevuto la visita del comandante generale dell'Arma, Luigi Federici, oltre a quella del comandante della regione militare della Sardegna, Duilio Mambriani e dei comandanti dei carabinieri nell'isola, Vincenzo Collevemo. Colleghi di lavoro, autorità, semplici cittadini hanno reso omaggio al carabiniere ucciso nella camera ardente, allestita ad Oristano nella scuola materna di via Versilia, poco lontano dall'abitazione dei Lampis. Stamane, alle 11, i funerali, in forma solenne, nella Cattedrale di Oristano, officiati dal vescovo Pierluigi Tiddia: il governo sarà presente attraverso il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Intanto le indagini non hanno sosta: ieri sono stati perquisiti decine di case e di ovili, e sono state interrogate numerose persone, a San Basilio e in altri centri del Gerrei.



Un posto di blocco dei carabinieri nei pressi di Oristano

Manca/Ansa

La sparatoria in una sala giochi a Cittanova, ferito un quindicenne

Calabria, «chiarimento» tra baby-boss Ucciso un ragazzo di diciott'anni

■ CITTANOVA (Rc). Pasqua sporcata di sangue a Cittanova. In paese è tornata la paura antica dei giorni tragici della faida. Il lento e difficile recupero della serenità è seguito con fatica dopo gli anni della barbarie e dei morti ammazzati, è stato interrotto bruscamente dai colpi secchi di una 7 e 65. Un omicidio tra ragazzi e adolescenti che, all'improvviso, si trasformano in feroci e determinati piccoli boss che regolano i propri conti a pistolettate.

L'omicidio è avvenuto dentro una sala giochi Coe di corso Italia, il cuore del paese. Il piano terra è zeppo di videogiochi, affollatissimo. Sotto, un'altra sala, collegata con una scala. Ci sono i biliardi e il ping-pong. Domenica di pasqua, verso le sette di sera, attorno ai videogame c'è la ressa delle grandi occasioni. Una bottega di ragazzini rumorosi e allegri. All'improvviso, i colpi di pistola, il fuggi-fuggi cieco e impaurito, il terrore e il panico, la ressa per conquistare l'uscita. Un inferno interminabile di pochi secondi con l'incubo delle pallottole alle spalle. Per poco si sono evitati la strage e l'ammasso dei corpi schiacciati uno dall'altro.

Giacomo Ienco, un ragazzo di diciotto anni, è rimasto sui gradini

Si spara dentro un circolo di videogame strapieno di ragazzi e adolescenti. Giacomo Ienco, 18 anni, è stato ucciso, un suo amico di 15 è stato pestato a sangue. A Cittanova, un «chiarimento» tra baby-boss finisce in tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

che dal ping-pong porta su, con piantati addosso i proiettili di un intero cancaro. Deve aver tentato un'inutile fuga per sfuggire al baby-killer o al giovane boss che l'ha fulminato. Un suo amico o, forse, un suo sottoposto, l'adolescente Vincenzo Calogero, 15 anni, è rimasto ferito. Non gli hanno sparato: pare sia stato pestato a sangue prima di cedere la parola alla 7 e 65. Dovrebbe cavarsela entro venti giorni.

Si indaga in tutte le direzioni. Cittanova è il paese in cui da oltre vent'anni si snoda la più feroce faida della Calabria. Uno scontro che contrappone i Raso-Albanesi ai Facchinieri: fino a ora, oltre ottanta morti ammazzati, un mucchio di cadaveri con donne incinte, vecchi, bambini ai quali impedire di diventare uomini per paura che da

adulti diventassero soldati della faida. Un clima di violenza e prepotenza che ha provocato la ribellione: Cittanova è anche il primo paese calabrese i cui commercianti e imprenditori sono andati in tribunale a testimoniare contro i mafiosi del racket delle estorsioni.

Ma faida e racket questa volta dovrebbero entrarci poco o nulla, almeno direttamente. L'omicidio sarebbe la conclusione di una serie di scontri tra bande di giovani e giovanissimi che, impegnati a imparare come si diventa «ndranghetisti», si lottano tra loro e si contendono il predominio su scippi, furti negli appartamenti, rapine, talvolta anche fuori paese. Solo i capi, al momento, avrebbero rapporti organici con le cosche che guardano come a un vivaio alle bande, specie qui a Cittanova, dove la faida

ha sfoltito la schiera dei «soldati» dei clan.

Il questo clima in cui si respira «ndrangheta», Vincenzo Calogero, nonostante sia poco più di un bambino, ha subito il «gioco» del «chiarimento»: sabato di Pasqua qualcuno gli ha incendiato il motorino nuovo di zecca. Giacomo Ienco non è uno qualsiasi. Suo padre e suo zio sono morti di faida nel 1987. Avevano un maffioso ed erano considerati vicinissimi ai Raso. L'ultimo dei Ienco dev'essere andato al circolo per chiedere conto del motorino incendiato a uno dei suoi ragazzi. Vincenzo Calogero: un «chiarimento» come impongono i rituali di «ndrangheta» prima di passare alle armi. La «parlata» dev'essere andata male. Ienco sarebbe uscito per poi tornare nello scantinato. Qualcuno può aver pensato che fosse tornato pronto a sparare e iniziata la rissa ha tirato fuori la pistola.

È un omicidio mafioso quello di Ienco? Certo che no. Ma è impensabile morire a quel modo se non c'è mafia. Andò più o meno nello stesso modo, sempre a Cittanova, durante il carnevale di alcuni anni fa: bisticcio al ballo davanti alle ragazze, appuntamento fuori per «chiarire»: un sedicenne ucciso a pistolettate.

Udine, l'omicida ha 32 anni e ha colpito la notte di Pasqua

Uccide il padre e la matrigna Poi corre al fiume e tenta il suicidio

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINE. Ha colpito prima il padre e poi la matrigna. Li ha colpiti usando un coltellaccio da cucina. Lei è nel letto, sotto le lenzuola rosse, zuppe di sangue. Lui è in corridoio, sul pavimento. La luce è accesa. Le tracce di sangue portano fuori. L'omicida — il figlio — l'hanno trovato sulla riva del ruscello, che sta là sotto. Daniele Della Vedova, 32 anni, dopo aver ucciso, s'è voluto autopunire. Con lo stesso coltello. Ma è solo riuscito a finirsi.

Le vittime sono Giordano Della Vedova ed Argia Petricig. Nella casa dove è avvenuto il fatto di sangue, nella frazione di Galleriano di Lestizza, hanno avviato le indagini i carabinieri ed il magistrato di turno.

Da una prima ricostruzione dei fatti, il duplice omicidio sarebbe accaduto durante la notte. Daniele Della Vedova avrebbe colpito a coltellate la matrigna nel letto, poi avrebbe aggredito il padre, che cercava di difenderla. Giordano Della Vedova, pure colpito da alcune coltellate, ha cercato di fuggire, raggiungendo il cancello d'uscita del cortile della casa, ma sarebbe stato trascinato nuovamente all'interno dal figlio.

Questi, nella tarda mattinata, con il proprio motorino, ha raggiunto il greto del vicino fiume Cormor e si è colpito più volte con un coltello prima di lasciarsi cadere in acqua. La scena è stata vista da alcune persone che lo hanno soc-

corso ed hanno lanciato l'allarme, facendo così scoprire anche il duplice omicidio consumato nella notte.

L'omicida, Daniele Della Vedova, era nato a Nancy, in Francia, dove il padre, Giordano Giovanni Della Vedova, nato 63 anni fa a Lestizza, da emigrante, lavorava come muratore. La famiglia Della Vedova era tornata a Galleriano nel 1974, dove la madre di Daniele era morta quattro anni fa; il padre si era poi sposato con Argia Petricig, di 64 anni, nata a Savogna d'Isonzo (Gorizia).

Il giovane, che era in cura al Centro di igiene mentale di Codroipo (Udine), resta ricoverato con prognosi riservata all'ospedale civile di Udine, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico. Nell'obito-

rio dello stesso nosocomio sono stati portati i corpi di Argia Petricig e Giordano Della Vedova, per l'autopsia disposta dal sostituto procuratore udinese Paolo Alessio Verni.

Le indagini, intanto, stanno cercando di chiarire alcuni particolari della vicenda, tra i quali figura la possibilità che Daniele Della Vedova sia stato ferito anche dal padre, con un coltello, in un estremo tentativo di difesa: prima di gettarsi nel Cormor, inoltre, sembra che il giovane avesse tentato di suicidarsi in cucina, con il gas.

Nel piccolo centro friulano, la tragedia ha destato molta impressione e nessuno ha rievocato l'esistenza di segni premonitori, tanto che il fatto di sangue è stato attribuito soltanto alle condizioni psichiche del giovane.

A Salerno l'allucinante vicenda di un pensionato

Dimenticato per 10 anni in un letto di ospedale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. È stato «dimenticato» in ospedale per oltre dieci anni. Primiano Cristino, 58 anni, malato di tbc, ha trascorso tutto questo tempo nella stanza numero 22 del «Giovanni da Procida» di Salerno, fino a quando il nosocomio non è stato chiuso perché finito sotto inchiesta per una vicenda di falsi attestati di invalidità. L'uomo, che percepisce due pensioni (una di 320 mila lire al mese per inabilità al lavoro, l'altra, dall'Inps, di 460), ora vive su una sedia a rotelle in un ospizio di Cava dei Tirreni.

Nativo di Lesina sul Gargano, in provincia di Foggia, Cristino ha lavorato per molti anni in Germania come cameriere. Poi, nel 1979, la malattia lo costrinse a tornare in Italia. Su consiglio di un suo amico, e compagno di lavoro, l'emigrante decise di farsi ricoverare a Salerno. «Dammì i tuoi risparmi» disse il co-

noscente — che te li deposito in banca, in Italia, dove mi recherò nei prossimi giorni». Lasciata la Germania, Cristino non seppe più nulla del suo collega cui aveva affidato il gruzzolo di milioni. L'uomo cadde in una crisi depressiva, impazzì per il dolore, al punto di finire all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, dove è stato ospite per quattro anni.

Nell'83, Primiano Cristino, fu trasferito al «Giovanni da Procida» di Salerno (dove tuttora risiede per l'anagrafe), e lasciato per oltre dieci anni in quel letto della stanza numero 22. Durante la «convalescenza» è stato colpito anche da una grave forma di paralisi alle gambe. Tre mesi fa, con la chiusura del nosocomio finito sotto inchiesta (quattro infermieri sono stati arrestati per falso e alcuni medici rinviati a giudizio), l'ex emi-

grante grazie all'aiuto di don Giovanni, il prete dell'ospedale, è stato destinato alla casa di cura «Villa delle Rose» a Cava dei Tirreni. «Non ha parenti, nessuno lo ha mai cercato — spiega la direttrice dell'ospizio, Apollonia Villani — Appena le sue condizioni fisiche lo permetteranno, terremo una terapia di riabilitazione agli arti inferiori».

L'allucinante storia di Primiano Cristino è diventata pubblica per un servizio giornalistico messo in onda dalla televisione locale di Salerno, «Teletrepoint» (poi ripresa da Raitre), che ha intervistato l'uomo proprio il giorno di Pasqua. Nonostante la malattia, Primiano non ha perso il senso dell'ironia. All'intervistatore che gli ha chiesto in quale posto avesse preferito trascorrere la festa della resurrezione, Cristino, senza pensarci su due volte, ha risposto: «Ad Hollywood, dove ci sono tante belle attrici».

□M.R.

MEDIO ORIENTE. I ricordi di Zaira, 80 anni, palestinese, nella città della strage di febbraio



Una donna palestinese guarda la ronda israeliana che impone il coprifuoco

Menahem Kahana/Alp

Quando a Hebron c'era la pace

«Convivevamo con gli ebrei, poi fu guerra»

La casa di Zaira a Hebron segna il confine, non solo fisico, tra due mondi ostili. «Da cinquant'anni lotto per rimanere qui, dove sono nata e dove nacquerò i miei genitori. Perché Hebron è il cuore della Palestina», dice Zaira, oggi ottantenne. «I coloni dicono che questa terra è loro per volontà di Dio. Ma il loro Dio ha ordinato anche di sterminare il popolo che ci viveva?». Le speranze di Rasem e le paure di Naima: «Sogno di fuggire da questo inferno».

che vuole veramente una pace giusta con noi palestinesi. Vorrei credere in questo. Ma non è semplice. Perché io sono nato sotto occupazione e sono cresciuto con il terrore di essere svegliato una notte dagli agenti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza israeliano, ndr.) e fatto sparire per sempre. Ad alcuni dei miei amici è successo. Per quelli come me, vissuti a Hebron o nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza, l'immagine d'Israele è ancora quella del soldato che risponde a colpi di mitra ai bambini che lanciano pietre o, peggio ancora, di quei coloni fanatici di Kiryat Arba che vogliono cacciarci via da qui, che quando passano davanti alla nostra casa sputano per terra in segno di disprezzo e urlano: "faremo come Baruch Goldstein". No, non sarà facile scacciare dai nostri cuori queste immagini di morte, ma dobbiamo provarci, insieme a quegli israeliani che credono nel dialogo». Rasem ricorda quegli intermi-

nabili giorni in carcere, la cui angosciante monotonia era rotta solo dalle visite di Zaira. «Quando entravo in quel parlatoio - intervengo Zaira - avevo la morte nel cuore. Ma poi pensavo che in fondo ero fortunata. C'erano mamme che piangevano i loro figli uccisi dai soldati, o che non potevano, per motivi di sicurezza, vedere neanche per un minuto i loro ragazzi in carcere. E allora sorridevo, perché senza sorriso noi muoriamo». Vista da questa casa ai confini tra due mondi ostili, la pace tra israeliani e palestinesi sembra ancora una prospettiva assai lontana, quasi un sogno. Ma è a questo sogno che si aggrappa Nathem, vent'anni, uno dei tanti nipoti di Zaira. Anche lui ha conosciuto, giovanissimo, le carceri israeliane: quando aveva 17 anni fu condannato a 10 mesi di prigione perché aveva lanciato un sassò contro un auto di coloni. Oggi Nathem aiuta Zaira nel coltivare quel piccolo orto «salvato» dalle confische israeliane. Ma

«Ho visto "Schindler's list" che mi ha sconvolto»

Caro direttore, da molti anni vivo lontano dall'Italia, eppure strani sentimenti mi legano alla madrepatria. Di rado vado al cinema. Ho difficoltà con il tedesco e non sopporto i «superuomini» che ci propina il cinema americano. Nella piccola sala del paese dove da sette anni mi sono trasferito, stanno dando l'ultimo film di Steven Spielberg, «Schindler's list». In Germania poche sono le alternative alla birreria, e a casa non c'è nessuno che mi aspetta. Pago il biglietto, la luce si spegne. Al termine della proiezione l'aria poteva tagliarsi col coltello. La tedesca che era seduta vicino a me tratteneva a stento le lacrime, un signore isolato applaudiva, io ero sconvolto. Prendo il tram, torno a casa e ripenso alle immagini dei campi di lavoro forzato, agli ebrei umiliati e massacrati. Ma chi era questo Schindler? Un tedesco normale, non di certo un superuomo, un opportunista forse. In ogni caso una persona che non ha smesso di pensare, che nonostante i suoi contatti ambigui con i gerarchi nazisti ha saputo dire «Adesso basta!». Sono immerso nei miei pensieri. «Ende Station», mi grida in tedesco il conducente un po' innervosito dal mio esitare davanti alle scalette per scendere dal tram. La sera è fredda, in giro c'è poca gente. Percorro velocemente e senza fermarmi il mezzo chilometro che separa la fermata del tram dal mio modesto appartamento. Da vent'anni sono in Germania, ho dato il sangue a questa terra e tra qualche anno, forse, anche i resti del mio corpo.

Giuseppe Guglielmi
Neustadt (Germania)

«Le inadempienze della Sanità sul Bactrim»

Cara Unità, vorrei fare alcune considerazioni a proposito del «Bactrim» (sulfamidico), anche per i «fatti» legati al «Rocefin». La monografia ufficiale del repertorio farmaceutico italiano, alla voce «Bactrim» (1993, pag.144), nel paragrafo relativo agli «effetti indesiderati», elenca «reazioni allergiche» e «reazioni gastro-intestinali» che, per la loro natura, potrebbero anche essere incluse nell'ambito di una valutazione costi-benefici, in quanto: a) molto probabilmente reversibili; b) accertabili soggettivamente dal paziente; c) interessanti organi non primariamente vitali. Ma purtroppo fra questi «effetti indesiderati» sono anche segnalate «reazioni a carico del sistema nervoso», «discrasie ematiche» e «reazioni uropoietiche», da ritenere di ben altro valore e significato in quanto: si tratta di conseguenze non sempre reversibili, specie in soggetti predisposti che potrebbero lamentare l'instaurarsi di una vera e propria patologia imprevedibile e seria, come nei casi - segnalati dalla monografia ricordata - di depressione mentale, o atassia, o convulsioni per il sistema nervoso; ovvero agranulocitosi, anemia aplastica, trombocopenia o leucopenia o anemia emolitica per il sangue; ovvero ematuria (sangue) per le vie urinarie. Si tratta di conseguenze difficilmente accertabili dal paziente per cui la somministrazione si dovrebbe accompagnare (o dovrebbe essere preceduta, se si volesse accertare una predisposizione), ad un sistematico controllo - con scadenze non ben definite - quanto meno della crisi ematica e della funzione renale (in quanto, per il sistema nervoso, il controllo appare decisamente più difficile). Si tratta di conseguenze interessanti organi

decisamente vitali, quali il sistema nervoso, l'apparato ematico e quello urinario. Io stesso sono stato, vent'anni orsono, testimone di una piastrinopenia gravissima - fino a 12.000 piastrine, in luogo delle 260.000 di norma -, insorta dopo Bactrim in una bimba di due anni che dovette essere ricoverata in ematologia per vari giorni e che si riprese a fatica richiedendo un lungo periodo di controllo. Su queste basi se si vuole effettivamente tener presente la ricca documentazione disponibile, non appare affatto fondata l'ipotesi che si possa trattare di una «guerra fra bande», soprattutto se si riflette al fatto che a quelle segnalazioni, di vecchia data, del nostro Repertorio farmaceutico, evidentemente note anche in Inghilterra, si è accompagnata, oltre Manica, una ben diversa «farmacovigilanza» delle autorità sanitarie; quella che lo stesso Garattini si affanna, preoccupato, a raccomandare da tempo, insistendo sulla tesi che tutti i farmaci sono tossici. L'ex ministro Garavaglia, nel merito, dichiarò che, per quanto riguarda il farmaco in questione, «è stato ben spiegato come darlo, a chi darlo e quando interrompere il trattamento». Ma allora c'è proprio da chiedersi quando e dove, in Italia, siano stati effettuati, sui pazienti, quei controlli tranquillizzanti che gli «effetti indesiderati», elencati sul Repertorio, richiederebbero.

Antonio de Arcangelis
Napoli

«Pensioni a rischio per quattromila ex dipendenti Cariplo»

Caro direttore, circa quattromila ex dipendenti Cariplo ricevono delle buone pensioni da parte dell'Inps al quale, però, non hanno mai versato una lira di contributo. Sì, perché i contributi versati da questi lavoratori durante la loro vita lavorativa (e dalla banca) non sono affluiti nelle casse dell'Inps, ma in quelle del Fondo esonerativo della Cariplo. Dall'1 gennaio 1991 questo fondo Cariplo da esonerativo dell'Inps è diventato integrativo dell'Inps, in seguito all'attuazione dell'art.3 della legge 30 luglio 1990, n.218 che ha trasferito all'Inps sia i «caripolini» in quiescenza, e quindi il costo delle loro pensioni, sia quelli in servizio, e quindi il loro contributo mensile. Il patrimonio accumulato dal fondo Cariplo, cioè i contributi capitalizzati versati dai «caripolini» per finanziarsi la pensione sino al 31 dicembre 1990 (ammontante a circa 3 miliardi), è rimasto in dotazione al fondo Cariplo. Di fatto cioè i contributi capitalizzati versati sono stati lasciati in dotazione al fondo Cariplo, ma il costo delle loro pensioni è stato accollato all'Inps. Chi e perché ha operato in questo senso? A parte l'evdente truffa miliardaria a danno della previdenza pubblica, c'è il rischio che, un giorno o l'altro, l'Inps, spinto dai suoi bilanci in rosso, possa, e giustamente, chiedere a questi pensionati Cariplo i contributi necessari a coprire il costo delle loro pensioni. E ciò preoccupa seriamente le famiglie di questi pensionati in quiescenza. Ebbene, presso il fondo Cariplo non è difficile recuperare le risorse necessarie per mettere in regola con l'Inps i «caripolini» in quiescenza. Ma domani le risorse per un motivo o per l'altro potrebbero assottigliarsi e rendere problematica quest'operazione: perciò vivere con questa spada di Damocel sulla testa non è certo piacevole.

Floravanti Borreca
(ex dipendente Cariplo)
Milano

Errata corrige

La lettera dal titolo «Il concorso per fisioterapisti e le firme per Sassovo» apparsa nella rubrica di domenica 3 aprile, per uno spiacevole errore, recava in calce due firme. Il testo, in verità, era firmato soltanto dal signor Rolando Poli. Le nostre scuse agli interessati e ai lettori.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hebron la santa, Hebron la dannata. La pace tra israeliani e palestinesi passa oggi per questa città sacra alle tre religioni monoteiste. Lo spirito di Hebron è racchiuso nella tomba dei Patriarchi, dove quel tragico 25 febbraio Baruch Goldstein, medico ebreo, fanatico oltanzista, sparò ad una folla inermi di musulmani in preghiera. Hebron, città di frontiera, popolata da oltre 80 mila palestinesi «assediati» da 400 coloni israeliani, decisi a testimoniare ad ogni costo che quella città appartiene solo a loro, che Hebron è parte inalienabile della «Grande Israele». Il cuore di questa frontiera è una piccola abitazione alla periferia della città, sulla strada che porta a Kiryat Arba, l'insediamento dove viveva Baruch Goldstein e la sua famiglia, roccaforte degli oltanzisti israeliani. In questa casa vive Zaira, 80 anni, e i suoi cinque nipoti. La generazione di mezzo non c'è più: Khaled, il figlio di Zaira, fu uno dei primi palestinesi a essere ucciso dai soldati israeliani agli albori dell'Intifada: i suoi ritratti riempiono le pareti della stanza dove si svolge il nostro incontro. Hanan, la moglie di Khaled, è morta un anno dopo: «il suo cuore - dice Zaira - non ha retto al dolore. Per lei, Khaled era la vita». Sorride Zaira quando ricorda i giorni della sua giovinezza, gli unici in cui ha assaporato il gusto della libertà: «Io sono nata qui, ad Hebron - racconta - e qui sono nati i miei genitori. Ricordo che allora vivevamo in pace con gli ebrei».

«Questa terra è Palestina»
Tutto questo ha visto Zaira, eppure ha deciso di restare, «anche se questo ha significato passare momenti molto brutti. Come nel 1967, quando dovemmo resistere a quei fanatici israeliani che sostenevano di voler completare l'opera di Moshe Dayan, deportandoci in Giordania». «Nella mia vita non ho avuto la fortuna di andare a scuola. Sono stati i miei nipoti a insegnarmi a leggere e scrivere - afferma Zaira, guardando con orgoglio Rasem, uno dei suoi nipoti, studente di filosofia all'università di Bir Zeit, nella Cisgiordania occupata -». «L'ingrasso per questo. Ma la mia lunga vita di "ignorante" una cosa mi ha insegnato più di qualsiasi libro: che appartengo a un popolo orgoglioso di sé. Mi ha fatto capire che un popolo non può esistere sradicato dalla sua terra. E la mia terra è Hebron». L'orgoglio di un popolo alla ricerca di uno Stato: ciò che Zaira ha imparato in ottant'anni di vita. Rasem, suo nipote, lo ha compreso in due anni, quelli trascorsi ad Ashkelon, uno dei carceri di massima sicurezza israeliani. «Non erano i pugnali e i calci delle guardie a farmi più male - racconta Rasem - ma il tentativo più sottile, e alla lunga più doloroso, di annientarci psicologicamente, di minare la nostra identità. Volevano ridurci ad automi privi di volontà, ma nonostante tutti gli sforzi, non sono riusciti nel loro intento. Noi siamo ancora qui, e non saranno le minacce dei coloni a farci abbandonare Hebron». Cosa è per te Israele? chiedo a Rasem. La sua risposta racchiude quella contraddittoria miscela di sentimenti che oggi pervade gli abitanti dei Territori occupati: «Voglio credere - dice Rasem - che Israele abbia il volto dei ragazzi di "Peace now" - anche quello di Shimon Peres: lui si



Jennifer con il suo papà

Tara Farrell/Alp

Bambina a scuola di autodifesa

Il signor Ben Walbaum mostra a sua figlia Jennifer, una bambinetta di appena 8 anni, come usare un fucile. Padre e figlia stanno seguendo insieme non un corso di mimo a animazione ma un addestramento militare per garantirsi la sicurezza personale a San Ferdinando Valley, nei pressi di Los Angeles. Una nuova legge dello stato della California prevede che chi vuole girare armato deve sostenere un esame scritto o seguire un corso specializzato. Nella speranza di impedire i troppi assassini per caso e per imperizia che si contano negli Stati Uniti.

Salvatore Mannone, attuale campione del mondo
«Per la stecca ho lasciato anche il mio lavoro»

«Scoprii il biliardo per dimenticare delusione d'amore»

Il biliardo è intelligenza, tecnica e geometria. E per la passione del biliardo, Salvatore Mannone, 36 anni, di Salemi, ha lasciato il suo lavoro. Dall'impresa edile messa su con fatica, al circuito professionistico: ora è l'attuale campione del mondo. La fatica per imporsi sugli avversari. Tutto è nato da una delusione d'amore. «Ho cominciato tardi, nell'82 e nessuno pensava che ce l'avrei fatta. Ancora oggi nessuno mi indica come l'uomo da battere».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

Il cartello appeso all'interno della sala giochi di Salemi, nel Trapanese, parlava chiaro: vietato l'ingresso ai minori. Ma a quel gruppo di ragazzini, senza un posto dove andare, e senza nulla da fare, non era stato difficile aggirare il divieto, e conquistare il diritto a qualche steccata al biliardo o alla carambolina. Ma il divertimento era durato poco, giusto 4-5 mesi. Il fratello più grande di uno dei ragazzini era andato a parlare col gestore del circolo, ed era stato categorico: «Mio fratello, qui, non lo deve più far entrare. E così era stato. Quel ragazzino dal severo fratello era Salvatore Mannone, 36 anni, attuale campione del mondo di biliardo, numero due della classifica mondiale dopo l'argentino Zito, fra i favoriti nella nuova sfida mondiale in corso, insieme a Zito, Nocerino e Belluta».

«Ho ripreso la stecca in mano molti anni dopo, nell'82, quando a Lainate, dove mi ero trasferito e vivevo, aprirono un circolo di biliardo». Per Mannone, emigrato nel '75 al Nord, nella cintura milanese, in cerca di un lavoro, prima come operaio in uno scatolificio, poi come muratore - «Ma ti licenziavano quando e come volevano, così con un gruppo di amici ho messo su una piccola impresa edile» - la sala biliardo era una tappa obbligata, la sera, prima di andare, verso mezzanotte alla vicina discoteca.

La prime partite fra amici

«Passavo le ore a guardare gli altri che giocavano. A forza di veder giocare mi è tornata la voglia, mi sono appassionato». L'acquisto della prima stecca di legno, poi il passaggio a quella di metallo, ed oggi, infine, a quella più sofisticata in kevlar. Le prime partite fra amici, sempre più ore al biliardo e sempre più in ritardo l'ingresso in discoteca. Ma non solo per amore del tappeto verde e della stecca. «Ero reduce da una delusione d'amore. La ragazza mi aveva molla-

to. E siccome lei era in discoteca, con il nostro gruppo di amici, io preferivo incontrarla il meno possibile. Quei colpi di stecca mi aiutavano a scaricare la tensione, a buttar fuori tutto quello che avevo dentro. La partita ti libera la mente: non puoi pensare più a niente altro. Ti concentri sul gioco e basta. Più andavo avanti e più mi affascinava. Anche di notte, quando tornavo a casa, continuavo a pensare ai tiri, a quelli che avevo fatto o a quelli che avrei potuto fare; il biliardo mi portava a fantasticare». «No, non credevo certo che il biliardo sarebbe stato il mio futuro. Ho cominciato tardi, a 24 anni, non sono un talento naturale; poi, nessuno pensava che avessi particolari doti e qualità. Anzi, mi dicevano che il gioco di polso proprio mi mancava. Ma io volevo migliorare. Mi iscrivevo a tutti i tornei, studiavo il gioco dei migliori, passavo ore a guardarli... Inizialmente così a frequentare a Milano la sala Mazzarella, una vera e propria università di biliardo. Lì, dove tuttora gioco e mi alleno, sono andati e vanno i migliori: Cammarata, Sessa, Ferretti, Pollastri, Coppi. Anche Cifalà a Nocerino quando sono a Milano vengono a giocarci».

Ore e ore di allenamenti

Ora, ogni giorno le stesse scadenze. La mattinata se ne va per incombenze e giri vari. All'ora di pranzo, Mannone è già da Mazzarella dove gioca per quattro, cinque ore. Non ama allenarsi da solo, «giusto prima degli incontri, per una decina di giorni, provo qualche tiro. Ma poca roba». Alle otto di sera il rientro a casa. Una routine vera e propria, molto simile a quella di qualsiasi altro lavoro. Niente genio e sregolatezza, niente giri in circoli frequentati da persone poco raccomandabili, alla ricerca del polso da spennare, che Paul Newman prima con «Lo spaccone», e insieme a Tom Cruise poi in «Il colore dei soldi», portò sui grandi schermi cinematografici del mondo. «Di vero c'è solo l'ambiente fumoso» ride Mannone. «Il gioco del biliardo da noi è molto diverso da quello che si gioca in America. Una differenza non solo tecnica, loro con le buche, noi con i birilli. La sfida non è mai per i soldi, ma con l'avversario. Una sfida con te stesso e con l'altro; con la tua capacità di pensare il gioco nella testa e trasferirlo poi sul biliardo. In una ricerca continua di nuove tecniche e schemi di gioco».

Quando parla del biliardo Mannone si illumina. E non solo per-



L'attuale campione del mondo Salvatore Mannone

ché questa è la sua vita «e lo sarà anche in futuro. Un campione di biliardo non ha problemi di età: Sessa a 60 anni, Lo Scuro (protagonista del film con Nuti, «Io, Chiara e Lo Scuro», ndr) a 64 giocano ancora benissimo. Quando smetterò aprirò un centro per insegnare ai ragazzini. Non solo per rimanere nell'ambiente, ma perché sono convinto che è un gioco bellissimo, divertente, che consiglio ai giovanissimi». Eppure Mannone, che tanto ama il biliardo, una volta ha pensato di smettere, ed era ad un passo dal farlo. Schivo, antipersonaggio per eccellenza, ne parla quasi con pudore. «Mi ha pesato e mi pesa tutt'ora, l'incredulità nei miei confronti. Guardi, che giornalisti e commentatori sportivi parlino poco di me non me ne importa nulla. Ma certi giudizi, certi commenti, sfumature ti pesano. Tutti

che si aspettano e pronosticano la tua caduta, nessuno che ti riconosca i meriti: se vinco, non è per come ho giocato io, ma per gli errori dell'altro, lo stringo i denti e sto qui a dimostrare che non mollo». E l'anno scorso, contro tutti i pronostici ha vinto il master (180 milioni di premio, più altri cento accumulati nei tornei di accesso) che lo hanno portato al titolo di campione del mondo.

Lacrime di tensione

È anche per questo che Mannone, dopo ogni vittoria, anche davanti alle telecamere, non riesce a nascondere la commozione e le lacrime? «È un modo per scaricare la tensione. Ma poi, sì, non c'è niente da fare: io so i sacrifici che ho fatto per arrivare. Il biliardo è anche sofferenza; e soffrire sul biliardo vuol dire tenere duro. E se

non vieni dalla gavetta non lo puoi capire. Volevo farcela e ce l'ho fatta».

Si è ritrovato campione di biliardo per una delusione d'amore; ma ha ritrovato l'amore grazie al biliardo. Simona, la sua fidanzata, l'ha conosciuta al circolo. «Anche lei appassionata, ma non giocava gran che. Mi chiedeva spiegazioni, ma trovava un'esagerazione, troppo difficili, le lezioni che cercavo di impartirle. Alla fine, tre anni fa, abbiamo deciso che era meglio fidanzarci. Ora ci sposeremo. La casa è quasi finita ed abbiamo sistemato una grande stanza per il biliardo: è da una vita che sogno di averlo in casa. Ma abbiamo già dovuto spostare la data fissata in chiesa: in quei giorni c'è il torneo. Speriamo di trovare un altro giorno libero tra il 17,18 maggio». Già, il biliardo prima di tutto.

Professoressa incinta dopo lezioni di sesso

Deve essere senz'altro considerata come la più scrupolosa insegnante di educazione sessuale che si sia mai vista in giro: Tracey Kearns ha spiegato così bene la materia all'allievo Tony Burelli da essersi ritrovata incinta. Ed è scoppiato subito lo scandalo non solo a scuola, ma anche in famiglia perché lei ha 29 anni e lui solo 16, e vogliono sposarsi prima del lieto evento. Intanto la maestra è stata sospesa dalla scuola Woodside di Londra ed è in attesa di altri provvedimenti disciplinari mentre l'allievo - un ragazzo di origine calabrese che la stampa ha subito battezzato «lo stallone italiano» - continua a studiare per conseguire la maturità.

La famiglia Burelli ha denunciato Tracey, per avere sedotto il giovane «rovinandogli la vita», ma i due affermano di attendere con gioia il lieto evento e che le lezioni segrete di sesso in casa di lei sono servite a fare sbocciare il loro amore. «In realtà Tony non ha avuto bisogno di insegnamenti particolari, anche se era ancora vergine ha dimostrato una enorme disponibilità all'apprendimento», ha confidato la Kearns che ora rischia di non trovare mai più lavoro come insegnante.

Una telefonata la salva dal suicidio

La domenica di Pasqua trascorsa in solitudine ha provocato in una donna di 44 anni una crisi di sconforto tale da indurla al suicidio. È accaduto a Roma: D.A. stava parlando al telefono con un'amica di Grosseto, le stava dicendo che la solitudine per lei era diventata insopportabile e prima di interrompere bruscamente la comunicazione le confessa il suo proposito di uccidersi. Ma D.A. deve la vita proprio a quella telefonata. Infatti la sua amica ha immediatamente chiamato la questura di Grosseto dando tutte le indicazioni necessarie per trovare la donna.

L'allarme è stato trasmesso al 113 di Roma e dalla questura sono state inviate nella zona alcune volanti. Nella concitazione del momento però la signora di Grosseto non aveva riferito il numero civico esatto quindi, gli agenti hanno perso un po' di tempo ad indentificare quello giusto, ma fortunatamente sono arrivati in tempo. Sul pianerottolo hanno sentito un forte odore di gas provenire da uno degli appartamenti e dopo aver scardinato la porta hanno trovato D.A. stesa a terra in evidente stato di shock. Ora è fuori pericolo.

David Cox era stato l'ispiratore del film candidato all'Oscar nel '93 Ucciso il marine di «Codice d'onore»

David Cox, il marine che aveva ispirato il film «Codice d'onore», con Tom Cruise, Jack Nicholson e Demi Moore, candidato al premio Oscar nel 1993, è stato assassinato. La sua vicenda risale all'87 quando, insieme ad altri compagni d'armi venne messo sotto inchiesta per aver picchiato a morte una recluta «pacifista». Durante il processo dichiarò che ad ordinare il pestaggio fu un ufficiale in accordo con il comandante della base.

NOSTRO SERVIZIO

La sua vicenda personale ispirò un film di successo, ma la sua vita, a differenza di quanto accadeva sullo schermo, non si è conclusa con un lieto fine. David Cox, il marine le cui disavventure hanno ispirato «Codice d'onore», con Tom Cruise, Jack Nicholson e Demi Moore è stato assassinato. Era scomparso tre mesi fa da David nel Massachusetts, il villaggio dove si era ritirato a vivere da un po' di tempo.

Cox è stato trovato morto sabato scorso (la notizia è stata diffusa solo ieri) ucciso con quattro colpi di pistola. La sua fine potrebbe avere qualche connessione con la vicenda raccontata nel film. La polizia infatti, sta indagando su questa eventualità e più precisamente gli investigatori stanno cercando di chiarire se il marine sia stato vittima di una vendetta provocata da alcuni episodi descritti nel film. Nel 1987 David Cox e altri nove suoi compagni d'armi vennero messi

sotto inchiesta per aver picchiato a morte una recluta che professava idee pacifiste e rifiutava di piegarsi alla dura disciplina del reparto nella base dei marine di Guantanamo a Cuba. Sette degli imputati accettarono di dichiararsi colpevoli in cambio di una pena mille. Gli altri tre, tra cui Cox, affrontarono il processo e sostennero che il pestaggio era stato ordinato da un ufficiale, e che lo stesso comandante della base era d'accordo sulla necessità di dare una lezione alla recluta ribelle.

Cox venne assolto, e congedato con menzione onorevole dal corpo dei marine. Dai verbali del processo è stata tratta la sceneggiatura del film, candidato al premio Oscar nel 1993. Tornato alla vita civile, Cox aveva messo su casa nel Massachusetts con una ragazza, Elaine Tinsley di 21 anni, ma non era riuscito a trovare un lavoro a tempo pieno. A 27 anni non aveva un mestiere. Per guadagnare qualche soldo scaricava pacchi all'ufficio postale. Ad un certo punto ave-

va pensato di fare causa alla Castle Rock Entertainment, la società produttrice del film, chiedendo parte degli incassi, come avevano fatto altri cinque dei marine coinvolti nella vicenda, ma non si era mai deciso. «Il 4 gennaio - ha raccontato Elaine Tinsley - David ha ricevuto una telefonata con la quale gli veniva offerto un lavoro. È andato all'appuntamento e da quel momento nessuno lo ha più visto». Sabato, una coppia che passeggiava in un bosco ha trovato un cadavere tra gli alberi, lungo il fiume Charles, nel comune di Medfield nel Massachusetts, a pochi chilometri da Natick dove abitava David Cox. Il corpo è stato riconosciuto dalla fidanzata. «Si tratta di un'esecuzione - ha detto un portavoce della polizia - Cox è stato freddato con quattro colpi di pistola. Siamo cercando di stabilire se il delitto è avvenuto nel bosco, o se la vittima è stata portata qui dopo la morte. Per il momento non abbiamo alcuna ipotesi sul movente».

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Firma il 12 aprile per il governo Olp di Gaza e Gerico

Al Cairo, Israele e Olp raggiungono un accordo sull'autonomia di Gaza e Gerico. Il 12 aprile saranno Rabin e Arafat a siglare l'intesa. 10 mila agenti palestinesi nei Territori. Il leader Olp: «Il 15 maggio sarò a Gerico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ormai si tratta solo di mettere a punto gli ultimi dettagli. Ma l'accordo con Israele è fatto. Ora può iniziare l'avventura dell'autogoverno». Sorride Nabil Shaath, l'infaticabile capo della delegazione Olp, mentre annuncia ai giornalisti che «siamo giunti finalmente in dirittura d'arrivo. Lavoreremo giorno e notte e non scioglieremo la riunione fino a quando tutti i problemi saranno risolti». La sanzione ufficiale dell'intesa avverrà il prossimo 12 aprile, sempre al Cairo. A siglare l'accordo definitivo saranno il premier israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat: sette

mesi dopo la storica stretta di mano di Washington, sono dunque ancora loro, i due «ex-grandi nemici», a sancire l'irreversibilità del processo di pace. Gli ultimi dettagli da mettere a punto riguardano il dispiegamento della polizia palestinese nei Territori e quella dei 160 osservatori internazionali che nei prossimi giorni giungeranno ad Hebron per vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese. A questo scopo ieri al Cairo si sono dati appuntamento i rappresentanti dei ministri degli Esteri e della Difesa di Italia, Norvegia e Danimarca, i tre Paesi che daranno vita a questa «polizia internazionale». La capitale egiziana era ieri sede di innumerevoli vertici diplomatici, tutti ad altissimo livello. Come quello che ha riunito a sorpresa il presidente siriano Hafez Assad e il suo omologo egiziano Hosni Mubarak. Nelle prossime



Rabin

Dal premier via libera ai negoziatori. L'esercito inizia il ritiro da Gaza



Arafat

«Il 15 maggio sarò con voi a Gerico» promette il leader Olp alla sua gente

Il compito che li attende non è dei più agevoli. I 10 mila agenti di Arafat, infatti, dovranno guardarsi le spalle non solo dai coloni oltranzisti ebrei che hanno ribadito ieri la loro intenzione di non accettare alcuna imposizione dai «terroristi in divisa», a minacciarli sono anche i militanti dei dieci gruppi radicali palestinesi che hanno giurato di affossare «con ogni mezzo» l'intesa tra Israele e Olp. «Crediamo che questa forza di polizia che sta per essere dispiegata a Gaza e Gerico sia approvata dal nemico sionista per reprimere l'Intifada», ha tuonato da Damasco Fadel Shrouf, portavoce del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale» (Fplp-cg) guidato da Ahmed Jibril, nemico storico di Arafat.

La resa dei conti in campo palestinese è ormai questione di giorni: oggi l'esercito con la stella di David si ritirerà dal suo quartier generale di Gaza, ha annunciato un portavoce dell'esercito, che ha aggiunto: «questa sarà per noi una grande giornata».

File di camion - hanno confermato fonti palestinesi - hanno effettuato il «trasloco» di materiale dalle

postazioni abbandonate, utilizzando anche delle potenti gru. Proprio quando alcuni di questi camion sono transitati presso il campo di Deir al-Balah, gruppi di giovani palestinesi hanno preso a lanciare pietre contro i militari, provocando la reazione dei soldati. Ma in altre strade, sottolineano le stesse fonti, la gente li ha invece salutati con grida di gioia. Comunque sia, una cosa è certa: dal 13 aprile, a fronteggiare i «guerrieri di Allah» saranno gli agenti palestinesi. «Non consegneremo le armi ai traditori della causa palestinese», recitava un volantino diffuso ieri, a firma «Hamass», nei campi profughi della Striscia. Il messaggio non si presta ad equivoci: per il «fronte del rifiuto» i 10 mila poliziotti palestinesi sono solo «un secondo esercito di occupazione da combattere senza pietà». Ma questi minacciosi propositi non sembrano frenare la «marcia di avvicinamento» degli uomini della diaspora palestinese ai territori dell'autogoverno. Un primo gruppo di sei palestinesi, dipendenti amministrativi dell'Olp, hanno lasciato ieri Tunisi per rientrare nei Territori occupati. La prima tappa sarà ad Amman da dove, assieme ad altri esiliati, proseguiranno per la Cisgiordania. A loro, nella riunione di addio, Yasser Arafat ha consegnato un messaggio per il «popolo di Gaza e Gerico»: «Ci rivedremo in patria il 15 maggio». Il 15 maggio di 46 anni ebbe inizio la diaspora palestinese (dopo che il 14 maggio 1948 la Gran Bretagna rinunciò al mandato sulla Palestina): 46 anni dopo sembra realizzarsi un sogno «impossibile».

entrerà nella Striscia attraverso il posto di frontiera di Rafah e la sua prima missione sarà quella di ispezionare le installazioni per l'alloggiamento dei poliziotti. Il generale Yusef ha anche il compito di preparare sul campo la giornata del 13 aprile, quando su Gaza e Gerico sventolerà la bandiera palestinese. Per garantire la sicurezza in quel giorno di festa, l'Olp tiene pronti tre battaglioni del suo esercito (circa 1500 unità) che sono pronti a dispiegarsi nei Territori da giovedì prossimo. In totale la polizia palestinese dovrebbe contare su 10 mila effettivi di cui 9 mila saranno dispiegati nella Striscia di Gaza al comando del generale Abdelrazak al-Meyada e i restanti nell'area di Gerico, con a capo il generale Jaled al-Amleh.

mentre) degli uomini della diaspora palestinese ai territori dell'autogoverno. Un primo gruppo di sei palestinesi, dipendenti amministrativi dell'Olp, hanno lasciato ieri Tunisi per rientrare nei Territori occupati. La prima tappa sarà ad Amman da dove, assieme ad altri esiliati, proseguiranno per la Cisgiordania. A loro, nella riunione di addio, Yasser Arafat ha consegnato un messaggio per il «popolo di Gaza e Gerico»: «Ci rivedremo in patria il 15 maggio». Il 15 maggio di 46 anni ebbe inizio la diaspora palestinese (dopo che il 14 maggio 1948 la Gran Bretagna rinunciò al mandato sulla Palestina): 46 anni dopo sembra realizzarsi un sogno «impossibile».



Gervasio Sanchez

La guerra in Bosnia compie 2 anni

«Sarajevo si trova questa sera in balia di drammatici disordini e il comandante in capo dei caschi blu nell'area jugoslava, gen. Salih Nambiar, ha riunito i maggiori dirigenti bosniaci. Con lui, a quanto viene riferito, si trovano il presidente della Repubblica Alija Izetbegovic, il leader serbo Radovan Karadzic e quello croato Milenko Brkic. Secondo un annuncio fatto dalla Tanjug di Belgrado, si è invece dimesso - dopo che uomini mascherati avevano aperto il fuoco contro una manifestazione di pacifisti - il premier bosniaco Jure Plevljan, croato. Diversi pacifisti sono rimasti feriti e uno

di essi, una ragazza di 13 anni è poi morta in ospedale». È la sera del 5 aprile 1992 e l'agenzia Ansa invia il primo dispaccio sulla guerra in Bosnia-Erzegovina. Da allora sono passati due anni. Nessuna dichiarazione ufficiale ha contrassegnato l'inizio di questa guerra civile in cui serbi, croati e musulmani si sono combattuti con ferocia crescente. Una guerra che ha fatto di Sarajevo, ma anche di Mostar (nella foto), città-simbolo. Ora queste città attendono la pace. Nel frattempo contano i propri morti: più di centomila caduti (ma è solo una stima), centinaia di migliaia di feriti, un milione di profughi.

Hebron: nuove rivelazioni sulla strage

A quaranta giorni dalla strage alla Tomba dei Patriarchi, i cinque membri della commissione di inchiesta governativa israeliana non sono ancora in grado di stabilire con certezza se il colonno Baruch Goldstein avesse dei complici all'interno della moschea di Hebron. Ieri esperti balistici israeliani hanno affermato che 109 bossoli rinvenuti sul pavimento della moschea appartengono tutti a proiettili sparati dal fucile automatico «Gali» del medico-killer. Ma subito dopo due medici palestinesi hanno lasciato sbigottiti i membri della commissione rivelando che i bossoli e altri frammenti di metallo rinvenuti sulle vittime della strage non sono stati sottoposti all'esame degli esperti della polizia. Finora non si era delineata alcuna prova concreta che qualcuno abbia affiancato Goldstein nella strage: adesso la perizia balistica sui reperti in possesso dei medici palestinesi potrebbe finalmente chiarire la vera dinamica del massacro.

Germania: tre capi per rilanciare i neonazisti

Tre leader stanno cercando di amalgamare il frammentario ma pur sempre pericoloso «arcipelago neonazista» tedesco, con lo scopo di aggirare i bandi imposti dal ministero degli Interni e di riprendere l'iniziativa in vista delle prossime politiche. L'allarme, lanciato dal settimanale *Der Spiegel*, riguarda tre noti personaggi degli ambienti neonazisti: Frank Huebner, 28 anni, di Cottbus, «Fuehrer» dell'«Alternativa tedesca» (Da) messa al bando nel dicembre 1992; Michael Swierczek, 32, di Augusta, capo dell'«Offensiva nazionale» (No), anch'essa al bando; e l'amburghese Christian Worch, 38 anni, mente della «Lista nazionale» (Nl) sulla quale pende una richiesta di bando. In una riunione tenuta di recente in un piccolo centro sassone, rivela *«Spiegel»*, i tre leader hanno messo da parte le rivalità personali col fine di creare fra numerosi organizzazioni neonaziste e di estrema destra una «rete» che, non avendo strutture centrali, possa sfuggire ai bandi del governo.

Mandela: «Nessun rinvio delle elezioni»

L'ondata di violenza che sta caratterizzando nella provincia orientale sudafricana del Natal, 19 morti solo in questo fine settimana, non determinerà un rinvio delle prime elezioni libere nel Paese. A ribadirlo sono stati ieri il presidente Frederick de Klerk e il leader dell'ANC Nelson Mandela. Ma la violenza non sembra arrestarsi o conoscere confini. Ieri nella provincia conservatrice dello stato libero d'Orange alcune persone, bianche, hanno sparato da un'auto in corsa su un trattore uccidendo una bambina di 10 anni.

A Mosca vertice Ghali-Eltsin sulle missioni di pace Truppe russe in Georgia L'Onu non dà la copertura

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Giornata moscovita fitta di incontri per il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Dopo i colloqui con il ministro della Difesa russo Andrei Graciov e con il premier Viktor Cernomyrdin, Boutros Ghali si è recato al Cremlino dove lo attendeva Boris Eltsin. All'ordine del giorno dei colloqui di ieri c'era il ruolo delle forze russe nelle operazioni di mantenimento della pace targate Nazioni Unite. Soprattutto Mosca si attendeva dall'Onu una patente di legittimità per le sue operazioni di «peace keeping» negli Stati dell'ex Urss. Grande apprezzamento di Boutros Ghali per l'azione di mediazione russa nel conflitto ex jugoslavo. Incoraggiamento ad un più stretto collegamento con le operazioni decise dal Consiglio di Sicurezza. «Sono sicuro che questa cooperazione conti-

nuerà a servire gli interessi di pace e di sicurezza nel mondo», ha risposto Ghali al presidente russo che ricordava il diverso ruolo assunto dalle Nazioni Unite in un mondo profondamente cambiato. Ma il segretario dell'Onu non si è sbilanciato su altri temi. Come quello caro a Graciov che puntava ad ottenere dalla comunità internazionale un avallo alle operazioni militari che Mosca ha intrapreso in alcune repubbliche della Csi, la Comunità degli Stati indipendenti, in particolare nel Caucaso e in Asia Centrale. Il ministro della Difesa avrebbe voluto che l'Onu accordasse a queste forze, spesso accusate di appoggiare una delle parti in conflitto, di poter operare sotto le bandiere dell'Onu. Secondo fonti moscovite il no di Ghali sarebbe le-

gato alle difficoltà finanziarie dell'Onu, all'impossibilità di allargare ulteriormente il fronte su cui è impegnata. Ma, più verosimilmente - come sostengono fonti diplomatiche occidentali - le Nazioni Unite si rifiutano di riconoscere come proprie operazioni di mantenimento della pace già iniziate da tempo, in cui le truppe di interposizione sono solo russe, e non multinazionali come è la norma, dove manca la garanzia di neutralità di queste forze. I diplomatici occidentali hanno evocato l'esempio giorgiano: una repubblica di «nuova indipendenza» dove i soldati russi sono accusati di essere intervenuti soprattutto in difesa dei propri interessi nell'area. Tuttavia il diniego di Boutros Ghali si è accompagnato ad un apprezzamento delle operazioni di peace keeping della Russia nelle zone limitofe. In un'intervista, domenica, alla televi-



Boutros Ghali

sione Ntv il segretario generale dell'Onu ha affermato non esserci «alcun ostacolo» al proseguimento di quel tipo di operazioni sotto le bandiere della Federazione russa. Un apprezzamento gradito a Graciov che spera di cancellare, così, le accuse, ricorrenti, a Mosca di perseguire « mire imperialiste » attraverso i suoi 16.000 soldati mandati a combattere nell'ex Urss, non solo in Georgia ma anche in Tagikistan. L'unica concessione di Boutros Ghali è che future operazioni russe di peace keeping possano essere affiancate da osservatori Onu.

Duro monito dell'arcivescovo di Canterbury Strali anglicani su Major «Vergogna, troppi poveri»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Per i conservatori britannici la Pasqua quest'anno è stata rovinata dal duro monito della Chiesa anglicana. Al governo da anni, i ministri della Thatcher prima, di Major ora stanno applicando una politica sociale che approfondisce il fossato tra poveri e ricchi. «Vergognosa» la politica sociale del governo britannico: con un solo aggettivo l'arcivescovo di Canterbury ha aperto a sorpresa, in occasione del suo discorso pasquale, un conflitto Stato-Chiesa dagli imprevedibili sviluppi. «Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri, da quando i conservatori sono al potere», ha denunciato il primate della chiesa d'Inghilterra, George Carey: la «profonda divisione sociale» esistente nel paese è inaccet-

tabile. Vecchie roccaforti dell'industria britannica come Liverpool sono oggi il «laboratorio» privilegiato per osservare i guasti di anni di Thatcherismo nelle sue diverse varianti: deindustrializzazioni, disoccupazione, aumento della criminalità, una gioventù allo sbando. Senza contare la pessima qualità dei servizi, lo smembramento della rete di Welfare State. Di fronte al lungo elenco dei mali sociali evocati dal capo della Chiesa anglicana il partito dei Tory ha reagito con notevole durezza nel tentativo di salvare l'immagine di un governo già scosso nei mesi scorsi dagli innumerevoli scandali che hanno colpito i suoi ministri. «Così non va: questo non è un messaggio pasquale, è un'interferenza politica che non possiamo condividere»,

hanno reagito a caldo alcuni deputati. Ma l'arcivescovo di Canterbury reputa suo diritto «dovere» indicare i mali del paese, specie perché «siamo andando, in alcune aree, verso la disoccupazione permanente e la situazione è allarmante: negli ultimi 15 anni il reddito delle fasce più povere è calato del 14 per cento, mentre quello dei più abbienti ha avuto impennate fino al 30 per cento». «Vi sono regioni, nel Paese dove molte famiglie non sanno di generazioni che cosa significa avere un lavoro permanente», ha rimproverato il primate. Ma la replica del conservatore è subito apparsa molto debole. Secondo i Tories il monito di Carey non sarebbe giustificato. Secondo il governo, la Chiesa anglicana o è in possesso di statistiche imprecise o ha scelto di ignorare che la disoccupazione è in calo.

REPORTAGE. Viaggio a Guiyang «gioiello» turistico esempio di degrado ambientale

Cina avvelenata Il miracolo economico presenta il conto

Viaggio a Guiyang, capitale del Guizhou, apprezzata dai turisti per le sue molto reclamizzate bellezze naturali. Ma il Guizhou vanta purtroppo anche tristi primati di inquinamento ambientale, una piaga che affligge anche altre zone della Cina. L'ossatura del miracolo economico cinese sono venti milioni di fabbriche di campagna, ma esse sono anche fonte di grave degrado ecologico.

LINA TAMBURRINO

■ GUIYANG. Guiyang è la capitale di una provincia immersa nel clima subtropicale del sud, famosa per molte ragioni. Alcune interessano solo gli studiosi dei primi passi del partito comunista cinese. Durante la Lunga Marcia, proprio nel piccolo centro di Zunyi, Mao Zedong, fino a quel momento confinato in minoranza, riuscì finalmente a sconfiggere la linea bolscevica dettata da Stalin e a diventare il leader incontrastato del partito. Ma forse oggi nessuno o solo pochi anziani ricordano quel lontano 1935. Invece tutti sanno che qui si produce il Maotai, la grappa più famosa e più costosa di tutta la Cina. La servono ai banchetti ufficiali in bicchieri piccoli come ditali e bisogna tranguagliarla tutta di un fiato. Il Guizhou, di cui Guiyang è la capitale, è diventato ora meta di un consistente flusso di turismo straniero. La pubblicistica ufficiale ne vanta le montagne verdi, la singolarità del paesaggio carsico, la bellezza delle cascate di Huangguoshu, la particolarità dei villaggi delle minoranze etniche Miao dove i vestiti tradizionali sono diversi se l'uomo e la donna sono sposati oppure sono ancora in attesa di matrimonio.

Maledetto carbone

Ma tra queste bellezze tuttora poco consumate dal turismo straniero c'è ogni tanto qualche apparenza inquietante: nuvole di spesso fumo nerissimo che spuntano all'improvviso da enormi capannoni industriali. Nel cortile del villaggio Miao dove è stato allestito uno spettacolo folcloristico proprio per noi, un uomo e una donna con gocce di acciaio rovente tirato fuori da una piccola caldaia il cui fuoco è alimentato da una ventola, ripareranno il fondo bucato di una vecchia pentola. Gesti arcaici, vecchi di secoli. Ma arrivando al villaggio, sulla nostra destra abbiamo visto

un mastodontico complesso chimico con i suoi bravi pennacchi di fumo. Eh sì, perché la provincia dalle verdi montagne è una delle più povere ma anche una delle più inquinate di tutta la Cina. È piena di acciaierie, cementifici, centrali elettriche a carbone. Nella capitale, le acque del fiume Nanming sono giallastre o forse marrone, servono da discarica. Guiyang è sottoposta, le vecchie case di legno o di pietra sono state sventrate, se ne stanno costruendo in cemento. Si costruiranno anche le fogne o basterà il fiume? Nessuno si preoccupa degli interessi della collettività, si lamenta il nostro giovane accompagnatore cinese.

Ma Guiyang e il Guizhou non sono casi unici. Ora siamo più a nord e percorriamo l'autostrada che da Xian porta al luogo dove è conservato il famoso esercito di guerrieri di terracotta che il primo imperatore mise a guardia del suo mausoleo. La bellezza di questa vallata piena di preziosi tesori archeologici ancora in grandissima parte da portare alla luce è intaccata da una centrale che trasforma carbone in energia e emanando biossido di carbonio appanna la limpidezza dell'aria.

Maledetto carbone, la Cina non ne può fare a meno ma paga, per questo, dei prezzi molto alti. Le fonti statistiche cinesi dicono che l'energia usata viene fornita per il 74,4 per cento dal carbone, il 10 per cento dal petrolio, il 4,6 dalle risorse idriche, l'1,98 dal gas, lo 0,5 dal nucleare. Il carbone serve per far funzionare l'apparato industriale, riscaldare le case, cucinare.

Al carbone è legato il futuro economico di una estesa zona della Cina, quella, grosso modo, che va dallo Shanxi, poco più giù di Pechino, fino al Guizhou, la prima provincia carbonifera del sud della Cina con riserve che toccano i 49 miliardi di tonnellate e una produ-

zione annua di 40 milioni di tonnellate. Il sogno dei dirigenti cinesi è quello di cambiare gradualmente la composizione energetica del paese relegando il carbone a un ruolo minore. Ma sarà possibile?

Se c'è una cosa che il governo di Pechino fa è puntare il dito contro i guasti ecologici che affliggono il paese. Sarebbe del resto difficile fare altrimenti visto che la Banca Mondiale elencando le città asiatiche dall'atmosfera più densa di particelle pericolose e di biossido di carbonio ha messo al primo posto proprio due città cinesi: Shenyang, l'antica capitale mancese, e Pechino.

Ma non solo di carbone si tratta. Le relazioni governative parlano di fiumi e laghi avvelenati dai residui tossici industriali: dei 532 corsi d'acqua controllati, ben 436 sono risultati inquinati (e nello Shandong pare addirittura che all'avvelenamento delle acque del Tuhai sia da addebitare un aumento dei tumori maligni tra la popolazione). Dei residui solidi delle industrie appena il 29 per cento viene riciclato. La spazzatura urbana viene abbandonata lungo gli argini dei fiumi. Ancora non basta. Ecco altri dati ufficiali: il trenta per cento dei lavoratori opera in un ambiente rumorosissimo, il quaranta per cento dei cittadini urbani vive in condizioni di estrema rumorosità.

Cieli plumbei

È molto probabile che questi dati pechinesi di ottimismo: non ci è mai capitato di visitare una fabbrica che non fosse rumorosissima. E Pechino, nel suo folle disordine e con i suoi cinquantamila taxi, è tutto sommato una città abbastanza disciplinata rispetto a una qualsiasi località del sud, dalla grande Canton alla piccola Xiamen, dove si viene stravolti dal continuo scampanello delle biciclette e dall'ininterrotto suono del clacson delle auto.

Nella capitale ci sono, durante l'inverno, dei giorni con un bellissimo cielo di un azzurro splendente, terso, ma più spesso quel cielo è plumbeo, grigio. Effetto del clima inclemente del nord o dell'inquinamento? Si propende per questa seconda ipotesi. In questi ultimi anni Pechino è stata invasa e radicalmente modificata dal cemento. Ma solo adesso, con il piano urbanistico con scadenza al 2010, la



Shanghai

Brandsmaw/Saba Contrasto

municipalità ha deciso di mettere in cantiere impianti per depurare le acque, centralizzare il riscaldamento delle case per ridurre il carico inquinante, costruire un gasdotto che porti il gas dalle provincie vicine del Gansu, dello Shaanxi e del Ningxia nel tentativo di ridurre il posto occupato dal carbone.

Nell'impetuosa radiografia che i cinesi fanno del loro degrado ambientale, mettendoci tutto dentro, finanche l'avanzata del deserto che ruba terra fertile alla coltivazione e alla vita agricola, sembra però che un bersaglio principale ci sia: la tecnologia datata del vecchio apparato industriale, fatto per gran parte di aziende dei settori pesanti: siderurgia, metallurgia, chimica, petrolchimica. Ma se si dovessero dotare queste imprese di tecnologia moderna ed ecologicamente

appropriata, sarebbero necessari almeno 160 mila miliardi di lire: una somma, è stato il commento cinese, che potrebbe essere affrontata solo da una economia molto forte.

Dunque, l'ostacolo principale per la politica ambientale resta quello dei soldi? Sembra che di sì. Nel piano quinquennale per il 1985-1990 all'ambiente venne dedicato appena lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo; nel piano con scadenza al 1995 questa percentuale sembra destinata a salire allo 0,85 o all'1 per cento. Una cifra che le finanze cinesi ritengono enorme ma anche insufficiente per impiantare una solida politica di difesa dell'ambiente.

Consapevoli di questa difficoltà per così dire strutturale, i governanti di Pechino stanno delineando una

strategia ecologica che per il momento fa leva su una serie di leggi e regolamenti, i quali poi dovranno trovare chi li fa applicare e chi li applica. Questione niente affatto retorica. È opinione diffusa in Asia, specialmente in India in Cina e in Malaysia, che la protezione dell'ambiente sia una esigenza del tutto astratta, un lusso, se c'è povertà, se c'è gente che muore di fame e taglia gli alberi delle foreste per combattere il freddo oppure rischia la pena di morte uccidendo un panda per venderlo a poche lire a qualche contrabbandiere che ne venderà la bianco-nera pelliccia a caro prezzo.

Residui riciclati

Insomma se non si esce dalla povertà, non si può difendere l'ecosistema. Ma in Cina siamo già ar-

Corea del Nord: no a controlli Onu su impianti nucleari

Secco no di Pyongyang alla richiesta del consiglio di sicurezza dell'Onu di aprire completamente i suoi impianti nucleari a controlli internazionali. E la lenta escalation della tensione nella penisola coreana registra un altro, inquietante passo avanti. In un comunicato del ministero degli Esteri il regime comunista del Nord accusa gli Stati Uniti di «manovrare» le Nazioni Unite e avverte che «poiché Washington ha scelto la strada della pressione sulla Corea settentrionale, questa non potrà che «normalizzare le proprie attività nucleari pacifiche». Il comunicato non spiega cosa Pyongyang intenda per «normalizzare». Il rifiuto, niente affatto inatteso, della Corea del Nord di sottoporsi a nuovi controlli volti ad accertare il carattere pacifico o no del suo programma nucleare, apre in sostanza una nuova fase di attesa per vedere se una eventuale mediazione diplomatica cinese possa scongiurare una ulteriore crescita della tensione, già alta per lo stato di allarme dei dispositivi militari delle due Coree e per l'arrivo nel sud dei missili patriot inviati dalla amministrazione Clinton. Nel comunicato odierno, si critica anche l'atteggiamento delle Nazioni Unite osservando che il consiglio di sicurezza farebbe bene a preoccuparsi del comportamento degli Stati Uniti.

rvati alla fase in cui è la crescita economica a danneggiare o devastare le risorse naturali. Nessuno oggi in Cina nega che un elemento formidabile di degrado ambientale siano state le venti milioni di fabbriche di campagna che sono nate e cresciute in questi anni senza rispetto per la natura e per la forza lavoro.

Eppure sono state l'ossatura del miracolo cinese. E tutti sanno benissimo che nel sud, quel sud così pieno di inventiva e così disinvolto pur di fare soldi, sono sorte fabbriche per il riciclaggio di residui tossici venuti da fuori. Che cosa siano questi residui tossici non si sa. Si esclude possano essere scono radioattive perché per il loro trattamento sono stati individuati altri luoghi. Potrebbe dunque trattarsi di rifiuti industriali o addirittura di grandi quantità di spazzatura delle città asiatiche più vicine.

Intanto il governo cinese si è preoccupato di porre dei severi vincoli a questo tipo di attività imprenditoriale. Verranno rispettati? E che cosa si può dire delle imprese straniere? Hanno tenuto conto degli standard ambientali? Anche questa non è una domanda retorica se si pensa ad alcuni investimenti di grande portata come quello che farà la Corea del sud nello Shandong impiantando, con un costo di 300 milioni di dollari, un cementificio, oppure al grande complesso siderurgico che sorgeerà al nord, nel golfo di Bohai, per la produzione di dieci milioni di tonnellate di acciaio all'anno.

**Gran Bretagna
Test droga
obbligatorio
per militari**

■ LONDRA. Sono troppi i militari britannici che si drogano e per correre ai ripari sarà necessario sottoporli d'ora in avanti a test a sorpresa e, in caso di esito positivo, a punizioni esemplari. Il problema della lotta contro l'abuso di stupefacenti nelle forze armate è ora una priorità, è stato costretto ad ammettere il sottosegretario alla difesa Jeremy Hanley: «È incredibile, ad esempio, il numero di ragazzi che hanno accesso ad armi letali e fanno uso regolare di allucinogeni». Dal ministero della Difesa si è appreso che sono più che raddoppiati, negli ultimi anni, i casi di militari sottoposti a misure disciplinari in relazione alla droga. «Abbiamo scoperto di recente, per citare un caso, che a bordo di una nave da guerra un numero eccezionalmente alto di ragazzi prendevano regolarmente Ecstasy e LSD», ha rivelato Hanley.

**Cina
Scomparso
dissidente
arrestato**

■ PECHINO. Tre giorni dopo essere stato fermato dalla polizia per un nuovo interrogatorio non è ancora tornato a casa il dissidente cinese Wei Jingsheng. Sabato scorso l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» aveva informato che Wei Jingsheng era stato «convocato venerdì dall'ufficio della pubblica sicurezza di Pechino» e rilasciato subito dopo, ma i familiari sostengono di non aver avuto più sue notizie. Il dissidente era stato bloccato da un gruppo di agenti mentre stava nentando a Pechino da Tianjin. Un mese fa Wei Jingsheng, 43 anni, di cui quasi quindici trascorsi in carcere, era stato fermato alla vigilia della visita del segretario di Stato americano, Warren Christopher. Rilasciato dopo 24 ore era partito in «volontario esilio» a Tianjin. Gli Stati Uniti hanno protestato per questo nuovo fermo del dissidente.

**Francia
Non è reato
numerare
immigrati**

■ PARIGI. Scrivere un numero sul braccio di un immigrato irregolare con un pennarello non è reato, secondo una giudice francese chiamata a sanzionare il prefetto di Parigi, dopo che alcuni immigrati cinesi in attesa di espulsione erano stati «numerati» per facilitarne l'identificazione. Il giudizio, contro il quale gli avvocati dei cinesi hanno già annunciato ricorso, è stato emesso dalla vicepresidente del tribunale di Parigi, Francoise Ramoff, secondo la quale la pratica è «inammissibile», ma non costituisce reato in quanto l'inchiostro, indelebile sulla carta, non lo è sulla pelle. La vicenda riguarda un gruppo di immigrati cinesi, arrestati durante una retata in una sartoria clandestina. Secondo gli avvocati la «marcatatura» rappresenta un trattamento «degradante e umiliante».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU:
"LE FORME DI ESPRESSIONE DEI CITTADINI-UTENTI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI LOCALI"**
PREDISPOSTA DALLA SOCIETÀ AREA

SEMINARIO 7 APRILE 1994 • PROGRAMMA

Ore 9:00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9:30 Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Ore 9:45 Introduzione Armando Sartì, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10:00 Presentazione della ricerca Alessandro Montebagnoli, Società AREA
Ore 10:30 Dibattito

Interventi programmati:
Girolamo Calantiello, Felice Cecchi, Gaetano D'Auria,
Manrico Donati, Cesare Sassano, Giuseppe Sverzellati

L'esperienza della capitale: il ruolo degli utenti negli statuti del Comune e delle aziende

Linda Lanzillotta, Assessore al Bilancio
Giovanni Carlo Pinchera, Presidente AMNU
Chico Testa, Presidente ACEA
Felice Mortillaro, Presidente ATAC

Partecipano ANCI, UPI, Lega della Autonomia, UNCFM, CISPEL, le forze sociali, il Movimento Federativo Democratico

Ore 11:00 Conclusioni Sabino Casarese ministro della Funzione Pubblica, Antonio Maccanico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Fondazione Sigma-Tau

LEZIONI ITALIANE
11 - 12 - 13
aprile 1994
h. 16

GIANNI VATTIMO
*Oltre l'interpretazione
sulle conseguenze dell'ermeneutica*
Introduce: Umberto Eco

Anla Absidale di S. Lucia
Via Castiglione, 36 Bologna

in collaborazione con la Casa Editrice Laterza
Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU, Piazza Sant'Ignazio, 170 - 00186 ROMA
Tel. (06) 678.34.58 - 699.41.529 - Fax: (06) 699.41.601

Un somalo racconta l'omicidio di Ilaria e Miram

«Volevano rapirli per punire l'Italia»

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, gli inviati del Tg3 assassinati il 20 marzo a Mogadiscio, non dovevano essere uccisi, ma sequestrati da una banda di «morian» alla ricerca di soldi per pagare gli avvocati. Lo afferma un ex-bandido somalo che avrebbe parlato con gli assassini. Questi ultimi sarebbero stati catturati con la maniera «forte» dagli italiani e avrebbero preparato una sequela di uccisioni. La banda preparerebbe altri sequestri di italiani.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOGADISCIO. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, gli inviati della Rai trucidati a Mogadiscio, non dovevano essere uccisi, ma soltanto rapiti ed il denaro del riscatto avrebbe dovuto consentire ai sequestratori di pagare gli avvocati che li avevano fatti uscire di prigione circa un mese fa.

Il gesto sarebbe stato anche una vendetta contro i militari italiani che circa un anno fa li catturarono e contro i poliziotti somali che in quella occasione li picchiarono brutalmente (uno dei banditi non sarebbe più in grado di camminare). La morte dei due giornalisti è stato «un incidente di percorso» (del quale gli stessi banditi sarebbero molto dispiaciuti) provocato dalla reazione della scorta, che aveva sparato contro gli assalitori.

È la ricostruzione che emerge da alcune testimonianze raccolte nella capitale somala a due settimane dal duplice delitto. Si tratterebbe della «pista» più credibile tra quelle seguite finora dalla polizia somala che cerca di fare luce sull'eccidio.



Libero americano rapito in Somalia

■ MOGADISCIO. L'operatore della Croce rossa americano, Alfred Petters, è stato rilasciato dal gruppo somalo che l'aveva rapito giovedì scorso. «Non so perché mi hanno rapito. Non lo so perché i rapitori non parlavano inglese», ha detto Petters al momento della liberazione ieri mattina.

Una banda di 15 somali armati lo aveva preso in ostaggio fermando il veicolo sul quale viaggiava, a poche centinaia di metri di distanza da un check-point dei caschi blu dell'Onu, e aveva ucciso un uomo della scorta che viaggiava in una seconda auto.

Petters, 37 anni, ingegnere di Denver, esperto in problemi sanitari delle forniture idriche, era alla sua seconda missione in Somalia. Era tornato nel paese africano in febbraio per contribuire ad affrontare l'epidemia di colera che sta mietendo vittime tra i civili somali.

La presidente del Comitato internazionale della Croce rossa, Suzanne Holstetter, ha dichiarato che nessun riscatto è stato pagato per la liberazione di Petters. E la portavoce della Croce rossa negli Usa, Ann Stingle, ha detto che il rilascio è avvenuto senza condizioni. La Croce rossa ha anche fatto sapere che continuerà l'inchiesta sul campo per individuare le cause del sequestro.

Petters ha affermato ieri sera, mentre si accingeva a tornare in patria, che in futuro tornerà in Somalia.

quartieri di Mogadiscio nord e arrestarono numerosi banditi che compivano rapine ed aggressioni al personale delle organizzazioni umanitarie. Una delle operazioni italiane fu molto applaudita dalla popolazione perché consentì la cattura di un capobanda molto violento e di numerosi suoi aiutanti. I militari non furono «gentili» con i malfattori, anche perché questi tentarono di sfuggire all'arresto sparando contro di loro.

I banditi catturati dagli italiani vennero consegnati alla polizia somala. Gli agenti, da poco «reinte-

grati» nei ranghi, sia per dimostrare efficienza, sia per vendicarsi di antichi torti, rincararono le dosi malmenando pesantemente i prigionieri.

Anche nella prigione in cui furono rinchiusi, a Mogadiscio sud, i banditi, quasi tutti del clan Abgal (quello di Ali Mahdi, a quel tempo non ancora riappacificato con il clan di Aidid, che controlla la parte sud), non solo non furono curati per le percosse ricevute, ma furono ulteriormente maltrattati.

Ad un anno di distanza dalla cattura, una parte di quei banditi ha riottenuto la libertà grazie ai buoni auspici di alcuni avvocati somali che hanno dovuto pagare ingenti somme di denaro per il loro rilascio. «Tutti questi conti vanno saldati», ha detto l'interlocutore ad Osman, l'ex-morian che sarebbe venuto in contatto con i membri del commando che ha compiuto l'agguato. Secondo la stessa fonte il gruppo di banditi, nonostante l'incidente di Ilaria e Miran, continua a pianificare un sequestro di italiani che consenta loro di recuperare il denaro necessario per pagare gli avvocati che li hanno fatto uscire di prigione.

La banda avrebbe anche in programma di vendicarsi degli anziani e dei capiclan che dettero agli italiani indicazioni utili per il loro arresto. Un poliziotto somalo è già stato ucciso nelle settimane precedenti l'agguato ai giornalisti e la sua divisa fu indossata da uno dei sequestratori «per gettare discredito sulla polizia».

«Erano ben organizzati», riferisce Osman - oltre alla Land Rover blu con targa degli Emirati Arabi avevano nascosto poco lontano dall'hotel Amara un'altra automobile, un pick-up molto ammassato pronto ad intervenire durante le fasi del rapimento. Sulla Land Rover erano sette uomini, ed uno di questi vestiva appunto la divisa sottratta al poliziotto assassinato di recente a Mogadiscio.

Dopo aver tagliato la strada alla vettura dei giornalisti, quattro uomini armati, uno con una pistola belga con caricatore da 14 colpi e gli altri con mitra Kalashnikov, scesero dalla Land Rover per sequestrare gli italiani. La scorta però cominciò a sparare alcuni colpi ed essi furono costretti a rispondere al fuoco, senza troppa attenzione. In un primo tempo - aggiunge il testimone - quando l'auto dei giornalisti fece retromarcia, i banditi tentarono di inseguirla a piedi perché non si erano accorti di aver ucciso Ilaria e Miran. Poi, però, scapparono quando uomini del quartiere cominciarono a sparare contro di loro.



Turisti italiani davanti all'Hotel Forte Grand dopo l'incendio

Zahran Epa

Trappola di fuoco a Amman Brucia l'albergo, muore turista italiano

■ AMMAN. Un turista italiano è morto ed altri sei sono rimasti feriti (uno in modo grave) in un incendio divampato ieri, alla prime ore dell'alba, nell'hotel Forte Grand, uno di più lussuosi e moderni alberghi di Amman. Quindici i feriti.

Un turista italiano è morto ed altri sei sono rimasti feriti (uno in modo grave) in un incendio divampato ieri, alla prime ore dell'alba, nell'hotel Forte Grand, uno di più lussuosi e moderni alberghi di Amman. Quindici i feriti.

propagate a tutti gli otto piani del moderno edificio.

Secondo le autorità giordane il rogo è stato causato da un mozzicone di sigaretta o da un corto circuito a un piano basso dell'edificio. La polizia esclude, almeno per il momento, che possano aver agito terroristi islamici. Secondo la direzione dell'albergo il rogo sarebbe stato causato da un mozzicone gettato incautamente sul pavimento coperto da tappeti e moquette. L'ultima parola tocca spetterà ad una commissione nominata dal ministero dell'Interno che ha disposto un'inchiesta.

Gli altri ricoverati italiani sono Maria e Pasqualina Branchi, due sorelle sulla sessantina, che hanno riportato ustioni di primo e secondo grado. Giuliana Mazzocchi e Gabnella Fontana, madre e figlia, soffrono alle vie respiratorie affette dalle esalazioni e dal fumo. Diagnosi simile per Angelo Rosselli.

Le operazioni per assistere sono state seguite dall'ambasciatore Romualdo Bettini, dall'ambasciatrice e da personale della rappresentanza diplomatica italiana. Tra i feriti figurano anche un'altra decina di clienti del Forte Grand Hotel: tutti gli ospiti inclusi sono stati trasferiti in due altri alberghi di lusso di Amman. Si tratta soprattutto di altri turisti italiani, spagnoli, russi e britannici in vacanza per Pasqua.

NOSTRO SERVIZIO

ni fa da Costabissara, il comune del vicentino dove la coppia risiedeva, e il loro rientro era previsto al più tardi per domani. Nichele era titolare di una ditta di termoidraulica presso la quale lavorava anche il suo unico figlio, un ragazzo di 24 anni. Il giovane si trova attualmente all'isola d'Elba: con la fidanzata e un gruppo di amici aveva infatti deciso, come i suoi genitori, di trascorrere le vacanze pasquali lontano da casa. Per fare il loro viaggio in Giordania, i coniugi Nichele si erano rivolti ad una agenzia di Vienezza che aveva programmato un soggiorno di una quindicina di giorni per una comitiva di turisti veneti. Cattolico praticante, Ottorino Nichele frequentava con regolarità la parrocchia di San Giorgio dove non molto tempo fa aveva celebrato i 25 anni di matrimonio. «Erano

stati mesi di duro lavoro quelli appena trascorsi per Ottorino - ha detto il parroco Don Angelo - tanto che aveva deciso di prendersi una meritata vacanza assieme alla sua consorte». Secondo il sacerdote, l'uomo non godeva di buona salute: soffriva infatti d'asma e spesso subiva crisi dovute alla malattia. Un altro italiano, Palmiro Schiavi, è stato ricoverato al reparto di rianimazione con problemi cardiaci. Altri cinque turisti provenienti dal nostro paese sono stati ricoverati in ospedale per ustioni o difficoltà respiratorie. Non vi sono invece conferme sulla morte di un turista britannico di cui avevano parlato alcuni soccorritori.

Le squadre dei vigili del fuoco sono riuscite a domare le fiamme dopo circa un'ora e mezzo; il rogo è cominciato verso le 5.45. Le fiamme si sono rapidamente

Toro ferisce turista In Francia grave un'italiana

■ PARIGI. Restavano gravi ma stazionarie, nel tardo pomeriggio di ieri, le condizioni di Anna Maria Aiuzzi, la turista italiana ferita l'altra sera ad Arles da un toro sfuggito all'attenzione dei guardiani dopo una corrida. Anna Maria Aiuzzi, 65 anni di Prato, che era in viaggio con il marito, è ricoverata in coma nel centro ospedaliero di Montpelier, dove ieri è giunto anche il figlio della coppia. Nell'incidente, che ha coinvolto in maniera meno grave anche altri turisti, ha riportato la frattura del cranio e una ferita alle vertebre cervicali. Anna Maria Aiuzzi si trovava in Francia con un gruppo di una cinquantina di persone in una gita organizzata dalla compagnia di trasporti Cap Express. Il guardiano che aveva in custodia il toro che si è imbrozzolato è stato messo sotto inchiesta dalla procura di Tarascona. Il toro ha ferito in modo non grave anche una coppia di turisti francesi.

Reporter uccisa nel nord Irak

Era l'unica giornalista straniera in Kurdistan «Saddam è il mandante»

■ ERBIL. Una giornalista tedesca, che lavorava per l'agenzia francese Afp, è stata uccisa domenica presso Sulaimanich, nel Kurdistan iracheno. La donna, unica rappresentante straniera della stampa a risiedere in permanenza nel nord dell'Irak, è caduta in un agguato tesole mentre percorreva in auto una strada a circa dieci chilometri da Suleimanih.

La vettura stava attraversando il villaggio di Jakhnakhjan, quando è stata bersagliata da alcuni colpi esplosivi da una distanza di circa trecento metri. Gli assassini hanno colpito a morte anche la sua guardiana del corpo, Aziz Qader. La notizia è stata diffusa da un funzionario dell'Unicef a Erbil. La vittima si chiamava Lissy Schmidt, ed aveva 35 anni. Oltre che con l'Afp (Agence France presse) collaborava an-

che con vari giornali tedeschi.

Secondo l'Unione patriottica del Kurdistan, il partito diretto da Jalal Talabani, il governo di Baghdad è il mandante del delitto. «Il regime di Saddam Hussein ha promesso una ricompensa di diecimila dollari a chiunque ucciderà uno straniero nel Kurdistan», afferma un comunicato dell'Unione patriottica.

Nello stesso documento l'organizzazione di Talabani esorta il governo curdo-iracheno (di cui essa fa parte assieme al gruppo guidato da un altro leader storico curdo, il Partito democratico di Massud Barzani) ad opporsi «a questa campagna volta a destabilizzare» l'autonomia regionale curda. I servizi di sicurezza vengono invitati a trovare «nel più breve tempo possibile gli assassini» affinché essi possano essere portati di fronte ad un tribunale.



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

L'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
L'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
L'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole
con un amico fidato**

James Baker si candiderà alla presidenza?

L'ex segretario di stato americano James Baker ha detto di non escludere una sua candidatura alle elezioni presidenziali del 1996. «Non ho ancora deciso se mi candido - ha affermato nel corso di un'intervista apparsa ieri sul The Houston Post - ma non ho nemmeno deciso di non candidarmi».

«Prenderò presto una decisione - ha continuato - se continuare con la politica per il resto della mia vita». Negli ultimi tempi James Baker, 63 anni, ha criticato con maggiore insistenza il presidente Bill Clinton soprattutto in tema di politica estera e su alcune questioni interne come la riforma della sanità e l'andamento dell'economia.

Alle ultime elezioni, l'ex segretario di Stato si era candidato al posto di procuratore generale del Texas ma era stato sconfitto. Ora potrebbe decidere di scendere in campo per la carica di presidente.

Durante la presidenza di Ronald Reagan era stato prima capo di gabinetto della Casa Bianca e poi ministro del Tesoro.

Il presidente George Bush lo nominò segretario di Stato nel 1989.



Il presidente Clinton con la moglie Hillary

Scott Applewhite/Ap

Il re della parolaccia sfida Cuomo

Divo radiofonico vuole fare il governatore

S'arricchisce, anche negli Usa, il novero dei personaggi radiofonico-televisivi con aspirazioni politiche. A New York, Howard Stern, incontrastato re della parolaccia via etere, ha annunciato di volersi presentare alle prossime elezioni per la poltrona di governatore. Forse si tratta soltanto della beffa d'un personaggio noto per le sue provocazioni. Ma molti sembrano aver preso sul serio la sua candidatura.

suoi piani d'aspirante candidato, egli si propone ora d'abolire.

Fascino irresistibile

Ma da dove nasce - si chiedono molti - l'irresistibile appeal di questo ormai stagionato capellone? Qualcuno paragona la sua stella a quella d'un altro grande divo radiofonico-televisivo del momento: Rush Limbaugh, l'idolo dell'America conservatrice che non pochi vorrebbero candidato presidenziale repubblicano nel 1996. E - a dispetto delle prime apparenze - non è solo «per contrasto» che un simile raffronto appare sensato.

Limbaugh e Stern - che non di rado si scambiano insulti via etere - riescono infatti ad essere, al tempo stesso, lontanissimi e vicinissimi. Il primo è il rubicondo ed in-cravattato profeta d'una sorta di credo «clandestino». Ovvero: di quei «valori americani autentici» - Dio, patria, famiglia e Ronald Reagan - che eserciti di femministe (le famigrate *laminazi*), omosessuali e criptoconservatori hanno, a suo dire, costretto nelle catombe della politica. Il secondo è il giullare tardo-hippy che questi stessi valori si diletta ad affogare in un turpiloquio alimentato da una serie di corporalissime passioni: quella (assolutamente predominante) per i propri pene, quella per le proprie natiche e quella - da quest'ultima chiaramente derivata -

per gli escrementi ed ogni possibile variante di flatulenza (nel suo show televisivo di fine anno Stern è apparso costantemente seduto su un water). Il primo (Limbaugh), è sorretto dalle ossessioni del maschio bianco «assediato» nella cittadella del proprio potere. Il secondo (Stern) dagli eccessi di zelo d'una censura che, attraverso multe e proibizioni, ha in questi anni contribuito ad ingigantire ogni sua esibizione. Ma, da tanto abissali distanze, entrambi rappresentano una reazione al vero o presunto predominio della cosiddetta «correttezza politica», una sorta di filosofia del comportamento che - nata per mitigare gli effetti dei conflitti etnici e sociali - ha non di rado finito per inamidare il linguaggio ufficiale dei media. Entrambi sono i portatori d'una apparente «diversità». Ed entrambi, sotto la crosta d'un superficialissimo anticonformismo, sono a loro modo uomini d'ordine. O meglio: divisi dal turpiloquio, appaiono, entrambi, indissolubilmente uniti da una comune ed infrangibile passione per la pena di morte e per la disciplina stradale.

A favore della pena di morte

La domanda è: diventerà davvero candidato il licenzioso Howard? Due giorni fa, il *New York Times* ha rivelato in prima pagina i «concreti contatti» che, in questi giorni, sa-

rebbero intercorsi tra il re della parolaccia ed il Partito Libertario (una formazione di destra). Ma difficile è credere che davvero Stern voglia giocare la propria fama di ragazzaccio impudico oltre i confini della semplice provocazione. Dovesse comunque effettivamente scegliere di misurare nelle urne la forza della propria retorica escrementizia, la sua corsa rappresenterebbe un assai interessante «test» per la più anomala (e presumibilmente minoritaria) tra le molte tendenze del neoconservatorismo americano.

Qualcuno, in questi anni, ha creduto di spiegare il successo di Stern collegandolo alle tradizioni dell'umorismo ebraico newyorkese. Ma, tra le sue nocevoli passioni masturbatorie ed il «Lamento di Portnoy» di Philip Roth, come in realtà lo stesso rapporto che lega una barzelletta sporca ad un poema epico. Altri, ancora, non hanno esitato a richiamare la memoria il famoso Lenny Bruce (il primo *comedian* che fece massiccio uso del turpiloquio). Ma la differenza tra i due appare, in verità, ancor più abissale. «Nei suoi riferimenti alla merda - ha saggiamente scritto un recensore della sua autobiografia - Lenny sapeva essere catartico. Stern è invece, sempre e soltanto, lassativo». Un buon lassativo, in ogni caso, per le viscere di molti reazionari affamati di capestro.

Uno studio denuncia: ogni anno il suolo cede di 40 centimetri

Città del Messico sprofonda

Il Comune lancia l'allarme

CITTÀ DEL MESSICO. La capitale messicana sprofonda senza rimedio, da dieci a quaranta centimetri l'anno. La causa sarebbe da imputare alle selvagge cementificazioni della laguna sottostante. L'allarme è contenuto in un rapporto ufficiale. Città del Messico è stata costruita dagli spagnoli sopra i resti dell'antica capitale azteca Tenochtitlan, una specie di Venezia, a sua volta edificata sopra una immensa laguna dove gli insediamenti terrestri venivano collegati fra loro da ardite opere di ingegneria stradale. Gli «spagnoli, di fatto, «cementarono» l'intera laguna creando le basi di quella che è oggi la più grande e popolosa città del mondo. La moderna capitale messicana è dunque costruita su un terreno sotto il quale esistono immense distese acquifere che ven-

gono sfruttate per rifornire la metropoli. Secondo il rapporto «Acqua 2000», strategia per Città del Messico», della Direzione generale di costruzione idraulica del Comune, lo sfruttamento dei bacini acquiferi è del cento per cento superiore al rifornimento naturale provocando, quindi, un abbassamento della riserva di acqua fino a tre metri l'anno in alcuni punti. Ciò causa il cedimento del suolo. L'abbassamento è visibile nel centro della capitale dove la cattedrale è scesa sotto il livello stradale e si è inclinata. La situazione è ulteriormente peggiorata con il terremoto del 1985 e si è dovuta ricorrere a robuste opere di rafforzamento. Anche il Palazzo delle Belle Arti, dove sorge il teatro dell'opera, mostra da tempo profonde crepe ed ha dovuto subire interventi urgenti di

rafforzamento e restauro. Il cedimento del suolo, avverte il rapporto, oltre a provocare danni alle costruzioni, incide negativamente sul funzionamento della infrastruttura idraulica con costi enormi e per ora incalcolabili. Secondo il documento ufficiale, l'eccessivo sfruttamento idrico, dovuto all'aumento vertiginoso della popolazione che ha raggiunto i venti milioni, determina anche un deterioramento della qualità stessa dell'acqua con conseguenze sanitarie ed ecologiche gravi per gli abitanti. Il rapporto conclude affermando che malgrado l'impegno tecnico e di ricerca non è stato possibile controllare lo sprofondamento della città e che l'unica soluzione è la ricerca di fonti alternative di rifornimento idrico, onde evitare un collasso che potrebbe avere conseguenze imprevedibili.



Città del Messico

La sezione di Porta Maggiore si stringe al dolore del compagno Luigi De Stefani e ai suoi familiari per la scomparsa della sua

MAMMA
Roma, 5 aprile 1994

len ricorreva il 10° anniversario della morte di

LUIGI BERNAREGGI
Oggi più che mai lo ricordiamo per il suo impegno politico, civile e per la sua grande onestà. La moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto.
Mezzago, 5 aprile 1994

I compagni e le compagne dell'Udib Puglia-Marchese sono vicini nel dolore alla moglie e ai figli del compagno

ANGELO TONANI
Improvvisamente scomparso. Impegnato nelle attività politiche e sindacali alla Trecomando. Errovi Basso fu impegnato nei campi di concentramento in Germania. Fu attivista della sezione Marchesa al Circolo. Alla famiglia le più fraterne condoglianze dal compagno che in memoria sottoscrisse per l'Unità.
Milano, 5 aprile 1994

A un anno dalla scomparsa di

OLGA GATTI
la sorella Carmela, il marito e i figli la ricordano con tanto affetto e sottosa meno per l'Unità.
Albate/Rhania, 5 aprile 1994

È mancato prematuramente il compagno

CESARE BERTOGLI
Ne danno il triste annuncio la moglie Eda e i figli Davide e Marco. La nuora Patrizia e i nipoti Alberto e Stefano, gli zii Aurora e Gianna. I funerali saranno in forma civile, oggi, alle ore 11.15, nell'atrio dell'abitazione in via Serrati 7, and per il cimitero di Lambrate.
Milano, 5 aprile 1994

Armando e Mirella Fucini con Angelo Anna, Giancarlo, Emanuela, Vanna e Danilo partecipano al grande dolore e sono vicini a Eda, Davide, Marco e familiari per la repentina scomparsa del loro caro cognato

CESARE BERTOGLI
Milano, 5 aprile 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Regione Emilia-Romagna
U.S.L. N. 16 - MODENA

Espresso di avviso di gara

Quest'Amministrazione indice con procedura d'urgenza, appalto-concorso per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare a lavoro di portatori di handicap. Monte ore annuo presunto n. 20.000.

Termine per la presentazione della richiesta di partecipazione: 19/4/94 (ore 12).

Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il 29/3/1994 e a quella della Repubblica il 30/3/1994.

Per le informazioni, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Economico-Approvigionamenti, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena - Tel. 059/379310.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dr. Giuseppe Carbone

COMUNE DI CAVRIAGO (R. Emilia)

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'apporto dei lavori di: Ristrutturazione del Cinema "Teatro Nuovo" per una spesa di L. 1.948.000.000 (iva esclusa, di cui L. 1.650.000.000 per opere a base d'asta, l'intera spesa, è finanziata per L. 1.638.655.462 oltre all'iva, dalla cessione diretta, in proprietà, all'appaltatore, di alcuni immobili comunali e, per la restante parte, con mezzi ordinari di bilancio. La procedura d'aggiudicazione e quella prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori nella categoria 2°, classifica 6, possono, con domanda in carta bollata, chiedere di essere inviate, facendo pervenire la richiesta entro il 27-4-1994 ed indirizzata a: «Comune di Cavriago piazza Carducci n. 1 - 42025 Cavriago» Alla domanda, pena l'esclusione, dovrà essere allegato il certificato di iscrizione all'A.N.C. rilasciato in data non anteriore ad un anno da quella fissata per la presentazione della domanda di partecipazione. L'appalto deve intendersi affidato «chiavi in mano» con contratto a corpo, per cui l'impresa aggiudicata dovrà farsi carico, oltreché dell'esecuzione delle opere a base d'asta, anche degli altri oneri previsti nel quadro economico di cui al progetto esecutivo approvato con deliberazione della Giunta n. 95 in data 3-3-1994 e fino alla concorrenza di spesa pari a quella sopra esposta. Le richieste d'invio non vincolano l'Amministrazione. L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso la Segreteria comunale alla quale possono essere richieste ulteriori informazioni (tel. 0522/57564 int. 227), è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e trasmesso al B.U. della Regione Emilia Romagna in data 28-3-1994.

IL SEGRETARIO COMUNALE: Rai dott. Savio

IL SINDACO: Ferrari Ugo

COMUNE DI MINERBIO PROVINCIA DI BOLOGNA
Via G. Garibaldi n. 44 - 40061 Minerbio (Bo) - Tel. 051/878140 - Fax 051/876144

Avviso di gara

È indetta gara a procedura ristretta da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 36, comma 1, lett. A) della direttiva CEE n. 92/50 del 18/6/1992 per l'affidamento triennale dei seguenti servizi:

1) Servizio di raccolta allontanamento e smaltimento dei R.S.U. e con importo di riferimento annuo di L. 210.000.000.

2) Servizio di conferimento differenziato di materiali destinati al recupero e/o smaltimento urbani e lavaggio contenitori dei R.S.U. e della raccolta differenziata con importo di riferimento annuo di L. 80.000.000.

Si fa ricorso al mercato accelerato previsto dall'art. 20 della Direttiva CEE n. 92/50.

Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della G.U. CEE in data 1/4/1994.

Il bando, i capitolati speciali d'appalto e la relativa documentazione tecnica, sono disponibili per visione o ritiro presso l'Ufficio tecnico di questa amministrazione.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione scade il 21/4/1994 alle ore 12.

Dalla Residenza municipale, il 1/4/1994

IL SINDACO: Aurelio Donati

Istituto Autonomo per le Case Popolari
della Provincia di Avellino
R.D. 14 ottobre 1937 - N. 1637
Sede: Via Due Principati, 52 - Telef. 72892-72893-72894

AVVISO PREVENTIVO DI GARE

Si rende noto che l'Istituto procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di costruzione alloggi nei seguenti comuni per gli importi e le scadenze di cui al riepilogo in senso delle leggi 457/78 e 67/78.

Comune	N° 14 alloggi	base app	L. 1.025.211.188
BAGNOLE (IRPINO)	10	-	1.024.877.353
CASERTA (CAMPANIA)	10	-	1.255.433.008
MARZANO DI NOLA	23	-	886.919.366
S. MICHELE DI S. (compi.)	12	-	1.172.070.000
SOLOFRA	7	-	927.948.171
TAURANO	8	-	1.077.859.250
VALLEACQUARDA	8	-	1.077.859.250
ZUNZOLI	8	-	1.077.859.250

Le gare saranno esperte secondo la procedura e le modalità vigenti al momento della pubblicazione delle lettere d'invito. Le imprese interessate, fornite di tutti i requisiti previsti per gli appalti di opere pubbliche, potranno inoltrare domanda d'invito in carta legale a mezzo raccomandata entro DIECI giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso allegando alla stessa dichiarazione sostitutiva di notorietà, in bollo, attestato di non essere sottoposto alle misure di prevenzione previste dalle leggi 646/82, 726/82 e 55/90.

La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Dott. Alessandro Criscitello

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA
Piazza Bracci n. 1 - 40068 San Lazzaro di Savena - Tel. 051/6228111 - Fax 6228283

7° SETTORE - NUOVE OPERE

AVVISO DI GARA
Estratto del bando di gara

Questo Comune intende affidare i lavori di ristrutturazione edilizia del Palazzo Municipale 1°, 2°, 3°, 4° stralcio per il complessivo importo di L. 2.223.108.020 a base di gara.

Caratteristiche dell'opera: ristrutturazione edile, impiantistica elettrica e termoidraulica del Complesso Municipale e costruzione adiacente di un corpo di fabbrica con scantinato.

Possibilità di estensione a stralcio successivo di importo L. 1.183.060.740 ai sensi della legge 3/1/78 n. 1 art. 12.

L'affidamento verrà effettuato con licitazione privata, modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/2/73 n. 14 (con ammissibilità di offerta solo in ribasso).

La domanda di partecipazione redatta in lingua italiana e indirizzata a «Comune di San Lazzaro di Savena (Bo) cap. 40068 - Piazza Bracci n. 1 - Settore 7°» dovrà pervenire entro le ore 12 del giorno 29 aprile 1994.

Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - 2° parte.

La domanda di ammissione non vincola l'Amministrazione.

Per informazioni e visione integrale del Bando, le imprese interessate potranno rivolgersi al 7° Settore del Comune - Piazza Bracci n. 1 - 40068 S. Lazzaro di Savena - Tel. 051/6228185

IL DIRIGENTE 7° SETTORE

Economia & lavoro

BORSE IN ALTALENA.

Il timore di un rialzo dei tassi fa gridare al crollo
La Casa Bianca si mobilita, il ribasso contenuto all'1%

Per Wall Street un lunedì di paura

Lo spettro di un nuovo «lunedì nero», come quello che segnò il crollo dell'87, si è affacciato su Wall Street. Il timore di un imminente rialzo dei tassi di interesse, che sarebbe dettato dall'esigenza di spegnere sul nascere le fiamme dell'inflazione, ha provocato un'ondata di vendite all'apertura del mercato. Anche Clinton è intervenuto, schierandosi contro il ritocco dei tassi. Dopo un'apertura all'insegna del tracollo il ribasso contenuto sotto l'1,47%.

DARIO VENEZONI

MILANO. La finanza funziona così: l'attesa di un ribasso induce quasi sempre un ribasso. Chiusi molti mercati occidentali per il «ponte» pasquale, c'era grande attesa per l'andamento della Borsa americana (chiusa venerdì), dopo che più ascoltati analisti avevano previsto un appesantimento della caduta dei tassi a causa dei timori di rialzo dei tassi.

Le prime battute a New York in effetti sembravano accreditare i

peggiori timori della vigilia. Nei primi dieci minuti della riunione l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali accusava un crollo di oltre 50 punti, provocando il blocco temporaneo delle operazioni automatiche via computer.

Dopo aver perso oltre l'8,5% dal febbraio scorso, e oltre 200 punti nella sola scorsa settimana, la Borsa di New York sembrava davvero aver imboccato la via del crollo. Al termine della prima ora di scambi, in un clima sempre più preoccupato, l'indice Dow Jones accusava una flessione di ben 80 punti. Le previsioni più pessimistiche sembravano sul punto di avverarsi, e qualcuno già evocava l'immagine di un nuovo «lunedì nero», simile a quello che nell'ottobre dell'87 vide il mercato americano crollare, mettendo a rischio gli investimenti e i risparmi della nazione.

La spiegazione dell'andamento del mercato era univoca: la finanza

internazionale temeva una ripresa inflattiva e un rialzo dei tassi di interesse. Giovedì scorso, prima del ponte pasquale, i titoli obbligazionari a 30 anni, che costituiscono uno dei parametri essenziali del mercato, avevano subito un rialzo di un centesimo. E paradossalmente a innescare il rialzo è stata la diffusione di una buona notizia: quella dei 456 mila posti di lavoro creati nel solo mese di marzo.

Questi nuovi occupati accentuano la spinta salariale, hanno detto in molti, e la banca centrale non potrà che reagire ritoccando il costo del denaro per contrastare la spirale inflazionistica. Ma denaro più caro vuol dire mutui più cari, e quindi un colpo al mondo delle costruzioni. Vuol dire prestiti personali più cari, e quindi un colpo all'industria dell'auto, appena uscita da una gravissima crisi. E soprattutto vuol dire investimenti più cari per le imprese, e quindi un freno a tutta la ripresa economica appena avviata.

Si tratta probabilmente di un eccesso di suscettibilità in un mercato finanziario che sa di essere cresciuto tanto, qualcuno dice senza altro rispetto alle potenzialità concrete del sistema industriale. E infatti è bastata la diffusione dei dati dell'indice dei responsabili degli acquisti (uno dei tanti con i quali si cerca di dare un riferimento oggettivo alle previ-



Operatori alla borsa di New York

Dino Fracchia

sioni per il futuro, in America) a provocare una parziale inversione di tendenza a Wall Street.

Secondo questa ricerca periodica i responsabili degli acquisti delle principali imprese manifatturiere statunitensi confermano un certo ottimismo sulla ripresa. E soprat-

tutto confermano che i prezzi delle materie prime nell'ultimo mese sono leggermente calati rispetto a quello precedente.

Insomma, l'inflazione non è alle porte. Se ne sono infine convinti anche a Wall Street, soprattutto dopo che lo stesso Clinton aveva pre-

so posizione contro un eventuale rialzo dei tassi. Nella seconda parte della seduta i prezzi hanno ampiamente ridotto lo scarto iniziale, mentre il dollaro si apprezza su tutte le altre monete. Nel pomeriggio per comprare un biglietto verde ci volevano 1.633 lire.

GRUMMAN.

A Northrop il colosso delle armi

ROMA. La Northrop si è aggiudicata la battaglia per il controllo della Grumman, battendo la Martin Marietta. La Northrop ha infatti avanzato un'offerta di 62 dollari per azione, pari a 2,11 miliardi di dollari, mentre la Martin Marietta non ha modificato l'offerta originaria, che prevedeva 55 dollari per azione pari a 1,93 miliardi di dollari. La Northrop subentra dunque alla Martin Marietta nella costituzione del maggior gruppo operante nel settore della difesa statunitense.

La lotta per il controllo della Grumman riflette le mutate condizioni del comparto che, in questi ultimi anni, ha registrato un netto calo degli appalti e del giro di affari. Le aziende che operano nella difesa sono dunque costrette a razionalizzare le loro attività e a fonderle tra loro. La Martin Marietta aveva lanciato per prima l'offerta, un mese fa, in via del tutto amichevole, ma la Northrop ha rilanciato sul prezzo di ben 7 dollari per azione aggiudicandosi la gara.

«Un aumento di 7 dollari rispetto all'offerta originaria - ha detto con evidente soddisfazione il presidente della grumman renzo caporali - rappresenta un eccellente affare per i nostri azionisti». Il consiglio di amministrazione della Grumman ha così approvato all'unanimità l'offerta della Northrop e ha raccomandato agli azionisti di vendere senza esitazioni i titoli in loro possesso alla società di Los Angeles, nota per la produzione del caccia invisibile.

INTERVISTA

L'economista Sebastiano Brusco rievoca il viaggio in Italia dell'attuale presidente degli Stati Uniti

«Quando spiegai a Clinton il modello emiliano»

Nel 1987 il governatore dell'Arkansas venne in Italia per studiare da vicino il modello delle piccole imprese italiane. Era Bill Clinton, accompagnato dalla moglie Hillary che sarebbe poi diventata la first lady degli americani. Da quel viaggio trae origine l'ammirazione del presidente Usa per il sistema della piccola imprenditoria made in Italy, espressa nell'ultimo G7 di Detroit. Rievochiamo quell'esperienza con l'economista Sebastiano Brusco.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

MODENA. Di Bill Clinton ricorda che fece tardi all'incontro perché impegnato nel footing mattutino; di Hillary invece una vivace discussione sui problemi della vita di coppia. Allora, nel 1987, Clinton era semplicemente il governatore del piccolo stato dell'Arkansas; lei, sua moglie, di professione avvocato, che ci teneva a un ruolo distinto dal marito. Sebastiano Brusco, professore di economia all'Università di Modena, studioso dei sistemi di piccola impresa, scopritore e teorico del «modello emiliano», passò un'intera giornata a parlare con Clinton. «Un uomo che io percepivo come di sinistra, interessato ai problemi dello sviluppo, del lavoro, che pensava a nuove iniziative per la crescita del suo stato». L'incontro avvenne in Toscana, a Siena, dove Clinton discusse con ricercatori, amministratori locali, operatori economici delle ragioni del successo delle piccole imprese italiane. Un'esperienza che l'ha segnato, tanto da parlarne al recente summit del G7 a Detroit dedicato ai problemi del lavoro.

Professor Brusco, perché il presidente degli Usa mette le piccole imprese italiane, i distretti industriali, tra gli esempi da seguire per accrescere lo sviluppo e l'occupazione?

Certo non perché si ricordi di essere stato in Toscana sette anni fa. Alla base del suo ragionamento c'è l'idea che nello sviluppo economico possano avere un ruolo importante i governi locali. E che ci possono essere molte possibilità per sollecitare uno sviluppo basato sulle piccole imprese. È quello, del resto, che si dice anche all'Unione europea, dove non si

parla di distretti, perché si tratta di una esperienza più strettamente legata alla realtà italiana, ma di network e di clusters, cioè di reti e di addensamenti di imprese in un territorio limitato.

Secondo lei come arriva Clinton a questa visione dello sviluppo?

Credo che tutto si possa fare risalire alla metà degli anni Ottanta, al clima e al dibattito culturale di quegli anni. C'è Charles Sabel, un economista che legge Giacomo Becattini, viene in Emilia, sta qui parecchi mesi, lavora con i sindacati e le organizzazioni della piccola impresa. Scrive un libro, *Lavoro e politica*, dove analizza a fondo il sistema produttivo emiliano e ne ricava che esso è in grado di ottenere risultati straordinari. La tesi del libro è che non è tanto la tecnologia, non sono tanto le condizioni tecniche della produzione ad essere determinanti, quanto le condizioni sociali o, meglio, una miscela delle due cose. Per questo il libro si chiama *Lavoro e politica*.

Insomma, un inno al modello emiliano.

Beh, quello è un periodo nel quale si fa l'operazione Columbus. Gli amministratori regionali e i dirigenti della Cna (io stesso) vengono invitati a New York dalle autorità dello Stato a tenere conferenze sul sistema produttivo emiliano. Allora le piccole imprese italiane andavano bene mentre altrove c'era la crisi. Si avverte la stanchezza di politiche che mettono in competizione le diverse regioni per attrarre le grandi industrie e ci si orienta verso un maggior radicamento territoriale dello sviluppo. Sullo sfondo c'è la grande di-

Carta d'identità

Sebastiano Brusco è nato a Sassari 59 anni fa. Laureatosi nell'isola in agraria ha poi proseguito gli studi a Cambridge (GB) dove ha preso la laurea in economia. Attualmente è docente di economia e politica industriale alla facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Modena. Insieme a Giacomo Becattini di Firenze e Arnaldo Bagnasco di Torino rappresenta uno dei punti di riferimento a livello internazionale per lo studio delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali. Già componente del Comitato tecnico scientifico di Nomisma, collabora con le organizzazioni sindacali e con la Regione Emilia Romagna. Autore di numerosi saggi e libri di economia, l'ultima sua pubblicazione è «Piccola impresa e distretti industriali» edita da Rosenberg e Sellier. Ha in preparazione un volume dedicato alle politiche industriali regionali in Italia.

scussione sui distretti industriali. Se ne occupa il Bit, Bureau international du travail, che concentra la sua attività sul binomio sviluppo e condizioni di lavoro. Clinton viene in Italia in quegli anni e, appoggiandosi alle strutture territoriali della Cna, si fa raccontare, da me e da altri, questa realtà.

E com'è questa realtà, cos'è che rende la piccola impresa e i distretti più produttivi?

Uno degli elementi fondamentali del distretto è l'equilibrio tra conflitto ed etica del lavoro, tra conflitto e partecipazione. Da non confondere con soggezione e paternalismo. Il conflitto non scaldare, tra i lavoratori c'è una salda consapevolezza dei propri diritti e un ostinato impegno nel perseguire buone condizioni di lavoro e di salario. Contemporaneamente, però, c'è una forte identificazione con l'impresa, una sentita partecipazione ai suoi destini, un impegno a trovare i modi migliori di produrre. In sostanza, si fa un uso



A sinistra il prof. Brusco nella sede della Cna. A destra Hillary Clinton

creativo delle capacità dell'operaio. Che è poi ciò che è stato alla base del successo giapponese. In quegli anni esce un libro (ancora oggi usato come testo nelle università Usa) di Michel Best, professore di economia industriale ad Amherst (Massachusetts) che sostiene che il declino industriale in Usa ha due possibili vie d'uscita: il modello giapponese e quello dei distretti industriali italiani.

Ma il distretto è vincente solo perché ha relazioni industriali partecipative?

Il secondo elemento di vantaggio è che le imprese sono collegate in rete, sono legate tra loro da rapporti di fiducia. Ciascuna di esse tiene molto alla propria reputazione, chi la tradisce viene isolato dalla comunità locale. In questo modo si ha una struttura sociale con molte regole, la quale agevola in modo straordinario lo svolgimento dell'attività economica. Per esempio, una delle cose che stupì Clinton, come sempre stupisce gli

americani, è che tra le piccole imprese italiane solo raramente si usano contratti scritti. Il terzo fattore importante è rappresentato dal sapere tecnico diffuso, in modo che rende la partecipazione e la fiducia molto più attive ed efficaci.

Ma i governi locali che ruolo giocano in questo scenario?

Hanno giocato e potrebbero giocare un ruolo ancor più decisivo. In realtà come quella emiliana le politiche sociali, in termini di servizi sono state fondamentali per sostenere lo sviluppo, nell'accrescere le opportunità e le condizioni generali che permettevano alle imprese di lavorare. Ora, a me pare che la novità dell'intervento di Clinton a Detroit consista nell'aver reso esplicita una riflessione culturale che dalla metà degli anni Ottanta è diventata sempre più importante. Che però nessuno ha finora avuto il coraggio di rendere praticabile con successo.

Perché?

Perché è ragionevole pensare che una politica di questo tipo non sia risolutiva. Una politica come quella fondata sulla piccola impresa e sui distretti dà risultati in tempi medi, non sull'immediato. È più faticosa e difficile da praticare. È chiaro che i politici e gli operatori economici preferiscono tenerla sullo sfondo. Anche in Italia essa è sottovalutata, mentre dovrebbe essere uno degli assi portanti della politica economica della sinistra.

E invece secondo lei si è preferito puntare sulla grande industria?

Si questo, ma anche il fatto che gli unici criteri di intervento concepiti per la politica industriale sono quelli erogatori, cioè i contributi diretti alle imprese. Mentre si dovrebbe puntare sui centri di servizio che diffondono conoscenza, che accrescono competenze, regole e fiducia. Ma oggi non si crede abbastanza a questa prospettiva perché si pensa che bisogna avere imprese molto grandi per



stare sul mercato globale.

E non è così?

Questo è un problema chiave, ma lo si affronta soltanto se si è in grado di costruire reti di imprese. Per questo ci vuole un intervento pubblico capace di fare le cose che dicevo prima, di realizzare grandi strutture che facciano ricerca di base e che siano in grado di trasferire i risultati alle imprese. Cose peraltro che oggi sono consentite dalla Unione europea che vieta invece i sostegni economici diretti.

Questo come si può tradurre in più occupazioni?

In attesa che una locomotiva riprenda a tirare rendendo tutto più facile, l'unico modo per crescere è quello di diventare più competitivi con gli altri paesi. E questo è possibile solo se si investe sulla conoscenza, sul sapere e sulla formazione diffusa, cioè se si diventa più bravi. Che è poi quello che ha deciso di fare Clinton ed è ciò che Romano Prodi va ripetendo da tempo in tutte le sedi: la competitività italiana si gioca sul fatto che i diplomati non siano più il 55 ma l'80% dei giovani. Spendere i soldi per mandare i ragazzi a scuola è la stessa cosa che darli alle imprese. Con una differenza: non modifica artificialmente il saggio di profitto e realizza una operazione sociale. È ciò che Giacomo Becattini definirebbe un nuovo umanesimo, che fa dipendere anche il successo economico, la competitività e quindi maggiore occupazione dal fatto che le persone sanno più cose, utilizzano la loro creatività sul lavoro, si scontrano per la divisione del reddito secondo regole non distruttive.

Carta d'identità

Sergio D'Antoni nato a Caltanissetta nel 1946, sposato con una figlia, è segretario generale della Cisl dall'aprile 1991 quando è succeduto a Franco Marini. La sua carriera nel sindacato è iniziata nel '70 quando è entrato nel sindacato metalmeccanico siciliano della Cisl di cui nel 1972 è diventato segretario. Nel 1977 ha assunto la carica di segretario regionale siciliano, dall'81 all'83 ha coperto lo stesso incarico in Puglia. Si è trasferito quindi a Roma per entrare nella segreteria della Cisl nazionale, dove è diventato responsabile del pubblico impiego. Nel 1989 giunge al vertice della confederazione come segretario generale aggiunto.



Sergio D'Antoni

P. Modica Afg



E ora la destra divide il sindacato?

PIERO DI SIENA

■ Riprende oggi il confronto tra le confederazioni sull'unità sindacale iniziato all'indomani del voto. Ma il dibattito in corso, più che accelerare il processo di unificazione, tende a esaltare le divisioni. E chi aveva pensato che, essendo venute meno quelle forze politiche - Dc e Psi - rispetto alle quali in tutti gli anni Ottanta i sindacati si erano divisi tra chi era più vicino o più lontano dalla maggioranza di governo, ora tutto poteva risultare più semplice per l'unità, viene sicuramente smentito dalle polemiche dei giorni scorsi.

Infatti, come in tutti i momenti cruciali degli ultimi quindici anni, può accadere che la Cgil si trovi da una parte e la Cisl e la Uil dall'altra. Quest'ultima insistono sulla necessità di non assumere posizioni pregiudiziali verso la nuova maggioranza e di subordinare il proprio atteggiamento politico al mantenimento di un sistema di relazioni industriali fondato sulla concertazione a tre tra governo, imprenditori e sindacati. Di questa impostazione il maggiore ispiratore è senza dubbio il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresca, che anche ieri ha tenuto a ribadire che non «ci si atterrerà da parte sindacale a fare un sindacato di opposizione, ma a dare continuità di ruolo e funzione al sindacalismo confederale come abbiamo fatto negli ultimi due o tre anni». E il segretario della Uil, Pietro Larizza, ieri ha fatto sapere che se non verrà mantenuto in piedi il modello concertativo stabilito con l'accordo del 23 luglio 1993, i sindacati abbandoneranno la politica di moderazione salariale.

Curiosamente non sembra turbare i sonni dei dirigenti di Cisl e Uil il fatto che da parte delle forze che hanno vinto le elezioni è manifesta l'intenzione di gettare alle ortiche qualsiasi modello concertativo. Dell'accordo sul costo del lavoro si è pronti a incassare i vantaggi, ma svuotando di ogni significato, per esempio, quel che stava a cuore alla Cgil. Vale a dire una politica

industriale sorretta da un'azione consapevole del governo e un sistema contrattuale che riconoscesse una volta per tutte ruolo e funzione del sindacato non solo nei contratti di categoria ma soprattutto nella contrattazione aziendale. Ma i potenziali dissensi tra Cisl e Uil da una parte e la Cgil dall'altra riguardano non solo il diverso atteggiamento politico verso la nuova maggioranza emersa dal voto ma anche rilevanti questioni di merito. Già ieri il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, ha dato un decisivo colpo di freno alla disponibilità della Cisl (in vent'anni precedente alle elezioni) di rimettere in discussione l'istituto della cassa integrazione. Cofferati, infatti, ne ribadisce il «ruolo importante» pur limitandolo «a crisi temporanee che possono essere risolte in tempi brevi».

Ma al di là della questione, spinosissima, del destino della cassa integrazione, se si seguono le dichiarazioni di ieri di Moresca sul mercato del lavoro - «formazione professionale lunga per i giovani; contratti di solidarietà e mobilità lunga per le ristrutturazioni; part-time, contratto a termine e lavoro interinale» - si comprende che la Cisl intende contrapporsi alla «libertà di licenziare» degli ultraliberisti di Forza Italia, facendo propria però un'ipotesi che accetti in pieno la sfida della «flessibilità». Non è difficile arguire che in Cgil si possa giudicare tutto questo come un pericoloso piano inclinato che può concorre a rompere gli argini già così compromessi della solidarietà generale nel mondo del lavoro.

E anche per corso d'Italia tutto diventa più difficile. Per il maggiore sindacato italiano si tratta di evitare che la più acuta consapevolezza che la vittoria della destra comporta una netta revisione delle strategie sindacali degli ultimi anni non si traduca in una pratica puramente difensiva, anticamera di ulteriori sconfitte. Ma, al contrario, in un vero cambiamento di culture e di politica.

«Nessun pregiudizio, ma...»
D'Antoni: questo governo dovrà ascoltarci

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Il sindacato si appresta ad affrontare il nuovo governo. In che modo? Nulla è stato deciso. Cgil, Cisl e Uil si sono limitate, per ora, ad un comunicato che peraltro ha suscitato non poche polemiche. La vera discussione si avrà oggi quando si riuniranno i gruppi dirigenti delle tre confederazioni. Argomento ufficiale dell'incontro: l'unità sindacale, ma non si discuterà solo di questo.

Quale sarà l'atteggiamento del sindacato nei confronti del nuovo governo, per la prima volta un governo di destra?

Intanto dobbiamo vedere se riescono a farlo un governo...

E le pare un'ipotesi probabile o no?

Crede che riusciranno a farlo, anche se l'ipotesi di un governo costituente non mi pare così campata in aria.

E lei andrebbe bene un governo costituente?

Sì, anche se mi rendo conto che l'elettorato si è espresso in modo chiaro in un'altra direzione...

E allora torniamo al governo probabile. Quale il giudizio?

Nessuna pregiudiziale. Abbiamo un problema di metodo e uno di merito. Sul metodo vogliamo capire se il nuovo governo ritiene le forze sociali indispensabili nelle

grandi decisioni di politica economica o no. Questo è un punto discriminante. Non solo per una continuità rispetto agli accordi del luglio '92 e '93. Non solo perché una politica dei redditi che abbia al suo centro una bassa inflazione, bassi tassi di interesse, priorità del lavoro e dell'occupazione presuppongono la concertazione. Ma anche per una ragione di fondo: le società complesse come quella in cui viviamo senza la partecipazione dei grandi soggetti collettivi rischiano gestioni unilaterali a rischio. E possono determinare grosse e altrettanto rischiose contrapposizioni.

E lei la ritiene possibile col governo che si sta delineando una concertazione simile a quella che i sindacati hanno raggiunto con i governi precedenti?

A priori no. Dobbiamo vedere se il governo accetterà questa impostazione di metodo.

E il merito? Che cosa chiedete al governo Bossi, Berlusconi, Fini?

Il sindacato in questi anni ha impostato la sua strategia sull'equità. Politica dei redditi, inflazione bassa. Questi rimangono il nostro punto di partenza. Cambiare questa politica non sarebbe sbagliato solo per il sindacato sarebbe sba-

gliato per il paese.

Lei mi sta dicendo in sostanza che il sindacato potrebbe avere un buon rapporto con un governo che facesse quello che hanno fatto i governi precedenti: concertazione, politica dei redditi, abbattimento del tasso di inflazione e dei tassi di interesse. Ma questo non è un governo di continuità...

Io credo che qualunque governo debba seguire queste linee guida in un paese moderno e in una società complessa come la nostra. Non faccio paragoni con i governi precedenti. Mi riferisco alle necessità del paese. Il paese si può consentire una ripresa dell'inflazione o dei tassi di interesse?

Capisco questo atteggiamento non aprioristico. Ma sia lo che lei abbiamo letto i programmi delle forze politiche che si accingono a formare il governo. Le pare che vadano nella direzione che lei auspica? Vanno in questa direzione le gabelle salariali, la riduzione delle tasse a scapito della spesa pubblica, la privatizzazione della sanità o del sistema previdenziale?

Lo so hanno detto molte cose. Hanno detto tutto e il contrario di tutto. Ma non si tratta di entrare nel merito delle singole questioni sulle quali sono in gran parte in disaccordo. Le gabelle salariali non risolvono niente. Quanto alla ridu-

zione delle tasse chi non la vuole? Il problema è se sia compatibile con il risanamento. La questione è ridurle a chi le paga facendole pagare a chi evade. Altrimenti l'alternativa è tagliare la spesa pubblica cioè colpire i deboli. Mi creda, le campagne elettorali sono una cosa l'azione di governo un'altra, lo aspetto le prove, aspetto le verifiche. Non credo che sarà facile per questo governo mettere in discussione il patrimonio raggiunto in questi anni di accordi sindacali. Sarebbe inutilmente devastante.

Anche le ipotesi su sanità e pensioni sono a suo parere incompatibili?

Il sindacato è per la razionalizzazione della spesa. Lo abbiamo detto a chiare lettere. Ma questo è diverso dalla proposta di stravolgere il sistema sanitario nazionale. Nei paesi in cui è stata applicata quella privatizzazione le cose sono andate male e i governi non sanno come uscirne. Noi spendiamo poco per la sanità, il problema è che dobbiamo spendere meglio.

Quanto alla previdenza sento delle cose stravaganti. Le categorie forti dovrebbero costruire un sistema privato e la previdenza pubblica dovrebbe rimanere per i deboli. Ma senza i contributi dei forti chi la paga? Noi siamo per la previdenza integrativa, ma che si possa intaccare il sistema della previ-

denza obbligatoria...questo è un altro discorso.

Il sindacato ha fatto un comunicato subito dopo le elezioni sul quale c'è stata molta polemica. È stato giudicato troppo sdraiato sul nuovo governo. È stata un'esagerazione?

C'è stato un equivoco. La posizione di Cgil Cisl e Uil è unitaria e puntuale. Poi forse è stato usato qualche aggettivo in più o in meno. Ma non ne farei un caso... la sostanza del comunicato rispetta la posizione delle tre confederazioni. Non faremo al governo nessuno sconto, ma non faremo neppure l'errore di essere critici o avversari. Sarebbe un errore formidabile. L'esecutivo deve decidere se vuole avere con noi un rapporto costruttivo o no.

L'unità sindacale. Con la nuova situazione politica è più vicina o più lontana?

Questa situazione politica ci impone forse un ritmo più accelerato. Certo non c'è un collegamento stretto fra risultati elettorali e processo unitario, ma c'è uno stimolo in più. Se nel paese ci sono due schieramenti questo terzo soggetto che è il sindacato deve essere prestigioso, deve puntare alto per sostenere la sfida. Ripeto quello che ho già detto: nella seconda repubblica tre sigle sindacali sono un lusso.

Continua la protesta all'Enichem. Due operai hanno sostituito i loro colleghi in cima al fumaiolo

La Pasqua sulla ciminiera di Villacidro

Sulla «ciminiera dei disperati» dell'Enichem di Villacidro si sono dati il cambio: due operai hanno sostituito i loro compagni di lavoro nella drammatica protesta a 108 metri di altezza. La vertenza va avanti da oltre un mese e mezzo, dopo il fallimento delle iniziative alternative che doveva garantire l'Enichem. Per Pasqua il vescovo ha fatto visita agli stabilimenti occupati: oltre a quello dell'Enichem, anche la Keller.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ VILLACIDRO. Pasqua per due sulla ciminiera a 108 metri di altezza. Gli altri a sentir messa sul piazzale dello stabilimento Enichem, occupato da oltre un mese. Appena pochi metri fuori dai cancelli, un'altra fabbrica occupata, altri operai in assemblea, quelli della Keller, da oltre un anno senza stipendio.

Mai feste sono state più amare nell'area di Villacidro. Un tempo era uno dei poli industriali più importanti della Sardegna, con alcune migliaia di lavoratori occupati tra settore tessile, manifatturiero e meccanico. Oggi è il deserto. Un po' alla volta, tutte le fabbriche sono andate in crisi, alcune sono del tutto scomparse, altre sono state

drasticamente ridimensionate o hanno cambiato «destinazione». Come appunto lo stabilimento «libre acriliche» dell'Enichem. Con la cessazione delle attività, l'azienda si era impegnata a realizzare delle nuove iniziative industriali per riassorbire 123 dei 290 dipendenti in organico: per gli altri mobilità e prepensionamenti. Questo accadeva oltre un anno fa, per la precisione il 23 gennaio del 1993, al culmine di una durissima e drammatica lotta sulla ciminiera più alta dello stabilimento, occupata ininterrottamente per 59 giorni e 59 notti. Ma alla prova dei fatti, l'accordo non ha retto. Le iniziative «alternative» individuate si sono rivelate un bluff o quasi. Un'azienda - l'Aut-

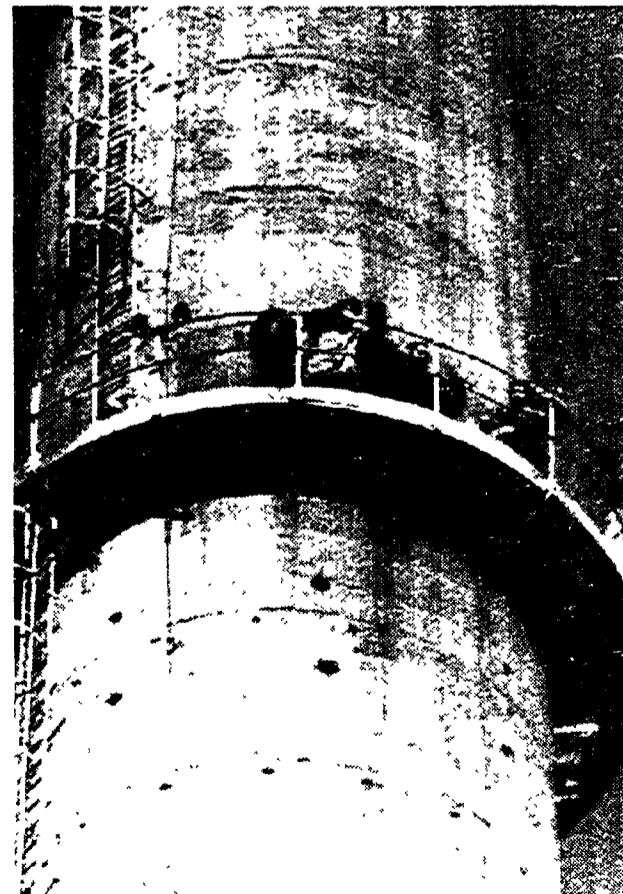
schem, specializzata nella produzione di fibre per indumenti intimi femminili - si è ritirata dopo poche settimane, l'altra - la Multiproject, nel settore degli strumenti di precisione per l'agricoltura - ha dovuto abbandonare il 19 febbraio scorso dopo la mancata concessione di un mutuo da parte del Credito industriale sardo, per «scarsa solidità finanziaria» della stessa azienda. Il giorno dopo, tre operai sono saliti di nuovo sulla «ciminiera dei disperati», a 108 metri di altezza, per rilanciare la drammatica vertenza. Uno ha resistito solo una settimana, poi una brutta bronchite lo ha costretto a desistere. Gli altri due, invece, sono rimasti ininterrottamente fino a mercoledì scorso, quando hanno avuto il cambio da altri due compagni di lavoro. Un segnale, questo, che la lotta si annuncia ancora lunghissima. «Abbiamo chiesto noi stessi il cambio - sottolineano al consiglio di fabbrica - partendo dalla considerazione che i disagi e le sofferenze causati dalla lungaggine della battaglia che stiamo conducendo non debbano ulteriormente gravare su due compagni di lavoro che hanno già ampiamente dimostrato gran-

de altruismo e coraggio non comune. Ora i due «pionieri» della protesta sulla ciminiera, sono giù, assieme agli altri. Danno consigli, via telefono, a quelli che li hanno sostituiti. «È durissima, purtroppo, soprattutto la notte e quando tira vento e nelle pedane non c'è neppure lo spazio per stare coricati».

E la soluzione della vertenza, purtroppo, ancora non si intravede. Nelle scorse settimane, dopo il fallimento Multiproject, l'Enichem si era impegnata a trovare, in tempi rapidi, nuovi partner per le iniziative industriali alternative, che possono contare anche sul sostegno finanziario della Regione sarda. Ma alle promesse, ancora una volta, non sono seguiti i fatti. L'ultima delusione è arrivata proprio alla vigilia di Pasqua, nell'ennesimo incontro sollecitato dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali. È stato ancora una volta di fatto. I dirigenti non hanno voluto neppure prendere in considerazione la proposta avanzata dai sindacati, di richiamare in fabbrica i lavoratori per lo smontaggio degli impianti e i lavori di bonifica dello stabilimento, in attesa del decollo delle nuove iniziative. Nulla da fa-

re. E ora la situazione rischia davvero di precipitare: nelle prossime settimane scadrà anche la cassa integrazione e, visto il clima che tira, il rinnovo non appare così scontato. I lavoratori, insomma, rischiano di trovarsi senza nulla in mano, dopo aver accettato responsabilmente di trattare lo smantellamento della fabbrica, ormai in perdita. «Ma ogni giorno che passa, abbiamo sempre più la consapevolezza di essere stati presi in giro. L'Enichem ha ottenuto quello che voleva, promettendo alternative che non è in grado assolutamente di garantire. Uno scandalo che purtroppo sta passando inosservato tra gli stessi politici regionali».

Per Pasqua, i lavoratori hanno ricevuto anche la visita del vescovo di Ales, monsignor Antonino Orrù: «Andate avanti - li ha incoraggiati - la Chiesa è dalla vostra parte». Poi è stato a dir messa alla vicina Keller, dove i 360 lavoratori non vedono lo stipendio da oltre un anno. L'ennesima storia di promesse non mantenute, di operazioni di salvataggio in forse, di finanziamenti promessi e mai arrivati. Ora a Villacidro hanno deciso di fare fronte comune per salvare gli ultimi posti di lavoro dell'area.



Operai sulla ciminiera di Villacidro. Una foto del Natale '92

M. Rosa/Ansa

Tasse e conti pubblici, un'«agenda plausibile» di governo
Abbandonare il rigore una strada terribilmente rischiosa

Dalle promesse alla dura realtà Berlusconi ora deve fare i conti con la grande malata Italia

Dopo le promesse mirabolanti la destra adesso deve fare i conti con la dura realtà. È finita la stagione delle valanghe di posti di lavoro assicurati, degli alleggerimenti fiscali e contributivi generalizzati e vantaggiosi per tutti. Quando saranno terminate le schermaglie politiche, Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale dovranno governare sul serio. Lavoro, finanza pubblica, stato sociale, fisco: ecco un'agenda «plausibile» dei «cento giorni».

Tasse, ecco i regali!

Il «liquido unico Iripei di Martino» (e le superdeduzioni) essendo palesemente impossibili finiranno nel dimenticatoio. Per dare un segno del «nuovo» però la destra taglierà di qualche punto l'aliquota massima del 51% e aumenterà la detrazione per i redditi più bassi. Uno sgravio da 5.000 miliardi che verrà finanziato con un aumento dell'aliquota Iva principale che passerà dal 19 al 20 per cento (alimentando l'inflazione). Poi si eliminerà qualche una delle imposte minori di bollo (le famose «200 tasse») si detasseranno completamente gli utili messi a riserva dalle piccole e medie imprese. Sarà abolita l'imposta sui capital gains in Borsa e anche la prima casa riceverà un regalo fiscale via le imposte sul l'acquisto oppure quelle sulla rendita catastale. E magari una limitazione alla...

Conti pubblici sempre fragili

È qui che tutti i nodi verranno al pettine. E si teme in modo catastrofico. Margini di manovra ce ne sono pochi: il fabbisogno pubblico - se le tendenze dei primi tre mesi non muteranno nel '94 raggiunge la quota 159.000 miliardi, mentre l'avanzo primario al netto degli interessi si fermerà a 10.000 miliardi. Conti già scricchiolanti cui bisognerà sommare gli effetti delle misure «dei cento giorni»: sgravi fiscali e contributivi, maggiori spese per infrastrutture, trasferimenti e sostegno ai consumi. I leader della destra dicono che tutto andrà bene: la ripresa e la loro politica economica farà crescere il Pil e i redditi. Il gettito fiscale e poi si taglieranno immediatamente spese inutili e sprechi. Si tratta purtroppo solo di speranze: gli sgravi scattano subito per realizzare i risparmi e si vuole tempo. A destra lo sanno per questo hanno già fatto capire che i proventi delle privatizzazioni serviranno a limitare il fabbisogno pubblico, come volevano Andreotti e Pomicio, anziché contribuire a ridurre la montagna del debito.

Casa ed edilizia

Finalmente la destra potrà eliminare anche le ultime vestigia dell'equo canone: saranno aboliti i patti di deroga e il mercato dell'affitto diventerà completamente libero. Verrà riscritto il decreto «salva cantieri» per eliminare controlli e vincoli introducendo il «silenzio assenso» per le concessioni edilizie dei conti locali e si prevede una forte iniezione di spesa in opere pubbliche e infrastrutture.

Privatizzazioni, si faranno?

Procederà il programma di missioni avviato da Ciampi? Molto dipenderà dai rapporti di forza all'interno della coalizione. Gli emissari per esempio insistono a parlare di «aziende e settori strategici» e vedono di cattivo occhio l'arrivo di capitale straniero. La Lega vorrebbe vendere subito anche i gruppi industriali e le public utilities. A Forza Italia si comincia a gustare la prospettiva di non vendere troppo per occupare invece potenti poltronissime di Stato. C'è invece accordo per mettere all'incanto in tempi brevi gli immobili e i beni del demanio di Immobiliare Italia: «spiazzate come di monti ca-serme per «premiare» gli italiani».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come se la caveranno Bossi, Berlusconi e Fini a mettere le mani negli ingranaggi della disastrosa economia italiana? La destra è convinta che il motore sia pronto a ripartire a pieni giri, ma non per questo il debito pubblico «smetterà di viaggiare verso i 2 milioni di miliardi». A giugno si vota per il Parlamento Europeo e dunque serve un «programma dei cento giorni» se non d'assalto, almeno di grande effetto simbolico. Proprio per questo la stragrande maggioranza degli osservatori si aspetta che le roboanti promesse pre-elettorali finiranno giocoforza nel cassetto e che si preferirà una politica economica dura ma «ortodossa», rafforzata da molte operazioni di immagine. Proviamo a immaginare una «agenda di governo» plausibile.

Lavoro e disoccupazione

In gennaio, i disoccupati «dichiarati» in Italia erano 2.542.000, molti di più tenendo conto degli «scoraggiati» che nemmeno tentano di cercarsi un lavoro. Sarà impossibile «inventare» il milione di posti promessi anche se l'economia riprendesse a camminare a buon ritmo. Tutti i centri studi avvertono che gli effetti sull'occupazione si potranno vedere solo tra un anno. Come creare lavoro? La ricetta della destra è semplice: confidare nella ripresa e nell'«effetto Berlusconi» sui consumi e investimenti e rimuovere le «rigidità» per avere più posti di lavoro anche se meno stabili. Dunque licenziamenti più facili, cassa integrazione e mobilità più brevi, sgravi contributivi per le aziende che assumono ancora più consistenti, super-salario d'ingresso per i giovani e infine si «rimetterà al suo posto» il sindacato come fece a suo tempo la Thatcher.

Attenti alle pensioni

L'Inps non verrà abolita. Molto più pragmaticamente, la destra pro-

trebbe colpire con durezza solo alcune voci di spesa: le pensioni di invalidità e quelle di guerra. L'integrazione al minimo, le pensioni di reversibilità, interventi impopolari che potrebbero essere però «riveduti» come grandi operazioni di moralizzazione. In prospettiva, se come è inevitabile il deficit previdenziale continuerà a crescere a passo di carica, la scure potrebbe colpire anche le pensioni di anzianità. Possibile ma non subito. L'introduzione di tetti alla retribuzione massima pensionabile e alle prestazioni per spingere verso i fondi pensione privati che comunque riceveranno immediatamente forti agevolazioni.

Casa ed edilizia

Finalmente la destra potrà eliminare anche le ultime vestigia dell'equo canone: saranno aboliti i patti di deroga e il mercato dell'affitto diventerà completamente libero. Verrà riscritto il decreto «salva cantieri» per eliminare controlli e vincoli introducendo il «silenzio assenso» per le concessioni edilizie dei conti locali e si prevede una forte iniezione di spesa in opere pubbliche e infrastrutture.

Privatizzazioni, si faranno?

Procederà il programma di missioni avviato da Ciampi? Molto dipenderà dai rapporti di forza all'interno della coalizione. Gli emissari per esempio insistono a parlare di «aziende e settori strategici» e vedono di cattivo occhio l'arrivo di capitale straniero. La Lega vorrebbe vendere subito anche i gruppi industriali e le public utilities. A Forza Italia si comincia a gustare la prospettiva di non vendere troppo per occupare invece potenti poltronissime di Stato. C'è invece accordo per mettere all'incanto in tempi brevi gli immobili e i beni del demanio di Immobiliare Italia: «spiazzate come di monti ca-serme per «premiare» gli italiani».



Fuga da Confindustria. Cociro: «I piccoli se ne vanno»

ROMA Ad una settimana dal voto non si placa la bufera in Confindustria. Le piccole e medie imprese, non si sentono rappresentate dall'organizzazione degli industriali, pensano di mettersi in proprio. L'anno all'attacco. «Bisogna iniziare a lavorare a un soggetto associativo tutto nuovo», ha detto in un'intervista pubblicata dal quotidiano *l'Italia Oggi*, Alessandro Cociro, presidente della Confapi, l'organizzazione che raggruppa le piccole e medie imprese italiane.

È un'idea quella di una organizzazione rappresentativa degli interessi dell'industria minore, su cui Cociro sta meditando da tempo. Ci vuole un'associazione che raggruppi tanto le nostre associazioni, quanto la realtà imprenditoriale minore di Confindustria e in cui la tutela degli interessi venga affidata al principio di una testa, un voto e non al censo degli iscritti.

In aperta polemica con Giorgio Fossà, vicepresidente della Confindustria, Cociro rinea la dose. I piccoli imprenditori non sono mai stati consociativi, anzi hanno pagato caramente il sistema bloccato che c'è stato finora.

Un segnale chiaro e diretto a viale dell'Astronomia, vista da anni come troppo sensibile alla sola tutela dei grandi gruppi industriali italiani. Rimangono solo da definire i tempi per la realizzazione del nuovo organismo, ma non si discute più sull'opportunità di un progetto di un'organizzazione unica per le piccole e medie imprese, che secondo il presidente della Confapi «è innanzi tutto un progetto di un'organizzazione unica per le piccole e medie imprese». Nell'intervista a *l'Italia Oggi*, Cociro ha commentato poi l'esito elettorale: «fiducioso che con il prossimo governo si apra una stagione di grande rilancio economico per le piccole e medie imprese».

SVIZZERA.

Anche Berna lotta contro il deficit

ZURIGO Il modello della lotta ai conti pubblici sta attendendo anche nella prospera Svizzera. Una nazione con volumi di spesa ovviamente superiori a quelli di ogni altro paese. E con un bilancio pubblico che non mostra tempo per essere ridotto ad esempio. Dall'inizio di diversi osservatori, emerso l'impeto che le pale del piede - come nel confinante Paese dello Stivale - sono gli interessi sul debito pubblico, i trasporti, la previdenza sociale, la sanità e il finanziamento della macchina statale.

Quest'anno il bilancio svizzero andrà infatti in rosso per 16,5 miliardi di franchi, quasi 20 mila miliardi di lire. In parte oltre il Confédération registrerà un disavanzo di 5,5 miliardi di franchi (5,3 miliardi di lire) e 2,7 miliardi di franchi svizzeri. Le cause sono imputabili non solo agli andamenti congiunturali. Le previsioni negative sono suffragate dal fatto che all'attesa contrazione delle entrate si assommano gli effetti del programma federale di misure di risparmio 1993-97, che prevede un incremento della spesa pubblica del 15,5 per cento, in un contesto di stagnazione della crescita economica.

Uno scenario che tra l'altro non mette la Svizzera nella condizione di soddisfare i requisiti minimi (ovvero i criteri di convergenza) previsti dall'Unione Monetaria Europea che limitano il disavanzo a un massimo del 1% del Prodotto interno lordo. Per quest'anno la crescita del Pil è indicata nell'1,2 (nel '95) tale da non dare ossigeno alla contrazione del deficit. Non solo. La progressione del margine di bilancio riguarda il finanziamento pubblico e la preferenza dei pubblici poteri per il mercato a zero dei capitali. Nel '93 le emissioni pubbliche sono state di 2,5 miliardi di franchi (2,5 miliardi di lire), il volume delle emissioni. Il resto tende a far aumentare i tassi e di conseguenza a provocare negli investimenti privati il cosiddetto «effetto di spiazzamento». Tutto questo si pone inoltre in uno scenario in cui permane un disavanzo di origine strutturale. Il problema di fondo comunque resta quello di controllare l'evoluzione delle spese federali. La parte di bilancio che fa la spesa per interessi che scatta con il 15% del totale è seguita da quella per la previdenza sociale (circa 8%) dagli oneri per i trasporti (poco più del 7%) e dalle relazioni con l'estero (6,5%). L'incidenza rilevante l'hanno le uscite per la sanità (quasi il 6%) e per l'amministrazione generale (1,3%) insonna ma nel delicato settore delle finanze pubbliche la Svizzera è un po' più italiana.

La strada è stata aperta da Ciampi, ma resta l'incertezza sulle mosse dei nuovi inquilini di palazzo Chigi

Privatizzazioni, il rebus del nuovo governo

Privatizzazioni: la parola al nuovo governo. L'esecutivo Ciampi lascia in eredità operazioni ben riuscite come Credit, Comit ed Imi. Ma lascia anche le linee guida per il collocamento della Stet, dell'Ena e dell'Ina. Che decideranno i nuovi inquilini di Palazzo Chigi? Per Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale: lo Stato dovrebbe mantenere una golden share all'Enel. Nocciolo duro o public company? «Si deciderà caso per caso».



Romano Prodi Marco Lanni

ROMA Gli sportelli di Comit e Credit non ci sono più, ma nel grande «bazar» dei beni dello stato vi è ancora di tutto. Da altre banche al radar dall'acciaio ai ristoranti dalle polizze sulla vita alle telecomunicazioni dalle centrali elettriche alle autostrade dai supermercati al gas dalle stazioni di benzina alle navi dagli hangar agli immobili ai missili. L'agenda del nuovo governo dunque sotto la voce Privatizzazioni è ancora straripante di appuntamenti: c'è anche un decreto legge pensato per accelerare alcune procedure di dismissione consegnato dal precedente esecutivo alle Camere per la quarta volta consecutiva il 30 marzo scorso, ma finora arenatosi sulla discussione attorno al cosiddetto «voto di lista» e sul tipo di formula da adottare per l'azionariato privato: «public company» o «nocciolo duro».

Lo di primo piano spetterà in base all'attuale normativa al neo-ministro del Tesoro se non altro perché formalmente azionista unico di In Eni, Enel, Ina e delle altre attività che gravitano nell'orbita del cancellato ministero delle Partecipazioni Statali e che ora sono state «sgirate» al dicastero finora retto da Piero Barucci. Di grande rilievo appare anche la scelta di campo verso cui orientare le vendite dei «gioielli» di Stato: più compratori italiani più internazionali oppure un «mix» tra acquisti degli uni e degli altri. E in quale proporzione. Ecco un elenco di privatizzazioni già decise o comunque già in pista. **Acciaio.** L'empo previsto per la dismissione maggio-giugno. Sono state scisse le attività della vecchia Ilva ora in liquidazione e messe sul mercato tre sue «costole»: la Ilva

Laminati Piani, la Acciai Speciali Terni e la Dalmine. Per le prime due la gara di acquisto è alle battute finali per la terza - già quotata in Borsa - si è deciso di proseguire senza l'ausilio di intermediari. Gli introiti in ogni caso saranno dell'Ina. **Ena.** Previsione di cessione entro giugno. La compagnia assicurativa pubblica l'ha già superato in assem-

blea il «progetto Borsa». Rimane da definire la quota da mettere sul mercato il Tesoro detiene il 100% delle azioni. L'orientamento finora emerso sarebbe quello di scendere comunque sotto il 50% e di coinvolgere gli assicurati. L'incasso sarà per lo Stato. Con la nuova versione del decreto-legge sulle privatizzazioni diventa spicci anche la Unionas (di cui l'Ina ha il 10%) che potrà essere coinvolta così nel progetto. **Gs-Autogrill.** Privatizzazione prevista entro l'estate e stata indicata una nuova gara per i supermercati e per i ristoranti della Sme, dopo la prima andata a vuoto. Introiti per l'Ina. **Stet.** Cessione prevista entro la fine dell'estate. È stata scelta una formula mista per la vendita di tutte le privatizzazioni. Il nuovo azionariato sarà molto diffuso (con un nucleo stabile di soci di riferimento) e i frutti andranno a incidere sui conti dell'Ina. **Enel.** Appuntamento con la Borsa previsto per la fine del '94. Rimangono irrisolti alcuni nodi: quali la concessione pubblica (prevista di 99 anni) troppi per Antitrust e Confindustria) e l'Authority per il controllo di tariffe e servizio pubblico. Incasso per le casse statali. **Superagip.** Privatizzazione prevista entro l'anno prossimo. L'asta scelta la strada di raggruppare le attività strategiche dell'Eni in una

solita holding da collocare sul mercato. La privatizzazione e ai suoi primi passi. Nel modo previsto l'incasso andrà all'Eni. Anche in questo caso l'ultima versione del decreto legge privatizzazioni ha portato qualche novità con un alleggerimento fiscale delle riorganizzazioni. **Immobili.** È stata creata una società immobiliare italiana per gestire le dismissioni di immobili e beni demaniali, ma il tutto ha poi perso slancio. Pure su questo fronte le privatizzazioni e intervenute, riducendo meno onerosi i mandati ai tribunali dallo Stato. L'incasso andrà all'Eni. **Eni.** In che Eni - ed anche l'Eni in liquidazione - procedono con la campagna di dismissioni di attività minori si va dalle navi Selenite (gruppo Finmare) ad alcuni cantieri navali della Finmeccanica di tutta una serie di immobili e terreni in Siam. Agip ed Enichem il cui controllo ferroviario della Breda (l'Eni). **Eni.** invece un elenco di aziende o attività già previste per la privatizzazione, ma ancora non ufficialmente sul mercato. **Finmeccanica.** Il raggruppamento tecnologico dell'Eni (che ora ha anche i missili e i raketex Fini) potrà bene diventare privato con un aumento di capitale riservato alle

banche creditrici del gruppo. **Eni.** Incontro per il gruppo In Finmeccanica. **Alitalia.** La compagnia è stata affidata a nuovi vertici e si parla da tempo di possibili partnership. In prospettiva per la società - che è quotata in Borsa - si è parlato anche di una riduzione nel controllo pubblico. Eventuale incasso all'Ina. **Aeroporti di Roma.** Il presidente dell'In Romano Prodi l'ha già indicata come prossima sulla rampa verso il mercato. Introiti ancora per l'Ina. **Autostrade.** Insieme alla nuova holding impiantistica e delle costruzioni è destinato al mercato l'orientamento e di cedere tutta la partecipazione. La società ora è quotata in Borsa con le sole azioni privilegiate incasso per l'Ina. **Eni.** Alla guida della banca controllata dal Tesoro è stato chiamato Mario Sciacalini e nei suoi propositi c'è ai primi posti la privatizzazione. L'incasso sarebbe per lo Stato. **Imi.** Avviata al mercato con successo rimane pubblico il 27% circa. I liquidi entrerebbero nelle casse statali. **Rai.** È controllata dall'Ina. Prodi ha fatto sapere che giungerebbe volentieri la partecipazione al Tesoro. Manca per ora una decisione sulla sua eventuale privatizzazione.

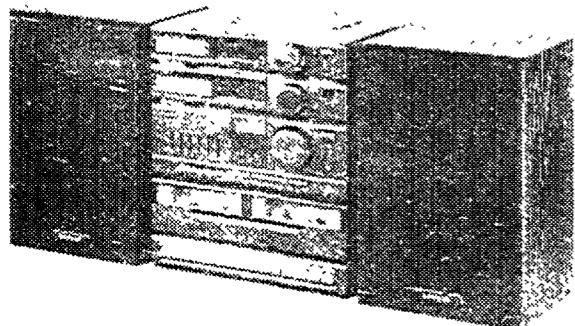
Sigarette Entro il mese arrivano gli aumenti di prezzo

ROMA In vista nuovi aumenti fiscali per almeno 500 miliardi di lire. Entro il 30 aprile infatti come prevede il decreto di finanze pubblica di fine anno dovranno essere varati specifici provvedimenti per assicurare all'fisco il gettito previsto dalla finanziaria '94. Gli introiti si legge nel decreto dovranno derivare dal rincaro delle sigarette (e dagli altri soggetti a monopolio fiscale) e dall'adeguamento delle aliquote di importo fisso per i tanti tributi entro i limiti dell'inflazione. La misura, infatti, dovranno assicurare secondo quanto disposto a suo tempo dal governo un gettito non inferiore ai 500 miliardi per il '94 e i 600 miliardi per ciascuno degli anni '95 e '96. Dunque aumenteranno (come peraltro era noto da almeno tre mesi) sigarette e miche di bollo. L'unico a mezzogiorno e la situazione dei provvedimenti verrà curata dal attuale ministro delle Finanze, Franco Cillo, oppure scatta la scelta in sgradi e crediti il prossimo Esecutivo.

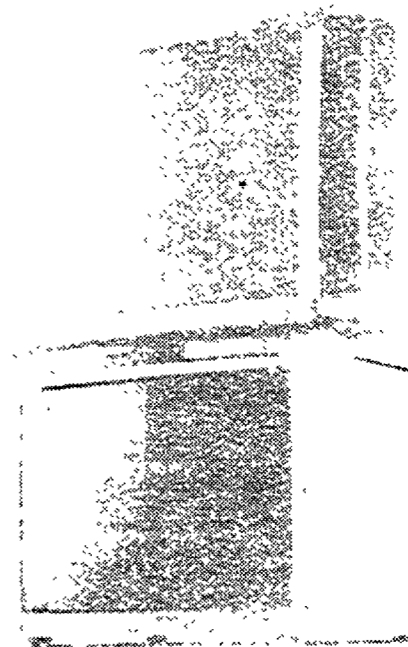
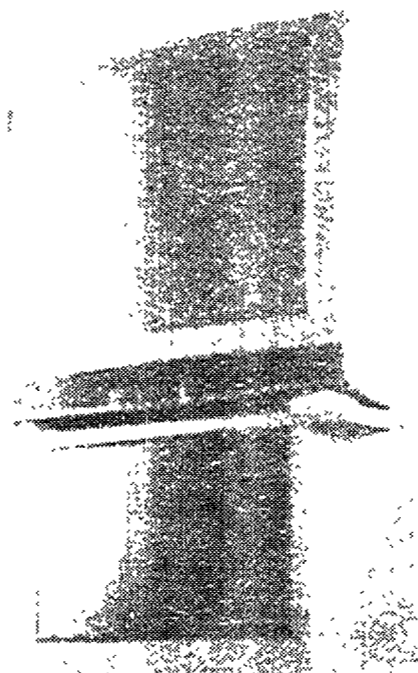
Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

Belli da ascoltare e da guardare.

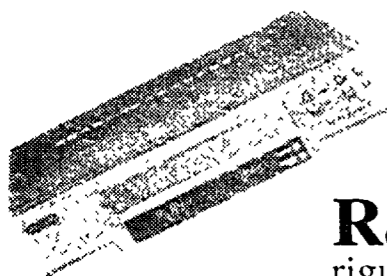


Televisione senza confini.



Ricezione da satellite: un'eccezionale varietà di programmi

MAZ



Registrare e riguardare quando vi pare



Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.

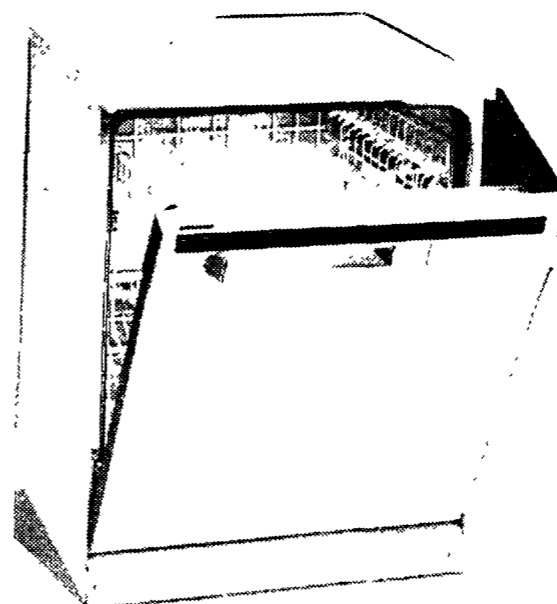
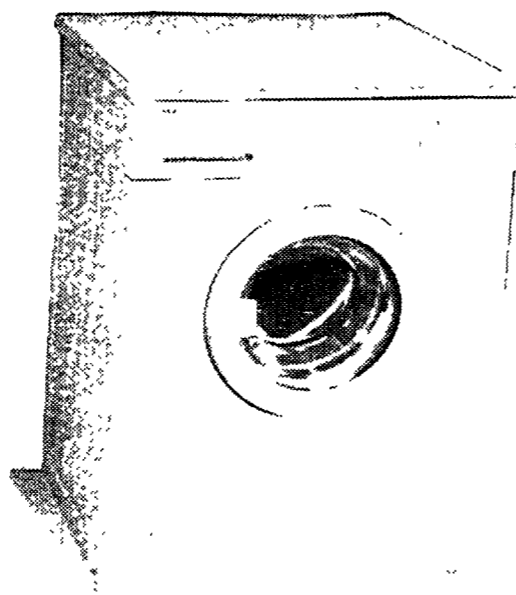
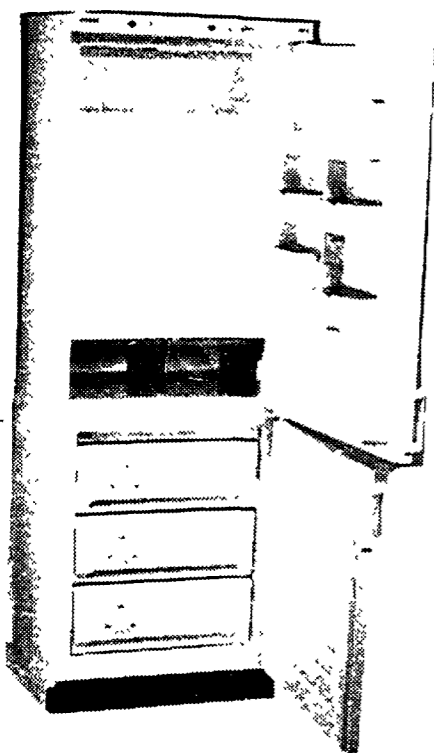
Cinescopio Super Flat. La televisione è davvero bella.

NOVITÀ

Telefono cellulare Mod. GSM. Riceve via satellite



logiche e silenziose



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

Roma

L'Unità - Martedì 5 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

Pasquetta da copione con gite fuori porta Musei affollati 9 chilometri di coda sull'autostrada Roma-Civitavecchia Un morto sull'A1 e numerosi tamponamenti urbani

Una veduta di piazza San Pietro invasa dai pullman turistici
Alberto Pais



La città in mano ai turisti

Il lunedì dell'Angelo ha spazzato via le nubi e ha «regalato» a chi è rimasto in città una giornata di sole. Monumenti e musei presi d'assalto dai turisti: 10mila i visitatori a Castel Sant'Angelo. I romani hanno trascorso la Pasquetta «fuori porta», scampagnate al mare e ai monti dove è ricomparsa la neve. E c'è chi nella fretta del rientro ha lasciato a piedi moglie e figli. Nove chilometri di coda sull'autostrada Roma-Civitavecchia.

La città in mano ai turisti. Americani, tedeschi e giapponesi hanno invaso il centro storico e affollato i numerosi monumenti e musei aperti. Un 10 per cento di presenze in più rispetto alla Pasqua '93. I romani invece, nel giorno di Pasquetta, hanno rispettato la tradizione della «gita fuori porta»: pic-nic sui prati e nelle ville comunali, mini-vacanza in riva al mare e sui laghi.

Ma non è mancato chi si è spinto nel Reatino per andare a sciare al Terminillo, dove nei giorni scorsi sono caduti 20 centimetri di neve. Episodi al limite dell'assurdo nel Frosinate: molti automobilisti sono scesi dalle auto rimaste incolonnate sull'autostrada e poi, quando la coda si è mossa, nella fretta di ripartire hanno lasciato moglie e figli a piedi.

I numeri del controesodo

Dalle 22 di domenica alle 18 di ieri sono rientrati in città dal casello autostradale di Roma Nord 15.150 automobilisti, 17.400 auto hanno pagato il pedaggio a Roma Sud e 7.600 dalla Roma-Civitavecchia. Il «grande rientro» dalle vacanze pasquali è cominciato nel primo pomeriggio del lunedì dell'Angelo. Traffico intenso su tutta la rete stradale ma senza ingorghi. La coda più lunga è stata rilevata sulla A12 Roma-Civitavecchia: nove chilometri di fila per entrare nella città eterna. Rallentamenti senza intoppi anche sulle vie consolari: via Cassilina, via Prenestina, via Cassia, via Flaminia. Nel Frosinate tutte le località turistiche e in particolare Fruggi, la valle di Comino, Cassino, Campo Staffi e Prati di Mezzo, sono state molto affollate. Il traffico è stato molto intenso sulle strade inter-

ne e anche sull'autostrada. All'uscita del casello di Colferro sull'A1 ci sono state code chilometriche in direzione della Selva di Paliano: tre chilometri di coda sulla superstrada per Sora verso le località di montagna, ingolfata anche la via che porta a Montecassino. Alla società autostrade dicono che il controesodo terminerà nella giornata di oggi. Molta gente, comunque, si è messa in macchina subito dopo il pranzo dell'Angelo, evitando le ore di punta delle 16 e delle 22. Tutti coloro che hanno programmato il rientro per oggi troveranno sul proprio percorso autostradale anche i camion, il traffico merci ha infatti ripreso a circolare dalle 22 di ieri. Per ulteriori informazioni sull'andamento del flusso automobilistico in «marcia» verso le grandi città telefonare alla società autostradale che ha messo a di-

sposizione il numero 43632121.

etruschi di Viterbo e Tarquinia.

Musei aperti

Il turista riscopre i musei, i monumenti, i Fori. Negli ultimi due giorni il «popolo dei vacanzieri» ha preso d'assalto i monumenti e le zone archeologiche, alla riscoperta dei numerosi tesori storici ed artistici. 10mila biglietti venduti al museo nazionale di Castel Sant'Angelo (5mila domenica, 4700 ieri). Aperti anche i musei capitolini, il museo nazionale Romano e quello Etrusco, nonché l'area archeologica dei Fori. Orario continuato fino alle 19 per la Galleria Borghese, Villa Giulia, la Galleria Spada e la Galleria nazionale d'arte antica a palazzo Barberini. La Gnam e palazzo Venezia. Chiusi invece i musei vaticani, per rispettare la festività religiosa. Grande afflusso di visitatori anche nei musei

Incidenti

Tra domenica e lunedì si sono verificati numerosi incidenti, soprattutto tamponamenti sull'A1 con un bilancio di un morto e una ventina di feriti. L'incidente mortale si è verificato domenica notte nei pressi dello stabilimento Fiat di Cassino. Ha perso la vita un ferroviere di 48 anni, Antonio Di Folco di Castrocielo. 37 invece gli incidenti stradali di ieri in città: in via della Giustiniana sono rimaste coinvolte tre automobili, tamponamento con feriti in via Fabiola (altezza Piazza San Giovanni di Dio), duplice incidente in via Taverna (quartiere Triofale). I vigili urbani, inoltre, hanno contato numerose auto parcheggiate in sosta vietata o in doppia fila, soprattutto nelle vicinanze delle ville e dei parchi e a ridosso del laghetto dell'Eur.

Comando vigili, sostituzione in vista

«Perde» la poltrona Alberto Capuano

Cambio di poltrona al comando dei vigili urbani: «salta» Alberto Capuano, l'attuale comandante nominato dall'ex sindaco Franco Carraro. Serpico, ex questore di Nuoro, verrà sostituito nella settimana, è comunque andrà via prima della scadenza del suo mandato previsto per il prossimo mese di dicembre. Top secret sul nome del suo successore.



Secondo un quotidiano romano, a guidare gli oltre 6400 caschi bianchi della capitale potrebbe essere chiamato - dal sindaco Francesco Rutelli - Arcangelo Sepe Monti, ex comandante dei vigili del fuoco, attualmente in forza al ministero dei Beni culturali. La sua nomina è tutt'altro che scontata. Circolano anche altri nomi.

«Non parlo, scelgo la via del silenzio». Alberto Capuano ha scelto di attendere la sua sorte senza replicare. E il Campidoglio per ora tace a sua volta, anche se nel protocollo d'intesa firmato venerdì scorso dalla giunta capitolina e sottoscritto dai vigili urbani aderenti ai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, si parla di «riqualificazione della dirigenza del Corpo».

Capuano, è cosa nota, non ha mai legato con i suoi uomini. Più volte in questi anni Ezio Matteucci della Cgil e Franco Biserna della

Uil hanno sottolineato la difficoltà delle relazioni sindacali. E Roberto Puma della Cisl, dichiarava: «Il comandante non ha fatto nulla per riorganizzare il nostro lavoro. Ci troviamo a svolgere tante mansioni che non ci competono». Malumori e insolenze che hanno anche prodotto nei mesi scorsi uno sciopero dei vigili.

Serpico era arrivato a Roma nel gennaio del 1992. Allora, sotto la statua di Giulio Cesare, c'era seduto il sindaco socialista Franco Carraro. Il primo intervento operativo di Capuano, nelle vesti di comandante dei vigili, fu quello di snellire il traffico cittadino sui lungoteveri: auto parcheggiate solo negli spazi Acì o consentiti e rigorosamente da un lato soltanto. Per gli irriducibili della sosta selvaggia contravvenzioni e rimozione con carroz-

Bruciano porta e ingresso della sede. Rc: «Clima di odio e violenza»

Attentato fascista a Primavalle In fiamme la sezione di Rifondazione

In fiamme per un attentato incendiario porta ed ingresso della sede di Rifondazione comunista a Primavalle. Rc denuncia la «provocazione di chiara matrice neofascista che si inserisce nel clima sempre più teso nel quartiere e nella città», e chiede alla Questura più controlli. Il candidato progressista di zona, Carmine Fotia: «Già la campagna elettorale è stata all'insegna dell'odio». Asportata la milza ad uno dei giovani di Rc accoltellati il 25 marzo all'Appio.

ALESSANDRA BADUEL

Finita la tregua elettorale e pasquale, di nuovo un attentato contro la sinistra: incendiati, nella notte tra domenica e lunedì, la porta e l'ingresso della sezione di Rifondazione comunista di Primavalle, in via Gasparri. Nel frattempo, si sono aggravate le condizioni di uno dei tre giovani di Rc accoltellati due notti prima delle elezioni, il 25 marzo. E.M. ha dovuto subire l'asportazione della milza. Ieri la prognosi è stata sciolta, ma E.M. dovrà restare alle Figlie del San Camillo ancora 10 giorni. In una nota, Rc denuncia la «provocazione di chiara matrice neofascista, che si inserisce nel clima sempre più teso nel quartiere e nella città». La segreteria del partito ed il consigliere comunale del Pds Carmine Fotia hanno chiesto alla Questura più prevenzione e protezione.

La sezione di Rc di Primavalle è dentro un lotto di case popolari. Chi è entrato, l'altra notte, non ha pensato neppure alle possibili conseguenze per gli abitanti. Versato il liquido infiammabile sotto la porta della sezione, che è accanto al Circolo Puletti, ha dato fuoco ed è fuggito. Per fortuna i danni sono stati limitati: solo la porta, il televisore, alcune suppellettili. Però quello dell'altra notte non è un episodio isolato. Già da due anni la zona è al centro di violenze sia contro giovani di sinistra che contro gli immigrati. L'«Hotel Giotto», fuon dal quale delle donne somale vennero frustate da giovani skin nel maggio '92, è a poche centinaia di metri dalla sezione di Rc. Ed uno dei giovani che tirarono due molotov contro lo stesso albergo, perché occupato da somali, è lo stesso poi arrestato per aver attaccato stelle gialle sui negozi di commercianti ebraici di via Boccea.

Come spiega in una nota Fotia, candidato progressista in quel collegio, «l'attentato di ieri è la logica conseguenza del clima di odio e intolleranza alimentato dalla destra nel corso della campagna elettorale a Primavalle». E scrive: «Prima, gli articoli del Tempo che descrivevano me come un pericoloso estremista, poi, l'aggressione contro alcuni giovanissimi progressisti che attaccavano i miei manifesti elettorali da parte di giovani della sezione del Msi di zona. Infine, l'incendio della sede di Rifondazione comunista, che si trova in un lotto di case popolari: non è finita in una tragedia per puro caso». Fotia si augura infine «che tutte le forze democratiche sappiano reagire per tempo», ed annuncia mobilitazioni per il 25 aprile, anniversario della Liberazione. Antonino Cuffaro, della segreteria nazionale di Rc, ha chiamato il gabinetto del Questore, tornando ad esprimere quella preoccupazione già espressa il 26 marzo da Cossutta.

Quel 26 marzo, era il giorno dopo un'intera nottata di violenze contro giovani di sinistra. Sei in tutto i feriti, di cui cinque accoltellati, ed almeno otto diversi episodi di aggressioni o minacce. Il più grave, quello in cui un gruppo di Rifondazione che attaccava manifesti in piazza del Quadrareto, al Tuscolano, fu assalito da una banda di 15 persone armate di spranghe e con lo scudetto tricolore sui fazzoletti neri. Accoltellato alla gamba e al

braccio, e con varie contusioni, E.M. fu ricoverato. Sabato, l'asportazione della milza. Stanno meglio, intanto, gli altri due accoltellati insieme a lui. Come il verde picchiato un'ora prima da un gruppo in cui furono riconosciuti l'attuale onorevole di An Domenico Gramazio e il capogruppo circoscrizionale missino Gianni Simotti.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Sindaco di Parigi al Natale di Roma

Jacque Chirac, primo cittadino di Parigi, ha accettato l'invito a partecipare, come ospite d'onore, al 2.747° «compleanno» di Roma. Il prossimo 21 aprile - un giovedì -, alle feste per l'anniversario della fondazione dell'Urbe, sarà l'occasione per rinsaldare «lo storico gemellaggio tra Roma e Parigi»: così dice le maire della capitale francese in una lettera al sindaco Rutelli. «Finora quest'intesa - osserva il primo cittadino romano - è rimasta addormentata. Noi intendiamo darle un significato moderno e innovativo, di collaborazione legata ai temi della cultura, della ricerca, dell'ambiente urbano».

45 chili di hascisc trovati a Nettuno

Un sacco di juta con 45 chili di hascisc dentro, diviso in panetti, è stato trovato sulla spiaggia del Lido delle Sirene a Nettuno durante i controlli pasquali anti-ermine. Il sacco, che si trovava vicino ad un canale ma lontano dal lungomare è stato rinvenuto dai carabinieri della compagnia di Anzio. In spiaggia in quel momento c'erano poche persone ma i militari hanno giudicato lo stesso «inschiosato» aspettare che qualcuno venisse a ritirare la merce. È esclusa, comunque, l'ipotesi che qualcuno si sia frettolosamente disfatto del sacco, il quale per altro si era conservato asciutto.

Ostia contraria alla diga a mare

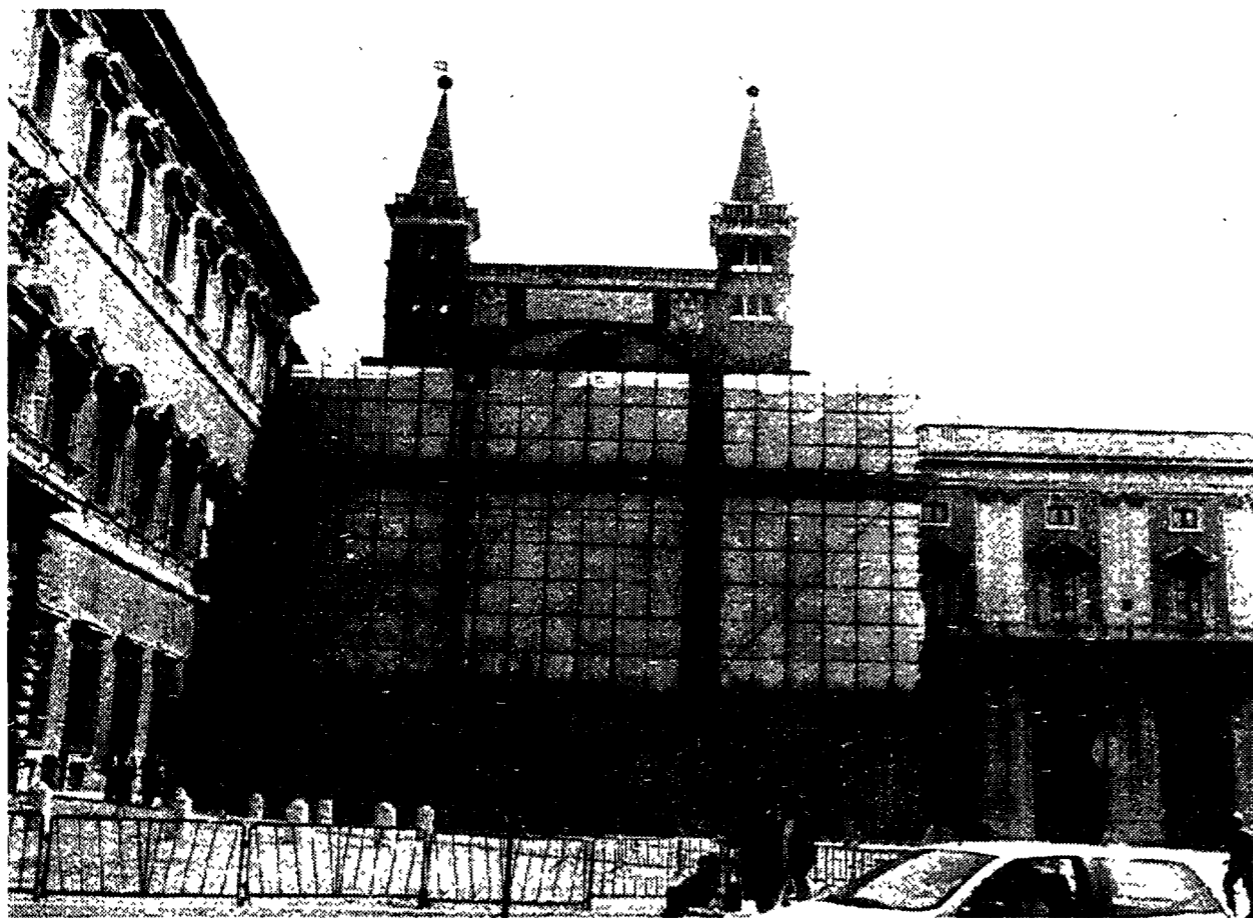
La XIII circoscrizione di Ostia è contraria alla decisione del ministero dei Lavori pubblici di difendere il litorale di ponente attraverso la costruzione di dighe. Sull'argomento è prevista per stamani una riunione straordinaria del consiglio circoscrizionale. L'ex presidente della XIII Angelo Bonelli è intanto presentato un esposto alla Corte dei conti per chiedere di accertare se nei lavori di difesa del litorale di levante siano stati commessi reati contabili. Bonelli ricorda infatti che dal ponte di piazza dei Ravennati al canale dei pescatori le opere di ripascimento della spiaggia, autorizzate dall'allora ministro Enrico Ferri, sono costate circa 30 miliardi. L'attuale ministro invece vuole utilizzare opere a mare come scogliere o dighe. Ma sia Bonelli che l'ordine del giorno del consiglio della XIII di stamani sostengono che il ricorso alle dighe «potrebbe rivelarsi un gravissimo danno» e sollecitano anche per il lido di ponente il ripascimento della spiaggia.

Cisl: a Tivoli un nuovo ospedale

Con il futuro riassetto delle Usl di Monterotondo, Guidonia, Tivoli, Subiaco, Palestrina e Colferro l'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli non basta più. Lo sostiene il segretario della Cisl Francesco Luciani. Secondo Luciani occorre trovare una struttura con spazi più ampi, per esempio l'ospedale psichiatrico di Martellona sulla via Maremmana, che attualmente dispone di padiglioni non utilizzati. E il San Giovanni Evangelista? Per Luciani non si tratterebbe di chiuderlo ma di potenziarlo come pronto soccorso e centro diurno con ambulatori e reparti specialistici come oculistica e emodialisi.

La facciata di S. Giovanni ferita e fasciata

Continuano i lavori a San Giovanni in Laterano, dopo la polemica sull'occupazione di suolo pubblico tra il Vicariato e la ripartizione addetta. I turisti e i romani che ieri e l'altro ieri mattina sono passati nella piazza, hanno notato la facciata ancora «coperta». Secondo le previsioni il rifacimento della chiesa, colpita dall'attentato del luglio scorso, dovrebbe essere terminato nel giro di cinque o sei mesi. Secondo le ultime ricostruzioni giudiziarie gli attentati della scorsa estate sarebbero da ricondursi a un'unica pista, quella dell'avvertimento massonico. Dovrebbe trattarsi di una «battaglia» tra poteri forti, a colpi di bombe e avvertimenti, di morti e di «paura». Secondo la tragica trama che ha «segnato» la storia della Repubblica italiana negli ultimi trenta anni.



Alberto Pias

All'Infernetto recinzione isola 4 famiglie Cancellata una via e i suoi abitanti

Per un conflitto di competenze tra Comune e una società immobiliare, quattro famiglie dell'Infernetto, una zona abusiva alle porte di Ostia, sono «murate» nelle loro villette. Sono senz'acqua e non possono uscire di casa. La strada dove abitano non esiste più e una recinzione metallica è stata costruita a ridosso delle abitazioni. Nella guerra di carte bollate e nel succedersi delle udienze non resta che chiedere aiuto ad un'autobotte.

MARCO TOGNA

■ Dalla fine di maggio quattro famiglie non possono più uscire di casa. Via del Fosso del Confine, la strada su cui davano le porte d'ingresso delle loro villette, non esiste più. Il proprietario del terreno ha deciso di chiuderla, alzando una recinzione metallica a ridosso delle case. Neanche l'Accea può entrare per riparare le tubature rotte: così, sono rimasti pure senz'acqua. Succede all'Infernetto, una zona abusiva ai confini di Ostia. Via del Fosso del Confine era una lunga strada che correva parallela alla Cristoforo Colombo, per confluire trecento metri dopo. Un budello di terra battuta, nato trent'anni fa, senza una legge. Il punto è proprio questo: la via era regolare? Oppure era un'invenzione di quelle fami-

campo arato.

La parola agli avvocati

Un atto legittimo, dicono i proprietari: una sopraffazione, rispondono le famiglie. Benito D'Andrea ricorre in giudizio e in luglio ottiene un primo risultato: il pretore Lia Sava dispone, con un provvedimento d'urgenza, che venga restituita la servitù di passaggio agli abitanti delle case. L'ingiunzione del tribunale cade nel vuoto. «Non siamo stati avvertiti dell'udienza, non ci siamo potuti difendere», spiega Giulio Donzelli, avvocato immobiliare. «Inoltre la pretura ha stabilito un supplemento d'inchiesta, nominando un consulente tecnico proprio per vederci chiaro».

La situazione precipita

In settembre la situazione precipita. Si rompono le condotte idriche che passano sotto il terreno e le quattro famiglie rimangono anche senz'acqua. D'Andrea non si perde d'animo, ottiene la solidarietà del presidente della circoscrizione Angelo Bonelli, continua la battaglia a colpi di carta bollata. L'Accea avvia un contenzioso con la società e il giudice, in dicembre, ordina alla Colombo 2000 di lasciare libero il passaggio per riparare le tubature rotte. Neanche questo provvedimento viene attuato.

La strada c'è da 15 anni

Benito D'Andrea, proprietario di una delle quattro villette, non ha dubbi. «Siamo qui dal '69 e la strada c'era già. Lo dimostra il fatto che c'è ancora la targa in marmo con la scritta. Abbiamo fotografie e documenti che ne provavano l'esistenza, basta aprire lo stradario di Roma per trovarla». In effetti, numerose delibere, l'ultima è del '72, certificano l'esistenza di via del Fosso del Confine.

Macché, sono abusivi

I proprietari dell'area, l'immobiliare «Cristoforo Colombo 2000», danno un'altra versione. «La strada è fuori dalla perimetrazione comunale - dice l'amministratore Roberto Todrani - inoltre non ha goduto dell'ultimo condono sull'abusivismo edilizio: non è sanata, formalmente non esiste. E poi il terreno è nostro, il Comune non c'entra niente».

L'immobiliare acquista il lotto nel dicembre '92, era stato messo in vendita da una società fallita. Il primo atto fu l'ingiunzione alle famiglie di sgombrare il terreno. Davanti casa i D'Andrea avevano costruito una tettoia per il parcheggio, asfaltato a loro spese un tratto di strada e sistemato un piccolo giardino. «Tutto abusivo - replica Todrani - si erano fatti pure l'orto sul nostro terreno. Era veramente troppo». In maggio la Colombo 2000 recinta i tre ettari e mezzo di sua proprietà, pochi giorni dopo arriva con le ruspe e manda all'aria tutto, trasformando la strada in un

Gual per l'Accea

«Anche l'Accea si è comportata da abusiva - dice l'avvocato Donzelli - impiantando le condutture nel nostro terreno senza avere alcun diritto». Ma c'è dell'altro. «Perché hanno fatto un allaccio particolare solo per loro, con grande spreco di soldi pubblici, quando la rete idrica del quartiere passa sulla via parallela?». Benito D'Andrea non si scompone. «Sono solo basse insinuazioni. Siamo vittime di un'ingiustizia, i provvedimenti del giudice ci danno ragione. Mi chiedo invece perché non vengano attuati». E si lascia sfuggire un sospetto: «La zona è assegnata a verde pubblico attrezzato. Forse l'immobiliare ci vuole costruire, altrimenti è impossibile spiegare tanta ostinazione».

La nuova udienza è fissata per la fine del mese. Nel frattempo, per un bicchiere d'acqua c'è l'autobotte, per una doccia si ricorre ai vicini.

Prezzi «speciali» per massoni Tangenti a Latina sui litotrittori per la Usl

Apparecchiature mediche piazzate alle Usl con le tangenti? L'inchiesta della magistratura di Latina sulla vendita di 18 litotrittori della «Storz» ha preso questa direzione. Il massone Mencaglia, manager della ditta, collabora.

DOMENICO TIBOLDI

■ LATINA. Diciotto litotrittori. E un abile promotore: Simone Mencaglia, fiduciario per l'Italia della «Storz Medical», e massone della loggia fiorentina «Frangar Non Flectar». Quelle vendite ad altrettante Usl della penisola sono state effettuate distribuendo tangenti a primari e politici così come emerso nelle inchieste di Latina (arresti del primario chirurgo dell'ospedale di Priverno, dottor Marcello Bonomo e del vice presidente della Usl Lt-4, il socialista Domenico Antonio Sulpizi) e Palermo (arresto del professor Bruno Piazza, primario dell'ospedale civile)? Il dubbio è forte. Ed avvalorare la fondatezza sarebbero una serie di elementi. Simone Mencaglia avrebbe collaborato con gli inquirenti pontini (il gip, Mario Gentile, il sostituto procuratore Pietro Allotta, il capo della mobile Wolfgang D'Ottavio e l'ispettore Antonio Tur-

ri) sia sulla vicenda di Latina, che offrendo risposte «esaurienti» per ciascuna delle fatture acquisite nel corso della perquisizione effettuata al momento dell'arresto. Forse, è questa la ragione più plausibile per la quale, dopo gli arresti domiciliari, ora è tornato in libertà. Di più: dalle sue dichiarazioni prenderebbero spunto una serie di informazioni inviate a Procure e Questure di varie città d'Italia. C'è anche Forsione tra queste? Pare che l'appalto bandito nel tempo presso le strutture sanitarie pubbliche del capoluogo ciociaro sia stato vinto da altra ditta, ma si sta approfondendo il tipo di tecnologia dell'apparecchiatura. Alcune fonti strettamente confidenziali, però, sostengono che il litotritore sarebbe stato pagato ugualmente «salato». Quanto? Girano cifre intorno ai due miliardi in virtù di un finanziamento che la Regione La-

zio avrebbe accordato in due tranche, più un'integrazione della Usl grazie ai propri fondi di bilancio. In ogni caso, sono aspetti che le verifiche degli inquirenti chiariranno quanto prima. Indipendentemente da questo, l'indagine del magistrato di punta della Procura di Latina, Pietro Allotta, sta mettendo a fuoco due dati tendenziali di rilevante interesse. Primo: il collegamento diretto o indiretto di Simone Mencaglia con i primari ospedalieri (Piazza a Palermo, Bonomo a Priverno, mentre a Ferrara, causa l'acquisto a trattativa privata dell'apparecchio, l'agente della «Storz» è stato condannato per abuso d'ufficio ad un anno e sei mesi, pena sospesa, insieme al primario di urologia della Usl 31, Alberto Reggiani ora in servizio a Bologna). Secondo: l'ipotesi di un doppio mercato dei litotrittori. Costi medi sui 700-800 milioni per i centri privati (sono i casi della Casa di cura «Santa Chiara» di Firenze che ne ha comprato uno nell'88 dalla Direx e di Anna Maria Reggiani, moglie del professor Piazza e titolare del laboratorio «Litor srl»); intorno ai due miliardi per le strutture pubbliche: fa il tris con Palermo e Priverno, Firenze, dove, all'ospedale «Careggi» è stato installato un litotritore della «Siemens» per il quale è in corso un'inchiesta dei carabinieri del Nas. Può darsi che le apparecchiature in dotazione alle strutture pub-

bliche siano più sofisticate ed offrano prestazioni più selettive di quelle private, ma il divario nei prezzi è davvero forte. «Certo, la «Storz Medical Italia» deve avere tranguagliato amaro per l'appalto al «Careggi». La «Siemens» (rimbalzata anche nell'inchiesta milanese «Mani Pulite») gliel'ha soffiato per un pelo. Stesso puntaggio, tempi di assistenza più favorevoli per la «Storz» (sei ore dalla chiamata) che per la «Siemens» (otto ore), ma è stata quest'ultima a prevalere. Per la commissione, la «Siemens» (presente al «Careggi» con numerose apparecchiature elettromedicali) a Firenze ha un più solida rete di tecnici. Curiosità interessante: nell'organismo che ha deciso la gara, accanto ai professori Rizzo, Surrenti, Nori Bufalini e Gori, anche il provveditore della Usl, Giovanni Battista Osti, massone della loggia toscana «Lando Conti» del Grande Oriente d'Italia. Come dire: quando il massone non vende, acquista. Tomando al caso di Latina, l'inchiesta sul litotritore va avanti. Il dottor Bonomo e l'ex vice presidente della Usl Lt4, Sulpizi, dopo il diniego iniziale, hanno confessato di avere preso i soldi da Simone Mencaglia. Sulpizi, però, ha detto di averne dato una parte all'ex presidente della Provincia Nino Corona. Già arrestato (e poi scarcerato) per presunte mazzette in rela-

zione ad altre inchieste della Procura di Latina, destinatario di un avviso di garanzia e già interrogato per la storia del litotritore, l'uomo politico de ca ha negato tutto e querelato per calunnia l'esponente socialista. Sulpizi, dal canto suo, non è parso credibile né al pubblico ministero Allotta, né al Tribunale del Riesame. Sta coprendo qualche altro grosso esponente della politica pontina? È questo il sospetto dei magistrati che ne hanno confermato la permanenza in carcere, nonostante sia costretto ad assumere farmaci metabolizzanti per problemi cardiaci: «È sufficiente l'assistenza dei medici della casa di pena».

Dunque, lo scandalo emerso già prima dell'audizione di un rappresentante di articoli sanitari, Giorgio Precchia di Latina, è tutto ancora da chiarire. Secondo gli inquirenti, all'«appello» manca ancora un politico e alla conta delle tangenti non si sa dove siano finiti 320 milioni dei 600 di cui si è parlato fin dalle prime battute dell'inchiesta. Chi li ha presi? E ancora: visti gli sviluppi della vicenda, come mai ancora non viene costituito il «pool» Allotta-De Santis in relazione a tutti i particolari sulla massoneria che stanno emergendo nel corso delle inchieste della Procura di Latina? Ci sono ostacoli? E, se sì, da quale parte vengono eretti?

SABATO 9 APRILE ORE 20.00
L'APRISCATOLE
PRESENTA

ESCI DAL GUSCIO!

MUSICA CON GLI
SPLENIC
(Roma)

MELOGRANO - SPETTACOLO A CHICCHI
Con la compagnia
"IL TRIANGOLO SCALENO"

PROIEZIONE DEL CARTONE ANIMATO:
"WEST & SODA"
di Bruno Bozzetto

Per la ristrutturazione del
C.S.O.A. CORTO CIRCUITO
VIA FILIPPO SERAFINI 57
(Zona Lamaro - Cinecittà)
Birreria e Cucina tutte le sere

SABATO 9 E DOMENICA 10 APRILE

tra Via Veneto e Piazza di Spagna
"UNDERGROUND"
mostra mercato di antiquariato
collezionismo e modernariato

nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI
di Roma, ingresso Via Crispi, 96

orario: sabato 15.00-22.00/domenica 10.30-19.30

TUTTI I SECONDI SABATI E DOMENICA DEL MESE
(ESCLUSI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO)
Ingresso: lire 2.000 tessera socio visitatore
associazione "Collezionando"
(Validità trimestrale anche per la "Soffitta in garage")

EVENTO COLLATERALE DI APRILE
SALONE DEI CAMPIONCI DI PROFUMO
E DELLA COSMESI D'EPOCA

ORGANIZZAZIONE: MEDIASPI, Tel. 06/69940440 - Fax. 67800330

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



Dopo le crisi del 1794 e del 1894, quella del 1994? Maledizione secolare sul futuro dell'Opera

Per una strana coincidenza di date la crisi che attraversa quest'anno il teatro dell'Opera trova riferimenti in quelle che lo stesso teatro e l'Argentina ebbero rispettivamente nel 1894 e nel 1794. Sul finire dell'Ottocento, incise sul Costanzi l'assenza dello Stato mentre nello scorcio finale del Settecento pesò la paura della Rivoluzione francese. Ora i pericoli possono derivare, alla musica e alla cultura, dalla generale crisi involutiva.

ERASMO VALENTE

Il non c'è due senza tre si manifesta diremmo anche in una progressione di secoli. Ce ne avviciamo ripercorrendo nell'attuale momento di crisi la vicenda del teatro dell'Opera e del teatro musicale a Roma. Questo 1994 in fatti si ricongiunge a ritroso nel tempo con il 1894 del Teatro Costanzi e il 1794 del teatro Argentina principale sede di spettacoli musicali.

La novità avevano dato prestigio al Comune non volle acquistare il teatro messo in vendita dal Costanzi che lo aveva edificato né il governo mosso di essere interessato a un progetto di un teatro di stato. Si tirò avanti con tornei di scherma veglianti e persino spettacoli in platea di circo equestre. Ci fu poi il 1895 qualche risveglio per il XXV anniversario di Roma capitale ma non ci mai una vera soluzione di crisi di ricorso a manifestazioni opportunistiche. E del resto nel 1892 era stato pressoché un fallimento il centenario della nascita di Rossini.

Come si vede di cento in cento anni una situazione di crisi si ripresenta sulle istituzioni musicali di Roma e particolarmente su quella - il teatro musicale - che richiede maggiori interventi finanziari. Il 1991 si presenta come un anno fatale alla sopravvivenza del teatro dell'Opera che ha in sé quel che serve per poter funzionare a meraviglia ma corre il rischio di far vita la vicenda del teatro Massimo di Palermo che chiuso per restauri sta lì inutilizzato.



RITAGLI

Dostoevskij

Triplice omaggio allo scrittore russo
Dedicato a Dostoevskij è il titolo della manifestazione in programma da oggi al Meta teatro di Trastevere (via G. Mameli 5 tel. 5595807) e organizzata (fino al 17 aprile) dalla compagnia Yaaleed fondata da Alessandro Mengali, il toro cantante regista attore che ha curato l'adattamento teatrale di alcune opere dello scrittore russo. La prima di stasera (21.30) è la pièce tratta da *Delitto e castigo*. Ras-kolnikov, storia di un piccolo-borghese povero e triste che uccide una vecchia usuraria. La messa in scena è proprio di Mengali che al festose anche (9.17 aprile) Apr. mi le delug. da *Lidiota*.

Comedia barocca

Il teatro Farnese riparte da Caprarola
Continuano i Progetti per lo spettacolo del TeatroStudio i Riccardo Vannucini che con una serie di conferenze in provincia di Viterbo lancia (2.22 aprile) l'iniziativa «Il teatro Farnese ovvero ipotesi sul teatro italiano fra Rinascimento e Barocco». Vannucini impegnato a Caprarola nella rappresentazione di «Intrichi d'amore» di Torquato Tasso, coordina così il ciclo di conferenze *Comedia* sul teatrale rinascimentale.

Monologo e paura

Isa Gallinelli lo incarna all'Arciliuto
Monologo disperato all'Arciliuto teatro musica (piazza Monteverchio 5 tel. 6879419) dal 7 al 30 aprile alle ore 21. Protagonista Isa Gallinelli negli «Scrupoli di Rosa» scritto dalla stessa Gallinelli e da Marzia Spanu a sua volta regista della pièce che da vita a un personaggio che incarna paure, bisogni, solitudine, diversità. Isa Gallinelli è pluriattoriale, al necrologio di arte drammatica Silvio D'Amico vanta un ricco curriculum di teatro e cinema e è definita «attrice che sa esprimersi nella diversità nella trasgressione».

Lezioni di libertà

Alla Sapienza con Stefano Rodotà
«Liberalism e new interpretation of an old ideal» è il tema del corso di lezioni in programma al Centro congressi dell'università La Sapienza dal 11 al 13 aprile (ore 16) tenuto da Ronald Dworkin, professore alla New York University e all'University College di Oxford, e cui hanno tra gli altri aderito con loro relazioni Angelo Panebianco della facoltà di Scienze politiche di Bologna e Stefano Rodotà (Giurisprudenza La Sapienza).

'Na sera 'e maggio Al Tempietto la festa cantata sulle note degli anni 30

Le più belle canzoni italiane degli anni 30 e 40. *'Na sera e maggio* Amapola. La strada nel bosco. Voglio vivere così. Sono state il clou per gli appassionati e i nostalgici delle melodie romantiche incontratisi ieri per il concerto pasquale del Tempietto di piazza Campitelli e intitolato ad una delle canzoni più note ed amate dal pubblico. Tutte le canzoni e le arie sono state proposte dal tenore Riz Pauselli accompagnato al pianoforte da Sandra Pirruccio. La pianista ha eseguito anche brani di Chopin (valzer in do diesis minore op. 64 n. 2) di Granados (*andaluza*) e di Kalman, compositore ungherese e compagno di studi di Bartok che seppe arricchire il repertorio dell'operetta viennese con motivi derivati dal folclore magiaro. La pianista ha suonato in particolare una fantasia tratta da *La principessa della zarda*. Altre opere, quelle di Franz Lehár, *La vedova allegra* e *La danza delle libellule*, oltre i consueti brani da *Il paese dei campanelli* e *cin-cin* di Virgilio Ranzano.



Quando il sogno si veste d'azzurro
Il sogno come rimedio poetico all'impossibilità di cambiare, alla voragine della condanna quotidiana è il monologo «Una sera con il vestito azzurro», pièce di Daniel Fermani con Cesare Belisio (foto) da stasera (e sino al 17 aprile) al teatro La Scialotta. «Una sera...», per Fermani più che sogno è il discorso di un uomo speciale, dei nostri tempi che riesce a vedere dentro di sé le ragioni della sua vita».

Vivi via Veneto: l'iniziativa non rende giustizia agli anni 60 Intellettuali e Dolce Vita «Un'invenzione di Fellini»

Via Veneto? Una bella invenzione di Fellini. I miti non si devono toccare, tanto più quelli che risiedono nella fantasia collettiva. Via Veneto una strada un ricordo un film felliniano. Per Via Veneto bisogna passeggiare con gli occhi chiusi, sognando un mondo che non c'è più e che forse non è mai esistito. E non bisogna domandarsi dove sono ma solo immaginare i paparazzi, le grandi stars americane, la dolcezza del vivere. Per rilanciare una strada diventata «storica» dopo l'indimenticabile film *La dolce vita* del maestro Fellini non basta sistemare un maxi tendone che ospita i libri di molti editori (202) pone una teca con vecchie fotografie, organizzare piccoli concerti e incontri culturali. Per far rivivere l'atmosfera di quelle notti magiche e irripetibili non basta.

In un intreccio di ricordi di piccoli flash della pigrizia, sonnecchiosa e provinciale vita della Roma anni Sessanta, evocati da Laura Betti Enzo Siciliano Antonio de Benedetti Cito e Titina Maselli scopre che in effetti non c'è e molto da dire sulla vita di questa strada. Durante la mattinata non si incontrava mai

nessuno tutt'al più il poeta Vincenzo Cardarelli che passeggiava dalla allora celebre libreria Rossetti al caffè Strega oppure un intimidito e quasi imbarazzato Moravia che scendeva velocemente sui grandi marciapiedi. Era la sera che si animava via Veneto. Laura Betti ricorda che solo verso l'una di notte si spostava a via Veneto o per raggiungere il gruppo di maldicenti e spiritosi amici De Feo, Flaminio Talarco e Notenanani oppure come tappa obbligatoria per cercare delle scritture. Maselli conferma che solo per certi registi o attori non impegnati alcuni caffè di via Veneto (scelti come uffici) erano diventati i punti di riferimento e di incontro con i produttori per ritrattare la strada aveva un'aria molto babilonica. Insomma la dolce vita a via Veneto è una pura invenzione. E a ben pensarci, però la Dolce vita di Fellini non era così dolcemente il Maestro ci ha mostrato è un ambiente di misera morale di divertimenti grossolani di conversazioni vacue di rovine e angosce spirituali. Dopo l'uscita del film lo scandalo e il dibattito che ne seguì

Moana e l'«animo pazzo»

ELIO FILIPPO ACCROCCA

È come un campo dopo la partita, scambio di righe, l'urlo sugli spalti resta un ricordo. Arrivano i commenti, nella sola insulti con la mente le squadre ormai negli spogliatoi vanno alla doccia, resta qualche cocchia a far da rimedio alla schiena al vento. Tu nella vasca trovi chi è contento e chi si ingrugna, passa la banana. Ma c'è il girore di ritorno, dici. Tanti però squalificati fanno compagnia a chi ci ha le ossa rotte. Cancelli nomi Babul, cancelli Renato Altissimo fa la pennicchia da qualche parte, è arato lentissimo. «Un mago o Italia» fu Giuliano Amato oggi aiutato a ogni mal è diventato E.S. Silvio Andò ora grida «lavo sonda» Paolo Baratta o para la botta o «a parola batto la ciavatta». Fida toga bollata era la taglia dell'ex ministro Adolfo Battaglia. Fu in un banco cletto in i oggi ha voglia Luciano Benetton di mutar spoglia.

Carlo Bernini non fa lire in bianco, si gode in barca, anche Gerardo Bianco. Alfredo Biondi libero da fondi, fu libero ma ora ha altri sfondi di Guido Bodrato era già torbo dato adesso anni espi e pensa ad altro. Guido Nicola Capri ormai irripetibile calci. I test e con i ma con altri traferi. L'ecceza in basso Sabino Cassese sono finite le sue alte imprese. Giovanni Conso è vago con i sonni e preferisce andarsene fra i tonni. Con rete colma sta Carmelo Conte, male concreto e scritto sulla fronte. Con frate d'antri va Fernando Conti che si ritira ma per altri incontri. Già cova tutti Luigi Covatta, è sciolto in nodo della sua cravatta. Rino Formica tu miri con i fiori, ma la tua vista ha un orizzonte raro. Va Tarca fra le inzioni e urla vani e senza veli. Carlo Fracanzani Remo Gaspari spruzza aromi in giro ma è condannato al sonno come un ghiro. Mino Martuzzi è anche fermo, ammira il mezzo infranto, una ridere gli piace stare come il colle ermo. Sorge la



Moana Pozzi

in fretta e allungò il dito il Sergio Mattarella più scordito. Chi ne ama discorsi del passato è Riccardo Misasi l'inguaiato. Con le voglie di no. Diego Novelli ha preferito rete senza anelli. Monta un imo a pigrizia alla sua lenza Maurizio Pignani e la astinenza. Valentino Parlato ha una trovata, inseguita ormai, la volpe intronata Flaminio Piccoli (o l'impiccio final) che preferisce l'ombra di un final. Ha fatto iotti per il palio, ieri e c'è rimasto Paolo Pillitteri. Moana Pozzi è animo pazzo e ama rimeggiare con il mazzo. Se Rosa Russo Iervolino ha un ruolo di primo piano, è un sorriso solo. Mariotto Segni sta gentor mio, dice commosso a capo del mio fio. Il gioco torna per Carlo Tognoli, ma solo quello fatto con i laghi.

Cancelli Babul, cancelli tutti e aggiungi questi nomi che hai già scritto tra gli anagrammi di quel titolo. C'è finto il Dizionario che conosce i frutti del tempo andato come va tra i flutti. I bar e a reti dentro al piedistallo. Ce n'hai ancora pronti per il ballo della stagione, alcuni vanno a tutti, altri te li conservi nel timballo del secondo girone. C'è il ritorno.

CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula, 26

RIFLESSIONI SUL DOPO VOTO
GIOVEDÌ 7 APRILE - ORE 18

Sono invitati tutti coloro che vogliono discutere sui risultati del voto e sulle prospettive

Tel. 6877825 - Fax 6868297

TERZO ENOTECA

PUB MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

Chiusa ieri la mostra delle stilografiche Mondo Montblanc Primato nella penna

«The world of Montblanc». Nella Sala Omero dell'hotel Minerva è rimasta aperta per qualche giorno la mostra sulle mitiche penne Montblanc.

Si tratta di una preziosa raccolta delle penne d'epoca della casa tedesca entrata ormai nella storia della penna stilografica e dei costumi.

Proposta in contemporanea in tre continenti - in Europa, in Asia e in America - è stata presentata nella Capitale il 31 marzo scorso con la collaborazione della «Stilo Fetti». La mostra delle raffinate «antique pen» prodotte dai primi decenni del secolo ad oggi dalla Montblanc è rimasta aperta fino a ieri sera.

Tra i pezzi storici messi in vetrina, c'è da segnalare la «Safety Filler numero 12», degli anni Venti. Poi la «Meisterstück» dal formato piccolo come un fiammifero, un autentico capolavoro artigianale, e la «Piston Filler gold pinstripe finish», realizzata in edizione limitatissima perché interamente in oro massiccio diciotto carati.

La mostra si articola in quattro sezioni: «tradition», «material»

«meisterstück» e «design» - attraverso la riproposizione delle tappe fondamentali che hanno segnato l'evoluzione degli stili e delle tecnologie adottate dalla casa tedesca nel corso della sua storia ormai secolare.

Dalla fondazione nel 1918 alle prime stilografiche in ebanite tornite a mano, dai cappucci di sicurezza ai dispositivi di riempimento a stantuffo, fino al modello «capolavoro» con l'inconfondibile pennino d'oro massiccio a diciotto carati lavorato a mano e con inciso il numero 4810, vale a dire l'altezza del Monte Bianco: penna entrata nel Guinness dei primati per essere la stilografica più costosa del mondo.

La mostra ha avuto un notevole successo di pubblico. Tanti i curiosi che si sono soffermati ad ammirare quei prodigi stilografici che rappresentano uno status-symbol prestigioso.

Ultimo assalto il giorno di Pasquetta, quando la capitale si è riempita di turisti che, incuriositi dalla mostra, si sono riversati davanti alle vetrine fino al momento della chiusura.



Europa regatta Classe Laser Sfida velica a Ostia Lido

Torna la vela sul litorale di Ostia, torna con l'Europa Cup classe Laser che, organizzata da un Comitato di circoli velici idens (la Lega navale italiana sezione di Ostia la cui scuola è ritratta nella foto, il Circolo nautico Azzurra e il Circolo velico Flumicino), inizia stamattina nelle acque prospicienti la Lni ostiense. La regata, vero campionato europeo di questa classe che dal prossimo Giochi di Atlanta (1996) farà parte del programma olimpico, vedrà al via le migliori nazioni europee e mondiali: Germania, Svizzera, Austria, Russia, Ucraina, Bielorussia, Usa, San Marino, Francia, Croazia, Ungheria, Inghilterra oltre l'Italia presente con le sue migliori vele tra le quali spicca Francesco Bruni, vincitore nella passata stagione di importanti prove che lo hanno già qualificato per i mondiali del Giappone della prossima estate. Sempre con i colori azzurri da seguire Diego Negri, come Bruni del Circolo velico Roggero Di Lauria. Portacolori del litorale gli ostiensi Marco Pasquini, Federico Chiatelli e Marco Flemma mentre tra gli stranieri favoriti d'obbligo il francese Lacoste e il trio tedesco Lhame, Noke e Warcalla. Nella gara per nazioni temutissime Croazia e Bielorussia. Oggi alle 13 il via della prima regata.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641769) Riposo

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5565185) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. de Fabriano 19 - Tel. 5234890) Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Mazzoni, 5 - Tel. 5731259) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6760742) Alle 20.30. Auditorio di Via della Conciliazione concerto dell'Orchestra Sinfonica de Montréal, direttore Charles Dutoit, pianista Louis Lortie. In programma musiche di Beethoven, Brahms, Chopin, Liszt, Ravel. (Il concerto sostituisce quello previsto per sabato 9 aprile).

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamonte 25 - Tel. 5530769) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

ASSIS (Via dei Greci, 18) Alle 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - p.zza S. Agostino 20 - Concerto: Cantate e archi.

ASSIS (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 41) Sabato alle 21.00. (Chiesa S. Gallia) - Concerto di arpa e flauto. Flautista Chiara Dolcini Gajardi, arpista Federica Rossini. Musiche di Beethoven, F. Liszt, Chopin, Liszt, Krumpal, Rihout, Rota, Zatti.

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA - (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico. Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7900754) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUVI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Iniziativa di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3432138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 68/90 - Tel. 5073869) Riposo

(Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200) Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Venerdì alle 19.30. Concerto sinfonico pubblico. Dir. S. Argiris. Musiche di A. Bruckner

AULAMAGNA L.I.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2) Alle 20.30. Avila Magna Univ. Sapienza - p.le A. Moro 5 - Concerto per il bicentenario del Louvre Quartetto Vesaya Musiche di Beethoven, Schumann, Ravel.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397) Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Giovedì alle 17.45. III rassegna concertistica Epta-Italy. Concerto della pianista Laura Giordano. Musiche di Chopin e Liszt

CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale-Angelo via Napoli) Riposo

COOP. LA MUSICA (Teatro Dei Satiri - via di Grottapinta 19) Domenica alle 11.00. Rassegna Microcosmo. Bruno Battisti D'Amario chitarra, Virginia Battisti D'Amario flauto e chitarra. Musiche di Lobet, Battisti D'Amario, Bartok, Ioccolato, Panni, Gentile

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Lunedì alle 21.00. EuroMusica presenta un concerto spettacolo per festeggiare 10 anni di concerti al Teatro Ghione

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 65359598) Riposo

GRUPPO INT. MUSICA ANTICA (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 502221-592334) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemontese 41 - Tel. 4740308) Riposo

IL TEMPRETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814809) Sabato alle 21.00. Primavera musicale III. Inaugurazione Liszt: Taranella Paolo Andrea Guadri pianoforte, Maria Luisa Niccoli pianoforte, Stefano Bispi pianoforte. Musiche di F. Liszt, B. Bartok.

L'ARCHILUJO (Piazza Monteverde, 5 - Tel. 6879419) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Giovedì alle 21.00. Concerto del soprano Anna Caterina Antonacci, flautista Massimo Mercalli, pianista Lorenzo Bava. Musiche di Scarlatti, Gasparini, Vivaldi, Bach, Lully, Haendel

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - 3219981) Riposo

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3814354) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940) Giovedì alle 21.00. Tramontana. Sebi Tramontana, trombone, con la Libera società di improvvisazione, voci miste

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Alle 20.30. Il compleanno dell'infanzia di Alexander von Zemlinsky (in lingua originale). Direttore Steven Mercurio Regia Roman Tarlacy Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera

TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197) Riposo

TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068) Domenica alle 21.00. Concerti di primavera. Flauto e arpa. Flautista Giampaolo Marangola, arpa Patrizia Raedl. Musiche di Spohr, Lauber, Piazzolla, Debussy, Damase.

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Cella, 9 - Tel. 3729398) Non pervenuto

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828) Sala Massimo alle 22. Sangano - discoteca Sala Monolombardo alle 22. Disco Salsa con Edson.

Sala Red River alle 22. Rassegna Dixie con Quartetto Spiritual di Roma.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5815551) Alle 22.00. Concerto Rhythm'n blues con gli Ite vorrali la pelle nera.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00. Concerto dei Revelations

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Alle 20.00. Musica dal vivo con Klara, Refica, Inverno Muto, Fuori Tempo, Ohm, Deadlock, Nevermina. Biglietto L. 15.000. Indisua consumazione

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Non pervenuto

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Non pervenuto

FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120) Alle 22.00. Jazz duo bar con igino al sax e Alexia alla voce

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302) Non pervenuto

GASOLINE AREA (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159) Riposo

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Flumicino - Tel. 6582689) Alle 22.00. 20 Minuti per Hype - Inerzia - Snaa

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196) Alle 21.00. Dtno Kappa - Piano bar show

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana

NY WAY (Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3727850) Non pervenuto

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00. Concerto del Sabatino Trio

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890) Alle 21.00. Lucio Dalla in concerto

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Via S. 11815) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612) Martedì alle 10. Teatro Prova presenta La Bella Addormentata 1° e 2° ciclo elementare

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Alle 10.00. La compagnia del Puppet presenta La bella e la bestia. Spettacolo di burattini

GRAUCCO (Via Peruggia, 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405) Alle 10.00. Gli animali di legno parlano, favole, storie, animazioni, giochi con Le Marionette degli Accattolati.

TEATRO D'OGGI CATACONBE 2000 (Via Libiciana, 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 11.00. La compagnia I Tria di Ovada presenta Poesia del clown con il clown Valentino

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729) Dal lunedì al venerdì alle 10.00. La spada nella roccia: La leggenda di Re Artù con Corman, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Corman.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolense, 10 - Tel. 5882034-5896085) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210) Riposo L. 7.000

Delle Province (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021) Riposo L. 7.000

Del Piccoli (Via S. Galliciano, 8, Tel. 8553485) Riposo L. 7.000

Il pupazzo di neve Linea nel giardino di Monet (17.30) L. 7.000

Del Piccoli Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) Riposo L. 8.000

Wittgenstein (20.30-21.45) L. 8.000

Pasquino (Vicolo del Piede, 19, Tel. 5803622) Riposo L. 7.000

Il rapporto Pelican (17.30-20.00-22.30) L. 7.000

Raffaello (Via Terni, 94, Tel. 7012719) Riposo L. 6.000

Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776) Riposo L. 7.000

Tiziano (Via Reni, 2, Tel. 3236588) Riposo L. 5.000

Robin Hood, un uomo in calzamaglia (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161) Sala Lumera: Le amiche di Dreyer (17.00) La passione di Giovanna d'Arco di Dreyer (19.00) L'angelo sterminatore di Bunuel (21.00) Sala Chaplin: Omaggio a Pietro Germi Signore e signori di P. Germi (19.30) Divorzio all'italiana di P. Germi (21.30)

Brancaleone (Via Lovanna 11, tel. 8200059) Tutti i Vermeer di New York di J. Jost (20.30) Lo zoo di Venere di P. Grenaway (22.30)

Cineteca Nazionale - Presso il Cinema Del Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Giannotti della Bella, 45, tel. 44235784) Riposo

Filmstudio 80 (Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422) Riposo

Grauco (Via Peruggia, 34, tel. 7824167-70300199) Riposo

Eva contro Eva di J. Mankiewicz (19.00) Piccole volpi di W. Wyler (21.00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283) Sala A: La strategia della lumaca di S. Cabrerà (18.30-20.30-22.30) Sala B: The Snapper di S. Frears (19.00-20.45-22.30)

L'Officina Filmclub (Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca) Riposo

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405) Riposo

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4885465) Riposo

Politecnico (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559) Riposo

W. Allen (Via La Spezia, 79, tel. 7011404) Riposo

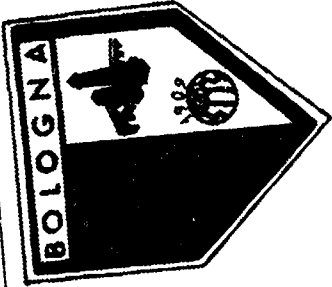
Kaos (Via Passino, 26, tel. 5136557) Riposo

Kolné (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182) Riposo

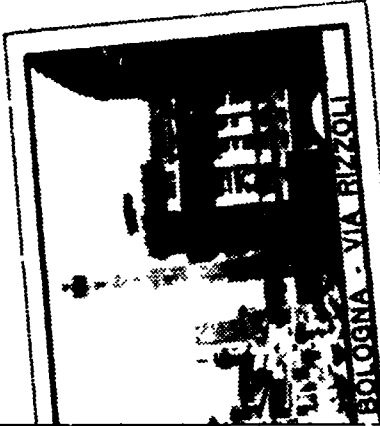
(

Se ti manca Tumburus compra l'Unità.

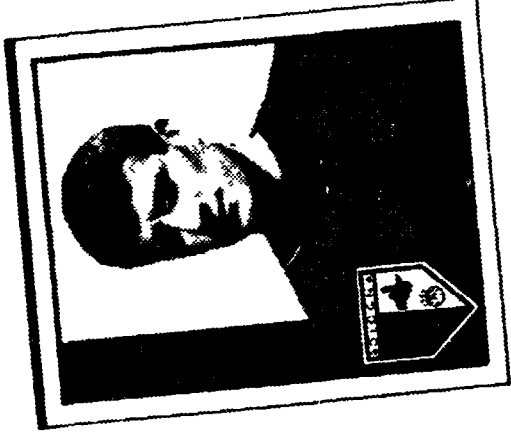
Tutte le facce del gol
in 25 album Panini.
Dall'11 aprile
un album completo
ogni lunedì.



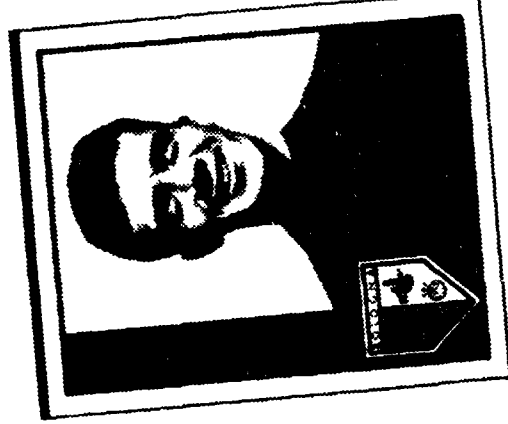
BOLOGNA



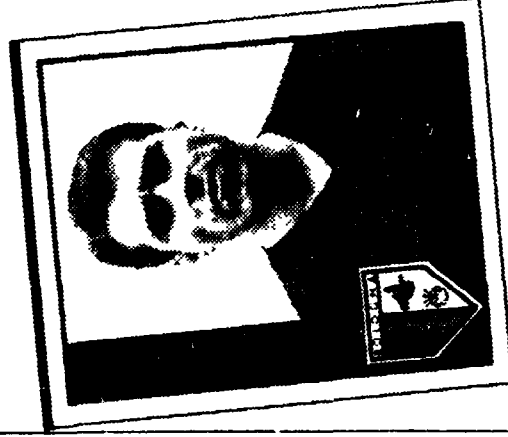
CAPRA BRUNO - Terrano D.
nato a Bolzano il 13-8-1937



CIMIEL PAOLO - Portiere
nato ad Azzano D. (Udine) il 12-6-1940



JANICH FRANCESCO - Centromediano
nato a Palmanova (Udine) il 27-3-1937



TUMBURUS PARIDE - Mediano D.
nato ad Aquileja (Udine) il 5-3-1939



GRANDE
RACCOLTA
FIGURINE
CALCIATORI

CAMPIONATO
ITALIANO
DI
CALCIO

1961 - 1986: 25 anni di calcio italiano nelle figurine Panini

La cultura-spot e le colpe degli intellettuali

GIULIO FERRONI

MI OSSESSIONA in questi giorni l'immagine di Umberto Saba che, nella poesia di Sereni a lui intitolata, vociferava «porca», rivolto all'Italia, dopo le elezioni del 18 aprile 1948. Molti segni ci dicono che il risultato del 27-28 marzo è molto più negativo e certo più sorprendente di quello di quel lontano 18 aprile: e la sinistra è costretta ad interrogarsi «davvero», in modo non cerimoniale e accademico su cosa è diventato questo paese, su come questo risultato riproduca in modo quasi perfetto la nostra piccola barbarie quotidiana, l'ostilità egoistica diffusa, l'aggressiva cura degli spazietti individuali, il pedestre bisogno di facili miti, l'abbandono generale all'apparenza, l'infantilismo consumistico, ecc. Avremo finalmente un potere in cui si incarna in traslucida purezza quella «mutazione antropologica» che vent'anni fa fu denunciata da Pier Paolo Pasolini e su cui recentemente si è tanto blaterato, senza fare davvero nulla per arginare le conseguenze più distruttive.

Una cultura di sinistra avrà certo il compito di riflettere ancora sull'«antropologia» berlusconiana-eghista-fascista, senza la sciocca paura di subire l'accusa di «democratizzare» l'avversario: e occorrerà evitare di considerare «normale» quello che è accaduto, bisognerà insistere a capire quanto questo vincitore riassuma in sé tutto il peggio di questo paese: ci si dovrà riconoscere davvero e fino in fondo «contro» (senza rischiare, come spesso è accaduto nella campagna elettorale, di accettare come «comune» il terreno proposto da questa destra). Ma prima di tutto appare urgente porsi qualche domanda sugli «errori» non semplicemente tattici della cultura di sinistra, sulla sua scarsa capacità di riconoscere la situazione: insomma sulle corresponsabilità della cultura (una cultura che, dopo i recenti crolli mondiali, non ha saputo ancora interrogarsi per davvero su se stessa) nel più recente rovescio, in questo esito insulso e catastrofico della tanto gabellata «rivoluzione italiana». E da qui che bisogna ripartire con forza, buttando a mare definitivamente tanti vecchi fantasmi nell'armadio, liberandosi sia dei residui del velleitario estremismo postsessantottesco che di ingenuità ed affrettate adesioni ai valori del perpetuo sviluppo capitalistico: non si troveranno certo immediate ricette per prossime rivincite, ma forse nuovi progetti all'altezza di questa situazione. La sinistra ha bisogno proprio di una cultura vitale, capace di penetrare nel presente: non le servono puri appelli e schieramenti precettoriali, non intellettuali ostinati a ribadire il proprio irrisorio ruolo di *maltrés à penser* e a condurre, sotto le spoglie più varie, l'eterna commedia dei poteri e dei micropoteri (commedia che alcuni hanno avuto la faccia tosta di proseguire anche in questo ultimo frangente: ne abbiamo visti alcuni pronti ad approfittare dell'eventuale vittoria per acquisire di nuovo posizioni importanti per se stessi e per le loro consorterie).

GLI «ERRORI» che occorre più spietatamente analizzare sono in effetti proprio di ordine culturale e chiamano in causa gran parte degli atteggiamenti della cultura di sinistra nell'ultimo ventennio. Fra tutti emergono la incredibile condiscendenza verso l'uso pervasivo e totalitario dei *media* e in particolare la subaltermità verso i modelli televisivi e pubblicitari. In proposito, occorre rendersi conto che l'approdo a Berlusconi è il risultato di un vero e proprio effetto boomerang della sinistra: molta cultura di sinistra fu sostenitrice entusiastica della cosiddetta «liberazione» dell'etere e della proliferazione delle televisioni private; molti intellettuali di sinistra si sono precocemente innamorati della pubblicità, vedendo magari nella pervasività dei messaggi pubblicitari l'approdo di chi sa quale rivoluzione dalle metafisiche e dalle repressioni della tradizione occidentale. E molti sono stati coloro che, esaltando indiscriminatamente il valore liberatorio e democratico della televisione, ne hanno fatto strumento per una moltiplicazione della chiacchiera interminabile, per una democrazia dell'effetto, per una demagogia ciarliera, per una sistematica violazione di ogni intimità e riservatezza della vita e dell'esperienza (così tanta Tangentopoli alla televisione ha paradossalmente finito per premiare un grande beneficiario di Tangentopoli!).

La garanzia del valore televisivo è stata del resto cercata in quell'indecente invenzione che è l'*audience*. Anche in ambiti diversi da quello televisivo, ci si è così abituati a considerare come sola prova di verità e giustizia l'effetto, l'apparire, l'immagine, l'azione immediata (pubblicitaria, appunto), che non lascia campo alla riflessione, al riconoscimento di sé.

SEGUE A PAGINA 2

In Iran ordine di demolizione per le 50mila paraboliche che captano le tv satellitari: «Strumenti del diavolo»

«Guerra santa alle antenne»

ROMEO BASSOLI

Il ministro iraniano degli interni, Mohammad Becharati ha annunciato ieri il divieto assoluto per le antenne satellitari della Tv in Iran e ha affermato che la polizia colpirà «nei prossimi due mesi» le migliori antenne già installate sui tetti delle città iraniane.

Sarà una battaglia gigantesca: secondo alcuni esperti negli ultimi sei mesi sono state piazzate sui tetti delle città dell'Iran più di 50.000 antenne satellitari. E almeno mezzo milione di persone possono ricevere i programmi delle televisioni occidentali e asiatiche. Certo, nessuno le ha ufficialmente autorizzate ma, fino a ieri, nemmeno proibite. Così, dall'autunno scorso, quando è iniziata la vendita, le persone più abbienti ne hanno approfittato.

Ma ora scoprono che si tratta di «antenne sataniche». E che il regime degli ayatollah ha deciso la guerra contro «l'invasione culturale occidentale che mina i fondamenti della Repubblica islamica» colpendo proprio quei padelloni bianchi, quelle orecchie puntate verso il mondo e le sue tentazioni. Inimmaginabile un Iran che si isola dal più grande business planetario, spaventoso un governo che vuole tappare occhi e orecchie ai suoi abitanti. Ridicola l'idea di riuscirci, anche se sarà interessante vedere il governo di un grande

La televisione sfonda i confini e i regimi totalitari scoprono un nuovo nemico

paese in lotta contro il villaggio globale. Che ormai non parla più solo la lingua del «Grande Satana» americano. Mille voci, decine di centri di produzione televisiva dei paesi più svariati partecipano già al coro mediatico mondiale. A Roma, esistono almeno un paio di locali che trasmettono a ritmo continuo videoclip indiani con danze, canzoni e volti di Nuova Dehli. Anche l'Unione sovietica ha tentato per anni, e con ben altre risorse, di cancellare la Tv e le radio dell'occidente, perdendo clamorosamente la partita.

Ma questa, in Iran, è evidentemente la fase della controffensiva dei puri e duri del regime islamico, la fase dei proclami e degli appelli alle «forze dell'ordine» perché lottino seriamente contro questo fenomeno.

La storia d'Europa secondo Duby



A PAGINA 3

Lutto nella musica leggera

La scomparsa del maestro Pippo Barzizza

È morto ieri a Sanremo, a 92 anni, il maestro Pippo Barzizza. Autore, compositore, arrangiatore, è stato uno dei grandi innovatori della musica leggera italiana. Con le sue orchestre fece ballare e sognare l'Italia del fascismo aggirando le regole dell'autarchia culturale. Il suo grande rivale fu Cinico Angelini, una sorta di Coppi e Bartali per la grande platea radiofonica. A lui si deve la nascita di molti talenti, da Alberto Rabagliati al Trio Lescano.

LEONCARLO SETTIMELLI

A PAGINA 7

Giro delle Fiandre

Gianni Bugno trionfa al fotofinish

Gianni Bugno è tornato alla vittoria. Dopo un anno di astinenza e di delusioni, domenica si è aggiudicato il Giro delle Fiandre battendo in volata il belga Johan Museeuw. Una vittoria al fotofinish: Bugno ha alzato le braccia al cielo dieci metri prima del traguardo di Meerbeke e il belga ha spinto imperioso portandosi sul filo d'arrivo ad appena un centimetro dal rivale. Ora Bugno è in testa alla Coppa del Mondo con 50 punti a fianco di Furlan.

A PAGINA 11

La perfida Albione: «Un bluff i treni del Duce»

BRUNO GAMBAROTTA

NON È BELLO quello che ci fanno gli inglesi. Siccome dalle loro parti la colonna portante delle istituzioni britanniche, la monarchia, vacilla paurosamente, gli inglesi, per rappresentarla, si dedicano alla demolizione sistematica delle altrui certezze, dei capisaldi storiografici. Pazienza si accontentassero di qualche correzione marginale: no, essi mirano al cuore del sistema. L'autorevole e serio quotidiano *The Independent*, con l'avallo di testimonianze a suo dire inoppugnabili, ha il coraggio di sostenere che non è vero che sotto lo stivale di Mussolini i treni arrivavano in orario. E adesso? Come la mettiamo con quelle belle discussioni da scompartimento, copiate da decine di talk show televisivi, sull'eterno tema se era meglio il puzzone o la partitocrazia? Se qualcuno si azzardava a dire che il tribunale speciale aveva comminato cinquemila anni di galera

agli antifascisti c'era sempre qualcun altro che l'azzittiva con «ma almeno allora i treni arrivavano in orario». Cosa rispondergli se, come succedeva ogni volta, il nostro treno era invece fermo da ore in mezzo alla campagna? Che ne sarà del professor De Felice e della sua sterminata biografia di Mussolini, basata appunto sull'assioma che i treni arrivavano in orario, com'è dimostrato da migliaia di rapporti di prefetti che lui ha consultato all'archivio nazionale? E si sa che un prefetto piuttosto di dire una bugia si farebbe fucilare, quasi come un generale dell'aeronautica. Tutto da rifare, la biografia del Duce, migliaia e migliaia di pagine, diventata carta straccia. Fosse solo questione di treni che arrivavano in orario, pazienza. Il fatto è che la puntualità ferroviaria è una metafora per l'ordine. Questo

vuol dire che coloro che, per vivere in un paese più ordinato e, secondo loro, civile, sono stati disposti, per il ventennio nero e poi per il quarantennio bianco, a tursarsi il naso, a divorare palate di merda e a trovarla anche ottima, l'hanno fatto per niente. Chissà come sono contenti quelli che hanno infilato nell'urna l'ordinazione per un'altra porzione! Che sia abbondante, mi raccomando.

Facciamo un po' di sana dialettologia. Non è che gli inglesi, tanto tanto, si preparano a dimostrare fra cinquant'anni che non è vero che il capo del governo sua eccellenza il Cav. Silvio Berlusconi ha dato lavoro a un milione di disoccupati e ha abbassato l'Irpef al 30%? Mi sembra già di sentirli: cominceranno col dire che raccogliere buoni punti e prove d'acquisto e partecipare come pubbli-

co e come concorrenti ai giochi televisivi non si può considerare un vero lavoro. Tutta invidia; si tratta di una musica già sentita quando negli anni Trenta Mr. Churchill e George Bernard Shaw, per non cedere che due tra i tanti, proclamavano la loro ammirazione per Mussolini dicendo che si, non era tanto democratico, ma per un popolo indisciplinato come l'italiano era quello che ci voleva. C'è poi un altro aspetto della questione che, se possibile, è ancora più inquietante. Non c'è dubbio che Mussolini fosse in buona fede quando asseriva che i treni arrivavano in orario, ci sono le foto che ce lo mostrano in piedi sulla pensilina con il cronometro in mano e accanto la locomotiva sbuffante. Come hanno fatto a ingannarlo? Hanno truccato tutti gli orologi della stazione? Hanno stampato apposta per lui un orario ferroviario a cifre mobili? Se hanno ingannato Mussolini che

era una volpe, allenata dalle lotte sociali, dalla galera, dalle settimane rosse, non sarà tanto più facile ingannare un Berlusconi che si è iscritto alla P2 per fare un favore a Roberto Gervaso (a Gervaso!) e ha creduto a quello che gli raccontava Craxi?

Bisognerà vigilare, bisognerà stare attenti che Emilio Fede, il suo Starace, non gli faccia credere ciò che non è. Ai tempi di Mussolini spostarono mucche e carri armati, adesso gli uomini della Milizia volontaria degli spot nazionali, tutti in giacca blu, pantaloni grigi, cravatta Regimental, Rolex e telefono cellulare, sposteranno qualche centinaio di nuovi assunti - sempre gli stessi - in giro per l'Italia per mostrarli fieri a Sua Emittenza. Non ci resta che sperare nei servizi di *The Independent*. Attenzione però: la traduzione italiana di *The Independent* non è, come qualche sprovveduto potrebbe pensare, *l'Indipendente*.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Anniversario

Il «giallo» Gentile
 Il 15 aprile del 1944 il filosofo Giovanni Gentile venne ucciso a Firenze. Fra qualche giorno, dunque, ricorgerà il cinquantenario. Chi eseguirà l'assassinio? E chi lo decise? Alla prima domanda è già stata fornita una risposta: a uccidere Gentile, a Fiesole, fu un gruppo di gappisti comandati da Bruno Fanciullacci. Il secondo quesito invece ha provocato una lunga discussione non ancora chiusa. L'ultimo a sollevare il problema è stato il filologo Luciano Canfora che in un libro di qualche anno fa sosteneva essere Concetto Marchesi, illustre latinista, partigiano e comunista, il mandante dell'assassinio. La tesi però, pur suggestiva, non ha convinto: parecchi storici e alcuni amici di Marchesi sopravvissuti negano che l'ordine partì dal grande letterato. Una posizione condivisa anche dal figlio di Gentile. Il cinquantenario della morte del filosofo, che aderì al fascismo e fu ministro della Pubblica Istruzione del regime, può essere una buona occasione per andare più a fondo sul «giallo» della morte di Gentile. L'anniversario favorirà anche e soprattutto la rilettura critica dell'«attualismo» gentiliano.

Ristampe

Che cosa è la borghesia

La casa editrice Guanda ha recentemente ristampato un libro di grande importanza. Si tratta de *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalista*. Il saggio, pubblicato nel 1913, è un affresco storico che parte dalla fine del mondo antico per arrivare al '900. Particolarmente interessante è l'analisi del modo diverso di esprimersi dello «spirito borghese» nei paesi protestanti e in quelli cattolici. L'autore, Warner Sombart, è stato uno dei maggiori studiosi tedeschi del capitalismo moderno. La rilettura del libro è particolarmente interessante oggi, nell'epoca del «capitalismo trionfante» e nell'epoca dei paragoni troppo facili e sbrigativi fra società profondamente diverse fra loro.

Famiglia

Storia del rapporto madri - figli

Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna. È questo il titolo di un saggio che sarà a giorni in libreria per la casa editrice Laterza. L'autrice, Giulia Calvi è docente di storia del Rinascimento a Siena. Il libro scruta come si è evoluta la famiglia nel '500 e '600 e scopre la grande importanza, il peso crescente della madre. Alcune ricerche sociologiche avevano messo in luce in passato come, nelle società industriali avanzate, si profilò una tendenza alla matrilinearità: il prevalere del ramo materno su quello paterno era stato posto in relazione alla rivoluzione industriale. Ma studi storici più recenti avanzano l'ipotesi che già in epoca moderna il sistema parentale iniziò a essere più a preminenza patrilineare. Questo saggio sembra dar ragione alla seconda ipotesi e dimostra quanto fosse importante il ruolo della donna, quanto la sua voce si facesse sentire non solo all'interno della famiglia, ma anche all'esterno. Soprattutto verso le istituzioni.

Economia

Il rapporto fra legale e illegale

Una sociologa, Ada Becchi, e un economista, Guido Rey in un serrato dialogo ricostruiscono come il cancro dell'economia criminale, mafia, camorra, ndrangeta, attacchi all'economia sana. I due autori mettono ben in luce quali sono i soggetti, le organizzazioni, le motivazioni dell'economia criminale e chiariscono quali sono le interazioni fra attività legale e illegale. Giungono ad una conclusione: nell'Italia meridionale l'economia criminale non è l'effetto dell'arretratezza, ma la causa. Il libro s'intitola *L'economia criminale* e uscirà a giorni per Laterza. Ada Becchi è una sociologa che ha studiato anche in passato il mercato illegale. Nel '93, infatti, pubblicò un libro sul mercato mondiale della droga. Guido Rey è stato per tredici anni presidente dell'Istituto nazionale di statistica. È autore di numerose pubblicazioni di economia e di econometria.

IL CASO. Il poeta «rubò» alla moglie 40 versi della «Terra desolata»? È la tesi dell'«Observer»

Vivien, Zelda e le altre

«Il primo passo fatto dalla narrativa americana dopo Henry James»: così Thomas S. Eliot definì alla sua uscita il romanzo di Francis Scott Fitzgerald «Il grande Gatsby». A unire il poeta e il romanziere è solo questo riconoscimento, oppure solo l'epoca e la nazione di nascita? No, tra i due corre anche un legame più singolare e drammatico. Come la prima moglie di Eliot, anche Zelda, moglie di Scott, soffriva di schizofrenia e trascorse parte della vita in manicomio, dove morì nel corso di un incendio (il legame tra un uomo e una moglie dalla personalità scissa è poi la materia del romanzo di Fitzgerald «Tenera è la notte»). E anche Zelda scriveva: da sola «Save me the Waltz», a quattro mani con il marito «Lembi di Paradiso». Nel '70, con la biografia «Zelda Fitzgerald», l'americana Nancy Milford fu la prima a tematizzare l'intricato rapporto: a porre il problema del «debito» di Scott verso la moglie e, viceversa, della dipendenza di Zelda dal celebre marito. Ma Zelda e Scott non sono certo l'unica coppia in cui la creazione è di dubbia attribuzione e, comunque, dove l'apporto di lei finisce per essere assimilato a lui. Tra le coppie celebri coinvolte in questo «gioco» a due vanno annoverati Robert e Clara Schumann. Il grande compositore tedesco, morto a Bonn a soli 46 anni, deve molto alla moglie passata alla storia come pianista e che in realtà era anche compositrice. Clara era figlia allieva di Friedrich Wieck e aveva debuttato come pianista a soli nove anni. Fu grande interprete delle musiche del marito (e di tutto il repertorio romantico) e certamente sua ispiratrice. La sua musica (Clara compose un concerto e molta musica per pianoforte) finì però dimenticata o confusa con quella di Robert.



Il poeta Thomas Stearns Eliot nel suo studio in una foto del 1926

Archivio Unità

Il furto di Thomas S. Eliot

Thomas Stearns Eliot, il più grande poeta anglosassone del '900, deve alla penna di Vivien, prima moglie, 40 versi della «Terra Desolata»? Secondo l'autorevole settimanale britannico «The Observer» si verrebbe ammesso dalla seconda moglie di Eliot, in un secondo volume di inediti eliotiani. Intanto un film tratto dalla commedia «Tom and Viv» getta nuova luce sul drammatico rapporto tra il poeta e Vivien, rinchiusa come pazza in manicomio.

Carta d'identità

Thomas Stearns Eliot è considerato il maggiore poeta di lingua inglese del nostro secolo. Nato in America, a Saint Louis (Missouri) nel 1888, è morto a Londra nel 1965. Nobel nel 1948. Si formò ad Harvard, poi in Europa, ad Oxford e alla Sorbona. La sua poesia viene collocata come reazione al disordine spirituale seguito alla Prima guerra mondiale e alle forme estreme del romanticismo. Essa assume la certezza della fede religiosa (nel 1927 aderì al ramo anglo-cattolico della Chiesa anglicana) come stabile punto di riferimento. La sua opera maggiore: *Poemi (1919)*; *La terra desolata (1922)*; *Mercato dei cereali (1930)*. E tra i drammi: *Assassino nella cattedrale (1935)*.



Valerie, seconda moglie del poeta

sità di Princeton, che non possono venire lette fino al 2020, relative a un'altra amicizia del poeta precedente al matrimonio) getta una luce se possibile ancora più drammatica su quanto accadde effettivamente negli anni del primo matrimonio di Eliot. E soprattutto sui tempi e i modi che portarono all'interramento di Vivien in un ospedale psichiatrico. La casa editrice ha sempre sostenuto che Vivien si fece internare spontaneamente, ma è rimasta nota l'eccezionale battuta di Edith Sitwell: «Eliot è diventato matto e ha rinchiuso la moglie».

Già molto su questo tormentato rapporto era noto. Ed era difficile ignorarlo. Dopo una rappresentazione teatrale di una commedia di Eliot, Vivien si era messa tra il pubblico che usciva dal teatro con un cartello al collo che diceva «Io sono la moglie che lui ha abbandonato».

Forse ancora più celebre è l'episodio in cui Vivien versava cioccolata calda nella buca della posta di Faber, la casa editrice di cui Eliot era direttore editoriale e per la quale rifiutò la pubblicazione dell'*Ulysses* di Joyce e di *Animal Farm* di Orwell. Episodi solo sintomatici di una profonda crisi che porterà Eliot su posizioni radicalmente conservatrici e alla conversione al ramo anglocattolico della chiesa anglicana.

Eliot era arrivato a Londra all'inizio della prima guerra mondiale dopo aver già viaggiato a lungo in Europa; a Harvard aveva studiato storia medioevale, tedesco, francese, letteratura inglese e comparata, filosofia, inoltre aveva letto per conto proprio, in italiano e ad alta voce la *Divina Commedia*, cui si riferiscono molte sue opere con aperte citazioni o con allusioni testuali. La sua prima produzione è

caratterizzata da una modernità di concezione straordinaria: anche oggi, il lettore di *Prufrock* sente interamente la novità che Eliot introdusse all'inizio del secolo nella poesia inglese e mondiale, facendo convergere nel disegno poetico la descrizione sensibile della vita metropolitana e la grande allegoria metafisica che caratterizzerà anche le opere più astratte e filosofiche della maturità. Nel 1915, quando incontra Vivien, ha già una qualche reputazione e dopo averla sposata prende in affitto alcune stanze dell'appartamento londinese di Bertrand Russell (cui parerà *Mr. Apollinax*). Sembra che in quel periodo il filosofo abbia una relazione con la moglie di Eliot. L'anno successivo Eliot conosce Leonard e Virginia Woolf. Aldous Huxley, Lytton Strachey, il gruppo cui si riferirà come *Bloomsbury Group* per il quartiere in cui vivevano alcuni di loro.

Vivien sarà anche molto attiva nel lavoro editoriale del *Criterion*, la rivista fondata da Eliot e che il poeta dirigerà fino al 1939, quando le condizioni politiche lo convinceranno a terminare l'edizione. Ed è su questa rivista che vennero pubblicate appunto i quaranta versi uguali a quelli di *Waste Land* (nella versione precedente all'intervento di Ezra Pound) con lo pseudonimo di Fanny Marlowe, usato da Vivien.

Mentre alcune delle questioni dibattute sono squisitamente letterarie e filologiche, altre hanno un risvolto più tragico e personale: secondo Hastings, ad esempio, Vivien avrebbe scritto un centinaio di lettere a Eliot, presso la Faber. Le

lettere, sempre secondo il commediografo, sarebbero state distrutte, forse senza che il poeta le avesse vedute. Bisogna a questo punto notare che Valerie, la seconda moglie del poeta, è stata per anni la segretaria di Eliot nella casa editrice e, sebbene Hastings non formuli questa accusa, ci si chiede se è a lei che lui pensa.

Altra conseguenza della delicata pubblicazione del materiale inedito riguarda l'eventualità che Vivien sia stata tenuta in ospedale, nonostante le sue condizioni non fossero da ricovero, da Eliot e dal fratello, che aveva una venerazione senza limiti per il cognato. Alcuni accusano insomma Eliot di non esser stato in grado di avere a che fare con la malattia di Vivien, se di malattia davvero si trattava.

Non va dimenticato inoltre che a parte i doveri morali che certamente legano la casa editrice alla seconda moglie del poeta e all'esecuzione testamentaria per Eliot, la Faber and Faber è un'impresa che ha ricevuto, come è noto nel mondo editoriale britannico, in anni recenti introiti notevolissimi grazie al musical *Cats* basato sul celebre eliotiano *Old Possum's Book of practical Cats*.

Ecco un interesse che potrebbe aggiungersi alle altre ragioni che legano la direzione editoriale alla vedova. Più complesse e destinate a studi approfonditi saranno invece le conseguenze che queste rivelazioni avranno, per gli studiosi, nella valutazione dello sviluppo spirituale del poeta e del suo passaggio, negli anni della crisi, dalle aperture del gruppo di Bloomsbury alla disciplina della chiesa anglicana di cui divenne diacono.

DALLA PRIMA PAGINA

La cultura spot

all'esperienza. Si è servito il piatto all'avversario, gli si è offerto il terreno sul quale egli ha potuto muoversi meglio: proprio perché su quel terreno prevale per forza di cose ciò che è più basso, più degradato, più mistificato (e veramente patetiche appaiono già così oggi le elucubrazioni pseudoavanguardistiche sull'uso «demistificante» e «cinico» della televisione).

L'idoleggiamento della televisione e della pubblicità è stato perfettamente conseguente all'indifferenza per i problemi della scuola e dell'educazione in genere (a cui andrebbe aggiunto quello, spinoso e sempre in sospeso, dell'università): la dimensione educativa della cultura è stata completamente abbandonata, delegata semmai alle elucubrazioni accademiche dei pedagogisti; in mezzo a tante chiacchiere teoriche e a presunte sperimentazioni, le giovani generazioni sono state così lasciate in pasto alla televisione, alla pubblicità, alle organizzazioni sportive, alle varie forme di sottocultura consumistica o sedicente «alternativa». Qui c'è forse la radice prima e più difficile da attaccare della «frana» che ha trascinato le giovani generazioni verso la destra; in una scuola che non può e non sa trasmettere in nessun modo modelli di comprensione critica del mondo, che non sa suscitare il senso del passato e della distanza storica, che non riesce nemmeno ad insegnare a «leggere». Non so se sia davvero possibile un qualche processo di ricostruzione: ma ogni scommessa per una cultura della ragio-

ne deve ripartire almeno da un tentativo di «inventare» forme di educazione all'altezza di così difficili tempi, da un rifiuto della deriva a cui spingono sia la cultura dell'apparenza pubblicitaria che quella dell'estremismo nichilistico ed irrazionalista. Questo tentativo potrà trovare una spinta nella necessità, a cui si sarà costretti nei prossimi mesi, di difendere la scuola pubblica dai furibondi attacchi privatistici: ma si dovrà una buona volta capire che una effettiva difesa e recupero dell'educazione sarà possibile solo con un'azione in profondità da parte degli intellettuali della scuola e vicini alla scuola, con tutta la forza della loro esperienza e del loro impegno, evitando tra l'altro di assecondare quegli pseudomovimenti infantili che negli anni recenti sono spesso approdati ad una ulteriore degradazione della scuola stessa, finendo probabilmente per favorire la deriva (e devo dire che la cultura di sinistra non è stata mai capace di guardare dentro

questi fenomeni, di agire su di essi). Ben poco incisive risultano, a guardarle oggi, le esperienze della didattica «democratica»: occorre ripartire ben al di là di esse, cercando di elaborare e trasmettere dei modelli «forti», capaci di tener conto dei pericoli estremi che oggi ci circondano ogni «educazione». Quelli dell'orizzonte televisivo-pubblicitario e della scuola-educazione sono forse i terreni su cui più grave (anche perché chiama in causa i comportamenti e i modelli proposti alle giovani generazioni) è il carico di «errori» della cultura di sinistra, e su cui è più urgente ripartire con una progettazione e una battaglia che una volta tanto non possono portare nessuno ad acquisire posizioni di micropotere (sinistra, «qui si parà la tua nobilitate!»). A questi «errori» ne collegano naturalmente tanti altri, tra cui ricordo rapidamente certa rissosità microcorporativa, certa irrefrenabile narcisismo intellettuale che ha dato luogo a polemiche a vuoto, a chiacchiere va-

ne in cui si sono spese inutilmente molte energie; e ancora l'ostinazione di certo vecchio sinistrismo abituato a vedere sempre in negativo «lo Stato» e incapace di sentire la presenza di comuni valori «civili» (esso ha offerto molto terreno a coloro che proprio lo Stato «civile» vorrebbero smantellare); o la condiscendenza verso tante forme di degradazione sociale, verso tanti comportamenti che si pretendono come trasgressivi e che creano lesioni irrimediabili nel tessuto sociale; o la tolleranza verso le barbare più spicciole e ovvie, di cui troppo si trascura la lesività (quale intellettuale si mette a gridare l'omuncolo che getta cartacce dall'automobile, il giovanotto che in autobus non dà il suo posto all'anziano?); o certa irrazionale passione del «nuovo», che porta sempre a non riconoscere il valore degli strumenti di vita e di conoscenza che si possiedono e a cercare comunque qualche «rivoluzione» ecc. Non va trascurata poi l'azione negativa di una propen-

sione al mito, all'illusione, all'identificazione irrazionale, al vittimismo, che ha pesato variamente sulla cultura di sinistra e che dovrebbe essere criticata più a fondo di quanto finora non sia stato fatto. C'è insomma davvero bisogno di un «impegno» degli intellettuali, e non certo perché «annuncino» a se stessi e al loro «mito» (oggi più che mai ci rendiamo conto di quanto assurde e fuori tempo siano state le elucubrazioni degli anni 70 sul «mito» degli intellettuali), ma perché cerchino per la cultura e per la ragione una presenza e una strada «critica» in mezzo alle giovani generazioni di questa inaugurata Berlusconi: oggi più che mai è chiaro che il destino della sinistra coincide con il destino dell'Italia e con il destino di una cultura che non voglia ridursi a pura apparenza, a *spot* e a *spot*, a vuoto intrattenimento nel flusso dell'inquinato e rumoroso mercato-azienda a cui nuovi padroni intendono ridurre il nostro paese.

INTERVISTA A GEORGES DUBY / 1
Tempi di carestia e povertà
Ma i drammi del Medioevo
erano anche il sintomo
di un mondo in via di sviluppo

Vi racconto le nostre Apocalissi

Vogliamo parlare delle paure di ieri, quelle del Medioevo, e di quelle di oggi, all'alba del III millennio. Le sembra legittimo fare un parallelo tra queste due epoche?
Gli uomini che vivevano mille anni fa sono i nostri antenati. Parlavano pressappoco il nostro stesso linguaggio e la loro concezione del mondo non era poi così lontana dalla nostra. Esistono quindi analogie tra le due epoche, ma anche differenze e sono queste ultime che ci insegnano molte cose. Ci invitano a porci alcune domande. Perché, in che cosa siamo cambiati? Quali sono gli elementi del passato che possono infonderci fiducia? Occuparsi di storia significa anche, in effetti, cercare di rassicurarsi.

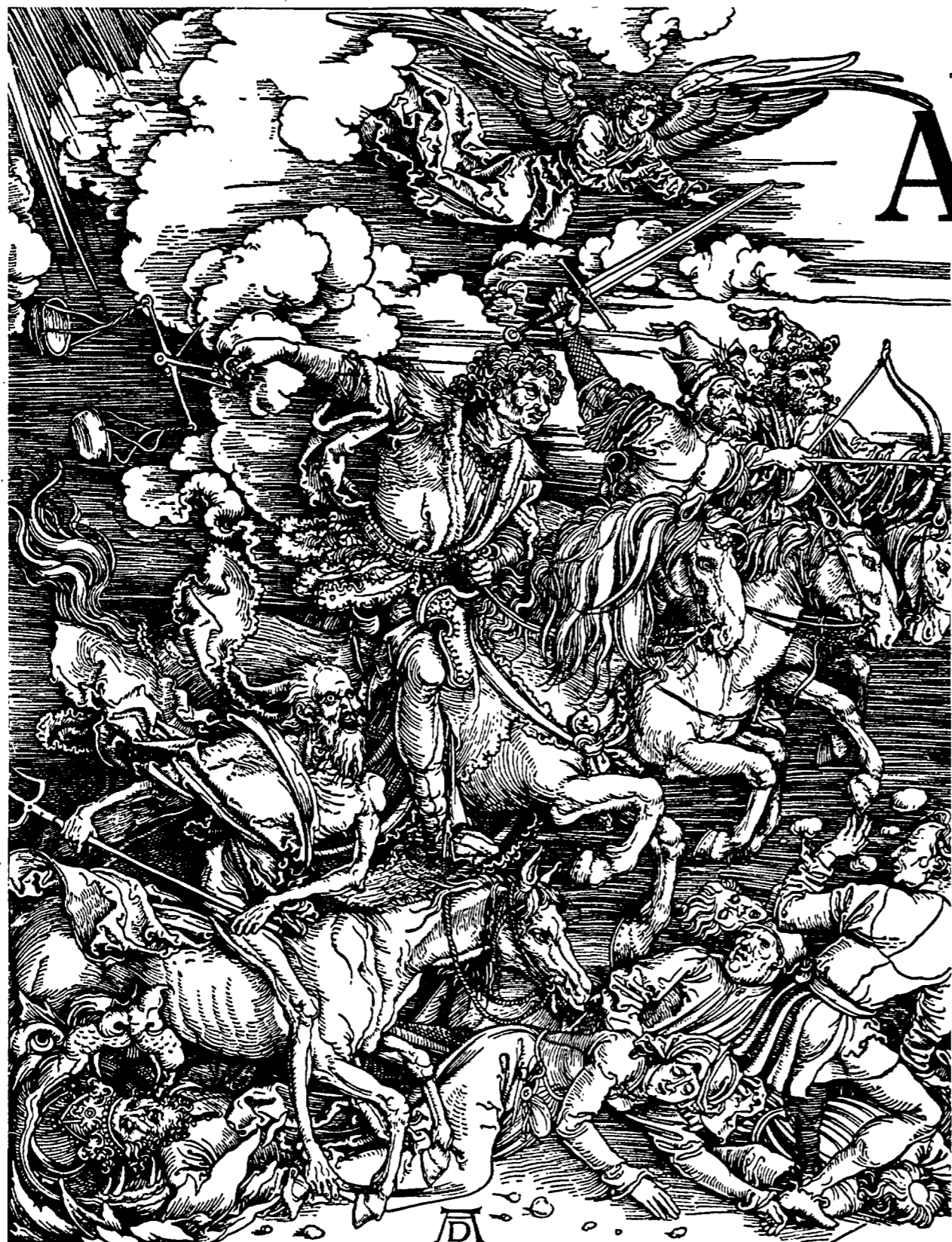
Esisteva nel Medioevo una consapevolezza della Storia? Si cercava di trarne delle lezioni?

Certamente. Ciò che differenzia più nettamente la nostra civiltà europea dalle altre è il fatto che noi ci basiamo profondamente sulla storia, siamo consapevoli che la nostra civiltà è in costante cammino. L'uomo occidentale sente di progredire verso il futuro ed è molto naturalmente portato a guardare al passato. Il cristianesimo, che ha impregnato la società medievale, è una religione della Storia: afferma che la creazione del mondo è avvenuta in una determinata epoca. Ad un certo punto, poi, Dio si è fatto uomo per riscattare l'umanità e, da quel momento, la Storia continua. Gli uomini di cultura, gli intellettuali di quell'epoca erano profondamente consapevoli di quanto il passato potesse essere istruttivo. Solo i servitori di Dio sapevano scrivere e leggere, e consideravano loro dovere spiegare la Storia, per individuarsi dei segni della presenza di Dio. Erano convinti che non esista una paratia stagna tra il mondo reale e quello soprannaturale, che siano sempre presenti alcuni vanchi tra queste due realtà, e che Dio riveli se stesso attraverso ciò che ha creato, attraverso la natura. L'esame dei fatti del passato veniva quindi utilizzato per individuare ammonimenti divini. Un singolo avvenimento, una cometa nel cielo, quella balena "grande come un'isola" intravista nella Manica, venivano interpretati come segni. E competeva agli studiosi interpretare quei segni, trasmettere il significato alla gente comune.

L'avvicinarsi del millennio costituiva fonte di preoccupazione?

I terrori dell'anno mille sono una leggenda romantica. Gli storici del XIX secolo hanno immaginato che l'avvicinarsi del millennio avesse suscitato una sorta di panico collettivo. È falso. In realtà, esiste una sola testimonianza in questo senso. Un monaco dell'Abbazia di Saint-Benoît-sur-Loire scrive: «Mi è stato raccontato che nel 994 alcuni preti di Parigi annunciavano la fine del mondo. Quattro o cinque anni dopo, proprio prima dell'anno mille, lo stesso monaco scrive: «Sono dei pazzi. Basta aprire il testo sacro, la Bibbia, per vedere che Gesù ha detto che non si saprà mai né il giorno né l'ora». È certo che vi fosse una costante e preoccupata attesa della fine del mondo, in quanto il Vangelo dice che Cristo ritornerà un giorno, che i morti resusciteranno e che i buoni saranno divisi dai cattivi. Tutti credevano in questo evento e si aspettavano che avvenisse in modo terrificante, in mezzo a grandi tribolazioni, nel tumulto e nella distruzione delle cose. Nell'Apocalisse si leggeva che allo scadere, dei mille anni, Satana sarebbe stato liberato dalle sue catene e che l'Anticristo avrebbe fatto la sua comparsa. E che dall'altro capo del mondo, da quei luoghi sconosciuti dietro l'orizzonte, da est o da nord, sarebbero comparse popolazioni spaventose. L'Apocalisse suscitava timore, ma anche speranza. In effetti, si credeva che, dopo periodi di grandi tribolazioni, il mondo avrebbe conosciuto un periodo di pace, che doveva precedere il Giudizio universale, un periodo in cui la vita sarebbe stata più facile che in quell'epoca. È necessario ricordare che l'uomo medievale era molto debole di fronte alle forze della natura, viveva in uno stato di indigenza materiale paragonabile a quello dei popoli più poveri dell'Africa nera di oggi. La gente sperava quindi che, dopo il periodo contrassegnato da grandi tumulti, ci si sarebbe avviati verso il paradiso, oppure verso quel mondo di pace, liberato dal male, che doveva instaurarsi dopo l'arrivo dell'Anticristo.

Questo sentimento collegato al passaggio del millennio ha continuato a esistere? Persiste ancora oggi?



Carta d'identità

Georges Duby, uno dei maggiori storici contemporanei, è nato a Parigi nel 1919. Ha lungamente insegnato al Collegio di Francia storia sociale del Medioevo, una materia sulla quale ci ha dato una vastissima produzione. La sua ricerca, per i suoi metodi e per gli interrogativi che rivolge al passato, continua e rinnova una tradizione di studi storici fortissima in Francia. L'indirizzo di ricerca di Duby, quello della Nuova Storia, cerca di chiarire l'insieme vastissimo di fattori eterogenei che costituiscono una civiltà, ma nei suoi libri lui sa aggiungere alla qualità scientifica le doti dello scrittore. Ricordiamo qui alcuni titoli tradotti in italiano: Anno mille. Storia religiosa e psicologia collettiva (Einaudi); La domenica di Bouvines (Einaudi); L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (Laterza); Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo (Laterza); con Michelle Perrot ha diretto la Storia delle donne, cinque volumi (Laterza, 1990-1992).

«I quattro cavalieri dell'Apocalisse» xilografia di Albrecht Dürer del 1498

cia di Filippo Augusto, la Francia di San Luigi, è trascinata da uno straordinario movimento di crescita materiale, forte quanto quello che è iniziato nel XVIII secolo e che continua tutt'ora. Nell'XI secolo si è registrato un forte progresso tecnico, i fabbri si sono diffusi nei villaggi, sono stati forgiati vomeri, e le terre hanno cominciato a rendere di più. Ci si è anche vestiti in altro modo, con tessuti. Ma, soprattutto, il progresso ha dato vita al processo di urbanizzazione, alla nascita delle città, che erano praticamente morte durante la civiltà essenzialmente agricola, rurale, dell'alto Medioevo. Ed è nei sobborghi delle città in espansione, nel XII secolo, che è apparsa la miseria. Improvvisamente. Perché nei sobborghi, dove vivevano gli emigrati, gli sradicati, sono andate distrutte le solidarietà primitive. Si era lasciata la famiglia per andare a cercare fortuna in città, intorno a sé non c'era più né famiglia, né parrocchia. Si era soli. E così che si sono sviluppate le istituzioni ospedaliere e di carità. Sono stati creati gli ospedali maggiori, come quello di Parigi. Si sono formate le confraternite per ricostruire un tessuto di solidarietà nei nuovi quartieri. È in quel momento, alla fine del XII secolo, che appare Francesco d'Assisi, il quale annuncia una trasformazione radicale del cristianesimo. Francesco ha voluto vivere povero con i poveri. I nuovi uomini di preghiera non erano più collocati al vertice della gerarchia, come accadeva nella civiltà agricola, semplice e tranquilla dell'XI secolo. Quelli che nutrivano il loro spirito con il Vangelo volevano vivere nel cuore delle masse, come l'Abbe Pierre o i preti operai di oggi. All'inizio, anche i francescani e i domenicani erano senza fissa dimora, vivevano in mezzo alle strade, con i più poveri. Quando hanno costruito conventi, li hanno costruiti in mezzo ai sobborghi. Il parallelismo con la situazione attuale è assolutamente avvincente.

Penso che qui siano nate le prime esclusioni. Questa gente che partiva era stata cacciata da casa?

La loro situazione può essere paragonata a quella dei contadini siciliani dell'inizio del XX secolo. Il padre diceva: non c'è più niente da mangiare a casa, bisogna andare in America. Questa società era molto più fluida di quanto non si possa immaginare. Nelle famiglie nobili, ad esempio, era normale che i bambini di 7 anni andassero a fare il loro apprendistato altrove. Quelli che erano destinati a diventare preti venivano mandati nelle scuole monastiche o presso le cattedrali, e quelli che dovevano diventare cavalieri andavano a imparare ad andare a cavallo e a battersi presso il signore del loro padre o presso uno zio. Chi era oggetto di esclusione? Prima di tutto le comunità ebraiche, molto importanti nelle città dell'anno mille e fino al XII secolo. All'inizio del XIII secolo fu imposto agli ebrei di portare un segno distintivo, come sotto l'Occupazione. In quel caso l'esclusione era radicale. E lo era anche per un'altra categoria di uomini e donne, i lebbrosi, che, come gli ebrei, sono stati costretti a vivere ai margini della società, isolati dagli altri, distinti dai loro costumi e dalla raganella che agitavano.

Sembra che lei ritenga che le paure di ieri contengono in germe i progressi di domani.

Certamente. Prenda le carestie. Esse nascono da uno squilibrio tra la domanda e la produzione di cibo. Sono state interpretate dai cronisti dell'epoca come eventi negativi, mentre noi storici le consideriamo segni di progresso, scossoni provocati dallo sviluppo, uno sviluppo folgorante ma caotico.

Intervista realizzata da Michel Faure (L'Express) e François Claus (Europe 1).

(Traduzione di Silvana Mazzoni) © L'Express. Distributed by The New York Times Syndication Sales

Europa, patria di tutte le paure

Si, esiste ancora. Mia madre, ad esempio, non era convinta che la fine del mondo non sarebbe giunta ben presto. Viviamo ancora sull'onda di tutto ciò che i nostri lontani antenati hanno fatto e pensato. Se si andasse a scavare nelle coscienze dei nostri contemporanei, troveremmo molte persone che continuano a pensare che la storia umana può interrompersi all'improvviso. Quando sono stati fatti i primi esperimenti atomici, ricordo bene come la gente temesse che si potessero innescare reazioni a catena tali da far esplodere l'Universo. Quando si sente dire che la crescita demografica è tale che tra qualche decennio la Terra non sarà più in grado di produrre cibo per tutti gli uomini, molti temono per il futuro della specie umana. Quando si viene a sapere che la scomparsa dei dinosauri è avvenuta in modo così repentino che si ritrovano ancora delle uova non dischiuse, siamo portati a immaginare che - a causa di un qualsiasi meccanismo, ad esempio un totale cedimento delle difese immunitarie - anche la specie umana possa scomparire.

Nella Francia di oggi esiste un'altra paura, quella della miseria. Come stavano le cose nel Medioevo?

La gente viveva nella povertà, nella miseria. Sappiamo che per lavorare la terra gli uomini dell'anno mille utilizzavano attrezzi di legno, come nell'Africa di oggi.

Quando la carestia annunciava il progresso. La miseria, la povertà estrema, l'esclusione, la disoccupazione... I drammi del 2000 non sono fondamentalmente diversi da quelli del Medioevo. Ma le tragedie di ieri erano anche sintomi di un mondo in via di sviluppo, che avrebbe portato la società ad aprirsi e gli uomini

ad evolversi. Pubblichiamo oggi la prima parte di una lunga intervista allo storico francese Georges Duby, che parla dei grandi temi (la carestia, le invasioni, la peste...) che sono all'origine delle nostre paure collettive, e che, dal Medioevo fino alle soglie del Duemila, non ci hanno mai abbandonato.

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUS

Per un chicco di grano seminato si era molto contenti di riuscire a raccoglierne tre. Dobbiamo quindi immaginare questi uomini, queste donne, per lo più vestiti con pelli di animali, che non riuscivano a nutrirsi molto meglio della gente del neolitico, e mi riferisco al popolo, in quanto quella società era fortemente gerarchizzata. I lavoratori erano schiacciati dal peso di una nobiltà sia militare che religiosa, che arraffava praticamente tutte le eccellenze. Il popolo viveva nel costante timore del futuro. Tuttavia, non si può parlare di vera miseria, in quanto i rapporti di solidarietà, di fratellanza, facevano sì che la pur scarsa ricchezza venisse ridistribuita. Non esisteva la spaventosa solitudine del povero che incontriamo oggi nelle nostre metropoli.

Qual era la realtà delle carestie prima del primo millennio?

Abbiamo il resoconto di una carestia avvenuta nel 1033, in Borgogna, molto celebre tra gli storici, descritta da un cronista, un monaco dell'Abbazia di Cluny. All'origine - dice - vi furono inondazioni eccezionali, piogge talmente che non fu possibile seminare e neanche arare. Tanto che il raccolto fu scarso. Fu conservato un po' di grano per la semina, ma l'anno successivo accadde la stessa cosa. La pioggia, la pioggia, la pioggia... E il terzo anno, più niente. Fu spaventoso - racconta il monaco - si mangiò qualsiasi cosa. Quando furono mangiate le erbe, i cardi, quando furono mangiati tutti gli uccelli, gli insetti, i serpenti, allora - racconta - la gente iniziò a mangiare la terra e a mangiarsi gli uni con gli altri. Vennero disotterrati i morti per mangiarli. Penso che esageri. Ma chi può dirlo? Ma anche in quel caso è scattata la solidarietà. I tesori delle chiese furono utilizzati per comprare il grano che gli accaparratori avevano accumulato e che vendevano a caro prezzo, e ci si sforzò di nutrire i più deboli. Ma non fu sufficiente. Il cronista termina dicendo - e questo la dice lunga sulla concezione del mondo a quell'epoca - che la soluzione consisteva nel fare penitenza. Il cielo inviava quel flagello, si trattava di placare la collera di Dio e di prostarsi davanti a lui, piangere per i propri peccati. La paura della carestia ha prodotto una sorta di sacralizzazione del pane, il dono essenziale che Dio ha fatto agli uomini. Dacci oggi il nostro pane quotidiano... Ciò è durato a lungo. Ricordo che mia nonna faceva una croce sul pane prima di spezzarlo. Si raccoglievano tutte le briciole sul tavolo; era impensabile, scandaloso, fare ciò che molti fanno oggi abitualmente

L'INTERVISTA. Alla vigilia delle elezioni, incontro con il poeta Wally Serote

«Neri, bianchi e zulu In Sudafrica sogno una Babele pacifica»

ITALA VIVAN

**«È un'arida stagione bianca
le foglie scure non durano, la loro
breve vita
[si inaridisce
e con il cuore spezzato planano dol-
cemente
[dirette a terra
senza una goccia di sangue.
È un'arida stagione bianca, fratello.
Solo gli alberi sanno la pena stando-
soli diritti
aridi come acciaio, i rami aridi come
fildifero
Oh sì, è un'arida stagione bianca
ma le stagioni vengono per andarsene.**

(«Dedicato a Don Mittera, messo al bando»
di Mongane Serote.
Trad. Itala Vivian)

Wally Serote è una delle grandi voci poetiche della stagione di Sero, quando il Sudafrica nero cantò e pianse in versi indimenticabili l'agonia del vivere nel mondo dell'apartheid. Le sue immagini nascono dall'ambiente urbano a lui familiare, in cui la violenza è sempre presente: la sua visione poetica è comunque una discesa agli inferi, nell'esistenza subumana dei neri che il poeta ricrea con amarezza e risentimento, esplorandone gli aspetti più degradati e facendoli esplodere dal di dentro nel linguaggio e nelle immagini del ghetto e della strada. Ma la sua lirica allo stesso tempo annuncia anche la visione profetica dell'uomo nuovo, della nuova società sudafricana, in termini discordanti rispetto a quelli che marchiano il presente. Accenti di speranza fioriti dalla fiducia nell'uomo e nella sua beltà, e anche dalla certezza del senso della storia, fanno di Serote una forte voce civile che prepara la palinogenesi e si leva coerente con la sua azione politica e la sua appassionata militanza nell'Anc.

A fine 1993 gli è stato conferito il premio Noma per il suo ultimo poemetto *Third World Express*. Questo premio ha una storia interessante, che dura ormai da 14 anni: fu istituito nel 1980 (e dato per la prima volta a Mariama Ba, autrice di *Une si longue lettre*) grazie allo spirito filantropico del giapponese Shoichi Noma, proprietario della casa editrice Kadansha di Tokio. È destinato ad autori africani che vengano pubblicati sul continente nero, e dal 1980 a oggi ha segnalato, fra gli altri, Njabulo Ndebele (Sudafrica), Chenjerai Hove (Zimbabwe), Niyi Osundare (Nigeria), Dambudzo Marechera (Zimbabwe). Attualmente il giuratore tanzaniano Walter Bgoya, dal critico nigeriano Abiola Irele, dall'editore osoniense Hans Zell, dal rappresentante dell'Unesco Julian Behrstock e dallo studioso senegalese Fatou Sow.

Serote ha ricevuto il premio nella cornice cordiale del convegno annuale della African Studies Association (Asa) che ha avuto luogo a Boston. Gli abbiamo chiesto di fare il punto della sua storia di poeta, ma anche di militante politico, in questo momento di svolta del destino del Sudafrica, alla vigilia delle elezioni generali che al momento restano fissate per il 27 aprile prossimo.

Wally Serote, in Europa ci si

chiede che tipo di collaborazione, e che margine di fiducia possa avere l'Anc con figure come de Klerk o addirittura come Buthezezi, il leader zulu dell'Inkatha. Che funzione ha avuto de Klerk nella svolta del paese?

Quando ricordare, che nel 1990, bisogno di Klerk, decise di incamminarsi sulla strada delle riforme, noi dell'Anc eravamo molto forti e avevamo mobilitato l'intera società contro l'apartheid. Nessuno, neppure la maggioranza dei bianchi, era più disposto a continuare a vivere sotto l'apartheid: inoltre l'alternativa all'apartheid era stata ormai chiaramente definita.

Un personaggio che ci preoccupa e ci inquieta è Gatscha Buthezezi. Che cosa può dirvi di lui, e della posizione dell'Inkatha nel quadro attuale del Sudafrica?

L'Inkatha è una creazione del sistema dell'apartheid, che mirò sempre a dividere gli africani e a frammentare la società in schegge le più minute possibili. È una volta che tale frammentazione è avvenuta, la divisione diventa necessaria, la divisione è necessaria, la divisione è necessaria, la divisione è necessaria. Buthezezi è un uomo assai ambizioso, vuole il potere a tutti i costi, e ha scarso rispetto per gli altri e per la democrazia in genere: è reso più potente e pericoloso dal sistema dei bantustans e dalle divisioni e tensioni che esso crea. Ci piaccia o meno, non possiamo separare Gatscha Buthezezi dall'apartheid perché quel sistema lo sostiene tuttora, anche finanziariamente ed economicamente.

Che cosa rappresenta oggi Buthezezi?

Penso che l'intero fenomeno Buthezezi, la mentalità e il coagulo di forze che esso ha generato, costituirà un serio ostacolo al processo di democratizzazione. Il tempo chiarirà sino a che punto ciò sia vero. In Sudafrica, però, esiste una ferma volontà di comprendere e contenere fenomeni come Buthezezi, ma anche quello dell'ala estremista bianca. Peccato che in un momento come l'attuale, quando la maggioranza del paese è pronta al trapasso democratico, sussistano ostacoli di tale tipo. Essi rappresentano una difficile prova per tutti noi: è tempo proprio che prima delle elezioni dovremo affrontare e superare un periodo durissimo. Una fase di violenza, perché chi si oppone all'instaurazione della democrazia ricorre a ogni mezzo pur di manifestare la propria contrarietà. Tuttavia io sono ottimista, e credo che supereremo la sfida.

Lei ha operato a lungo in campo culturale all'interno della resistenza anti-apartheid, prima all'esterno del paese e ora all'interno. Quale funzione pensa che avrà l'attività culturale nel periodo di transizione e anche dopo?

Adesso il ruolo della cultura deve svilupparsi e fiorire, in modo che la gente possa esprimere le proprie libertà. Il Sudafrica è di fatto un paese multiculturale, e come tale deve potersi sviluppare; inoltre, il fatto di essere così multiculturale è un carattere della cultura nazionale sudafricana, ne è parte integrante. Sì, lo voglio sottolineare: il multiculturalismo è un'espressione della nostra cultura nazionale e dovremmo tutti operare



Un gruppo di zulu appartenente all'Inkatha freedom party

Guy Tillim / Nouvelles Presses

di concerto ponendo tale realtà alla base del nostro agire. Per dargli un esempio, ricorderò lo spinoso e antico problema della lingua. Un tempo le lingue ufficiali erano due, entrambe europee, l'inglese e l'afrikaans. Ora la Commissione per la lingua all'interno del Dac (Dip. Arte e Cultura dell'Anc) ha fatto accettare a livello ufficiale il principio che nel nuovo Sudafrica debbano avere statuto pari tutte le lingue importanti parlate nel paese, che sono undici. Sino a oggi le nove lingue africane (zulu, xhosa, setswana, pedi, venda, sesotho, ecc.) erano state cancellate e soppresse, ora invece avranno attenzione e sostegno eguali alle altre due, l'inglese e l'afrikaans. Da ciò deriva un implicito riconoscimento della natura plurilinguistica della società sudafricana, e infine la necessità che ciascun individuo riconosca agli altri il diritto di usa-

re la propria lingua: se così avverrà, in Sudafrica si avrà una maggiore tolleranza delle differenze.

Questo potrebbe significare che lei comincerà a scrivere poesia in altre lingue, in lingue africane?

Io non ho mai scritto in nessun'altra lingua all'infuori dell'inglese. E però so che pensare - anzi, che penso - in altre lingue: e perciò non scrivo in inglese così come scriverebbe un inglese di Gran Bretagna. La base da cui parte la mia scrittura è assolutamente africana, informata e plasmata dalle molteplici lingue che si parlano dalle nostre parti. Oh sì, mi piacerebbe poter scrivere in qualche altra lingua, un giorno magari in setswana, se ciò si rendesse necessario, se dovesse avere una funzione precisa. Ma penso che possono scrivere in setswana tanti altri sudafricani che hanno sempre praticato quella lingua: biso-

gna che costoro abbiano la possibilità di esprimersi come credono, e che le loro opere vengano diffuse e fatte conoscere.

Lei ha cinque figli e lavora molto con i giovani: che cosa può dire delle generazioni più giovani di sudafricani?

Il vasto cambiamento che sta avvenendo oggi ha le sue lontane radici nell'onda di pressione del 1976, quando i ragazzi di Soweto protestarono contro l'imposizione della lingua afrikaans nelle scuole del paese. Quel momento introdusse un salto qualitativo nella lotta contro l'apartheid e si tradusse in una forza formidabile che aumentò con il passar del tempo e giunge a rivelarsi pienamente soltanto ora in Sudafrica: mi riferisco naturalmente, al Sudafrica della transizione. Nel nostro paese per lungo tempo sono stati i giovani a portare sulle spalle il maggior peso della lotta contro l'apartheid;

Carta d'identità

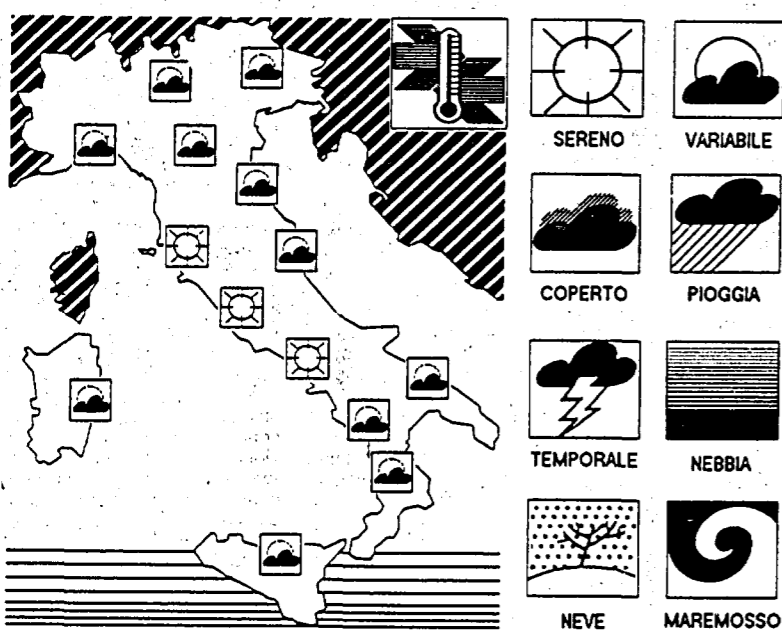
Mongane Wally Serote è nato nel 1944 a Sophiatown, un vivace sobborgo multirazziale di Johannesburg che oggi non esiste più. Interrotti gli studi a metà, nel 1969 Serote finisce in carcere, in cella d'isolamento, a causa del suo lavoro politico culturale. Ne esce psichicamente scosso. Nel 1972 pubblica *Yakkal'inkomo*, prima raccolta di versi scritti fra il '67 e il '69, anni in cui aderiva al Movimento della Coscienza Nera. Serote ha militato clandestinamente nell'Anc e nel 1974 è andato esule negli Stati Uniti, dove ha studiato alla Columbia University. Intanto pubblicava la seconda silloge poetica, *Issetlo* (1974), cui seguivano *No Baby*, *Musi Weep* (1975) e *Behold Mama, Flowers* (1978). La militanza nell'Anc lo ha portato in Botswana e infine a Londra. Dal 1990 è rientrato in Sudafrica, dove dirige il Dipartimento Arte e Cultura dell'Anc, a Johannesburg. Fra gli altri suoi scritti vanno ricordati il romanzo *The Night Keeps Winking* e *A Tough Tale* (1987), *Third World Express* (1992).

la loro dedizione, il loro impegno e la loro generosità erano totali. Nel contesto sudafricano, ciò equivaleva al fatto che essi erano pronti a morire, e che di fatto passarono mesi e mesi in carcere, senza fine: che andarono in esilio in giro per il mondo. Insomma, i giovani vissero una vita assolutamente anomala. Nel frattempo, in altri paesi, i giovani trascorrevano una vita ben diversa, andando a scuola, scegliendo l'università, preparandosi ad assumere le proprie responsabilità all'interno della società. I nostri giovani non hanno avuto tutto questo: la loro è stata una giovinezza macchiata di sangue e di violenza: una giovinezza traumatizzata, in un certo senso. Ora, perciò, si dovrà mettere in funzione un programma - e penso sia uno dei compiti più importanti e urgenti che ci aspettano! - che possa aiutare i nostri giovani a beneficiare dei risultati della lotta, risultati che sono - oggi lo vediamo - positivi, dobbiamo trovare i mezzi e i modi di reintegrarli in istituzioni educative, in aree occupazionali, in programmi di formazione di vario tipo.

Un'ultima domanda, che rivolgo al poeta: che cos'è per lei la poesia?

Che posso dirle? Io trascorro tutte le mie giornate, le mie intere giornate, a viaggiare da un posto all'altro, a incontrare gente, a discutere, parlare, ascoltare, e poi ancora viaggiare: ma, comunque sia, la mia giornata finisce sempre davanti alla macchina da scrivere. Il fatto di scrivere poesia è diventato per me un impulso a ricordare che tutto ciò che accade, al finire del giorno deve venir nutrito e informato dalla vita e deve a sua volta andar a nutrire e informare la vita. Quando scrivo, e non solo quando scrivo poesia, ma sempre quando prendo la penna, mi siedo al tavolo con quest'idea nella mente: che mi devo lasciar nutrire dalla vita, e, se mi riesce, farò qualcosa, sia pur poco, che andrà a nutrire la vita.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso, con possibilità di locali precipitazioni anche nevose sulle zone alpine e sulle regioni del versante adriatico. Al Sud della penisola e sulla Sicilia da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco di forte intensità specie sull'isola e sulla Calabria. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti e nelle valli del Centro-nord.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo al Nord, sulla Sardegna e sulla Toscana; in ulteriore lieve aumento sul resto d'Italia, specie sulle regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia.

VENTI: moderati o forti: da Nord-est al Settentrione, sulla Toscana e sulle Marche; da Nord-ovest sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche centro-meridionali; da Sud-est sul resto d'Italia.

MARI: tutti mossi o molto mossi, localmente agitati i bacini meridionali e quelli circostanti la Sardegna, con mareggiate lungo le coste esposte al vento sull'alto Tirreno e sul Mar di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	13	L'Aquila	1	9
Vorona	1	11	Roma Urbe	6	12
Trieste	6	15	Roma Fiumic.	8	14
Venezia	3	13	Campobasso	3	9
Milano	6	12	Barì	5	18
Torino	2	11	Napoli	6	16
Cuneo	np	np	Potenza	3	12
Genova	8	12	S.M. Leuca	8	15
Bologna	4	8	Reggio C.	13	18
Firenze	5	10	Messina	13	17
Pisa	5	11	Palermo	10	17
Ancona	2	13	Catania	8	23
Perugia	3	6	Alghero	9	13
Pescara	2	15	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	7	9
Atene	9	20	Madrid	6	17
Berlino	1	10	Mosca	0	7
Bruxelles	4	9	Nizza	6	15
Copenaghen	2	10	Parigi	5	11
Ginevra	-1	8	Stoccolma	-1	11
Helsinki	-2	5	Varsavia	-2	7
Lisbona	11	18	Vienna	0	11

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2992/007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23, 13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm.45x30)			
Commerciale ferialle	L. 430.000		
Commerciale festivo	L. 550.000		
Finestrella 1ª pagina ferialle	L. 4.100.000		
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.800.000		
Manchette di testata	L. 2.200.000		
Redazionali	L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti			
Feriali	L. 635.000 - Festivi	L. 720.000	
A parola: Necrologie	L. 6.800; Partecip. Lutto	L. 9.000; Economici	L. 5.000

Concessionarie per la pubblicità
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcellini, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE.

MARCELLO BERNARDI Pediatra



C'è chi sostiene che l'omeopatia per alcune malattie è soprattutto per i bambini è più efficace della medicina ufficiale. È vero?

Omeopatia: comunque non fa male

SO PER CERTO che di fronte a certe manifestazioni, le emicranee ad esempio (che sono diverse dalle cefalee), sono più efficaci le cure cosiddette tradizionali, tipo omeopatia e agopuntura, che non la medicina ufficiale. Non so per gli adulti, ma per il bambino sì, l'ho verificato io stesso. La cefalea è un fatto frequente, addirittura quotidiano, qualche volta. Normalmente occupa l'intera massa cerebrale, è di intensità

media e non dà sintomi neurologici. L'emigrania, invece, colpisce una zona specifica del cervello in modo molto più acuto e si accompagna ad altri fenomeni come una limitazione del campo visivo, disturbi del linguaggio (non si ricordano più le parole), disturbi della motilità (che non sono delle vere e proprie paralisi, ma succede che uno non sente più il braccio, lo muove, magari, ma lo avver-

te come staccato da sé), vomito, bassa frequenza dell'emigranea. Incurabile, ahimè. Se non attraverso mezzi indiretti tra cui sono stati proposti, per l'appunto, l'omeopatia e l'agopuntura.

Io ho consigliato parecchie volte ai miei pazienti di tentare queste cure. E non perché io sia un omeopata o un agopuntore, semplicemente perché penso che bisogna rendersi conto dei propri limiti. Se un medico ha questa coscienza sa che in determinate circostanze la sua opera è destinata al fallimento, di sicuro. Noi ci arrampichiamo sugli specchi ri-

correndo, come sempre, alla farmacologia. Ma l'esperienza ci insegna che in moltissimi casi la farmacologia fallisce brutalmente con i bambini: sonniferi, medicine per far venire l'appetito, per calmarli, per farli diventare più attenti a scuola, il foforo... tutte sciocchezze, che non servono assolutamente a niente. A questo punto un medico ufficiale che si renda conto dei suoi limiti prova la medicina tradizionale, la quale ha un grandissimo vantaggio: nella peggiore delle ipotesi non fa niente, non reca danno. Mentre la medicina ufficiale sì, se usata a sproposito.

Usa, Giappone, Francia: il business delle tecnologie dell'informazione

Nasce il sentiero delle reti incrociate

Dopo gli Stati Uniti, anche Europa e Giappone hanno avvertito l'importanza strategica delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nel 2000 questo settore raggiungerà il 10 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) europeo. Perché nel frattempo l'impatto nella società sarà esteso dai servizi pubblici alla ristrutturazione industriale. La vera sfida del futuro si gioca sul marketing e sull'equilibrio tra domanda e offerta.

PIERO BREZZI

Nell'era dell'informazione le «autostrade elettroniche», definizione immaginifica immersa in una giungla di acronimi, rappresentano ciò che è stato il trasporto fisico all'inizio del '900, e permettono lo sviluppo delle Tlc (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nel futuro scenario multimediale. In effetti la convergenza di informatica, telecomunicazioni (Tlc) e media può manifestare pienamente i suoi effetti di trasformazione del sistema industriale e dell'ambiente economico-sociale solo se si rendono operative grandi infrastrutture come le «Information Superhighways». Nelle Tlc la cosiddetta rete digitale integrata per i servizi a bande strette (N-ISDN) (Narrow-integrated services digital network), che trasporta fino a 2 Mbs (Mbs = un milione di bit al secondo), rappresenta per gli ingegneri di telecomunicazioni il probabile finale. Oggi invece si è visto che è possibile andare oltre, evolvendo la B-ISDN cioè verso quella a banda larga (Broad-ISDN a 144Mbs). Questo è il punto di partenza della rete multimediale, di cui sarà la infrastruttura di distribuzione verso l'utente medio per almeno un ventennio. Per quanto riguarda i mezzi fisici di trasporto, il limite del proporzionale doppio in rame è di 6 Mbs (con tecnologia Adsl-Asymmetrical digital subscriber loop, che si applica alla rete di abbonati, quello del coassiale è 565 Mbs, mentre le fibre ottiche arriva-

no già a 2400 Mbs (circa 300mila canali) ed hanno una capacità praticamente illimitata. Dal sentiero del rame, siamo passati all'autostrada a fibra ottica. Le tecnologie di trasmissione - la Sonet (Synchronous optical network) americana e l'europea Sdh (Synchronous Digital hierarchy) - consentono la trasmissione di dati a velocità 15 volte superiore a quella dei sistemi attualmente in esercizio. La tecnologia a larga banda Atm (Asynchronous transfer mode) permette di commutare dati a 128 Mbs e oltre, consente la diffusione della tv interattiva e dà all'utente la possibilità di contrattare la capacità di trasmissione. Il riciclaggio dell'intero territorio americano costerebbe circa 100 miliardi di dollari (quattro volte il progetto Apollo per la conquista della Luna) per arrivare a 100 milioni di famiglie. Partendo dal dato di base che oggi in Usa le Tlc rappresentano il 12% del Pil, l'obiettivo dell'amministrazione Clintoniana è quello di creare una «superstrada dell'informazione» attraverso la quale ogni operatore potrà offrire ogni servizio attraverso ogni rete a qualunque consumatore. Il lancio del progetto è stato accompagnato da forti proposte di liberalizzazione: apertura di concorrenza diretta tra settore telefonico e Catv (tv via cavo), apertura alle baby Bells dei mercati per la lunga distanza e stanbiamento di alcuni miliardi di dollari in commesse governative.



Disegno di Mitra Divshali

Il documento preparato dal Center for civic networking per la Nii elenca 8 aree in cui l'impatto sarà maggiore: comunità locali, servizi pubblici, coinvolgimento dei cittadini, welfare, sanità, istruzione, ambiente e ristrutturazione industriale. Secondo questo documento il costo complessivo dei servizi pubblici potrebbe ridursi anche del 30%, un quinto dei trasporti potrebbe essere evitato grazie alle connessioni remote ed al telelavoro, ed il paese ogni anno potrebbe avere un risparmio da 40 a 100 miliardi di dollari nella sola sanità. Il Nii è un sistema di reti tra loro interoperanti e aperte, gestito dal settore privato con un ruolo di promozione ed orientamento da parte dell'amministrazione. Le grandi compagnie Usa - già impegnate nel vecchio progetto High performance computing and communications initiative e nel potenziamento della rete internet (12 milioni di utenti in tutto

il mondo) - stanno già rispondendo all'appello dell'amministrazione: Mci ha già deciso di investire oltre 20 miliardi di dollari in circa 6 anni, e Pactiv investirà 16 miliardi di dollari in 7 anni. Anche in Europa si è avvertita l'importanza strategica delle Tlc: secondo il recente libro bianco nel 2000 il settore dovrebbe raggiungere il 10% del Pil europeo con tassi di crescita del 10% all'anno. Il piano di azione Ue proposto da Delors per la European Information Infrastructure si articola su 5 priorità: diffondere l'utilizzo delle Tlc, dotare l'Europa di servizi di base transeuropei, continuare la creazione di un quadro regolamentare adeguato, sviluppare la formazione e potenziare i risultati industriali. Le proposte riguardano tre settori: reti avanzate (creazione di una rete europea a grande velocità e consolidamento delle Isdn nazionali), servizi elettronici generali (accesso all'informazione, posta elettronica e servizi

video interattivi) e applicazioni tematiche (telelavoro, teleamministrazione, teleformazione e telemedicina). I finanziamenti per i prossimi 10 anni sono di 150 miliardi di Ecu (circa 175 miliardi di dollari), di cui 67 nel '94-97; il bilancio della Ue potrebbe assegnare 5 miliardi di Ecu nel primo periodo. Anche il governo giapponese sta pianificando la realizzazione di un progetto di 280 miliardi di dollari per il collegamento di tutte le abitazioni ad una rete in fibra ottica. Recentemente Ballardur ha proposto la creazione di un «patto di crescita» tra i diversi protagonisti per aprire il «cantierone delle autostrade dell'informazione». Una tale proposta obbedisce a diverse necessità: internazionali per evitare di essere distanziati, europee per aiutare la politica della Ue e nazionali per sostenere il ruolo politico dell'attuale governo. Per l'Italia il costo di una tale infrastruttura

potrebbe essere circa 40-50 miliardi di lire in 10 anni; per il ritorno degli investimenti qualcuno ipotizza che già nel 2005 il ricavo dal traffico multimediale potrebbe essere pari agli stessi interi ricavi telefonici del '92, con un numero di abbonati ai servizi tv interattivi variabile tra 3-5 milioni. La vera sfida si gioca sul marketing e sulla capacità di fare emergere blocchi omogenei di domanda in grado di alimentare il circolo virtuoso degli investimenti. La super-rete deve nascere da un disegno unitario per aggregazioni successive e per crescita modulare delle applicazioni richieste. In effetti lo sviluppo dovrebbe venire da operazioni bottom-up, che nascono dal basso e che rispondono alle necessità reali degli utenti, in sinergia con un approccio top-down in cui l'iniziativa politica lanci il progetto, individui i servizi da privilegiare e ne promuova concretamente l'avvio.

Trovato in Cina un drago di ciottoli di 6000 anni fa

Un gruppo di archeologi cinesi ha trovato un drago fatto con ciottoli di varie dimensioni e colori che risale a 6.000 anni fa. Il monumento a questo animale mitologico ricorrente nella cultura della Cina, lungo 4,46 metri e largo 2,26, è stato portato alla luce a Huangmei, nella valle dello Yangtze, il Fiume Azzurro. Il reperto è stato subito denominato dagli studiosi il «drago orientale numero uno» perché il più grande e più vecchio tra quelli finora recuperati. Nella stessa zona sono stati portati alla luce altri animali, tra cui pesci, serpenti, tartarughe e farfalle, sempre fatti con ciottoli. Il drago ha la testa di una renna, il corpo di un serpente e la coda di un pesce. Gli archeologi hanno definito il ritrovamento molto importante per gli studi su storia, cultura, astronomia e religione dell'antica Cina. Tutti i reperti recuperati sono stati trasferiti nel museo di Wuhan, capoluogo della regione dello Hubei.

Un radar aereo per avvertire dei colpi di vento

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha messo a punto un radar che consente ai piloti di individuare l'arrivo dei cosiddetti «colpi di vento al suolo», turbolenze improvvise tanto violente da causare spesso gravi incidenti durante i decolli e gli atterraggi. Il radar, realizzato dagli scienziati del laboratorio di ricerca tecnica dell'ente meteorologico giapponese, che ne ha dato notizia oggi con un comunicato, ha superato la fase sperimentale e nel 1996 verrà installato negli aeroporti internazionali di Tokyo (Narita) e Osaka (Kansai, ancora in fase di costruzione). Il radar, stando al comunicato, è in grado di scandagliare aree di quattro chilometri quadrati, individuare e segnalare correnti d'aria con velocità superiori ai 10 metri al secondo. I colpi di vento al suolo si registrano di solito durante i temporali e le tempeste con abbondanti precipitazioni. Si tratta di improvvisi spostamenti d'aria causati da correnti d'aria ascendenti che si spingono in altezza per alcune centinaia di metri soltanto ma che viaggiano a velocità di oltre 70 metri al secondo e provocano nella zona immediatamente circostante delle correnti discendenti altrettanto forti. Sono queste correnti discendenti a poche decine o centinaia di metri a causare gli incidenti che negli Stati Uniti si calcola siano mediamente uno all'anno.

Sei depresso? Hai subito una violenza

■ Era un uomo rovinato. Non solo perché l'accusatore pretendeva un risarcimento da capogiro: dieci milioni di dollari. Soprattutto per l'infamia dell'incriminazione: abuso sessuale nei confronti di minore. Un'accusa grave per chiunque, ma che per un cardinale voleva dire il fallimento di tutta la vita. Joseph Bernardin, capo dell'arcidiocesi di Chicago, era pronto al peggio quando il denunciante - qualche settimana orsono - ha improvvisamente ritirato l'imputazione balbettando che non era più tanto sicuro di essere stato insidiato, quando era un giovane seminarista, dall'alto prelato. La revoca della denuncia ha fatto esplodere un caso: la possibilità che terapie psicanalitiche o ipnotiche spingano talvolta a scambiare fantasie e incubi per ricordi di eventi realmente accaduti. Infatti l'accusatore, ora trentaquattrenne, rivelò di aver iniziato a ricordare dell'abuso durante una seduta di psicoterapia.

Il fenomeno salvifico di liberare la memoria repressa nei confronti di violenze subite talvolta può generare lo spettro di falsi ricordi. La reazione viscerale di quanti stimano il cardinale Bernardin ha innescato una campagna contro la «falsa memoria», al punto che lo Stato

dell'Illinois tra qualche giorno dibatterà se ripristinare una vecchia legge che impedisce a chi ha più di trent'anni di intentare una causa sostenendo di essere stata vittima di abusi sessuali da bambino. Tale limitazione d'età era stata abolita a larga maggioranza, appena qualche mese orsono, dopo la testimonianza televisiva scioccante di un adulto che recuperava solo allora il doloroso ricordo di un incesto infantile. Per evitare persecuzioni penali basate su supposizioni, verrà inoltre creato un gruppo di esperti con il compito di verificare se esiste l'evidenza del reato.

La regressione all'infanzia è un viaggio controverso in cui imbarcarsi. L'uso psichiatrico del ritorno al passato fu reso popolare da Sigmund Freud nel 1890. All'inizio praticò l'ipnosi sui pazienti, in seguito scoprì che era altrettanto efficace dialogare con loro. Il retroscelto nel tempo viene oggi utilizzato soprattutto per combattere la depressione e le disfunzioni sessuali: si arretra nella memoria inconscia

Disinvoltura, se non vera e propria propensione alla truffa. Moda. Così, dai letti degli psicoanalisti americani si alzano sempre più persone convinte di essere state violentate da bambini. Falsi ricordi che diventano denunce e danno il via a drammi autentici. Dopo il caso del cardinale Bernardin, accusato da un giovane

che ha poi ritirato la denuncia, lo Stato dell'Illinois ha deciso di rivedere la legge proteggendo maggiormente gli accusati. A essere messa sotto accusa è soprattutto l'ipnosi, seguono la psicoterapia, il counselling e la psichiatria. L'altro punto dolente è la preparazione dei terapeuti. E la polemica in furia.

MARCO MERLINI

a caccia degli incidenti e dei traumi giovanili che possono aver creato i problemi attuali. Per gli ipnoterapeuti la regressione è addirittura la tecnica principale. Il presupposto che l'abuso sessuale in età verde sia alla base della maggior parte dei disagi psicologici, e che quindi debba essere obbligato a riaffiorare dai fondali della memoria, nasce dal travolgente successo di *The Courage to heal*, un manuale statunitense dove si sostiene che una bambina ogni tre

e un maschiotto ogni sette hanno subito abusi sessuali. Per recuperare la salute mentale, si raccomandano di tirar fuori in tutti i modi il ricordo del faticoso e pubblicizzarlo il più possibile. Così nelle anticamere degli ipnoterapisti e degli psicoterapeuti si sono create code di pazienti ansiosi di disvelare abusi sessuali, ipotizzati come affondati nei recessi più remoti della memoria, attraverso l'uso di ipnosi o di farmaci.

È soprattutto l'ipnosi a essere

messa sotto accusa. Secondo gli studi della fondazione britannica False Memory Syndrome, è questo il metodo che più facilmente induce reminiscenze di eventi mai accaduti (in un quarto sul totale dei casi di memoria fallace), seguono la psicoterapia, il counselling e la psichiatria. Far dimenticare un orologio è un metodo abbandonato da tempo in favore di musiche rilassanti e dell'invito a parlare di se stessi sdraiati sul divano. Ma la brava principale dell'ipnoterapeuta

non consiste nell'indurre la trance, quanto nella comprensione dei problemi del paziente e del percorso da seguire per risolverli. L'ansia di riesumare presunti traumi sessuali, oltre a moltiplicare i terapeuti che sono reputati tali solo perché si autoproclamano tali, ha predisposto i professionisti degli «a me gli occhi, please» a porre interrogativi scioccanti nel momento sbagliato a pazienti che non sono informati e preparati all'intensità dell'esperienza ipnotica. E al vuoto di regole normative sulla professione, fa riscontro l'assenza di un sistema di protezione dei pazienti. Così ad alcuni giornalisti, fintisi clienti, è stata scodellata la diagnosi di abuso sessuale nel giro di cinque minuti.

La reazione contro gli «erronei ricordi ritrovati» è tale che in molti paesi occidentali psicologi e psichiatri, unitamente alle famiglie accusate, hanno promosso associazioni e fondazioni sulla sindrome della falsa memoria. Essi sostengono che alcune pratiche tera-

peutiche eccitano l'immaginazione del paziente fino a produrre ricorrenze tanto vivide da essere facilmente scambiate per reali. Secondo l'esperienza del professor Georges Phillips, dell'Associazione internazionale di ipnoticisti, nove pazienti su dieci si imbattono in reminiscenze di abusi sessuali. Si tratterebbe di ricordi spontanei, anche se non necessariamente reali, e non indotti dal terapeuta. In particolare, il cliente crede maggiormente agli eventi che riesuma in stato sonnambolico ed è estremamente suscettibile nei confronti di valutazioni che ne mettano in dubbio l'autenticità. Tale combinazione di emozioni può creare realtà interiori drammatiche. Non a caso più profonda è l'ipnosi, meno affidabile risulta la memoria. In conclusione, la memoria non funziona con l'assetto di un registratore o di una telecamera. Luoghi comuni del tipo «il corpo ricorda che cosa gli è successo» sono privi di significato. Molto poco si può ricordare di quanto accaduto prima dei quattro anni di età; quasi nulla dei traumi subiti nella culla. Come valutare il flash di S.A., affiorato in psicoterapia, di un abuso sessuale subito da bambino in una vita precedente?



MATTINA

- 6.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo (6821658)
6.45 UNOMATTINA. All'interno
9.35 CUORI SENZA ETA'. Tl (3213650)
10.00 TG 1-FLASH. (45921)
10.05 UNO PER TUTTI - BUONA PASQUA. Contatore All'interno 11 00 TG 1 (2072679)
12.00 BLUE JEANS. Telem (6124)
12.30 TG 1-FLASH. (83698)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telem (8128230)

- 6.25 TG 3-L'EDICOLA. (3352747)
6.45 L'ALFRETE. All'interno DSE - PASSAPORTO ENGLISH PER TUTTI (1262230)
7.00 DSE-SCUOLA APERTA. (9476)
7.30 DSE-ZORTUGA. (6973698)
9.00 DSE-ZENITH. (5740)
9.30 DSE-ENCICLOPEDIA. (2607)
10.00 DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE / FANTASTICA MENTE. (1056)
10.30 DSE-PARLA TO SEMPLICE. (131940)
12.00 TG 3-OREDODICI. (72037)
12.15 TGR E. Attualità (5070619)
12.30 DOVE SONO I PIRENEI? (584018)

- 7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telem (Con Dick Van Patten (4911037)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela Con Osvaldo Laport (70495)
9.00 BUONA GIORNATA. Conduce Patrizia Rossetti All'interno (59124)
9.15 VALENTINA. Telenovela (1817740)
10.00 GUADALUPE. Telenovela (90259)
11.00 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo Con Tricia Cast (5018)
11.30 TG 4. Notiziario (5182056)
11.45 MADDALENA. Telenovela Con Lucia Mendez (5190786)
12.30 ANTONELLA. Telenovela (37766)

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22731327)
9.30 HAZZARD. Telem (Con Tom Wopat John Schneider (39650)
10.30 STARSKY & HUTCH Telem (Con Paul Michael Glaser (40766)
11.30 A-TEAM. Telem (Con George Peppard Lawrence Tero (8342698)
12.20 QUI ITALIA. Attualità Conduce Giorgio Medai (5761501)
12.30 STUDIO APERTO. Notiziario (41124)
12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità Conduce Paolo Liguori (407389)
12.45 CIAO CIAO. Cartoni (5106785)

- 6.30 TG 5-PRIMA PAGINA. Attualità giornalistic (3436056)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Paroli in Roma Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (1091655)
11.15 E' SEMPRE BEAUTIFUL. (Replica) (5511853)
11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccioni (8821018)

- 7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo (1966056)
8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telem (57056)
9.30 NATURA AMICA. Documentario I segreti del mondo animale (1563)
10.00 I DIAVOLI VOLANTI. Film commedia (USA 1939 - b/n) Con Stan Laurel Regia di Edward Sutherland (17306259)
11.15 IL CONTE DI MONTECRISTO. Cartoni (9142132)
12.00 KELLY. Telem (2056)
12.30 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo (5679)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (3495)
14.00 TG 1-MOTORI. Attualità (36679)
14.20 IL MONDO DI QUARK. (603747)
15.00 UNO PER TUTTI. All'interno SARANO FAMOSI (telem) (64105)
15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETTICO. Programma per ragazzi (4996211)
16.15 DINO SAURI TRA NOI. Tl (1696476)
17.20 ZORRO. Telem (1495)
18.00 TG 1. (77853)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telem (2 parte) (7304308)
19.05 CAMELLE. (401560)
19.40 MIRAGGI. Gioco (1 parte) (313501)

- 14.00 TGR / TG 3-POMERIGGIO. (8980969)
15.15 DSE-ALFABETO TV. (4900414)
16.45 TGS-DEBY. (6713292)
15.55 TGS-PALLAVOLANDO. (436650)
16.10 TGS-IL PALLONE DI TUTTI. (879037)
16.35 NUOTO. Da Loano (6152766)
16.15 EQUITAZIONE. Da Cervia (428389)
17.10 SURF SULLA NEVE. (8689834)
17.20 ZORRO. (247105)
18.00 TGR LEONARDO. Attualità (61292)
18.15 G. Doc. Documentario (38582)
18.40 INSIEME. Attualità (2005898)
19.00 TG 3/TGR. (29414)
19.50 L'APPROFONDIMENTO. (377414)

- 13.30 TG 4. Notiziario (6105)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo (49501)
15.00 PRIMO AMORE. Tl (6582)
15.30 PRINCIPISSA. Tl (6969)
16.00 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Teleromanzo (8021360)
16.55 LA VERITA'. Gioco (843563)
17.30 TG 4. Notiziario (82178)
17.35 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (8755475)
17.45 LUOGOCOMUNE. Attualità (242359)
18.00 FUNARI NEWS. Attualità (98853)
19.00 TG 4. Notiziario (766)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità (7722)

- 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (3698)
14.30 NON E' LA RAI. Show (851292)
16.00 SMILE. Contatore (31698)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telem (230785)
17.05 AGLI ORDINI PAPA' Tl (577018)
17.40 STUDIO SPORT (537965)
17.55 POWER RANGERS. Tl (578747)
18.30 BAYSIDESCHOOL. Tl (9921)
19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telem (9766)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (22740)
19.50 RADIO LONDRA. Attualità Con Giuliano Ferrara (6351495)

- 13.00 TG 5. Notiziario (44124)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità Con Vittorio Sgarbi (6071747)
13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo (478143)
14.05 SARA' VERO? Gioco Con Alberto Castagna (6656358)
15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Con Maria Flavi (2639766)
16.30 BAMBUM BAM. Contatore (77698)
17.59 FLASH TG 5. Notiziario (402250560)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO? Gioco Conduce Iva Zanichelli (200056389)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduce Mike Bongiorno (8495)

- 13.00 ORE 13 SPORT (6308)
13.30 TMC SPORT. (9495)
14.00 TELEGIORNALE-FLASH (53872)
14.05 IN LICENZA A PARIGI. Film commedia (USA 1958) Regia di Blake Edwards (4595940)
15.50 TAPPETO VOLANTE. Varietà Conducono Luciano Rispoli Melba Rutto e Rita Forte (93304292)
18.45 TELEGIORNALE. (6338817)
19.30 SALE PEPE E FANTASIA. Rubrica Conduce Wilma De Angelis (72227)
19.45 THE LION TROPHY SHOW Gioco Conduce Emily De Cesare (635940)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (940)
20.00 TG 1-SPORT. (40178)
20.35 MIRAGGI. Gioco abbinato alle Lettere Nazionali Conducono Gaspare e Zuzzuro Con Carlo Pistarino (2 parte) (4150360)
20.40 SANREMO TOP. Varietà Conduce Pippo Baudo con Cannelle (932835)
22.30 TG 1. (47650)
22.35 COMBAT FILM. (754940)

- 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (1090308)
20.25 CARTOLINA. Attualità (4186785)
20.30 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSITA. Film giallo (GB 1979) Con Elliot Gould Cybill Shepherd Regia di Anthony Page (63230)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (43834)
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità (7080766)

- 20.30 CUORE SELVAGGIO Telenovela Con Edith Gonzalez Eduardo Palomo (81872)
22.30 IL SOLE A MEZZANOTTE Film drammatico (USA 1985) Con Mikhail Baryshnikov Gregory Hines Regia di Taylor Hackford All'interno 23 45 TG 4-NOTTE (48633834)

- 20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello (113889)
20.35 RENEGADE. Telem (Con Lorenzo Lamas Branscombe Richmond (5133501)
22.40 L'APPELLO DEL MARTEDI'. Rubrica sportiva Conduce Massimo De Luca (2157377)

- 20.00 TG 5. Notiziario (36476)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show Conducono Alba Parietti e Emma Coniandoli (3535308)
20.40 CANZONI SPERICOLATE. Show Conduce Marco Columbro (662495)
22.40 DIRITTO E ROVESCIO. Attualità (3266056)

- 20.00 SORRISI E CARTONI Contatore All'interno L'AMABILE STREGA (cartoni animati) (54872)
20.25 TELEGIORNALE-FLASH -- PREVISIONI DEL TEMPO. (5480872)
20.30 AVVENTURA NATURA. Rubrica (14476)
22.30 TELEGIORNALE (4211)

NOTTE

- 0.05 NOTTE ROCK EDIZIONE STRAORDINARIA Roberto Vecchioni (1 parte) (84438)
0.30 TG 1-NOTTE.
-- CHE TEMPO FA. (9250542)
1.00 DSE-SAPERE. VIAGGIO NEL PIANETA NAIFA. Documenti (8800001)
1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (96218254)
23.20 TG 2-NOTTE. (9233501)
23.35 METEO 2. (6292358)
23.40 IL CORAGGIO DI VIVERE. Rubrica (Replica) (3942259)
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (4030902)
0.50 A CIASCUNO IL SUO Film drammatico (Italia 1966) Con Gian Maria Volontè Irene Pappas Regia di Elio Petri (4036001)
2.15 TG 2-NOTTE. (Replica) (7341983)
2.30 VIDEOCOM. (5450380)
3.00 UNIVERSITA'. (67412506)

- 23.45 STORIE VERE Attualità (6903501)
0.30 TG 3-NUOVO GIORNO (1955970)
1.00 FUORI ORARIO. (2691815)
1.10 L'APPROFONDIMENTO. (5610231)
1.25 BLOB (Replica) (6960992)
1.40 CARTOLINA. (Replica) (87422896)
1.45 MILANO, ITALIA (Replica) (7151254)
2.40 MAGAZINE 3. (Replica) (9262525)
3.35 TG 3-NUOVO GIORNO. (7405612)
4.05 I GIGANTI UCCIDONO. Film drammatico (USA 1956) (3869148)
5.30 VIDEOBOX (55054490)

- 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timperi (4108214)
1.40 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. (Replica) (3076506)
2.40 LACRIME DI SPOSA. Film musicale (Italia 1955 - b/n) Con Achille Togliani Lucia Banti Regia di Sante Chimini (9249896)
4.15 FUNARI NEWS. (Replica) (1553612)
5.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica) (2772964)
5.15 LUOGOCOMUNE. (Replica) (53735815)

- 0.30 QUI ITALIA. (Replica) (2042780)
0.40 STUDIO SPORT. (4142728)
1.10 RADIO LONDRA. Attualità (Replica) (474070)
1.30 HAZZARD. Tl (Replica) (7614506)
2.20 A-TEAM. Tl (Replica) (6018235)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telem (Replica) (5383001)
4.30 POWER RANGERS Tl (Replica) (8676490)
5.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telem (Replica) (8844419)
5.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telem (Replica) (68580051)

- 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24 00 TG 5 (3787766)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (5152490)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica) (1180902)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 (5786065)
2.30 ITALIANI. Sit-com (7183083)
3.30 DIRITTO E ROVESCIO. (Replica) (39137148)

- 23.00 APPLAUSI Con Della Sca a Walter Chiari (2 parte) (15105)
0.10 I PREDATORI DELLA PIETRA MAGICA Film avventura (USA '98) Con James Mitchum Chris Atkins Regia di Anthony Richmond 50'9856
1.50 CNN Notiziario collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno di notizie di attualità economia e politica internazionale. (86421983)

Videomusic

- 12.30 THE MIX (353350)
14.15 TELECOMANDO Invertebrate (4846259)
14.30 VM GIORNALE Con aggiornamenti alle ore 16 30 17 30 18 30 (860921)
14.35 SEGNALE DI FUMO (1602582)
15.35 CLIP TO CLIP (3688495)
18.00 ZONA MITO I miti della musica (345501)
19.30 VM GIORNALE (389765)
20.00 THE MIX (519259)
22.00 MOTLEY CRUE. Special (368834)
22.30 MOKA CHOC RITRATTI (557259)
23.30 VM GIORNALE (84854211)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (728785)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (8574253)
17.15 NATURALIA (539679)
17.30 FIORI DI ZUCCA (147476)
17.45 MITICO (932330)
18.00 SOGGORNO (338211)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (373124)
19.30 AMICI ANIMALI (372495)
20.00 MITICO (375308)
20.30 PIANETA TERRA. (54294)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (381143)
23.00 BUDGET MUSICALE ZERO Musica (420540)
23.45 FEBBRE D'ESTATE Film commedia (85291698)

Tv Italia

- 18.00 PER ELISA Telenovela Con Noheli Ariza Daniel Guerrero (5257327)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (981968)
19.30 MALU' MULHER Telenovela Con Regina Duarte Najara Turetta (545108)
20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show Conducono Maria Teresa Ruta e Corrado Tedeschi (9361308)
22.15 NATURALIA Attualità e approfondimenti per vivere naturalmente (16727124)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (8989385)
23.00 SWITCH Telem (3540211)

Cinquestelle

- 13.00 IL CORTILE. Sit-com (927501)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (720143)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (954014)
17.00 LA RIBELLE. (199255)
17.30 AGLIO OLO E PEPE-ROGNIO (169018)
18.45 AMICI ANIMALI (9878230)
18.30 DOCUMENTARI (150747)
18.30 NATURALIA (349698)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (999211)
20.30 PANNI SPORCHI (370307)
21.00 AGENZIA DELL'AVVENTURA (382018)
21.30 WORLD SPORT SPECIAL (361385)
22.00 MOTORI NON STOP (54254056)

Tele + 1

- 13.30 L'ISOLA DELL'AMORE. Film drammatico (USA 1992) Regia di Mary Lambert (3068679)
15.10 AGENZIA OMICIDI Film commedia (USA 1984) Regia di Anthony Harvey (6753747)
16.45 DOCUMENTARI (9878230)
18.40 INESTIERI DEL CINEMA ROBIN E MARIAN Film avventura (GB 1978) Regia di Richard Lester (2577940)
20.40 ALIEN TRE Film fantascifico (USA 1992) Regia di David Fincher (927679)
22.35 STRADE DI FUOCO Film avventura (USA '84) (75642105)

Tele + 3

- 9.45 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA (4366414)
11.25 HONNAGE A RAVEL. (Replica) (10376872)
13.00 VIOLETTE NEI CAPELLI Film commedia (Italia 1941 - b/n) Regia di Carlo Ludovico Bragaglia (737414)
15.00 ENGLISH TV (7829211)
17.06 VIOLETTE NEI CAPELLI Film (195000037)
18.50 ANNES DE PELEGRINE (5844132)
19.50 BRANI INEDITI DI OTTORINO RESPIGHI Musica (5491834)
20.30 VIOLETTE NEI CAPELLI Film (185484)
22.30 IN DIFESA DEGLI INDIPI. SI (75646921)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate la unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 - Raidue 003 Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Rete 1 015 - Tele + 3 026 - Teleitalia

Raidue

Giornali radio 7 00 7 20 8 00 13 00 19 00 22 30 24 00 6 00 Mattinata 6 19 Italia Istruzioni per l'uso 6 48 Oroscopo 7 30 Questioni di soldi 7 40 Mattinata - Il risveglio e il ricordo 9 05 Radio anche io 12 00 Pomeridiana 17 44 Mondo Camion 18 00 Ogni sera 18 34 I mercati 19 22 Ascolta la sera 19 27 Ogni sera - Un mondo in musica 19 40 Zapping 24 00 Ogni notte 0 33 Radio Tir 1 30 Ogni notte - La musica di ogni notte

Radiotre

Giornali radio 8 45 18 30 6 00 Radiotre mattina -- Ouverture 7 30 Prima pagina 8 15 Ouverture 9 01 Appunti di volo 12 01 Segue dalla prima 12 01 La Barcaccia 13 15 Radiotre pomeriggio -- Sulla strada 13 45 Giornale Radio Rai 14 00 Concerti DOC 15 03 Note azzurre

Radiodie

Giornali radio 6 30 7 30 8 30 12 10 12 30 17 30 18 30 19 30 22 10 6 00 Il Buongiorno di Radiodie 8 02 Oroscopo di Gian-Ippoliti 8 12 Chidovecome

quando 8 52

La principessa Olga 9 12 Radiozorro 9 38 I tempi che corrono 10 45 3131 12 50 Il signor Bonalettura 14 08 Trucoli 14 16 Ho i miei buoni motivi 15 23 Per voi giovani 15 33 Flash Economico 19 15 Planet Rock 19 58 La loro voce 20 03 Trucoli 20 15 Dentro la sera 21 33 Planet Rock 24 00 Rainotte

ItaliaRadio

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6 30 Buongiorno Italia 7 10 Rassegna stampa 8 15 Dentro i fatti 8 20 In viaggio con 8 30 Ultimora 9 10 Vcspagina 10 10 Fido diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Fido diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 19 10 Backline 20 10 Sarano radio

A Pasqua vince Canale 5 Merito di Corrado e Castagna

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes 'VINCENTE: Stranamore (canale 5 20,40) 6.581.000' and 'PIAZZATI: Il re dei re (1 parte - Raiuno 20 40) 5.351.000'.

Alberto Castagna a parte (ma mica tanto a parte dato che Stranamore e Scherzi a parte fanno lievitare enormemente gli ascolti di Canale 5) i filmoni a sfondo biblico-evangelico tirano sempre nei giorni di festa come dimostra il successo de Il re dei re, mezza storia di Gesù realizzata nel 1961 da Nicholas Ray che supera le tre ore di durata. Per una volta forse perché era Pasqua o anche perché uno degli ospiti di punta era Renzo Arbore con la sua Orchestra italiana Domenica In ha superato di poco il contenitore domenicale di Canale 5 2.807.000 contro 2.542.000.

SCUOLA APERTA RAITRE-DSE 7 00 Rifletton puntati sul rapporto scuola-cinema le metodiche comunicative e espressive che il mezzo cinematografico mette a disposizione dell'apprendimento. In chiusura il fisico Samuel C.C. Ting, premio Nobel '76 illustra il ruolo della tecnologia nei piani di sviluppo mondiale. AVVENTURA NATURA TMC 20 30 Secondo appuntamento col programma di Federico Fazzuoli. L'attenzione è rivolta alle emergenze causate dagli incidenti industriali. Il primo filmato mostra una simulazione di incendio a bordo di una petroliera e le operazioni per evitare la fuoriuscita del greggio. Seguono dei servizi sulla medicina: il fumo passivo e i costi per la cura degli infarti in America. OMBRE SULLA PACE RAIDUE 22 30 Uno speciale di Raidue sul difficile cammino della pace tra israeliani e palestinesi. Un viaggio in Israele e nei territori occupati per capire quali sono i principali ostacoli che impediscono il proseguimento dell'intesa di pace. Firmano il programma Emanuele Agnarelli e Daniel Toaff. COMBAT FILM RAIUNO 22 35 Per rinfrescare la memoria a quanti sembrano averla persa del tutto ecco una raccolta di filati inediti sulla seconda guerra mondiale. Si tratta di documenti della Combat camera unit dell'esercito americano ritrovati negli archivi Usa da Roberto Olla. Chiome tri di pellicola che raccontano piazzale Loreto l'eruzione del Vesuvio le Fosse Ardeatine i bombardamenti. HO I MIEI BUONI MOTIVI RADIODUE 14 15 Il gusto delle dediche. Per divertirsi con uno dei luoghi più comuni della radio in compagnia di Fabio Fazio Maria Amelia Monti e Lella Costa. ZAPPING RAIUNO 19 40 Un buon modo per capire cosa è il «flus» della nuova radio Rai (e per farsi fare lo zapping da qualcun altro) è sentire il programma di Giancarlo Santalini, un mix di notizie collegamenti con i telegiornali pareri dell'esperto di turno domande degli ascoltatori.



Mikhail Baryshnikov nel «regno del male»

22.30 IL SOLE A MEZZANOTTE Regia di Taylor Hackford con Mikhail Baryshnikov Isabella Rossellini Gregory Hines Usa (1985) 135 minuti. RETEQUATTRO La trama appartiene al filone del film prima della caduta del muro di Berlino dove l'America è ancora il paradiso perduto e la Russia il regno del male. Baryshnikov, calza perfettamente i panni di un ballerino sovietico rifugiato negli Usa (ricakando in parte la propria stessa storia) che per un incidente aereo in territorio russo viene costretto a rimanere in patria. Sorvegliato da un suo collega americano che vive in Usa perché sposato a una russa, il ballerino convincerà la coppia a tornare con lui la fuga verso la libertà ovvero gli Stati Uniti. Baryshnikov - che per inciso sta per arrivare in Italia per una tournée con la sua compagnia - è strepitoso nelle scene di danza (impedibile il suo duetto a base di hip-hop con Gregor Hines). E si dimostra anche un credibile attore.

- 10.00 I DIAVOLI VOLANTI Regia di Edward Sutherland con Stan Laurel e Oliver Hardy Usa (1939) 67 minuti. Un classico intramontabile della celebre coppia di comici. Le disavventure di Stanlio e Olio hanno per scenario stavolta la Legione Straniera dove si sono arruolati in seguito a una delusione amorosa. Ma la disciplina dei legionari è troppo dura per loro. Tenteranno la fuga con i soliti disastrosi risultati. TELEMONTECARLO
14.05 IN LICENZA A PARIGI Regia di Blake Edwards con Tony Curtis Janet Leigh Linda Cristal Usa (1958) 93 minuti. Rapporti amorosi incrociati dalla regia di Edwards con velata cattiveria. Il caporale Paul Hodges in licenza a Parigi dopo mesi trascorsi al Circolo Polare si scontra alla presenza di un'attrice argentina ma verrà accalappiato dalla tenente Vickie. TELEMONTECARLO
20.40 McBAIN Regia di James Glickenhaus con Christopher Walken Maria Conchita Alonso Michael Ironside Usa (1991) 102 minuti. Un'altra variante sul tema Vietnam e dintorni. McBain è un prigioniero di guerra che viene salvato da un gruppo di commilitoni fra i quali c'è un giovane colombiano al quale McBain promette di ricambiare il favore. La richiesta di aiuto arriverà molti anni dopo dalla sorella di Santos. RAIDUE
0.50 A CIASCUNO IL SUO Regia di Elio Petri con Gian Maria Volontè Irene Pappas Gabriele Ferzetti Italia (1967) 93 minuti. Uno dei primi film che prende sul serio l'argomento mafia e il primo tratto da un romanzo di Sciascia. In Sicilia ammazzano un dongiovanni di paese. Sembra sarebbe un delitto d'onore ma un professore si insospettisce e scopre lo zampino della mafia dietro al delitto. Verrà eliminato anche lui. RAIDUE

[Rossella Battisti]

IL PERSONAGGIO. È morto Pippo Barzizza, grande innovatore della musica leggera

E l'Italia ballò lo swing

È morto ieri a Sanremo, a 92 anni, il maestro Pippo Barzizza. Autore di più di duecento canzoni, con le sue orchestre swing fece ballare e sognare l'Italia del fascismo aggirando le regole dell'autarchia culturale. Rivale e amico di Cinico Angelini, divise con lui l'auditorium radiofonico, lanciando talenti come il Trio Lescano e Alberto Rabagliati. La sua biografia musicale si ferma agli anni Cinquanta: la Sanremo biancofiore preferì Angelini.

LEONCARLO SETTIMELLI

«Nei paesi, invece che tra scapoli e ammogliati, molte partite vedevano schierati barzizziani e angeliniani. I risultati dell'incontro ci venivano mandati per lettera e insieme, io e Pippo, ci ridevamo sopra». Così Cinico Angelini, dopo la guerra, rievocava la leggendaria rivalità tra la propria orchestra e quella di Pippo Barzizza, che negli anni Trenta divise in due l'Italia.

Intendiamoci, non che non ci fossero altre gatte da pelare, a quei tempi. Ma la musica è la musica, la radio ne trasmetteva tanta e le canzoni diventavano subito popolari e servivano, se non altro, a dimenticare qualcuno dei tanti guai. Qualche volta si prestavano anche a fare la fronda, come accadde in *Bambolo*, che era alto così, era grosso così e poi fece un capitolombolo e tutti ci vedevano Mussolini: o con *Un'ora sola ti vorrei*, canticchiando la quale molti volgevano gli occhi verso l'immane ritratto del «duce». Ma soprattutto erano orecchiabili, ballabili, piene di quello swing che il regime metteva al bando definendo le canzoni americane «idiote melensaggini negriche e sinagogali» ma senza riuscire a frenarle. In attesa di vietare la loro diffusione dopo l'entrata in guerra, il Minculpop ne criticava l'importazione. E di fronte a quei titoli inglesi, i traduttori dovevano fare i salti mortali: e come si poteva tradurre *Tiger Rag*, dove *Rag* indicava un genere musicale, quello dal quale discendeva per il rami lo swing? Non esiste un equivalente italiano. E allora ecco venir fuori *Il martello della tigre*, roba da ridere una settimana. E del resto, *S. Louis Blues* veniva tradotto *Le tristezze di San Luigi* come se si trattasse di un canto da oratorio.

Insomma, questo era il clima di quegli anni. Nei quali la radio — semplificando un poco — era come la televisione oggi e accadeva che gruppi di persone si riunissero la sera per ascoltare una commedia in una varietà o un concerto di musica. Tra i più ascoltati erano loro due, Pippo Barzizza e Cinico Angelini.

Con quell'aria da Kurt Weill della Bovisa (di statura non alta, papillon, occhietti rotondi e ampia calvizie), Barzizza si guadagnò presto il titolo di «re dello Swing». Destinato ad una carriera di ingegnere, poi di violinista al Carlo Fel-

ce di Genova, il ragazzo scivola presto verso l'operetta, poi il genere tzigano, per approdare insieme al jazz con un complesso tutto suo al quale, tanto per dichiararsi subito, mette nome Blue Stars.

È il 1924, la radio (allora denominata Un) comincia in quegli anni il suo cammino, ma negli Stati Uniti è già un affare da 60 milioni di dollari (nel 1929 saliranno a 842). Ma Barzizza, come Angelini, non pensa alla radio e si crogiola nella propria nicchia, una sala da ballo, per poi andare in giro per il mondo con le sue formazioni, suonando quasi tutti gli strumenti, sperimentando arrangiamenti (disciplinati nella quale diventa insuperabile), ritmi e sonorità: quella degli ottimi, soprattutto, che sono il nuovo, rispetto agli archi delle canzoni del tempo, e la sezione ritmica, con la batteria (strumento giovane, allora) e il contrabbasso, che doveva essere pizzicato più che carezzato con l'archetto.

Solo nel 1934, reduce dalle sue migrazioni («Ormai non potevamo più oltrepassare i confini con facilità», ricordava, riferendosi al crescente isolamento del fascismo) approda alla Sala Odeon, sempre a Milano, considerata una sede prestigiosissima. È qui che lo raggiunge l'invito della radio (diventata Eiar) a mandare in onda il suono di un'orchestra da lui diretta, l'orchestra Cetra. È il 1936. «Mi trovai di fronte a dei musicisti che credevano di essere ancora alla belle-époque», raccontava Barzizza. Un anno di tempo, e ci sarà Angelini da Torino a contendergli lo scettro, determinando quella rivalità che ricorda un po' quella tra Bartali e Coppi, anche se quest'ultima ebbe connotazioni più chiaramente politiche.

In realtà, Pippo e Cinico erano amici e pare si giocassero a dadi le novità musicali che sempre più raramente giungevano dall'estero, per inserirle nel proprio repertorio. Oltreoceano sono gli anni del New Deal, furoreggiavano Fox-trot e jitterbug (i balli della... nevrosissima): al Cotton club risuona l'eco della musica di Ellington e Calloway e della Tape-dance nera: Goodman, Basie, Hampton e i big dello swing si preparano a dare l'assalto alla Carnegie Hall, mentre Glenn Miller si dà da fare al ball-room del Pennsylvania Hotel di New York con il



Il maestro Pippo Barzizza Gruppo Ed. Fabbri

La figlia Isa «Voleva andarsene con il suo pianoforte»



GIANCARLO LORA

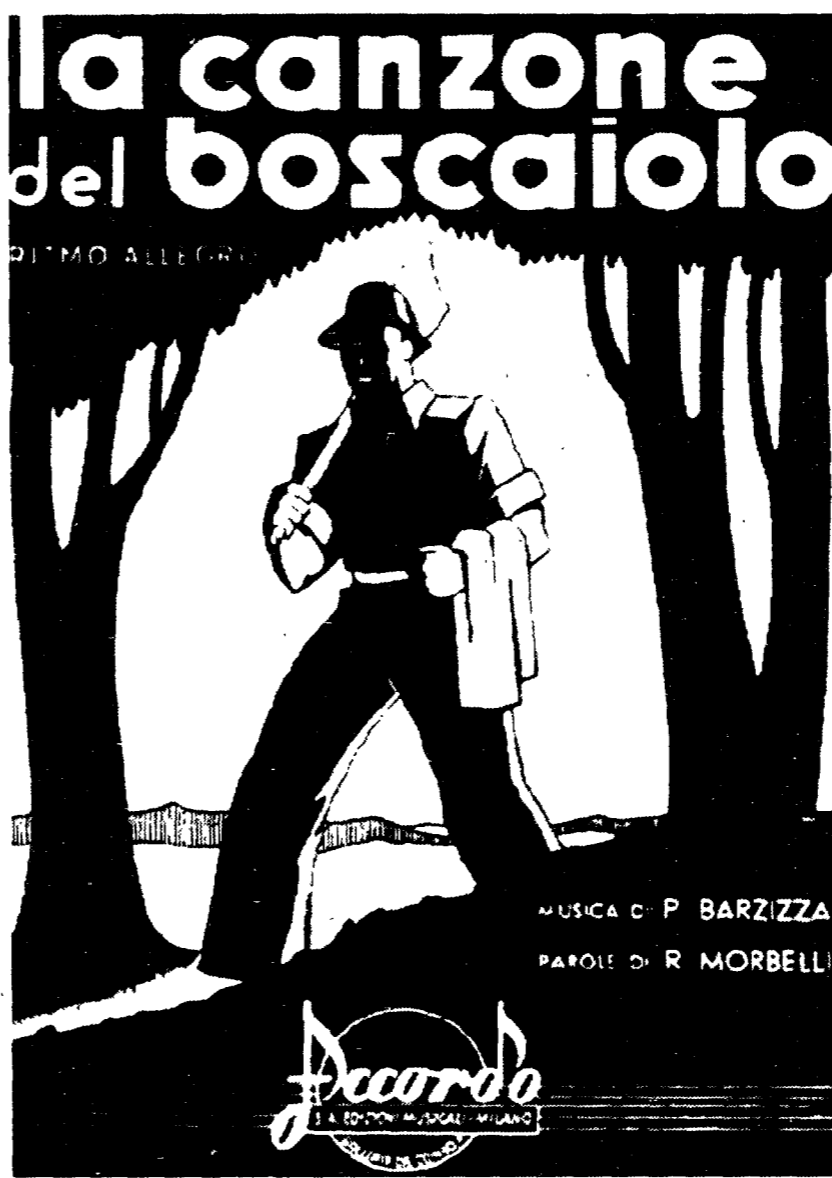
Per oltre trent'anni Pippo Barzizza ha guardato il mare dalla sua casa sita al numero 407 di corso Mazzini, quasi alla periferia orientale di Sanremo. Una città dove venne a rifugiarsi negli anni Sessanta quando un infarto aveva messo fine alla sua impegnativa attività, proseguita però come maestro di musica e di canto attorniato da numerosi allievi.

Unico desiderio mancato, quello di morire con le mani ancora appoggiate alla tastiera del pianoforte. La morte lo ha colto alle 8.10 di ieri mattina, nella sua casa dove appena un mese fa aveva superato una trombosa. Alla soglia dei 92 anni aveva superato la crisi, ma «poi si è spento come una candela», racconta la figlia Isa, celebre attrice. La casa sul mare Pippo se l'era fatta costruire quaranta anni fa e ci viveva con la moglie Tatina, che ha ora 85 anni, di famiglia sanremese, e da lui sposata quando lei aveva appena 18 anni. «Sono sempre stati innamorati — ricorda la figlia — e qui, in riva al mare, sono vissuti soli, ricevendo giovani studenti, ed attorniti soltanto da cani e gatti. Niente vita mondana pur abitando in una città quale Sanremo, che di occasioni ne offre molte».

Giovanissimo, Pippo Barzizza si era diplomato al Conservatorio di Genova, e a 22 anni aveva messo insieme l'orchestra jazz «Blue Star», per approdare nel 1935 all'Eiar, l'ente radiofonico nazionale, con l'orchestra Cetra, che diresse per vent'anni.

Il ritiro ufficiale a 61 anni, a Sanremo. Le giornate le trascorreva nel suo studio con l'ampia vetrata affacciata sul mare. I suoi amici: gli studenti, solo loro, giacché egli rifiutava ogni sorta di inviti. Lontano anche dal Festival della canzone italiana? «Sì, seguiva lo spettacolo in televisione e si arrabbiava anche molto. Sovente i testi non erano di suo gradimento e sosteneva con stizza che non erano scelti da professionisti veri... è sempre la figlia a raccontare. «Una vecchiaia felice con la moglie e i suoi allievi», come se visse lontano dal mondo. Continuava a comporre, e domani mattina, mercoledì, quando alle 10.30 la salma arriverà nella parrocchia di Nostra Signora della Mercede dei padri francescani, verrà suonata una messa da lui stesso composta ed offerta ai francescani.

Trent'anni trascorsi senza più fare parlare di sé, «dedicati alla composizione ed all'insegnamento», ricorda ancora la figlia Isa. «Ad oltre 90 anni riusciva ancora a stupirsi di quanto accadeva al mondo».



La copertina di un famoso spartito de «La canzone italiana» Gruppo Ed Fabbri

suo Boogie-woogie.

I loro dischi, qui in Italia, passano di mano in mano quasi di nascosto e per scrivere gli arrangiamenti, Barzizza (e Angelini) sono costretti ad ascoltare cento volte le incisioni ancora poco fedeli per isolare i vari strumenti e trascrivere il disegno. Una fatica improba. Ma il risultato, per gli ascoltatori, è eccitante. Con la propria orchestra, Barzizza lancia Alberto Rabagliati, il Trio Lescano e molti cantanti del tempo, facendone divi acclamati.

I dischi di quegli anni recano i nomi delle orchestre di Petralia, Zeme, Gallino, Angelini ma soprattutto di Pippo Barzizza e dei suoi successi, come *La canzone del boscaiolo*, *Bo-ba-baciami piccina*, *Non dimenticherò le mie parole*, *C'è un'orchestra sincopata*, *Pippo non lo so*, *La mia canzone al vento*. A riascoltarli oggi — come ho fatto, prima di stendere queste note — quegli arrangiamenti appaiono entusiasmanti, nonostante siano trascorsi ben sessant'anni. Barzizza è stato anche autore, per esempio di quel *Botte e risposta* (con Gannei e Giovanni) che si rifaceva ad uno dei primi quiz radiofonici del dopoguerra; nonché di *Paquito Lindo*, *Ay Nicolette* e tante altre che sono servite da colonna sonora per

film di successo del dopoguerra.

La sua biografia musicale si ferma qui, agli anni Cinquanta. Che cosa sia accaduto, non si sa. Se durante il fascismo, i dirigenti dell'Eiar avevano volentieri chiuso un occhio di fronte ai suoi invidiati arrangiamenti, nel dopoguerra accadde qualcosa che lascia sulla scena il solo Angelini. Il quale diventa il re di Sanremo, dove le canzoni sono formato-famiglia, biancovestite (siamo all'indomani dell'Anno Santo, ricordiamolo, e della sconfitta del Fronte popolare, ah...). Sono canzoni caste e pie, con mamme che pregano, saghe alpine, campane nella sera, colombe patriottiche, vecchi scarpioni, fragole e cappellini. E come se Barzizza smentisse ora il coraggio e l'incoscienza dei decenni precedenti. O forse è a lui che le nuove canzoni non piacciono e si fa in disparte.

Ma chi lo ha visto in tutti questi anni non ha trovato un uomo in preda ai rimpianti e alla tristezza, ma un tranquillo musicista che sembra aver deciso di lasciare ai giovani il campo, per godersi («quanto») una meritata, operosa e lucida vecchiaia. C'è da credere davvero che il ritmo aiuti a vivere a lungo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Satira: c'è ancora chi ride?

DOVE VA la satira? È un gran bel tema, no? Infatti torna spesso con inchieste giornalistiche e dibattiti in circoli culturali per lo più di provincia. La cosa si risolve con un giro di domande a qualche satirico in servizio permanente effettivo più un paio di specialisti del settore e qualche personaggio autorevole ma estraneo inglobato per tappare un buco e far vedere che si gioca a tutto campo.

Nel caso del dibattito invece si tratta di reperire un moderatore, un professore di liceo che spieghi l'origine del termine («satira» dal latino «satura») e citi Orazio possibilmente in originale, più un esponente del genere sia esso un cronista di costume o un disegnatore portato alla caricatura. In qualunque delle due manifestazioni si finirà per concludere che la satira è in crisi, che una volta sì che la si sapeva fare, che purtroppo in Italia non abbiamo più una scuola né la possibilità di esercitare questa nobile attività che («castigat ridendo mores», sbottò il professore di liceo in un empito etico-didattico mentre chi viene dal classico farà con la testa cenni di assenso e chi viene dalle tecniche si limiterà ad un sorrisetto di sufficienza) è maestra di vita eccetera eccetera.

L'argomento toccherà il suo acme quando si arriverà a parlare — come ti sbagli? — della satira televisiva. E qui si scatenerà la furia di approfondimento che colpisce chiunque di fronte a tale suggestione dialettica. Ma ché, è satira quella delle Tv? Vi risparmio l'elenco dei nomi scaricati a raffica in un diluvio di citazioni (da Karl Kraus a Guareschi) buttate lì a dimostrare che anche la televisione è orfana di esponenti qualificati per frequentare il genere. Un deserto. Ma non è poi vero. In Tv sono in tanti ad orientarsi verso quei moduli dai più confusi con la comicità.

Se i risultati non sono tali da placare i bisogni degli intervistati dai giornali o dei partecipanti alla tavola rotonda del circolo cittadino, questo non deve impedire un esame obiettivo del panorama catodico-satirico nazionale. Non c'è giorno che non abbia in palinsesto un angolo, uno squarcio satirico.

PRENDIAMO domenica scorsa, Pasqua di Resurrezione, ricorrenza non proprio pertinente forse: anche l'altro ieri s'è fatta satira. In *Buona domenica* (Canale 5), i Trettré rinforzati dagli altri del cast fisso, hanno parodiato *Beautiful* che sta per trasferirsi sulla loro rete. La tecnica e l'esecuzione erano quelle diciamo *salsone*, quelle degli oratori dove, quando non si giocava a pallone, si recitava con un entusiasmo che faceva dimenticare ogni forma e qualità.

La parodia — Dio ci perdoni — è in fondo un tipo di satira. Che compariva ancora in *Commapiuma Bonsai* (stessa rete), teatrino di pupazzi ben disegnati che sbertulano i potenti riprodotti fedelmente in plastica. Domenica scorsa si rappresentava la favola di Pinocchio, con Bossi, il gatto e la volpe (Craxi e De Mita: chi era il gatto e perché?), la fatina dai capelli turchini e, citato ma non comparso, Lucignolo-Berlusca. La storia aveva tutti gli elementi richiesti dal settore. Non si rideva mai, certo. Ma non si può pretendere tutto dalla vita.

A sera. La prima puntata post-elettorale della Tv delle ragazze che presenta *Azzurri* che presenta *Tunnel* (Raitre). Dove si infieriva sullo stupore e l'imbarazzo degli sconfitti (Evviva! Meno male!) così come sul trionfalismo dei vincitori. Citazioni raffinate (*Blues Brothers*) e stilette (l'intervista della strepitosa giornalista spagnola Sabina Guzzanti alla sconvolta Dandini): nessuna voglia di aronzare battute su chi non si conosce ancora proposte per far vedere che si frequenta l'attualità. Chi azzarda battute su Maroni del quale si e non si conosce il nome, è un cialtrone e pratica della satira «sulla fiducia». Insomma in Tv la satira c'è. C'è chi la fa fare e chi bluffa. E c'è anche chi sostiene che la satira fa bene alle sue vittime. E allora...

Su Canale 5 le nuove puntate, su Raidue le vecchie. E Retequattro fa il riassunto

«Beautiful», ritorno al futuro 1 e 2

Da oggi *Beautiful* passa su Canale 5 tutti i giorni alle 13.40 e il venerdì sera su Retequattro. Mentre intanto la defraudata Raidue manda in onda (alle 14.45) da capo la prima serie. Complicazioni e stravaganze di una programmazione «tripolare» che è il risultato di una concorrenza concordata e mediata. Quattro degli interpreti in Italia per promuovere il passaggio di mano di un serial considerato «strategico», ma solo per la televisione italiana.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Non so voi, ma io non ci capisco più niente. Ieri su Raidue (ore 14.45) andava in onda la primissima puntata (datata crediamo 1987) del serial *Beautiful* e su Canale 5 *È sempre Beautiful*, speciale ripropositivo ed esplicativo per preparare il debutto, oggi, sempre sulla stessa rete (ore 13.35) della puntata 921.

Già si sapeva da tempo (da quando cioè i compratori di Canale 5 hanno fatto il colpo ai danni della Rai) di questo trasloco. Ma

di solito, quando uno lascia una casa, la lascia a qualcun altro. Qui invece è successo che il cast di *Beautiful* ha abbandonato Raidue al proprio passato. Cioè ha lasciato di presidio l'ombra di se stesso. Mentre su Canale 5 la storia continua al futuro, che poi è il passato per l'evoluzione americana della serie. Insomma tra le puntate che vanno in onda sulla rete Rai e quelle che vengono contemporaneamente trasmesse (con risultati non esaltanti) negli States ci passano ormai 7 anni. Mentre poi, a compli-

care ancora le cose, c'è anche il fatto che la Fininvest per ora manda in onda le avventure di Ridgo e soci anche su Retequattro, ma solo una volta alla settimana (alle 20.30 di venerdì). Cosicché i fans più assatanati il venerdì, volendo, possono stare tutto il giorno a casa ad aspettare i vari passaggi.

Fatti loro. A noi tocca invece notare che questo mitragliamento di *Beautiful* va al di là di ogni giudizio di merito. Si tratta infatti di una serie del tutto «ordinaria» che di straordinario ha solo il successo avuto in Italia. Successo dovuto in gran parte all'abile e intenso lancio che seppur lame l'ex direttore dell'ex rete socialista Giampaolo Sodano, che lo volle a presidio della fascia d'ascolto pre e post meridiana, baluardo di Raidue.

Ora in quella collocazione strategica subentra *Santa Barbara*, altra serie forse anche migliore, ma destinata a restare quasi sicuramente schiacciata dalla concorrenza del seguito di *Beautiful* su Canale 5, mentre il passato di *Beautiful* su Raidue slitta alle 14.45.

E naturalmente slitta anche Alberto Castagna col suo quiz *Sarà vero?* Ma basta. Il palinsesto, così sezionato, sembra un orario ferroviario. E infatti lo è. I binari sono le reti e i programmi sono i treni. Gli attori consideriamoli i ferrovieri e noi pubblico siamo i viaggiatori che guardano scorrere il mondo sui finestrini: cioè sul video.

E quattro dei ferrovieri di *Beautiful* hanno avuto la cortesia di venirci a trovare in Italia. Gratis et amore Italiae, come direbbe Renzo Tramaglino. Che palle, infatti, alla conferenza stampa sciaguratamente organizzata a Milano nel giorno di Pasquetta, i quattro si sono cimentati nel numero prediletto dei divi americani: poche patetiche, entusiastiche parole italiane per esprimere il loro apprezzamento per sole, pizza e amore.

Esultati per tutti i passaggi televisivi che la Fininvest ha imposto loro per ripagarli della ospitalità pagata, i poveracci non hanno mancato di ringraziare tutto e tutti e di sperticarsi in lodi anche nei con-

fronti del vittorioso dottor Berlusconi. Ma poi, alla nostra domanda se non avrebbero ritenuto per lo meno imbarazzante che il presidente Clinton possedesse tre network, la simpatica e composta Darlene Conley (Sally Spectra) ha risposto decisa: «Ma da noi sarebbe impensabile». La stessa attrice ha fatto sapere che la media dei guadagni per gli attori americani è di 5000 dollari l'anno perché c'è una grandissima disoccupazione. E quindi lavorare in un serial tv è una gran-

dissima fortuna alla quale nessuno può permettersi di rinunciare. Anche perché i contratti di solito durano 13 settimane, trascorse le quali l'attore può essere licenziato. Si sono associati anche gli altri 3 e cioè Bobbie Eakes (figlia di Sally Spectra), Schae Harrison (Darla) e Jim Storm (Bill Spencer). E ora va con le danze, cioè con il complicato assetto di programmazione nato dal concordato tra reti Rai e Fininvest. E effe almeno stavolta vinca il migliore.



I protagonisti di «Beautiful» G. Farinacci / Ansa

TV. Su Raiuno Baudo «rifà» Sanremo alla luce delle vendite dei dischi. E ci sono sorprese...

La Hit-parade di Super Pippo

Sanremo bis. Le canzoni sono le stesse i cantanti pure e non poteva essere altro che Pippo Baudo (con accanto Cannelle) a presentare la serata. Ma all'appuntamento di Raiuno (questa sera alle 20.40) è prevista anche la sponzone che accompagna il Festival chi sarà il vincitore di «Sanremo top»? Lo sapremo solo in diretta. La classifica infatti è stata scritta in base a un sondaggio sulla vendita dei dischi. Per ora si conosce solo l'elenco in ordine alfabetico dei partecipanti. E dunque per i big ci saranno Alessandro Baldi, Loredana Berté, Giorgio Faletti, Ivan Graziani, Enzo Jannacci e Paolo Rossi. Andrea Mingardi, Laura Pausini, Donatella Rettore, la Squadra Italiana e Gerardina Trovato. E subito i primi «bocciati» sono Michele Zarrillo con la canzone «Cinque giorni» (era 5° a Sanremo) e Marco Armanni (era 9° con «Esser duri»). Al loro posto entrano Loredana Berté («Con Amici non ne ho» era 13°) e la Squadra Italiana (solo 19° con «Una vecchia canzone italiana»). Riscritta la classifica giovani vedremo infatti Danilo Amerio, Barabbona, Andrea Bocelli, Giorgia e Francesca Schiavo. Di loro solo Bocelli e Amerio erano stati promossi a Sanremo mentre Barabbona erano addirittura stati eliminati al primo turno (ma si erano consolati con il premio della critica).

dra Italiana e Gerardina Trovato. E subito i primi «bocciati» sono Michele Zarrillo con la canzone «Cinque giorni» (era 5° a Sanremo) e Marco Armanni (era 9° con «Esser duri»). Al loro posto entrano Loredana Berté («Con Amici non ne ho» era 13°) e la Squadra Italiana (solo 19° con «Una vecchia canzone italiana»). Riscritta la classifica giovani vedremo infatti Danilo Amerio, Barabbona, Andrea Bocelli, Giorgia e Francesca Schiavo. Di loro solo Bocelli e Amerio erano stati promossi a Sanremo mentre Barabbona erano addirittura stati eliminati al primo turno (ma si erano consolati con il premio della critica).



I primi tre classificati al 44° Festival di Sanremo: da sinistra Laura Pausini, Alessandro Baldi e Giorgio Faletti

Camp. Petrone. Ansa

ROBERTO GIALLO

■ E così si replica Sanremo stesso conduttore stesse canzoni ma ordinate questa volta per successo di vendite. Bizzarro pretesto in classifica troviamo Pausini, Baldi, le due compilation dei festival (una Sony e una Italo) e poco altro, con quasi tutti i protagonisti che recitano la parte dei «deparecidos». Va detto per completezza l'ingresso in classifica non è un traguardo di quelli clamorosi perché la depressione del mercato è nota e poche decine di migliaia di copie bastano per conquistare un posticino. Si aggiunge che le compilation sono vendute a prezzo calmierato il che spiega in gran parte le preferenze del pubblico. E aggiungiamo anche qualche considerazione tecnica: ci si basa per parlare di vendite di copie certificate vendute al pubblico? O degli invii ai grossisti? Aperto il vecchio discorso se vendere dischi voglia dire venderli al pubblico o ai negozianti che li venderanno di piazzarli.

Ma è la qualità il rebus insolvibile del festival chi ci va pensa a una platea sterminata di milioni di italiani tagliata e lima per esser gradito a tutti. Chi compra il disco un infinitesimo parte di quella platea televisiva, trova una musica omogeneizzata fino al parossismo. Ecco i signori la tv-music. Un genere vero e proprio che non a caso ha piazzato i successi dell'anno 350 mila copie per le ragazzine di «Non è la Rai» 100 mila con la semipiterna Cristina D'Avena più di mezzo milione con Fiorello e ancora oltre con gli 883. È musica che non si vende se non la si mette incessantemente in tv e dunque un meccanismo nel quale Rai (gruppo Fininvest) ha giocato facile con un catalogo che è davvero una «piccola bottega degli orrori». Sanremo dovrebbe essere dunque una fiammata improvvisa durante il solito fuoco di fila di musica televisiva ma intanto adegua i toni o la sostanza musicale.

I dischi-risunto

Si dovrebbe parlare dei singoli ma chissà se è il caso. Il ed sigle non sfonda. Ecco quello di Silvia Cecchetti, quello di Zarrillo quello di Irene Grandi, si ascoltano appostandosi su qualche emittente radio di musica nazionale. Furoreggiano invece i dischi Bignami quelli che prendono la canzone del festival come buona occasione per confezionare la compilation con incido. Qui gioca bene Jannacci («Solt accordi DDD») che mette il suo duetto con Paolo Rossi in un album più che interessante con canzoni «stoniche» (strepitosa «Per la moto non si dà»). Questa è eccezione. Il resto va in calando: ovvio che sia una compilation l'uscita di Squadra Italiana in un disco ognuno canta un pezzo ed è fatta meno ovvio che sia così una che quella di Claudia Mori. Aveva fatto fuoco e fiamme prima del festival vengo non vengo e poi massi vengo anche perché è l'album. Tutto questo per farci poi sentire i ragazzi del Clan (Clan) che contiene «La coppia più bella

del mondo e Il pinguino innamorato». Manca Vecchio scarpe vero ma è archeologico lo stesso. A si o modo ci gioca anche Camino («Cre scera Font Cetra») quattordici canzoni che sono praticamente il suo scibile, ci troviamo anche «Brutta» e la terribile «Tu tu tu» ma ha la scusante dell'esordio perpetuo che accompagna come una maledizione i giovani che passano a Sanremo. Osa di più Francesca Schiavo ma forse osa un po' troppo. «Loscia uoleamio» (It) non è un brutto disco e si sente quel po' di personalità che serve per uscire dalla media. Scegliere una cover di De Gregori («Santa Lucia») è forse soltanto voglia di emularsi ma che dire dell'«Ae Maria di Schubert»? Incredibile presunzione. Ad ognuno i suoi maestri. Valeria Venuti nell'album che porta il suo nome («Font Cetra») infilata di Baglioni, Iodice, l'inserimento di una buona canzone ma a che serve se il resto non è all'altezza?

■ Lasciamo stare Rettore che gioca alla stangone (ma veramente oggi per trasgredire le calze a rete sono pochino) e altri giovani i meno giovani che perpetuano la musichetta trita da festival. Si salva anche sul versante vendite) la brava Giorgia che ha una voce più che apprezzabile. Precede gli altri il caso di Andrea Bocelli primo tra i giovani. Anche qui («Il mare calmo della sera Rai») siamo all'ibrido un po' di canzonetta un po' d'aria d'opera («da Macbeth» dalla Camera) che succede? È un tentativo di contaminazione colta?

O l'individuazione di una nicchia di mercato che non c'era? Propri di anno per la seconda ipotesi. Anche Gerardina Trovato («Non è un film Rai») anche lei non mantiene tutte le promesse, passa spicco per il lato emotivo e la canzone sul tiro.

Marketing e politica

Quanto a Faletti («Come un cane animato Ricordi») e c'è davvero da restare. Il festival «che aveva sovvertito il festival con una cappa di problematicità e tragica. Nel disco poi si trova il tutto e non proprio di pasta fine. Basta citare qualche titolo: «Guido la maciana Quando ero cavicchio») per non dire dei testi («Se fossi una donna sicura mente che grandiputana sarei») mi gira la testa soltanto a pensare a tutti i vantaggi che avrei. Alla faccia del politico mente corretto e con tanti saluti all'eleganza. E com'è. Meglio molto meglio la Calliano («Ma to rap») non solo ci infila un rap inascoltabile ma ci mette anche una canzone che entra dritto nel suo repertorio classico. Fuori la porta. Come mai con una

canzone simile i dispostione abbinato il festival al polpettone sul gongoliere che rimano a Napoli un mistero.

Restano a chiudere il discorso Baldi e Pausini. Proprio loro quelli che si contendono la palma del mercato con i Pausini in netto vantaggio quelli che sarebbero i campioni di vendite della canzone italiana. Alessandro Baldi («Ti chiedo questa Ricordi») arriva dritto dalla scuola di Bagazzi. Come dire si è con i suoi ma con meno rabbia e ne viene fuori la solita solita. Magari con stioni più curati ed episodi leggermente più mossi del solito. Fino a qualche punto è un po' come «Se ripeto» canzone impegnata di «conveniente» regone. Quanto alla Pausini («Lana») ecco il miracolo della scienza e della tecnica: dieci canzoni direi che si assomigliano come gocce d'acqua. Tutto come sul filo della voce, rigida della ragazzaina tutto è costruito su quello e ciò che non si può a su quei gli acuti basa sull'immagine, i più turbamenti, il difficoltà della amore, le note di amore le amiche di amore. «Strani amori» e così tra i suoni di videogame quando va bene - da più in là. E

qualche ingenuità di produzione che strappa il sorriso. Confrontare per esempio la foto di copertina di Laura e la foto impressa sul cd con le immagini promozionali dell'islandese Björk che in questo momento primeggia nelle classifiche mondiali. Stesso look stessi movimenti. Stesse pose, un'imitazione vera e propria che conclude una produzione fatta per vendere anche all'estero scimmiettando chi vende davvero. Si aggiunge nel caso della Pausini un bombardamento radiofonico spaventoso a tappeto quella che i tecnici chiamano «heavy rotation». È la prova che per vendere musica mediocore il sistema migliore è il martello ossessivo. Martella Fiorello martellano le sciagurate di «Non è la Rai» martella come un fabbro sulle orecchie degli italiani Laura Pausini. Non sono passaggi gratuiti naturalmente quelli sui network radiofonici ma fanno parte dell'investimento complessivo. Più tv più passaggi (pagati) sulle radio con materiali e ora Pippo Baudo che celebra chi vende di più cioè industriali chi ha migliori strutture industriali e magari tre tv nazionali da mettere in campo.

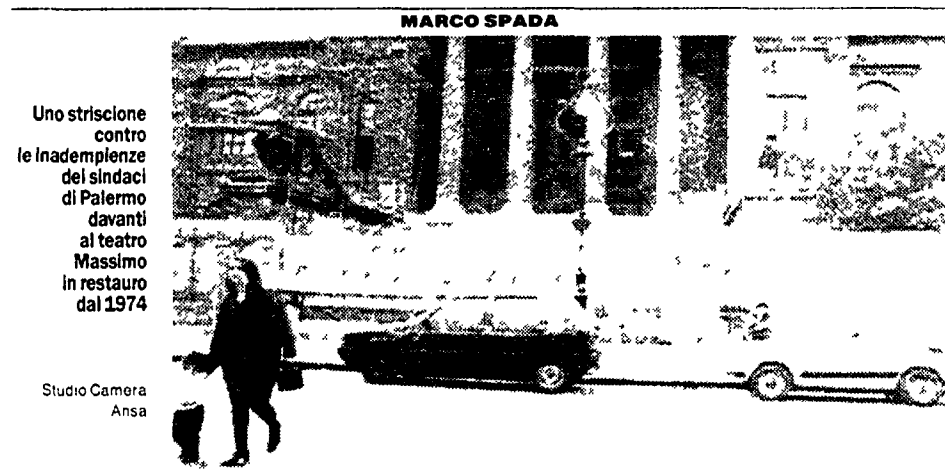
Canale 5 replica con «Canzoni spericolate»

■ E a rassegna canora di diplomati da Sanremo posati con la Rai, la Fininvest risponde con un'altra rassegna canora di big «Canzoni spericolate». Per tre martedì di seguito, da questa sera (su Canale 5 alle 20.40) Marco Sola propone una carrellata dove sono previste e lecite anche le «stecche», una sorta di super-corrida dove scendono in gara Amoldo Foa, che si esibisce nel «Ballo del qua-qua» e Sandro Paternostro con «Baia piccina», Alberto Castagna («Una ragazza in due») e Eleonora Brigliadori («che tenta la Tammurriata nera»). Ma ci sono anche Aldo Busi, Jose Altafini, Jocelyn, Federica Moro, Stefano Tacconi e la coppia Mastrola-Estrada. Tra Rai e Fininvest... sono solo canzonette. Per chi ha un palato più difficile non resta che aspettare la notte alle 0.05 su Raiuno e c'è lo special dedicato a Roberto Vecchioni, «Blumun».

Ancora rinviata l'apertura del teatro palermitano sottoposto a interminabili lavori di restauro

Al Massimo. Quel che resta della tangente

■ PALERMO Certa certissima anzi probabile. Lo dicono tutti in questi giorni a Palermo: tra speranza e malcelato imbarazzo. L'affare della riapertura del Teatro Massimo Vittorio Emanuele sempre promessa e sempre rimandata è ormai una fenta aperta e sanguinante nel cuore di una città che sta cercando faticosamente di uscire dall'incubo del suo passato. Questa primavera del 1994 era l'ultima data «certa» promessa ai cittadini orfani da vent'anni del luogo principe della musica lirica della città: il teatro costruito alla fine dell'Ottocento su progetto del grande architetto Ernesto Basile e inaugurato il 16 maggio 1897 con un «Falstaff» di Verdi. Era stato concepito con tutta la grandeur possibile per rivalutare il teatro di Palermo e per rivalutare il palcoscenico di 1.214 metri quadrati. Uno spazio enorme atto a significare l'importanza della cultura che la Sicilia doveva incarnare nel nuovo Regno d'Italia. Ora il gigante è il ferito e immobile, grigio e silenzioso nel cuore della città minacciosamente ricoperto da metri di malta arrugginita e da un groviglio di erbacce.



Il cantiere si dice è fermo da due mesi. Ma il fermo oggi ha la sua malinconica spiegazione in linea coi tempi. Intervento della magistratura per distinguere le responsabilità della oscura gestione degli interminabili lavori: un groviglio di interessi che coinvolge l'Assemblea Regionale Siciliana, l'Agencia per la Mezzogiorno, la ditta appaltatrice dei lavori la Sagredo risultata non iscritta all'albo di quelle abilitate ai restauri dei monumenti e l'architetto progettista dei lavori. Siamo dunque a Tangentopoli per la storia dei lavori iniziati nel 1974 per il loro adempimento dell'impianto elettrico alle norme Cee con una spesa prevista di sei milioni. Ievitati fin oggi ad una cifra valutata in un centinaio di miliardi. Valutati per cosa? Per un megagalattico impianto di climatizzazione da sistemare, non si sa bene dove esternamente al teatro scassando tutta la città per creare le condutture per l'allargamento della fossa orchestrale per il restauro artistico di affreschi e pitture risultate almeno fino al 1979 in perfette condizioni per incerte dotazioni tecnologiche e ancora per sistemare l'ex ufficio di igiene che dovrebbe ospitare gli uffici. A sar tonia il deposito dei costumi. Un'altra na di lavori iniziati e interrotti secondo progetti parziali e in molti. Siamo in attesa di una perizia tecnica evanescente. L'assessore alla cultura Giuliano Saladino che

da due mesi per la giunta Orlando «osserva» le faccende del Massimo perché il teatro è stato off limits per tanti anni nessuno mai si è retto a vederne in che stato fosse. Alla luce del giorno è invece lo stato del Teatro Politeama nel quale l'Ente Lirico ha tenuto i suoi spettacoli per vent'anni nel contiguo ma in mezzo di dover annunciare ad ogni conferenza stampa i rimandi, trasferimenti al Massimo. Cadente inadeguato senza spazi per le prove. Ha costretto la programmazione artistica alle sue possibilità tecniche. Una program mazione anche essa oggetto di contesi. Oggi la giunta comunale ha chiesto un'ispezione, amministrativa al presidente del Consiglio che ha promesso dopo 15 giorni il del 16 maggio 1997 e un'opera collettiva della tangente. «Quel che resta della tangente»

aver tenuto desta la fiammella della lirica e l'attenzione del decentramento nel territorio. La qualità degli spettacoli e generi rimane buona continua Saladino ma si impropria una gestione interna dell'Ente poco chiara. La lotta strumentale ingaggiata dai diversi sindacati gli intralza i sprechi. Si fa volgarmente di stipendi di nove milioni pagati a portieri in fronte con un pubblico ricogliuto e magari novanta professori d'orchestra senza alcuna promozione, sufficiente. Se un avvicinato non si prepara, non rende un servizio alla città. Oggi la giunta comunale ha chiesto un'ispezione, amministrativa al presidente del Consiglio che ha promesso dopo 15 giorni il del 16 maggio 1997 e un'opera collettiva della tangente. «Quel che resta della tangente»

mentre gli da qualche giorno è avvenuta. Il Teatro Massimo torna così sotto la competenza del Comune fino ad oggi inspiegabile mentre l'attento e questo potrebbe accelerare i tempi per la ripresa dei lavori. Ma il peso del pubblico pesa anche sulle altre attrezzature culturali in continua riduzione. Il rischio storico del Comune da dieci anni è infestato dalle termite e solo da poco abbiamo reperito una camera per salvare le carte del «scandalo palermitano». Siamo anche cercando di avviare il restauro della biblioteca di comunale, naprendola più realisticamente al pubblico.

Il Massimo è dunque solo la punta di un iceberg del degrado della città che coinvolge anche gli altri istituti storici di Palermo: il S. Ferdinando ancora bombardato il S. Cecilia (dell' fine del Seicento) scintillato il Carolino (del 1809) incendiato e il Garibaldi alla rovina. Un tessuto tutto da ricostruire oggi che i segnali di una nuova presa di coscienza dei cittadini sono palpabili e che passano anche attraverso la musica come ha dimostrato il successo di «Requiem» in onore delle vittime della mafia nell' Cattedrale la primavera scorsa. Riparte il Massimo per vincere una scommessa dunque ma soprattutto per ridare alla città un bene inalienabile da gestire con trasparenza e obiettivi precisi senza fretta e per ottenere facili consensi ma con interventi concreti di manutenzione e ripristino fattibili in tempi reali. Con la sua meta, sarà il data certa di un nuovo cenario. 16 maggio 1997 e un'opera collettiva della tangente. «Quel che resta della tangente»

«Ma in città qualcuno è contento»

■ PALERMO Il barone Francesco Agnello è un palermitano doc presidente delle associazioni concertistiche siciliane che ha vissuto da osservatore privilegiato le vicende culturali della città. Venticinque anni fa fu estromesso dalla guida dell'Orchestra sinfonica siciliana che oggi ha richiamato. Come ha vissuto la città la chiusura del Massimo? Sono convinto che ai palermitani la chiusura del teatro ha fatto piacere perché è diventata il simbolo della nostra «negofilia». L'immenso edificio al centro della città ha coagulato le pulsioni di morte che attraversano la nostra cultura. In che misura intellettuale e operatori musicali hanno denunciato lo stallo dei lavori? Il silenzio è stato assoluto anche se non sono mancati articoli di protesta. Ma la chiusura del Massimo non è una fase statica transitoria. Il teatro subisce un degrado molto veloce ogni giorno ne cade un pezzo. La gestione dell'ente lirico rivendica di aver comunque prodotto spettacoli di livello, lodati dalla critica, e di aver creato il decentramento. mi è sempre sembrato l'aspetto più negativo. I presidenti delle associazioni con certissime giudicano questa attività del Massimo dannosa per lo sviluppo della musica in Sicilia. Quando si fanno concerti con un violinista che suona un tempo del concerto di Mendelssohn col pianoforte e poi l'intermezzo della «Thais» e poi un pezzettino di Paganini si vive il pubblico con una programmazione demagogica. Quanto alle opere del Novecento a volte ben realizzate e da chiudere se non siano state il mezzo per attrarre l'attenzione musicale e quindi creare il consenso che produce i finanziamenti. C'è un pubblico per la musica a Palermo? Ce n'è poco come del resto in tutta Italia. Da noi si ritiene cronometricamente di ridurre il finanziamento pubblico a favore della musica guardando all'esempio straniero. Ma in Inghilterra, Austria, Germania i finanziamenti vanno innanzitutto alla formazione del pubblico attraverso la scuola e quindi poi lo Stato può finanziare meno le istituzioni che con tanto su un maggiore ritorno di bottighino. Quali furono i motivi che la splendoro fuori dall'Orchestra sinfonica siciliana venticinque anni fa? Gli stessi che hanno contribuito allo slacelo del nostro paese: lo «dov'è essere sostituito da un sindacalista che può essere una brava persona non aveva capacità. Ci fu una forte reazione di opinione pubblica sostenuta anche dal Pci e da una parte della Dc. Poi l'onorevole Lima riuscì a ricucire la maggioranza e durante le vacanze di Natale mi sbarcò. Inutile dire che un partito del mondo musicale anche vicino al Teatro Massimo non batté ciglio. M.S.



Frank Wells, presidente della Walt Disney

Bettman / Reuter

È morto Frank Wells, presidente della Disney

Il presidente della Walt Disney, Frank Wells, è morto ieri nella Elko County, nel Nevada: è precipitato con l'elicottero, insieme ad un gruppo di sciatori che avevano raggiunto delle piste inaccessibili con i normali impianti di risalita. Nell'incidente sono morte altre due persone. Wells aveva 62 anni, lascia la moglie e due figli.

Frank Wells era uno dei quattro uomini che, dall'84 in poi, aveva riportato la Disney ai fasti di un tempo. Anche di più. Perché rispetto agli anni in cui la Walt Disney Productions produceva film d'animazione e aveva un solo parco divertimenti, la Disneyland di Los Angeles, oggi l'impero nato sotto il segno del Topo è ancora più immenso. All'inizio degli anni '80 la Disney era in crisi e si parlava addirittura di una possibile chiusura. Oggi è forse la più potente major di Hollywood e il merito è dei fantastici quattro. Ovvero, di Frank

Wells, Michael Eisner, Jeffrey Katzenberg e Roy Disney jr. Fra questi, Roy - nipote di Walt - è l'ultimo rampollo della dinastia. Katzenberg è il produttore più energico e più temuto di Hollywood, Eisner è secondo tutti la vera mente organizzativa della ditta e Wells era l'uomo «dietro le quinte», l'abile affarista che si occupava assai più degli aspetti economici che di quelli «artistici». Era il presidente, insomma, mentre Eisner era amministratore delegato e direttore esecutivo; insieme, vennero chiamati da Roy Disney jr. nell'84. La-

sciarono la «natia» Paramount portandosi dietro una ventina di manager e produttori, fra cui Katzenberg, e cominciarono a lavorare in due direzioni: da un lato il rilancio del settore animazione con una programmazione rigorosissima, che consente di portare avanti 5-6 progetti contemporaneamente e di far uscire un lungometraggio ogni Natale (e il risultato, sono stati gioielli come *La sirenetta*, *La Bella e la Bestia*, *Aladdin*); dall'altro, la nascita della Touchstone, la branca della Disney che si occupa di film con attori (e anche qui, grandi

successi, il più redditizio dei quali è stato *Pretty Woman*). C'era e c'è un unico neo nella gestione Wells-Eisner, il colossale fiasco dell'Eurodisney aperta a Parigi. In compenso il giro di affari delle videocassette è divenuto enorme negli ultimi 4-5 anni e ha portato le azioni della Disney a salire del 1500 per cento rispetto alle prime quotazioni a Wall Street. Non sarà facile sostituire Wells, ma la Disney è ormai una di quelle multinazionali che marciano da sole. Come dei treni.

[Alberto Crespi]

«Glitterburg», opera postuma di Jarman

Appunti fuori scena del viaggiatore Derek

Lo ha mandato in onda Channel Four, il canale culturale della tv britannica. Si presenta come un *home movie*, raccolta filmata di esperienze e momenti di vita vissuta, ma ha il valore di un testamento artistico ed umano. È *Glitterbug*, l'opera postuma di Derek Jarman, il regista inglese morto recentemente di Aids. Un'antologia di immagini che attraverso venticinque anni di storia, non soltanto di quella personale dell'artista.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. *Glitterbug* è l'ultimo film che porta la firma Derek Jarman, il regista britannico morto recentemente di Aids, le cui ultime opere sembrano tutte concepite come vere e proprie «ultime volontà». Un misto di confessione autobiografica, manifesto gay e testamento d'autore. *Glitterbug*, più precisamente, è una raccolta di sequenze filmate in un arco di quasi venticinque anni e montate dopo l'ultimo *Blue*, il film scritto e realizzato durante le ultime fasi della malattia di cui soffriva. Un film che si presenta completamente diverso da tutte le sue opere precedenti. La chiave è quella dell'*home movie*, un riassunto della vita e della carriera dell'artista. E che finisce soprattutto per costituire una celebrazione dell'innamoramento di Jarman per la cinespresa e le immagini che essa genera. E anche un modo, naturalmente, di dire grazie al cinema, al «miracolo» che sta nel poter fermare momenti di vita su una pellicola, conservare frammenti di tempo e di esperienze. Fu nel 1970 che qualcuno quasi per caso prestò a Jarman, all'epoca scenografo e pittore, un'ordinaria cinespresa, e con quella cominciò a filmare quasi per gioco. In *Glitterbug* non ci sono né dialoghi né testo scritto. L'unico commento sonoro è fornito dalla musica di Brian Eno che segue le immagini con una serie di scherzi, andanti e lenti, come i tempi di un concerto. Jarman era troppo malato per occuparsi da vicino del montaggio che è opera di Andy

Crabb e di altri che hanno seguito il regista nei suoi ultimi mesi di vita ed hanno lavorato anche per rendergli omaggio. Speravano che Jarman potesse portare *Glitterbug* ai vari festival dove era stato invitato a presentarlo (noi lo abbiamo visto, opera ormai postuma, trasmesso dal canale tv britannico Channel 4). *Glitterbug* comincia nel 1970. Sequenze in bianco e nero nel quartiere Bankside di Londra. La City all'orizzonte. I traghetti in movimento lungo il Tamigi. Nel suo studio di pittore, Jarman si fa la barba. Le immagini sono sfocate. Filma il posto dove va a prendere il tè e usa il nome del negozio *My Tea Room* come didascalia ironica, alla maniera di Godard. Fra il 1972 e il 1974 Jarman si diverte a filmare l'Alternative Miss World Contest, ovvero una rassegna per il concorso di Miss Mondo con dei travestiti al posto delle donne. Filma anche una festa che descrive come «l'ultimo guizzo degli anni Sessanta», con gli ultimi figli dei fiori e molti spinelli. C'è poi una breve stupefacente sequenza girata intorno ai circoli di pietra di Avebury, ancora più vecchi del monumento di Stonehenge. Jarman osserva il cielo nuvoloso, l'erba scossa dal vento e le misteriose formazioni di roccia, riuscendo a cogliere un profondo senso di poesia. La tecnica e lo stile che usa durante tutto questo periodo mostrano chiaramente l'influenza del film della Factory di Andy Warhol e di quelli di Kenneth Anger, tipo *Scorpio Rising*. L'obiettivo va alla ricer-

ca di ciò che è spontaneo e grezzo, per fissare un ricordo, cogliere una impressione. Occasionalmente Jarman pianta la cinespresa nella stanza lasciandola accesa, come una presenza umana, un occhio che osserva. Oltre questo materiale, di natura strettamente personale, c'è quello girato da Jarman durante le riprese dei suoi film. Dal periodo della lavorazione di *Sebastiane* in Sardegna, ci sono sequenze degli attori mentre si riposano, ballano, spaziano il set con delle enormi scope di giunchi. Da *Jubilee* sono ricavati momenti di preparazione di alcune scene, con sovrabbondanza di Toyah Wilcox che fa le boccacce da punk. Nel 1978 Jarman è in Italia alla ricerca di materiale per *Caravaggio*, un film che verrà girato quasi dieci anni più tardi e tutto in interni, a Londra. A Roma filma le rovine, la gente per strada, una donna trascinata per il braccio da un agente (nessuna spiegazione circa quest'ultimo episodio). Ogni volta che viaggia, Jarman porta con sé la cinespresa: «coglie» William Burroughs per strada in America, un concerto punk davanti alla chiesa di Santa Croce a Firenze, l'architettura di Gaudi a Barcellona. Un'intera sequenza è dedicata a quello che sembra un provino dell'attrice Tilda Swinton nel giardino della sua villa. Si raccolgono echi della relazione fra Pasolini e la Callas. Donne come statue, maschere. *Glitterbug* è il tratto che lega il lavoro di Jarman come regista alla sua opera letteraria e di poeta. Questi spezzoni, queste sequenze, completano il quadro dell'uomo come artista del suo tempo che ha costantemente cercato di comunicare, con onestà e candore, le sue impressioni. C'è sia il lato personale e autobiografico che quello riflessivo e filosofico, con un'acuta coscienza della transitorietà della vita. Il film si conclude con un ritorno alla sequenza di apertura: 1970, gente che cammina per la strada, ignara di essere ripresa, e l'acqua del Tamigi che scorre sotto i ponti.



Derek Jarman

IL FESTIVAL E Torino non dimentica Sodoma

NINO FERRERO

TORINO. Come ogni anno, sin dai suoi subito burrascosi esordi dell'ormai lontano 1986, il Festival Cinema Gay ha dovuto superare notevoli difficoltà finanziarie, correndo persino il rischio di saltare e di emigrare in altra più ospitale città. Poi, ma più o meno in «zona Cesarini» grazie ai contributi economici dell'Assessorato alle Risorse culturali del Comune, del British Council, del Goethe Institut e dello sponsor Benetton, il suo direttore Giovanni Minerba ha potuto finalmente presentare il programma di questa nona edizione, che è stata possibile anche grazie ad una sorta di autofinanziamento. Ai primi di marzo è stato presentato in anteprima *Blue* di Derek Jarman, e l'incasso della serata è servito appunto a finanziare il Festival Gay. Ed eccoci al programma, comunque ricco di promesse, anche se la prevista retrospettiva dedicata a Oscar Wilde è stata rinviata a data da destinarsi. Sei le sezioni, di cui tre competitive nelle varie giurie, lo scrittore statunitense David Leavitt, il critico inglese David Robinson, la regista Greta Schiller e il regista Roberto Nanni, vincitore dell'ultimo Festival Cinema Gay. Le altre tre sezioni sono dedicate agli «Eventi speciali», «Fuori concorso» e «Panorama italiano». Qualche titolo: tra i lungometraggi in concorso, il neozelandese *Desperate Remedies* di Stewart Main e Peter Wells, travolgente melo sulle note verdiane della «Forza del destino». I preparativi di un matrimonio tra due lesbiche, sono al centro di *Chiefs in White Satin* (era uno dei candidati all'Oscar di quest'anno), di Elaine Holliman, nella Sezione «Documenti». Tra gli «Eventi» *And the band plays on* (lo trasmetterà Raitre con il titolo *Il grande gelo*), di Roger Spottiswoode, con Anjelica Huston. Altri due interpreti di grido, Tilda Swinton e Rupert Everett, in *Remembrance of Things Past* di John Maybury, tra i «fuori concorso». Di rigore un «omaggio» a Derek Jarman, di cui verrà presentato *Glitterbug* (inedito in Italia, ne parla qui accanto Alfio Bernabei) e un suo «ritratto», *L'amore vincitore*, realizzato da Roberto Nanni. Verrà ricordato anche Pasolini, nel ventennale della sua morte, con *Teorema*. Un festival all'insegna, come sempre, «della passione per il cinema», ma soprattutto, come scrive Giovanni Minerba nella presentazione del Catalogo, «di una certa idea della ragione, contro i focolai della moderna intolleranza, che ha nel polacco che siede sulla cattedra di Pietro uno dei suoi guardiani più intrasigenti». Dopo Torino, una selezione del film del Festival, verrà presentata a Perugia, Roma, Padova e Bologna. Come dire: «da Sodoma a Hollywood» e in giro per l'Italia.



SET. C'era una volta il West fu l'unico western di Sergio Leone ad essere girato in America, nei veri luoghi del vecchio West. Quello che vedete nella foto di Carlo Gabersek è l'«arco» dove Henry Fonda impicca il fratello di Charles Bronson, costringendo il piccolo «Armonica» a suonare mentre il suo parente muore. Sorge nel mezzo del nulla nella Monument Valley cara a John Ford: la casa che si vede nel film non esisteva, tutto era stato ricostruito per l'occasione, ma l'arco è ancora là, testimone solitario di quel grande film.

FOTOGRAMMI

Film & Resistenza

In due libri il Piemonte partigiano

Un notevole contributo a non dimenticare certi film legati alla storia italiana, in due pubblicazioni dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino. Si tratta di *Piemonte partigiano-Cinema* e *Resistenza in Piemonte, 1943-1993*, catalogo della rassegna «Piemonte partigiano», e *Cinema freddo-I film del 1947*. «Il primo dei due volumi - come precisa Paolo Gobetti, curatore dell'iniziativa - intende essere uno strumento utile per fare il punto sul rapporto tra cinema e Resistenza in Piemonte e dare il massimo d'informazioni sull'argomento». Contiene, oltre a 53 schede di film, documenti, programmi tv o video e una cronologia storica dal marzo del '43 al maggio del '45 a cura di Giovanna Boursier, numerosi saggi dello stesso Paolo Gobetti, di Paola Olivetti e di Cristina Balzamo, e un'antologia di testimonianze via letterati partigiani, tra cui Calvino, Beppe Fenoglio, Fortini, Ada Go-

Montevideo '94

Trionfa l'Italia con «Il ladro di bambini»

Mentre Gianni Amelio (nella foto) è tornato in Albania, per dare gli ultimi ritocchi al suo nuovo film *Lamena*, il *ladro di bambini*, già premio speciale della giuria a Cannes, continua giustamente a mettersi all'opera in tutto il mondo. Ultimo in ordine di tempo il primo premio al Festival di Montevideo, la principale competizione cinematografica uruguayana, giunta quest'anno alla dodicesima edizione. La pellicola, interpretata da Enrico Lo Verso, ha ottenuto la maggioranza dei voti del pubblico ed è piaciuta anche alla giuria della manifestazione. Al secondo posto, nel gradimento del pubblico, il gallese *Dall'isola* di Mike Alexander, segnalato anche per l'elevata qualità artistica, a parimento con *Waterland* di Stephen Gyllenhaal. Un ex-aequo anche per quanto riguarda la migliore opera prima: vincitori l'israeliano *La gallina cieca* di Anne Prelinger e *Semplicemente amici* del belga Henri Wajenberg. Scarso succes-

Dopo-Oscar

Proposte a valanga per Anna Paquin

Chissà se terrà fede alla sua intenzione di smetterla col cinema per dedicarsi tranquillamente agli studi? Certo non sarà facile per Anna Paquin, la piccola Flora di *Lezioni di piano*, premiata a undici anni con un prestigioso Oscar come migliore non protagonista, resistere alla valanga di proposte dei produttori americani a caccia di minidivi che stanno armando al suo indirizzo di Lower Hutt, nella periferia sud di Auckland in Nuova Zelanda. I genitori hanno anche assoldato un agente, Gail Cowan, incaricato di vagliare le proposte ma soprattutto di proteggere la ragazzina dalle insistenti pressioni di giornalisti e produttori. Inavvicinabile, Anna ha ripreso ad andare a scuola e vive come una normale adolescente. Ma non è detto. «Se deciderà di continuare la carriera artistica, tutto sarà pronto», ha dichiarato l'agente al quotidiano locale, *New Zealand Herald*. Che avrà voluto dire?

AUTOMOBILISMO Tg1 motori
PALLAVOLO Supervoiley
PALLAVOLO Pallavolando
CALCIO Il pallone di tutti
CALCIO L'appello del martedì

Ra uno ore 14
 Tele 2 ore 15-15
 Ra tre ore 15-50
 Raitre ore 16-20
 Rai 4 a 1 ore 22-40

ELZEVIRO

Le gesta di Stefan, un tennista insicuro

MANLIO SANTANELLI

STEFAN SERRÒ i denti e a dispetto del facido lattico che gli ritardava i movimenti riuscì ad arrivare in tempo per arrotare quel rovescio grazie al quale era diventato la bestia nera dei tornei regolari come delle esibizioni. Ne uscì una palla sghemba e intrattabile che una volta oltrepassata la rete si appiccicò al sipario per poi proseguire di qualche metro con l'indolenza di una serpe che si striscia al sole. Imprendibile! L'avversario il numero uno di tutte le classifiche la spada nella roccia di tanto sue notti bianche si lanciò a distese nell'aria per quanto era lungo ma non riuscì neanche a sfiorare quella diabolica risposta. E così mentre il pubblico esplose in un solo granata di tripudio allo sconfitto non riuscì che alzarsi di terra e andare mescolando a contrastare che quella palla non era stata la materializzazione di un suo incubo e che dunque aveva viaggiato in uno spazio reale e non nei sagassi delle sue notti visitate da sogni non meno angosciosi di quelli del reale.

Ma al centro dell'attenzione di tutti ormai era soltanto lui il vincitore. L'uomo che con quella prodezza era arrivato al capolinea di un lungo percorso intrapreso quando aveva sette e ro sette anni la su quel campo per imatori nella sconosciuta periferia mineraria di Brisbane Australia dove lo smog delle fabbriche rende color seppia qualunque immagine degli occhi e del cuore.

E come puntualmente accade nei momenti decisivi dell'esistenza sul duplice schermo della sua retina appannata dal sudore e dalla stanchezza scossero a velocità vortiginosa intere sequenze della sua carriera di tennista dalla snerbante guerra mai del tutto vinta con i trambi i genitori ostinatamente attaccati all'idea di un figlio avvocato alla profonda crisi in cui era precipitato allorché si era visto costretto a licenziare il suo primo allenatore per passare sotto le cure del più noto fabbricante di supermen del tempo un levantino trapiantato negli States il quale prima ancora di reimpostargli il servizio gli aveva imposto un taglio di capelli completamente diverso.

A scuotirlo da quello sciamano di memorie provvide la slavnna dei fans che ai bordi del terreno da gioco lo assediavano con pennine e carlepin per l'astuante liturgia degli autografi. Ma anche a più agguerriti tra loro toccò battere in ritirata di fronte al telecronista del network di turno un Narciso che in presenza del numero uno del tennis mondiale pareva avesse a cuore esclusivamente il proprio ruolo di numero uno del telecronismo planetario.

Grazie a Dio l'assedio durò poco. Per quanto sopravvissuto l'anno ufficiale del torneo cui seguì immediatamente quello della sua nazione d'origine l'Australia Stefan fu lasciato libero di andare.

MA LA STANCHEZZA che a radimento si era impadronita di lui appena terminato il match lo accompagnò fin sopra la pedana della premiazione e di contro agli sforzi che egli faceva per godersi quegli ineffabili momenti persisteva nell'interdirgli sensi e coscienza.

Fu in questa sgradevolissima condizione che Stefan vide avanzare verso di sé il mitico trofeo in palio. Estratto dal più recondito arredo della terra dove in forma di meteorite si era andato a rifugiare nella notte dei tempi in attesa di un'occasione degna per risorgere il cui tuffo dalla coppa irradiava tutt'intorno barbagli di luce. Stefan si ricordò delle illustrazioni di un libro che qualcuno gli aveva regalato nella sua adolescenza: «Il Santo Graal» pensò. Mi è d'innanzi il premio il Santo Graal. E protese le mani verso il mitico oggetto. O meglio si illuse di protenderle. Private della funzione pensile da una biblica spossatezza quelle mani vennero meno il loro compito proprio nel momento in cui più solerte sarebbe dovuta scattare la loro obbedienza. E il sontuoso trofeo inconfessabile chiniera di legioni di atleti disseminati sui campi di tutti e cinque i continenti si svoltò via si impennò a mezz'aria ruotò su se stesso sotto la spinta di chissà quale bizzarra gravitazionale e infine toccò terra di taglio disintegrandosi in una miriade di scaglie indescrivibili.

Di nuovo il pubblico si ritrovò confuso in un solo boato di disappunto questa volta. Costretto a riemergere precipitosamente dalla sua letargia vaghezza Stefan di istinto protese in avanti entrambe le braccia nel patetico tentativo di afferrare come suol dirsi per la coda il meritato premio. Sembrava incredibile ma quel tardivo accenno di recupero in un soggetto che si era fatto largo nella sua disciplina proprio in virtù di una prodigiosa reattività gli procurò presso quella mareggiante platea un disfavore anche più tangibile di quello con cui era stata accolta la sventurata rottura del trofeo.

Nel medesimo istante in un salottino d'irritante londone al quarto piano di uno stabile della periferia mineraria di Brisbane l'Austriaca la discesa lo smog delle fabbriche scappia quilonque immagine degli occhi e del cuore un signore di mezz'età spegneva il televisore sospirando. E sempre stato un incapace? Soltanto a lui una signora di poco più giovane in silenzio si copriva il volto con tutte e due le mani.

CAMPIONATO. Tutti i guai dei nerazzurri, sempre più vicini alla zona retrocessione



Nicola Bertè e tomato in campo dopo una lunga pausa per un infortunio

Archivio Uniba

L'Inter chiede aiuto ai tifosi

Oggi gli azzurri a Coverciano. Domani finale di coppa Italia

Da oggi azzurri a Coverciano la novità riguarda Alessandro Bianchi, l'interista chiamato da Sacchi per rimediare all'assenza di Di Matteo e di Eranio il laziale, per via di una frattura al gomito destro, dovrà saltare anche il mondiale milanista, invece, resterà fermo per un mese per uno strappo alla gamba sinistra. All'appello mancano anche i giocatori di Parma e Samp, impegnati mercoledì con le rispettive squadre. Il Parma recupererà l'incontro di campionato con la Reggiana, Samp e Ancona disputeranno l'andata della finale di coppa Italia.

Inter, un anno vissuto pericolosamente: questo il succo della stagione nerazzurra che sta per concludersi con una amara rincorsa alla salvezza. E ora a Marni restano solo i tifosi: «Per favore, non ci abbandonate...».

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. L'Inter ha sempre paura. Sforzata nelle incapacità assottite, i giocatori non più all'altezza della situazione è un cocktail di micidiali che ha portato il glorioso club nerazzurro sull'orlo della retrocessione. Giampiro Marni si è come rimpicciolito, se possibile ancora di più partita dopo partita. «Sconfitta dopo sconfitta e adesso si vede un minuscolo uomo no far gli scongiuri attaccarsi a ogni speranza e soprattutto il Lecce, materasso di dimensioni colossali. «Chiedo al pubblico di San Siro di sorreggere la squadra. Tifosi vi prego non fischiateci. Siamo alla disperazione».

Eppure è questo effetto di sconfitte consecutive. L'Inter è quattro giornate dalla fine si ritrova con un punto in meno del Foggia appaiata a Cremonese, Roma e Genoa appena due lunghezze dalla quarta ultima. «Perché nel recupero di domenica la Foggia ha bat-

to il precedente Ernesto Pellegrini non si è fatto vedere dalle parti di Appiano Gentile. D'altra parte ormai ha scelto il futuro. Ottavio Bianchi è già al lavoro da un' settimana a studiare la situazione per capire quali rami tagliare immediatamente e quali ritocchi si impongono in un clima improvvisamente da austero. Domenica a Torino ha assistito imperturbabile agli orrori della banda Marni. Non è vero che abbiamo giocato male - dice ancora Bergomi - è vero piuttosto che da un paio di settimane ci va tutto storto in una maniera incredibile. Anche alla società è già stato calcolato che in caso di mancato raggiungimento della zona Uefa (ipotesi al momento probabile) la non partecipazione alle Coppe per la prossima stagione significherebbe automaticamente una perdita secca di 18 miliardi.

Pasquini ha fatto sbollire gli ardo-

ni comunque. Nessuno ha più la faccia per prendersi ancora con l'arbitro Bazzoli quello che ha annullato (ingiustamente) il gol di Sosa a Torino. E nessuno ha più voglia neppure di prendersela con Bergkamp. L'olandese di ghiaccio continua a non piacere non si è ambientato e convinto che fra Amsterdam e Milano come qualità di vita ci sia un abisso ed è difficile almeno qui arraggiare. I soldi non possono tutto e il fuoriclasse deve anche fare i conti con una squadra forse un po' invidiosa del suo stipendio e della sua serietà simpatici. Si volta però Marni lo consola. «A Torino Bergkamp mi è piaciuto. Come tutta la squadra del resto. E la cura Marni allora non funzionerà da quando ha preso in pugno la squadra crediti indoli da Bignoli cacciato via come un somaro questa stessa squadra ha accumulato tre punti in cinque frutto

di un paracadute. Napoli è un invitato a stillo di lusso. Ecco perché nessuno si scandalizza per la parolina scura. Fontolan è un killer e richiede domenica. Così i tifosi si sprecano che guardi gli avversari di noi. Dopo le magliette si dice a Lourdes. La parabola di Fontolan che almeno è con cento per cento con vocazione in Nazioni le decise da Sacchi per lo stacco in programma da oggi a Coverciano. Come lui Alessandro Piombi per i comunisti di un disfortunio e di un per adesso non è fatto bene. Si è già visto in un anno il 31 gennaio. Si doveva recuperare l'occasione per l'inizio del campionato. In realtà ha giocato solo un po' perché non aveva tutte le parti. Anche domenica scorsa a Torino ha dimostrato di essere ben lontano dalla migliore condizione. Ruscini e Sacchi si restituirà i fiduciosi».

CAMPIONATO. Giallorossi in risalita

L'altalena della Roma Dalla serie B all'Europa

ROMA. La Roma ha ritrovato il sorriso. Solo due settimane fa, alla vigilia della partita all'Olimpico con il Lecce in casa, i giallorossi si paura retrocessione era il tema principale di discussione. Poi di un canto è tornato l'entusiasmo prima vittoria per 3-0 con i pugliesi e poi subito scorso l'affermazione per 2-0 sul Cagliari. La Roma - il cui ultimo successo risale al 5 dicembre (2-0 all'Olimpico con il Parma) - si è trovata quasi fuori dalla zona a rischio se proprio si rindosso dell'ultimo soprattutto per le Coppe europee. Magari di una classifica bizzarra in cui chi non lotta per le primissime posizioni si avvia in bilico tra retrocessione e sogno europeo.

L'allenatore Carlo Mazzone può sognare anche se paradossalmente il ritorno al successo gli è costato

PAOLO FOSCHI

muove critiche sia contro il Lecce sia contro il Cagliari. Ruggero Rizzelli è andato in gol. Il tecnico gli ha fatto mentre la Roma si sciolgeva in fondo alla classifica, non aveva creduto nelle possibilità di Rizzelli. Lasciandolo in tribuna o al meglio in panchina. Del resto tutta la gestione - Mazzone è stato il signore di indecisioni e continue ripensamenti. Ma ciò che importa adesso è che la Roma si rimbrui fuori dalla lotta per la salvezza. Non solo. Portavoce della squadra nella rinascente è stato il Principe. Gianluigi Giammusci contestato dal titolo nei momenti difficili, attaccato dal presidente per il negare l'illite nel derby e risorto a Foggia, segnando il gol che pareggiò l'abbandono della vittoria sul Cagliari. Giammusci ha rinunciato a gran voce

i candidatur della Roma per la Coppa Uefa. Obiettivo questo che Mazzone aveva sbandierato quasi con spavalderia all'inizio della stagione per essere poi smentito dai deludenti risultati e dal gioco mediocre.

Adesso però i tifosi non vogliono più rilasamenti e limiti della Roma sono evidenti e un passo è stato fatto. Il loro desiderio con spavalderia all'inizio della stagione per essere poi smentito dai deludenti risultati e dal gioco mediocre.



Abel Balbo attaccante della Roma

Abel Opa's

Udinese. Tutto il resto è in alto mare. A cominciare dall'allenatore, poche settimane fa sembrava certo l'arrivo di Trapaltoni ma forse la sorpresa potrebbe essere l'arrivo di Mazzone. Di definire anche il paracadute. I dirigenti Claudio Cangiari e i quattro scenditori la squadra e per doppiarsi è unito domenica scorsa alla sua nazionale a maggio (dalla 12) e sarà di nuovo il miglior calciatore in occasione di un giudizio di un'ora a Buenos Aires. Per lui un posto nella nuova Roma sembra certo come per il capitano

Abel Balbo. Il brasiliano Aldair il migliore fra i giallorossi nella crisi e il tedesco Haessler potrebbero essere ceduti per far quadrare i conti. In vista del possibile arrivo del centravanti portoghese Paulo Sousa è incerto anche il futuro del serbo Mihailovic il cui rendimento è stato molto al di sotto delle aspettative.

Intanto comunque Mazzone deve lavorare per i trasferimenti di nome i prossimi. I nomi più sensati - come dicevamo - Blumppa ma senza sottovalutare il pericolo retrocessione.

L'INTERVISTA. Parla Tiberio Ancora, ieri al Messina, oggi «straniero» del Club Africain

Coppa d'Africa In semifinale nel nome di Traorè

La Coppa d'Africa entra nel vivo, inizia ad interessare anche i direttori sportivi dei club di serie A italiani. E, questo, è un dato di fatto innegabile. Tutti alla ricerca di nuovi talenti, tutti alla disperata ricerca del giocatore sconosciuto ma adatto al campionato nostrano. L'Italia ha scoperto che più a sud della Sicilia c'è un mondo inesplorato e l'obiettivo è uno solo: comperare gli atleti migliori. Così c'è grande attenzione verso le vicissitudini della fase finale della Coppa d'Africa, un torneo fatto non per formazioni di club ma bensì per nazionali vere e proprie. Nel quarti di finale, la Nigeria ha battuto (2 a 0) lo Zaire, il Mali ha eliminato l'Egitto (1 a 0), lo Zambia ha fatto fuori il Senegal (1 a 0) e la Costa d'Avorio ha avuto la meglio sulla squadra del Ghana (2 a 1). Così, il titolo cercheranno di assicurarselo le quattro squadre vincenti nei quarti di finale. Una curiosità: fra i goleador di sabato scorso figura per ben due volte (e con due formazioni differenti) il nome Traorè. Il primo dei due, S. Traorè, ha siglato il gol vincente nel match Mali-Egitto mentre il secondo la rete definitiva dell'incontro Costa d'Avorio-Ghana. Una semplice omonimia? Un caso più unico che raro? Sembra proprio di sì visto che il cognome Traorè in Africa non è come il nostro «Blanchi» o «Rossi».



Uno scontro di gioco durante la partita Egitto-Mali di Coppa d'Africa in corso in Tunisia

Fetthi Belaid/Alp

Storia di Tiberio, libero in Africa

«Da calciatore emigrante a stella del gol. A Tunisi»

■ TUNISI. Tutte le strade per l'Africa passano da Lecce. È nel Salento che gioca Kwame Ayew, l'unico africano impegnato nella nostra serie A, ed è da Lecce che è partito Tiberio Ancora per andare a giocare nel Club Africain di Tunisi. Tiberio Ancora è il primo italiano a tentare l'esperienza africana, dopo un discreto passato tra interregionale, Monopoli (C1) e Messina (B). L'estate scorsa il club dello Stretto è fallito, cancellato dai debiti. Ancora aveva un contratto di due anni, ma in quelle condizioni ci avrebbe fatto ben poco. Disoccupato, con qualche prospettiva di impiego in serie C in Sicilia, in Romagna o addirittura in B con il Professor Scoglio se quest'ultimo si fosse accasato a Pescara, a Tiberio hanno proposto l'avventura africana.

«Era il dicembre scorso, Maurizio Montali, il mio procuratore, ha preso contatti con la Tunisia. Il 27 dicembre sono partito, ho fatto un

provino, le visite mediche, e il 28 ho firmato. I soldi sono pochi, ma è già qualcosa. Con la crisi che c'è in Italia noi giocatori delle serie minori con il passare degli anni faremo sempre più fatica a trovare una sistemazione. Finché si è giovani è un conto, ma io comincio ad avere già 27 anni, un'età pericolosa».

Hal firmato soltanto per quest'anno?

Sì, per ora ho un contratto di sei mesi, fino a luglio, quando si concluderà la Coppa tunisina, ma ho firmato anche un precontratto per la prossima stagione, con la possibilità di scegliere se tornare in Italia.

E cosa pensi di fare?

In Italia tornerò soltanto per giocare in serie B, altrimenti meglio restare qui.

È stata una scelta coraggiosa, ma sembra che ti sia trovato bene...

Bene non è la parola giusta. Mi sono trovato meravigliosamente.

Quando sono partito avevo qualche preoccupazione: le differenze di lingua, cultura, religione, mi sembravano ostacoli difficili da superare. E invece mi trovo come a casa mia. Mi hanno accolto benissimo, cercando di farmi sentire a mio agio in ogni momento. Per me è una gratificazione: qui sono lo straniero, ogni squadra ne può schierare due e io e Boutaleb, l'algerino che è diventato il mio miglior amico, siamo la coppia del Club Africain. La squadra è ottima, la società seria, sono in uno dei club più famosi di tutta l'Africa, ogni domenica ci sono 50.000 persone allo stadio. Veramente non pensavo che andasse tutto così bene. E poi io sono il primo italiano che sceglie di giocare in Africa, e anche se non mi chiamo Baggio o Schillaci il fatto di essere venuto in Tunisia costituisce un vero e proprio motivo di orgoglio

FILIPPO RICCI

per il paese e per la squadra. **E la «saudade»? Non ti senti un po' come i brasiliani che arrivano da noi?**

Raramente, perché l'Italia è vicina, e ogni due o tre settimane posso tornare. Certo, a Lecce ho lasciato mia moglie e mia figlia, ed è difficile per tutti, ma per ora resistiamo bene.

Come è stata giudicata la tua scelta nell'ambiente italiano?

Di preciso non lo so, ma posso dire che da quando sono partito per la Tunisia il mio telefono a Lecce è diventato caldissimo. Mi chiamano, mi cercano, vogliono sapere. Qualche mio ex compagno mi ha chiesto di trovargli una sistemazione qui, spero di accontentarli. Con i fallimenti delle società minori e la riduzione degli ingaggi, l'Africa può rappresentare una seconda giovinezza per molti calciatori italiani.

Tecnicamente, come ti trovi?

Anche da questo punto di vista ho avuto delle sorprese. Il livello è buono, molto meglio di quanto pensassi, c'è qualcuno tra i miei compagni che potrebbe tranquillamente giocare in Italia. Il mio allenatore si chiama Blaut, ed è polacco. Ci fa giocare «all'italiana», e io sono il libero tradizionale. Da quando sono arrivato ho fatto cinque partite: tre vittorie e due pareggi. Ora siamo secondi a quattro punti dall'Esperance, l'altra squadra di Tunisi, la grande rivale del mio Club Africain. Alla ripresa del campionato dopo la pausa per la Coppa d'Africa abbiamo lo scontro diretto. Possiamo farcela.

Problemi con la lingua?

Dipende dai punti di vista. Se ti riferisci all'arabo la parola problema non è esatta: è una lingua impossibile da apprendere in così poco tempo. Fortuna che qui qualcuno parla italiano e tutti par-

lano francese, che io conoscevo già un pochino.

E cosa pensi del calcio africano?

Prima di arrivare a Tunisi non lo conoscevo, ma ho imparato a scoprirlo. È un calcio in continua evoluzione e ci sono ottimi giocatori a buon prezzo. Penso che i nostri operatori di mercato dovrebbero dedicargli maggiore attenzione.

A Lecce gioca l'unico africano della nostra serie A, magari il prossimo anno potreste ritrovarvi con la stessa maglia...

Magari... A Lecce ovviamente tornerò anche domani: ci sono cresciuto, il ho lasciato la mia famiglia, e poi la squadra per la serie B non è male. Ayew l'ho conosciuto, e mi ha fatto un'ottima impressione, so che si è ambientato a meraviglia e che i ragazzi della curva gli vogliono molto bene. Chissà che quest'estate non mi arrivi un'offerta.

Campionato basket Fra Roma e Livorno una è di troppo

Questi i risultati di domenica scorsa: Recoaro Milano-Benetton Treviso 90-85, Acqua Lora Venezia-Scavolini Pesaro 93-92, Buckler Bologna-Stefanel Trieste 92-87, Clear cantù-Pfizer Reggio Calabria 73-77, Glaxo Verona-Baker Livorno 104-83, Onyx Caserta-Bialelli Montecatini 90-100, Kleenex Pistoia-Campesino Reggione Emilia 88-79, Burghy Roma-Filodoro Bologna 87-77. La Buckler di Bologna è matematicamente al primo posto mentre l'Acqua Lora è retrocessa in A2. Sono invece promosse in A1, l'Electron Desio e la Cagiva di Varese.

Basket Usa Il tifoso Clinton va a Charlotte

La formazione dell'università dell'Arkansas, i Razorbacks, hanno battuto l'Arizona nella prima delle due sfide della giornata inaugurale della Final four del campionato Ncaa con il punteggio di 91 a 82. All'incontro ha assistito - da un palco appositamente allestito, il presidente degli States Bill Clinton, accanito sostenitore dei Razorbacks ed ha fatto un gran tifo.

Pallanuoto L'Italia vince l'Otto nazioni

La pallanuoto azzurra è salita un'altra volta sul gradino più alto del podio. Nella finalissima del torneo «Otto nazioni» - disputato a Dunkerque - ha battuto l'Ungheria con il punteggio di 11 a 9 (5-3; 2-2; 2-2). Al terzo posto si è classificata la formazione della Russia che ha superato la Spagna - finalista olimpica a Barcellona - con il netto punteggio di 14 a 11.

Tennis Camporese e Caratti ko

Peggio di così, per Omar Camporese e Cristiano Caratti non poteva proprio andare al torneo di Tokio. Entrambi sono stati eliminati al primo turno. Camporese si è dovuto arrendere a Patrick McEnroe (7-6; 6-2) mentre Caratti è stato superato dall'americano Chuck Adams con il punteggio di 4-6; 6-3; 6-4.

Totip Colonna vincente e quote

Colonna vincente e quote del Totip: Prima corsa: 2, 2; Seconda corsa: X, 2; Terza corsa: X, 1; Quarta corsa: 2, X; Quinta corsa: 1, X; Sesta corsa: 2, X. Il montepremi era di 2.668.272.300. Ai sessantatré vincitori con dodici punti vanno 13.680.000; ai millecinquacentocinquanta vincitori con undici punti 586.000 lire mentre ai dodicimilaquattrocentotrentotto vincitori con dieci punti vanno settantamila lire.



Gianni Bugno, vincitore del giro delle Fiandre

Benoit Doppagne/Reuter

L'ex campione del mondo si è aggiudicato il Giro delle Fiandre battendo in volata il belga Johan Museeuw

Gianni Bugno, una vittoria al fotofinish

■ MEERBEKE. Sofferta vittoria al fotofinish: così Gianni Bugno si è aggiudicato domenica a Meerbeke la 78ª edizione del Giro delle Fiandre, battendo in volata il belga Johan Museeuw, il campione veneto era a secco di successi dalla scorsa estate: una settimana prima del campionato mondiale norvegese si era aggiudicato una corsa in Galizia. Poi il silenzio. Ma vale la pena avere aspettato tanto, se poi si ritorna alla vittoria in una classifica come il Giro delle Fiandre che, con San Remo, Lombardia, Parigi-Roubaix e Liegi-Bastogne-Liegi, appartiene alla storia più nobile del ciclismo. Vale la pena aver aspettato tanto tempo e quei pochi, terribili attimi seguiti alla volata, occorsi per sviluppare il fotofinish che poteva nascondere una crudele beffa. La vittoria avrebbe potuto cambiare di sella per un capello. Bugno, con una reazione liberatoria, ha alzato le braccia e smesso di pedalare a circa dieci metri dallo striscione e il belga, che fino all'ultimo ha invece creduto nella rimonta, con un disperato colpo di reni s'è riportato in estre-

mis sulla stessa linea. Attimi di incertezza e d'amarezza per l'errore compiuto. Ma alla fine l'ordine d'arrivo ufficiale conferma il successo del campione, amechato dal quarto posto di Franco Ballerini, dietro il moldavo Tchmilie.

Il ciclismo italiano (che piazza Baldato e Bontempi al sesto ed al settimo posto) ha così risposto immediatamente ai malvoli sospetti gettati in mezzo al gruppo da corridori belgi che li accusano di fare uso di entropietina, un prodotto dopante che non lascia traccia. Del resto Bugno e compagni avevano trovato proprio alla vigilia della corsa un difensore d'ufficio insospettabile, il belga Verbruggen, presidente della Federciclismo internazionale. Quella di domenica è la sesta affermazione italiana nella storia del Giro delle Fiandre e per Bugno la prima vittoria di prestigio dopo il suo secondo titolo mondiale (1992 a Bendinor, in Spagna).

La corsa è stata lanciata al Vieux Quaremont, intorno al 158.imo chilometro, dopo la caduta di una

trentina di corridori. Bontempi, Roscioli, Bottaro, il belga Capiot e l'olandese Schurer sono stati lasciati ad approfittare della disavventura del gruppetto e se la sono svignata. A Resnaix, km 176, sono transitati con un vantaggio di un minuto sui primi inseguitori, gli uomini di Museeuw, che cominciava ad agitarsi avendo un animo di ripetere il successo che gli era arso lo scorso anno. A 65 chilometri dall'arrivo Bugno, coadiuvato dallo stesso Museeuw, Ballerini e Van Hooydonck, ha riportato il grosso del plotone sui fuggiaschi e, sulla spinta, si è formato all'avanguardia un drappello di 18 corridori: a quelli già nominati si sono aggiunti Sergeant, Tchmilie, Corvers, Peron, Cenghialta, Skibby, Harmeling, Baldato, Bomans, Maassen. È stato l'episodio che ha dato una svolta decisiva alla corsa. A meno di 30 chilometri dall'arrivo Tchmilie con due accelerazioni ha provocato la selezione. Con lui sono rimasti Bugno, Capiot, Ballerini e Museeuw. Sulle ultime asperità del Muro di Grammont (km 253, a 15 dall'arrivo) ha perso terreno Capiot; gli al-

tri quattro sono invece andati insieme alla volata finale. Sapendo di dover contrastare il più veloce Museeuw, Bugno ha preferito rischiare la volata partendo da lontano. Quarto ai trecento metri, è scattato sfiorando la transenna di sinistra e, una volta allo scoperto, ha tagliato verso quella di destra. Museeuw, che aveva preso la ruota di Ballerini (in terza posizione, dopo Tchmilie), si è accorto troppo tardi di essere in posizione arretrata. Ha tuttavia cercato di rimontare l'ex campione del mondo e per un soffio non c'è riuscito.

Con questa contrastata vittoria Bugno si porta ora a fianco dell'ascente Furlan (vincitore della Sanremo) in testa alla classifica della Coppa del Mondo con 50 punti. Ma neanche questo sofferto, lungamente atteso, ritorno alla vittoria scioglie la lingua all'intervento campione, che riesce a dire soltanto: «Ho sbagliato ad alzare le braccia dal manubrio. È stata una volata molto difficile, perché mi sono trovato il vento contro e Museeuw che rimontava. Ora sono tranquillo».

lo: cercavo un risultato, tanto meglio se è arrivato qui». Franco Ballerini, pur amareggiato per non essere andato oltre il quarto posto dopo avere lavorato tanto, è stato invece più loquace: «Ho tentato di andare via prima della volata, ma sono venuti a riprendermi. Ho fatto una buona corsa e questo quarto posto significa che sto progredendo. Se continua così potrà dire la mia nelle prossime corse». Sollecitato da una domanda, Ballerini difende il ciclismo italiano: «È un grande momento per noi, per i tifosi e per i nostri sponsor. Altro che doping. Abbiamo scoperto che il lavoro paga. Ci alleniamo di più e meglio e arrivano le vittorie». Domani, con la Gand-Wevelgem, nuovo appuntamento per i corridori italiani: favoriti i velocisti, fra i quali Cipollini, Baffi, Scandri, Leonni, mentre domenica, nella Parigi-Roubaix, assente Argentin (che ha infine preferito misurarsi nel giro dei Paesi Bassi) le possibilità di affermazione saranno affidate a Ballerini, Cipollini, Bontempi, Scandri e Zanini.

IL CASO. Prost e Senna, Mansell e Patrese, sui nuovi bolidi conta il gioco a due

Formula 1, storie di coppie vincenti

Senna va a nozze con Berger. Alesi, invece, con l'austriaco ha avuto problemi di ménage. Prost tradiva un debole per il suo connazionale Jean, ma come fosse finito in precedenza il rapporto con il brasiliano è noto. Mansell se l'è spassata alle spalle di Berger, ma ha avuto grossi problemi con Prost, e gli è riuscita solo una scappatella... Da anni, la Formula 1 è anche un problema di coppie, che non sempre vanno d'accordo.

GIULIANO CAPECELATRO

La storia dovrà rifare i conti con Ron Dennis. Rivedere il primo, frettoloso giudizio. Ed accreditare, con ogni probabilità, il team-manager della McLaren come la miglior testa pensante del Barnum automobilistico che va sotto il nome di Formula 1. Collocarlo nel ristrettissimo pantheon degli intellettuali del motore. L'analisi dei fatti conferma che Ron aveva ragione. Ragione da vendere quando si affannava a tenere sotto lo stesso tetto due primedonne capricciose come Ayrton Senna ed Alain Prost. Dov'era scritto che ad un *top driver* dovesse per forza affiancarsi una mezza cartuccia?

Le liti dei pesi massimi
Macché, meglio mettere insieme due pesi massimi. I due litigavano? Succede nelle migliori famiglie, specie se c'è di mezzo l'interesse, e lì si parlava di miliardi. Se le danno di santa ragione? Tutto il mondo è paese, quale focolare non ha conosciuto momenti procellosi? Si sarebbero volentieri sbarazzati l'uno dell'altro? Tutto vero. Ma i risultati?

I risultati rendono merito alla lungimiranza di Dennis, dagli av-

versari dileggiato per il suo inglese da sottoproletario. La coppia più litigiosa dei circuiti mondiali, nel non lontanissimo 1988, consegnò alla McLaren il record di 199 punti. Raccolti con quindici vittorie in sedici gare e con ben dieci "doppie" (abbinamento di primo e secondo posto). La situazione-tipo di quel campionato era questa: vinceva Senna, Prost finiva secondo, e viceversa. Al termine, Senna si ritrovò ad aver vinto otto gran premi, Prost sette. Il francese aveva ottenuto un punteggio maggiore; ma allora imperava la regola degli *scarti*: ogni pilota era costretto a depennare cinque risultati, mettendo sul piatto della bilancia solo gli undici migliori. Il titolo andò a Senna. Prost incassò e restituì con gli interessi l'anno seguente. E la coppia, infine, si sfasciò. Ma la McLaren continuava a leccarsi le dita dalla soddisfazione.
Neppe gli eseguiti vi prestano grande attenzione, puntando tutta la loro attenzione sul pilota, in pratica sull'eroe che fa la storia, vecchio vezzo e vizio di un certo storicismo. Ma la F1 è anche, anzi soprattutto, un gioco di squadre. Lo sapeva bene, prima ancora di Ron

Dennis, il commendator Enzo Ferrari, che pensava in esclusiva alla sua scuderia, utilizzando i piloti un po' come burattini di cui sapeva muovere a perfezione i fili, salvo una parziale eccezione per Gilles Villeneuve, che per le misteriose alchimie della psiche umana riuscì a toccargli il cuore. E proprio alla Ferrari il gioco delle coppie ha celebrato alcuni dei suoi fasti, decretando vertiginose ed irresistibili ascese e precipitosi declini.

A Maranello non si è ancora spenta l'eco dei prodigi di Michele Alboreto, che l'arrivo del rampante Gerhard Berger sospinse il pilota milanese dietro le quinte. Ma l'apollineo Gerhard non fa in tempo a godersi il trionfo: sopraggiunge Nigel Mansell e lo toglie di mezzo. La Ferrari, tra gelosie, zuffe e ripicche, di punti ne fa una miseria. Il teorema Dennis sembra, stando alle cronache maranelliane, un vecchio attrezzo fuori uso. Lo rilancia il solito Prost, mandando in esilio Berger e affiancandosi a Mansell.

Gelosie in casa Ferrari
È il '90: la rossa va che è una bellezza. Prost vince quasi quanto Senna, il titolo è dietro l'angolo... ma ecco che la gelosia rompe le uova nel paniere agli eredi di Enzo Ferrari. Mansell, sulla pista portoghese, sgambetta il suo compagno di squadra e consegna lo scettro ad Ayrton. A questo punto, il teorema di Dennis sembrerebbe pura paccottiglia.

Ma se grande è il disordine sotto il cielo di Maranello, nella perfida Albione tutto fila liscio come l'olio. Berger, ricevuto dal berserco dalla Ferrari, si è accoppiato con Senna. Gli ha giurato eterna fedeltà e sta ai patti. Ayrton il Rapidissimo fa il bel-



box della Ferrari

Morgagni/Olympia

lo e il cattivo tempo, lui pensa solo ad accodargli e non prova neppure a vincere una gara, mentre il suo partner vola felice verso il secondo titolo. Quanto a punteggio complessivo, Senna-Berger poco o nulla hanno a che vedere con i favolosi Senna-Prost annata '88 e neppure con la replica dell'89 (141 punti). Ma con 121 punti sfiorano alla Ferrari, che si blocca a 110, anche il mondiale marche. Spinto da tanta dedizione, anche un solipsista del volante come Senna si commuove e nel '91 fa al fedele scudiero l'elemosina di un Gran premio, sulla pista a lui cara di Suzuka. Il teorema-Dennis, a questo punto, diventa dogma.
Nel mezzo dell'idillio Senna-Berger emerge il frustratissimo Nigel Mansell, che finalmente trova, tornato da figliol prodigo alla Wil-

liams, l'anima gemella nel superfluo Riccardo Patrese. La triplice alleanza anglofrancoitaliana (Williams e Mansell più Renault più Patrese) può gettare il guanto di sfida alla McLaren. Va male nel '91, con Senna che riesce a parare il colpo. Ma l'anno dopo Mansell fa incetta di record: nove gare vinte, quattordici pole position, Ayrton e la sua McLaren, un po' spompata, in ginocchio. È il superfluo? Fa esattamente quello che gli si chiede. Certo, un po' pesta i piedi, ogni tanto bofonchia e lascia capire, per subitotritare, che la scuderia pendente tutta per Nigel, che è privilegiato, favorito, coccolato, messo in condizione di vincere. Ma, alla resa dei conti, il superfluo ci sta, e quando è il suo turno, obbedisce alle consegne rendendo dura la vita al binomio della McLaren.

È ancora sotto le ali protettrici della Williams che si svolge la storia di un'altra coppia celebre. Qui i ruoli sono ben definiti fin dall'inizio e screzi non ne insorgono.
Damon Hill, l'esordiente
Ma l'esordiente Damon Hill, suo malgrado, si trova a dover dare tre dispiaceri, con tre vittorie, ad Alain Prost, che di gare ne vince sette, intasca il suo quarto titolo mondiale, ma lascia l'impressione di essere diventato più lento di un autobus urbano nelle ore di punta e di dovere il suo trionfo agli indiscussi pregi della macchina e ai desiderata della francese Renault. Dennis ha poco da ridere, ma la sua teoria in compenso trionfa.
Sul fronte ferrariano, nasce intanto una nuova coppia. Berger è stato affrancato da Senna e si è ri-

conciliato con Maranello. Trova Jean Alesi, da due anni a caccia di gloria. Con quella macchina hanno poco da scialare: si dividono i pochi punti che riescono a trovare, con una prevalenza del francese, e tirano a campare. Promettono faville per la stagione successiva, che è quella in corso, ma nascono dubbi sulla loro coesione. L'*alma mater* Ferrari li presenta come un blocco monolitico; in realtà, il galletto Berger ha dovuto abbassare le pretese e spartirsi il muletto con Alesi, che almeno mostra di darsi dentro come un matto, guadagnandosi sempre più i favori e le simpatie della squadra. La faccenda, per ora resiste. Ma le storie delle coppie, Dennis insegna, possono scriversi solo alla fine del campionato.

Bugno

Primo al Giro delle Fiandre

LA
QUALITÀ
VINCE
SEMPRE.

